

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

**PARENTELA, AMICIZIA E SERVIZIO: LA SIGNORIA DI
CABRINO FONDULO A CREMONA**

DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA MEDIEVALE

Michele SANGALETTI (Ciclo XXIV)

TUTOR: Prof. Nadia COVINI

ANNO ACCADEMICO 2010-2011

INDICE

- Introduzione *p. 3*
- I. Il quadro politico e la “fortuna storiografica” di Cabrino Fondulo: archetipo del tiranno o signore illuminato? *p. 8*
- II. Cabrino Fondulo signore di Cremona e marchese di Castelleone *p. 52*
- III. Fondulo e Giovanni *de Fondulis*, castellani di Santa Croce *p. 90*
- IV. Tomino e i suoi eredi: i *de Fondulis* e la chiesa cremonese *p. 121*
- V. I *de Fondulis* a Cremona nel Quattrocento *p. 144*
- VI. Maffeo Mori conte di Farfengo. Amicizia, affari ed incarichi politici *p. 159*
- VII. Parentela spirituale e studi giuridici. Il vicarius Bonifacio ed i Guiscardi a Cremona nel Quattrocento *p. 177*
- Bibliografia *p. 195*

INTRODUZIONE

All'inizio fu un tradimento

Rampollo di una famiglia di tradizione guerriera appartenente alla piccola nobiltà di Soncino, Cabrino Fondulo fu uomo d'arme e capitano al servizio dei Visconti. Dopo la morte di Gian Galeazzo e gli sconvolgimenti che segnaronò il ducato di Milano, passò sotto la bandiera di Ugolino e Carlo Cavalcabò che sostenne nella loro ascesa alla signoria di Cremona guadagnandone fiducia incondizionata. Fiducia mal riposta. Dopo avere assassinato Carlo Cavalcabò a tradimento durante un banchetto nel castello lodigiano di Maccastorna, egli infatti occupò Cremona diventandone signore e reggendola dal 1406 al 1420 quando, accerchiato dalle truppe di Filippo Maria Visconti, fu costretto a cedere la città per denaro e a ritirarsi nel piccolo feudo di Castelleone. Dopo cinque anni però, sospettato di tramare contro il duca, venne arrestato con l'inganno dall'amico Oldrado Lampugnano, accusato di tradimento e condannato a morte.

Personaggio sul quale pende un'aura sinistra in quanto assunto alla signoria con la violenza ed il tradimento dei suoi maggiori, la figura di Cabrino Fondulo è stata a lungo sottovalutata dalla storiografia. La profonda eco delle tragiche vicende a lui legate, la strage di Maccastorna ed un esercizio del potere particolarmente efferato, hanno per così dire cristallizzato l'immagine del signore di Cremona dando vita ad una sorta di "leggenda nera". Le cronache contemporanee ed immediatamente successive, in particolare quella del trevigiano Andrea Redusio, descrissero infatti Cabrino come la quintessenza della malvagità e dell'efferatezza, immagine che divenne stereotipo comune a gran parte della produzione cronachistica. A partire dal Seicento però cominciarono ad emergere opere, come la *Castelleonea* del sacerdote Clemente Fiammeno, di segno diametralmente opposto. Questi testi, nell'analizzare la vita e la politica di Cabrino Fondulo, posero in secondo piano gli eccessi efferati e le violenze sottolineandone invece la virtù, il valore guerriero e la scaltrezza politica. Si creò insomma una sorta di manicheismo di maniera secondo il quale Cabrino Fondulo sarebbe stato per alcuni un tiranno sanguinario, per altri un signore illuminato, dicotomia che si è trascinata (almeno nei lavori più legati agli stereotipi tradizionali) fino agli anni '80 del secolo scorso.

Solo di recente, con la voce dedicata a Cabrino nel Dizionario Biografico degli Italiani e con il volume dedicato al Quattrocento della Storia di Cremona, gli anni che videro il dominio del Fondulo sulla città hanno cominciato a godere del giusto rilievo superando finalmente le schematizzazioni ed i *topoi* letterari che hanno caratterizzato della storiografia precedente. A tutt'oggi però, anche a causa di una drammatica carenza documentaria, mancano studi specifici sui diversi aspetti del potere fonduliano. Dalla specola cremonese, insomma, risulta particolarmente urgente l'invito di Andrea Zorzi che sottolinea, a proposito degli studi sulla signoria, come siano «*Inesplorati molti aspetti meritevoli di indagini sistematiche: le pratiche effettive del governo signorile, l'adozione di nuove scritture amministrative, l'organizzazione del consenso, le finalità politiche del mecenatismo, l'elaborazione ideologica della legittimità del domino, la stessa polemica sulla tirannide, la selezione del personale politico, gli aspetti militari delle affermazioni signorili, le conseguenze economiche e sociali dell'inserimento dei centri urbani in coordinazioni territoriali più ampie, le interrelazioni diplomatiche fra i diversi nuclei di potere*»¹. Obiettivo delle pagine che seguiranno non può certo essere quello di analizzare l'esercizio della signoria di Cabrino Fondulo in tutte queste sfaccettature, una ricerca che richiederebbe maggiore respiro ed una documentazione molto più articolata. È stato possibile, però, circoscrivere quel nucleo di fedeltà e di connivenze che accompagnarono e forse permisero la sua scalata al potere, improvvisa ma non certo improvvisata.

Pur non provenendo da un'antica stirpe feudale e non potendo contare su alleanze secolari paragonabili a quelle delle principali famiglie signorili come i Cavalcabò ma anche i Ponzone, gli Amati, i da Dovara ecc..., Cabrino comparve sulla scena cremonese forte di appoggi e connivenze che gli permisero di superare indenne le resistenze che, inevitabilmente, seguirono una presa di potere così violenta. Queste connivenze, comunque, dovevano rivelarsi fragili se, nell'esercizio del potere, Cabrino Fondulo affidò gli incarichi principali a membri selezionati della sua famiglia e a fedelissimi. Al cugino Fondulo, già castellano di Viadana per i Cavalcabò, ed in seguito al di lui figlio Giovanni, venne assegnato il presidio della rocca di Santa Croce vero e proprio centro nevralgico per la difesa della città ma persino cariche meno prestigiose come l'ufficio delle bollette e quello delle custodie furono assegnate da Cabrino agli agnati Giacomo e Marsilio *de Fondulis*, esponenti di un ramo importante, sebbene laterale, della stirpe soncinate.

¹ A. ZORZI, *Le signorie cittadine in Italia (secoli XIII-XV)*, Milano- Torino 2010, p. 9.

Anche dal punto di vista ecclesiastico l'influenza di Cabrino ebbe decisive ripercussioni. Già ad inizio Quattrocento i *de Fondulis*, come le principali famiglie cremonesi, potevano contare su un esponente inserito nel capitolo della cattedrale, Antonio detto "Moretto", ma nel 1412 il Fondulo riuscì a fare eleggere il cugino Costanzo alla cattedra episcopale, elezione che portò logicamente concreti vantaggi anche se la documentazione in questo senso si rivela drammaticamente carente.

Accanto alla sua famiglia, che nell'esercizio di cariche e nella vicinanza con il potere accumulò una ricchezza enorme, il signore di Cremona ebbe l'abilità di vincolare a sé una cerchia di personaggi a lui legati da rapporti stretti sebbene informali e fluidi. In qualche caso si trattava di uomini nuovi come il tesoriere Zenone Claraschi, nativo di Soncino, o come l'amico Maffeo Mori che godeva di cariche sia amministrative che militari e la cui ascesa sociale fu strettamente legata alla fortuna di Cabrino. In altri casi invece il nuovo signore ereditò esponenti del regime precedente, rampolli di schiatte eminenti mantenuti nell'esercizio delle loro funzioni per specifiche abilità o per non turbare troppo equilibri ormai consolidati. È il caso di Leonardo Sommi, del *secretarius* Francesco Surdi, dei fratelli Paganino e Bartolomeo Ugolani, notai di fiducia di Cabrino Fondulo e del suo *entourage*, ma soprattutto del vicario signorile Bonifacio Guiscardi, giurista prestigioso e probabilmente "tutela legale" della signoria fonduliana.

Di questo cosmo di personalità che ruotavano attorno a Cabrino Fondulo, nelle pagine seguenti analizzato in modo più approfondito, ho deciso di concentrarmi in particolare su Maffeo Mori e sul giurista Bonifacio Guiscardi. Una scelta forse arbitraria ma dettata da un lato da opportunità di documentazione e dall'altro perché sono gli unici due casi nei quali le carte rivelano nel concreto il funzionamento di quei meccanismi di amicizia, *patronage* e protezione, spesso considerati in maniera troppo vaga. Maffeo Mori è ricordato dalla tradizione cremonese come amico d'infanzia e braccio destro di Cabrino Fondulo, tradizione confermata almeno in parte dagli atti notarili che vedono il Mori quasi sempre presente come testimone nelle carte afferenti al signore di Cremona. Nel caso di Bonifacio Guiscardi, invece, è documentata una parentela spirituale che lo legava a Cabrino, propostosi come padrino di suo figlio, una decisione che legava le due famiglie in un rapporto che andava al di là delle semplici funzioni di ufficiale. Due personaggi chiave, a mio modo di vedere, due punti di osservazioni diversi dai quali studiare l'esercizio del potere fonduliano a Cremona. Il Mori sarebbe stato una sorta di amico "privato", una sorta

di residuo del periodo di permanenza a Soncino mentre il Guiscardi avrebbe rappresentato una forma di *amicitia* per così dire “pubblica”, un giurista esperto e fedele, un *trait d’union* fra il governo dei Cavalcabò ed il nuovo regime che aveva bisogno di legittimazione.

I familiari di Cabrino, il Mori ed il Guiscardi, in modalità diverse, godettero di vantaggi concreti negli anni di dominio del Fondulo a Cremona sia in termini di prestigio sociale sia, in modo più prosaico, dal punto di vista economico. Se sembra francamente tautologico dimostrare come parenti e conniventi di un signore riescano ad arricchirsi durante gli anni di signoria, più fecondo può rivelarsi invece descrivere modi e tempi di tale arricchimento e le sue connessioni con l’esercizio del potere. Giovanni *de Fondulis*, figlio di Fondulo e castellano di Santa Croce fu attivo in particolare nel mercato del credito, mercato che ebbe come logico corollario l’acquisizione di un notevole patrimonio fondiario, esito probabile di pegni incamerati. Maffeo Mori, nobilitato nel 1415 con il titolo di conte di Farfengo, si sforzò di costituire, senza troppa fortuna, una base fondiaria importante affiancando all’accaparramento di terreni una convulsa attività imprenditoriale che lo portò ad acquisire immobili di pregio e a destinazione commerciale. Bonifacio Guiscardi invece, affiancato costantemente dai suoi fratelli, si dedicò, accanto alle funzioni vicariali e alle numerose vertenze che lo videro agire come arbitro, all’amministrazione del suo patrimonio nel contado, terreni che la famiglia possedeva da lungo tempo, soccide ed affitti a mezzadria.

Le fonti utilizzate sono state principalmente di due tipi. La prima è un manoscritto di ordinanze, conservato presso la Biblioteca Statale di Cremona, che riporta gride e disposizioni prese prima da Ugolino Cavalcabò, poi dal cugino Carlo e quindi da Cabrino Fondulo ma che purtroppo non va oltre il 1410. La seconda tipologia di fonte è il fondo notarile dell’Archivio di Stato di Cremona che conserva, fra le filze, documenti preziosi, utili per ricostruire carriere e profili di quei personaggi che sostennero l’ascesa del capitano soncinate. La fecondità e le insidie di questo tipo di documentazione sono state bene individuate da Marino Berengo quarant’anni or sono². Si tratta spesso di documenti “aridi”, contratti agrari, permutate, prestiti, locazioni che inevitabilmente inducono ad un’analisi forse un po’ troppo secca ma mancando a Cremona sezioni archivistiche più feconde come missive o lettere patenti (una situazione diametralmente opposta rispetto alla vicina Mantova), le carte dei notai hanno permesso di attestare per via indiretta tracce di eventuali

² M. BERENGO, *Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo*, in Atti del Congresso Internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario dell’Istituto Storico Italiano (1883-1973), Roma 1976, pp. 149-172. Per questa tipologia di fonte si rimanda anche al fondamentale P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, pp. 267-275.

incarichi, attribuzioni e specificità che completassero le indicazioni riportate dal manoscritto. Meno significativo è stato invece l'apporto dei fondi pergamenacei raccolti dagli eruditi Francesco Robolotti e Francesco Novati conservati presso la Biblioteca di Cremona ed il materiale quattrocentesco depositato presso l'Archivio parrocchiale di Sant'Agata. Poco fecondi, infine, si sono rivelati i registri di affitti dovuti alla mensa vescovile risalenti al periodo a cavallo fra Trecento e Quattrocento e conservati presso l'Archivio Storico Diocesano di Cremona.

CAPITOLO I

Il quadro politico e la “fortuna storiografica” di Cabrino Fondulo: archetipo del tiranno o signore illuminato?

La figura di Cabrino Fondulo, signore di Cremona dal 1406 al 1420, è stata a lungo sottovalutata dalla storiografia. Di lui si sono occupati in prevalenza eruditi locali, segno di un sostanziale disinteresse circa una vicenda derubricata come marginale nel grande quadro politico del primo Quattrocento lombardo. Solo di recente, grazie alla voce a lui dedicata nel *Dizionario Biografico degli Italiani* e alla *Storia di Cremona*³, pare tornata l'attenzione intorno a questo personaggio, un “piccolo tirannello” non più considerato come una semplice parentesi fra la morte di Gian Galeazzo Visconti e la restaurazione di Filippo Maria. La sua signoria su Cremona fu infatti duratura e rappresentò un'esperienza significativa, capace di dare alla città un assetto politico se non stabile quantomeno ben delineato e riconoscibile. Intorno alla figura di Cabrino Fondulo, nello specifico, si intrecciano due questioni storiografiche di fondamentale importanza. Per prima cosa l'analisi del suo governo può rappresentare un punto di osservazione per valutare meglio la struttura e gli ordinamenti di quelle signorie monocittadine che, durante la crisi del ducato milanese fra XIV e XV secolo, complicarono la carta geografica della regione padana dando vita a sperimentazioni del potere più o meno originali⁴. In secondo luogo l'improvvisa ascesa sociale di un personaggio come Cabrino, originario di una famiglia di

³ N. COVINI, *Cabrino Fondulo*, in DBI, vol. 48, Roma 1997, pp. 586-589; A. GAMBERINI, *Cremona nel Quattrocento, la vicenda politica istituzionale*, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento: Cremona nel ducato di Milano (1395-1535)*, a cura di G. Chittolini, Azzano San Paolo 2008, p. 2-11.

⁴ Punto cardine della storiografia, la bibliografia che ha per oggetto la signoria, il suo costituirsi ed il suo dipanarsi è sterminata. Senza avere pretese di completezza in questa sede basti ricordare: F. CHABOD, *Esiste uno stato del Rinascimento?*, in ID., *Scritti sul Rinascimento*, Torino 1967, pp. 591-624; L. SIMEONI, *Le signorie*, vol. I-II, Milano 1950; G. CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado, secoli XIV-XV*, Torino 1979; *Storia d'Italia. Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, a cura di G. Galasso, vol. IV, Torino 1981; E. FASANO GUARINI, *Gli stati dell'Italia centro settentrionale tra Quattrocento e Cinquecento: continuità e trasformazioni*, in «Società e storia», n. 21 (1983), pp. 617-639; *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, Bologna 1994; M. ASCHERI, *Città- stato e comuni. Qualche problema storiografico*, in «Le Carte e la Storia. Rivista di storia delle istituzioni», n. 1 (1999), pp. 16-28; CHITTOLINI, *Città e stati regionali*, in ID., *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 2003, pp. 19-38; ASCHERI, *Le città -Stato*, Bologna 2006, pp. 147-ss.; CHITTOLINI, *Ascesa e declino di piccoli stati signorili (Italia centro- settentrionale, metà Trecento-inizi Cinquecento)*. *Alcune note*, in «Società e Storia», n. 121 (2008), pp. 473-498. Una sintesi efficace ed aggiornata delle diverse posizioni storiografiche circa il problema della signoria in ZORZI, *Le signorie*, cit., pp. 1-10.

maggioranti di Soncino dunque sostanzialmente estraneo alle dinamiche politiche di Cremona, permette di apprezzare nel concreto la creazione ed il consolidamento di quelle reti alleanze che resero possibile una scalata al potere, come abbiamo già sottolineato, improvvisa ma non improvvisata. Equilibri fragili e complessi, solidarietà familiari, rapporti di *patronage* garantirono a Cabrino Fondulo il sostegno di esponenti illustri dell'élite cremonese⁵ permettendogli di costruire attorno a sé una cerchia di ufficiali fedeli che a lui dovevano la loro preminenza sociale e che traevano dalla sua vicinanza vantaggi concreti⁶. Non si trattò dunque di una meteora: Cabrino non fu solo un personaggio abile a sfruttare i rovesci ed i mutamenti di una congiuntura politica turbolenta.

Egli fu rampollo di un gruppo agnatzio già eminente a livello locale, anche se non illustre, legato da vincoli di fedeltà a casate d'antica estrazione signorile come i Cavalcabò con i quali condivise l'appartenenza guelfa e per i quali svolse importanti funzioni di comando militare. Un legame, quello con i signori di Viadana, che non escluse ampi margini di autonomia. Cabrino, infatti, già in giovane età fu in grado di tramare con i Gonzaga di Mantova (nemico annoso dei Cavalcabò ai quali contendevano i territori sud-orientali del distretto cremonese) contro Milano e di partecipare alle lotte intestine che agitavano la natia Soncino⁷.

Ecco un quadro generale delle vicende che lo videro come protagonista. Dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti e l'ascesa al vertice del ducato di Milano del figlio, il debole Giovanni Maria, le principali città lombarde videro il ritorno delle fazioni che anche a Cremona, come brace che cova sotto la cenere, incendiarono la vita politica generando tensione ed instabilità⁸. In queste fasi convulse il guelfo Ugolino Cavalcabò, esponente di spicco dell'antica famiglia signorile di Viadana, riuscì ad associare le sue forze a quelle del

⁵ Categoria sorta in ambito sociologico, l'importanza dei rapporti "informali e fluidi" nell'articolarsi della società medievale è stata recepita anche dagli studi storici. Fondamentali G. SORANZO, *Collegati, raccomandati, aderenti negli stati italiani dei secoli XIV e XV*, «Archivio Storico Italiano», n. 94 (1941), pp. 3-35; *Patronage, Art, and Society in Renaissance Italy*, a cura di F.W. Kent e P. Simons, Oxford 1987; *Klientensysteme im Europa der Frühen Neuzeit*, a cura di A. Mączak, München 1988; P. D. MC LEAN, *The Art of the Network. Strategic interaction and patronage in renaissance Florence*, Durham- London 2007; COVINI, *Tra patronage e ruolo politico: Bianca Maria Visconti (1450-1486)*, in a cura di L. Arcangeli e S. Peyronel *Donne di potere nel Rinascimento*, Roma 2008, pp. 247-280; S. FERENTE, *Reti documentarie e reti di amicizia: i carteggi diplomatici nello studio delle alleanze politiche*, «Buletino dell'Istituto storico italiano per il medioevo», vol. 110/2 (2008), pp. 103-116; I. LAZZARINI, *Amicizia e potere. Reti politiche e sociali nell'Italia medievale*, 2010 Milano-Torino. Molto più generale e di taglio sociologico J. L. BRIQUET, *Clientelismo e processi politici*, in «Quaderni Storici», n. 97 (1998), pp. 9-30.

⁶ Il caso mantovano è analizzato da LAZZARINI, *Fra un principe ed altri stati. Relazioni di potere e forme di servizio a Mantova nell'età di Ludovico Gonzaga*, Roma 1996.

⁷ COVINI, *Cabrino Fondulo*, cit., pp. 586-589.

⁸ F. COGNASSO, *Il Ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*, in *Storia di Milano. Il Ducato Visconteo e la Repubblica Ambrosiana (1392-1450)*, vol. VI, Milano 1955, pp. 68-152; R. MANSELLI, *Il sistema degli stati italiani dal 1250 al 1454*, in *Storia d'Italia*, cit., pp. 239-250.

maltraverso Giovanni Ponzoni⁹ e a dare vita ad una ribellione che portò in breve tempo alla cacciata da Cremona degli ufficiali ducali e delle principali famiglie ghibelline. Il Cavalcabò ed il Ponzoni, il 30 giugno del 1403, vennero riconosciuti dal popolo quali *conservatores et gubernatores* della città e nell'arco di un paio di mesi piegarono le ultime sacche di resistenza milanese e ghibellina arroccate nei castelli di Santa Croce, San Michele e San Luca. Cremona era nelle loro mani¹⁰.

Il primo passo dei nuovi signori fu quello di consolidare la loro autorità, non solo in città ma anche sulle terre del contado, nel quale resistevano isole di fedeltà ghibellina che, se collegate con potenze ostili come le truppe di Jacopo Dal Verme, potevano rappresentare una seria minaccia al nuovo ordine di cose. Capo delle milizie cremonesi, Cabrino Fondulo si rese protagonista dei principali fatti d'arme che coinvolsero la regione padana. Dopo aver espugnato Pizzighettone, la cui rocca però cedette solo nei mesi successivi, il Fondulo si adoperò per conquistare alla causa guelfa la natia Soncino dove poteva contare su una base di fedeltà notevole¹¹, probabilmente eredità del padre Venturino *de Fondulis* il cui nomignolo "Gatta" indicava, ad un tempo, la destrezza e l'astuzia.

Assicurate alla causa cremonese le due città, il Fondulo si recò allora a Crema per sostenere il partito guelfo locale che faceva capo alla famiglia Benzoni e piegò la città in pochi giorni. La reazione dei ghibellini non si fece attendere. Le truppe filo viscontee guidate da Rolando Pallavicino e da Pietro Gambara, infatti, portarono un deciso attacco alle campagne cremonesi e recuperarono Soncino dove si diedero al saccheggio delle proprietà dei guelfi uccidendo Giovanni e Pietro *de Fondulis*, parenti di Cabrino. Il soncinate allora, per ritorsione, si recò a Castelleone dove si fece consegnare dall'irretito castellano il governatore Uguzone Pallavicino che venne ucciso per esporre poi la sua testa, affissa ad una picca, sulle mura di Crema. Conservata presso l'Archivio di Stato di Cremona, è una lettera struggente indirizzata da Antonia Pallavicino moglie di Uguzone, al segretario ducale Antonio Porro¹², per informarlo della morte del marito barbaramente assassinato dai *proditores gelfi* e della suo conseguente stato vedovale e di povertà. In questa missiva,

⁹ A. CAVALCABÒ, *Cremona durante la signoria di Ugolino Cavalcabò*, in «Bollettino Storico Cremonese», vol. XXII (1961-1964), pp. 7-27. Sia Ugolino Cavalcabò che Giovanni Ponzoni erano stati legati, in maniera ondivaga, ai Visconti. Il primo aveva militato nell'esercito milanese alternando fedeltà e desiderio di signoria su Cremona, il Ponzoni invece sarebbe stato parente spirituale di Gian Galeazzo.

¹⁰ A. GAMBERINI, *Cremona nel Quattrocento*, cit., pp. 2-4.

¹¹ CAVALCABÒ, *Cremona durante la signoria di Ugolino*, cit., p. 28. L'autore ipotizza che la decisione di occupare la rocca di Soncino, sia stata presa appunto «per le aderenze che vi aveva Cabrino Fondulo (...) amicissimo, già da parecchi anni, dei Cavalcabò, in odio ai Visconti».

¹² Già rogatario del testamento di Gian Galeazzo Visconti, Antonio Porro conte di Pollenzo istigò la ribellione contro Francesco Barbavara ed entrò a fare parte del consiglio ducale divenendo ben presto il vero governatore di Milano. Accusato di tradimento, fu decapitato per ordine della duchessa Caterina nel gennaio del 1404. COGNASSO, *Il Ducato Visconteo*, cit., pp. 68-100.

Cabrino Fondulo (con Ugolino Cavaclabò ed un certo Giovanni Bosello Sommi) è chiaramente indicato come uno dei principali responsabili dei disordini e delle violenze che turbavano la bassa¹³.

Il dominio congiunto del Cavalcabò e del Ponzoni, come logico, non era destinato a durare. Grazie all'appoggio di alcuni cittadini eminenti come Bartolomeo *de Madiis* rettore della città ma soprattutto come il notaio Leonardo Sommi, figlio di Bosello e leader dei maltraversi cremonesi, il 1 novembre del 1403 Ugolino riuscì ad estromettere il suo vecchio alleato e a farsi riconoscere unico signore di Cremona coronando le ambizioni della sua famiglia che da secoli mirava alla signoria¹⁴. Divenuto il dominatore incontrastato della scena politica cittadina, Giovanni Ponzoni nel frattempo era morto in circostanze misteriose forse avvelenato dallo stesso Ugolino, il nuovo signore poté rafforzare la sua posizione in città. Egli, a quanto pare, lasciò la sua casa nella vicinia di Sant'Agata¹⁵ per tenere residenza nel castello di Santa Croce dove aveva deciso di porre, nella camera inferiore della torre che guardava la chiesa, la sua cancelleria.

Ugolino, cercò fin da subito di esercitare il suo potere coinvolgendo nell'amministrazione membri delle famiglie più illustri di Cremona a lui legate, probabilmente, da vincoli di fedeltà personale e che a lui dovevano la loro preminenza sociale¹⁶. I nomi che componevano l'officialato urbano all'epoca di Ugolino Cavalcabò e che gravitavano attorno alla sua figura sono stati studiati e trascritti dall'erudito cremonese Agostino Cavalcabò sulla base di un manoscritto di ordinanze, conservato presso la Biblioteca Statale di Cremona, una fonte preziosa che ci permette di cogliere la struttura del governo cremonese in una fase tanto concitata¹⁷.

L'organismo principale era il *Consiulium camerae* composto dai già ricordati giuscivilisti Bartolomeo *de Madiis* e a Leonardo Sommi ai quali, così importanti per la conquista del potere, si aggiungevano il giuscivilista e notaio Gasparino Vernazzi, il *legisdoctor*

¹³ La lettera, forse una semplice minuta preparatoria, non è datata ed è inserita in modo disorganico nella filza n. 30, afferente al notaio Leonardo Sommi.

¹⁴ CAVALCABÒ, *Cremona durante la signoria di Ugolino*, cit., pp. 28-46; GAMBERINI, *Cremona nel Quattrocento*, cit., pp. 4-5; G. BACCHI, A. PALLAVICINO, *I Cavalcabò a Viadana: origini di una famiglia e di una dominazione*, in «Vitelliana. Viadana e territorio mantovano fra Oglio e Po», Bollettino della Società Storica Viadanese, n. 3 (2008), pp. 11-33.

¹⁵ La casa, che presenta affreschi di notevole valore, è stata individuata da L. AZZOLINI, *Una "camera dei falconi" e altre decorazioni tardogotiche in palazzo Cavalcabò Sommi a Cremona*, in «Arte Lombarda», n. 150 (2007), pp. 31-34.

¹⁶ Sulle prospettive, le possibilità e le aspettative insite nella professione dell'ufficiale è fondamentale lo studio di CHITTOLINI, *L'onore dell'ufficiale*, in *Florence and Milan: comparisons and relations*, Act of two conferences at Villa I. Tatti in 1982-1984, a cura di C. H. Smyth e G. C. Garfagnini, vol. I, Firenze 1988, pp. 101-133.

¹⁷ Il manoscritto in questione è BSCR, LC, ms. A.A.4.15. CAVALCABÒ, *Cremona durante la signoria di Ugolino*, cit., pp. 97-111.

Bonifacio Guiscardi, Donino Garimberti, Marchesino e Giovanni Stanga, Egidio e Francesco Surdi, Marchino Sfondrati e Ghirardino Puerari. Il manoscritto, inoltre, cita, con la qualifica di *advocati camerae*, i notai Guglielmo da Mozzanica, e Mainardo *de Divitiolis*, sostituiti poi da Bonifacio Guiscardi e da Gasparino Vernazzi. In qualità di *sindicis nostris et dicte nostre Camere et procuratores, actores, legitimos defensores ac nuntios speciales* sono ricordati Paolo *de Tayabobus*, Abramino Ponzoni, probabilmente un tentativo di riconciliarsi con la famiglia dopo l'estromissione di Giovanni dalla signoria su Cremona.

Non soddisfatto evidentemente del *consilium camere*, nel febbraio del 1404, Ugolino stabilì la costituzione di un secondo consiglio che lo rappresentasse e che esaminasse suppliche, tenesse udienze licenziando delibere e salvacondotti. Responsabili di questo nuovo organo furono nominati i notai Piasino Piasi e Alberto Montanara. L'amministrazione della giustizia fu invece affidata al podestà Francesco Zuffoni della Mirandola ed al vicario Zambone *de Belotis*, cariche però temporanee: già nell'agosto del 1404 i due furono sostituiti da Simone Garimberti e da Pietro *de Foxio* di Parma.

Per quanto riguarda l'amministrazione finanziaria, invece, il manoscritto ricorda il giurista Bartolomeo Scurtari quale *officium et iudicem nostrum gabellarum et datiorum ac officii cepporum et justitiae* affiancato, per eventi di natura straordinaria, dal *campor* Dusino Sommi che nel gennaio 1404 fu incaricato a riscuotere dai consoli delle varie vicinie la *taxam peditum et balistrariorum* istituita da Ugolino per ovviare alle contingenti necessità belliche. A livello più basso, il normale introito derivante dai vari cespiti fiscali era assicurato da dazieri, di discreto profilo sociale come Ludovico Sfondrati massaro per il dazio della macina, oppure di rango meno elevato come Vincenzo Tosabecchi, Zanino da Vigoleno, Mafredino Vavassori, Antonio Pasquali ed Antonio Troani che gestivano il dazio del pane veniale. Talvolta alcuni cespiti minori erano gestiti da stranieri come il piacentino Fedroto Anguissola incaricato di riscuotere gli introiti derivanti dal vino al minuto¹⁸.

Una questione delicata da risolvere, decisiva sia per garantire liquidità al nuovo governo ma soprattutto per le conseguenze politiche potenzialmente esplosive, era il destino dei beni del ghibellini fuggiti e occupati dai cremonesi, d'opposta fazione, rimasti invece in città. Nel novembre del 1403 Abramino Ponzoni, Francesco Surdi e Giovanni Schizzi

¹⁸ Ibidem, pp. 110-111. A livello ancora più basso troviamo i *correrii* Michele Proaxio, Pezolo *de Circharijs*, Tonolo di Reggio e Tommaso *de Pedrezanis* mentre i *precones seu tubatores* incaricati di declamare le ordinanze sulla piazza maggiore davanti all'Arengario erano Venturino Derati, Bertolino *de Todeschis* e Antoniolo dell'Agnello.

furono incaricati di dirimere le eventuali controversie mentre, per gestire le proprietà confiscate dalla camera di Ugolino, furono scelti Guglielmo da Mozzanica, Abramino Ponzoni e Paolo *de Tayabobus*, sostituito poi dal notaio Nicolino Della Fossa. Questi ufficiali erano responsabili di un patrimonio immenso, comprendente le proprietà avite di famiglie d'antica estrazione signorile come i Picenardi, i da Dovara o i Pallavicino, ed altre del notabilato urbano come i Ponzoni, i Gadio, i Fraganeschi e soprattutto i Golferami, con i quali Ugolino fu particolarmente duro¹⁹.

Il governo di Ugolino, spesso impegnato in operazioni militari e che delegava l'amministrazione ad organismi rappresentativi, si completava infine con un tassello fondamentale. Il signore di Cremona infatti aveva affidato il controllo delle diverse istituzioni ad un suo "fedelissimo", il mercante Pietro da Bozzolo una sorta di informatore legato al nuovo *dominus* da rapporti che si suppone essere di lunga durata, Bozzolo del resto era una delle roccaforti dei Cavalcabò. Pietro da Bozzolo era un personaggio di primo piano nella Cremona di fine Trecento. Esponente di spicco dell'*Universitas mercatorum* fu uno dei sei incaricati²⁰, fra il 1388 ed il 1390, della revisione statutaria voluta da Gian Galeazzo Visconti²¹. Abitava in vicina San Tommaso di cui era uno dei personaggi più illustri²² ed aveva un fondaco nella centralissima vicinia Maggiore Porta Pertusio, il cuore pulsante della vita economica cremonese, brulicante di *staciones* mercantili e di banchi di cambio. Fin dal 1395 fu attivo, oltre che in normali attività di carattere commerciale, in arbitrati, sentenze e testimonianze che ne confermano non solo le competenze di carattere giuridico ma anche una notevole preminenza sociale. Oltre che nell'orbita dei Cavalcabò, Pietro era legato da vincoli di sangue anche agli Stanga (sua moglie Francesca era figlia del giurista Giovanni membro del consiglio di Ugolino) ed aveva esteso le reti della sua parentela alla casata dei *de Rocijs* quando, nel 1414, la figlia Zacharina sposò Bartolomeo

¹⁹ Al momento della sconfitta di Manerbio e della forzata rinuncia alla signoria di Cremona, Ugolino si sarebbe accordato con Estorre Visconti per impedire il rientro in città del giurista Egidio Golferami, in esilio a Mantova. Appartenente alla fazione maltraversa, il Golferami nel 1388 fece parte del collegio dei deputati alle entrate e dei *rationatores* del comune di Cremona. Con testamento del 1410 dispose di essere sepolto nella chiesa di S. Giorgio. Le sue spoglie dovevano essere accolte in un monumento funebre che lo raffigurasse come giurista in cattedra. M. GENTILE, *Dal comune cittadino allo stato regionale: la vicenda politica (1311-1402)*, in *Storia di Cremona. Il Trecento. Chiesa cultura (VIII-XIV secolo)*, a cura di G. Andenna e G. Chittolini, Azzano San Paolo 2007, p. 296; L. BELLINGERI, *La scultura*, in *Storia di Cremona. Il Trecento*, cit., p. 425.

²⁰ GENTILE, *Dal comune cittadino*, cit., p. 296. I sei statutari, indicati dall'*Universitas Mercatorum*, erano due per "colore" politico: due guelfi, due ghibellini e due maltraversi. Pietro da Bozzolo, ovviamente, rappresentava la parte guelfa.

²¹ U. GUALAZZINI, *I mercanti di Cremona. Cenni storici sulla loro organizzazione (1183-1260-1927)*, Cremona 1928, pp. 41-45.

²² Lo si deduce da un documento in ASCR, N. Giovanni Fiamenghi, fz. 13, 15 maggio 1382.

de Rocijs figlio di Novello versando al marito una dote di 640 lire²³. Dopo la caduta dei Cavalcabò, il profilo sociale di Pietro da Bozzolo non venne intaccato, anzi con tutta probabilità si legò al nuovo signore Cabrino Fondulo dato che nel testamento dettato il 10 novembre del 1414 lasciò alla camera signorile 200 ducati d'oro per la difesa della città. Morì entro il mese di marzo dell'anno successivo²⁴.

Grazie alle truppe fiorentine di Alberico da Barbiano e a quelle padovane di Francesco da Carrara, di stanza nella bassa a sostegno dei regimi di segno guelfo, Ugolino riuscì costituire una vasta zona di influenza proprio nel cuore della regione padana, operazione completata l'anno successivo dalle paci siglate con le casate nemiche dei da Dovara e dei Ponzoni. Di più complessa gestazione fu l'avvicinamento diplomatico al Gonzaga di Mantova, desideroso di guardarsi le spalle per poter sostenere Venezia nella guerra contro Padova, una tregua perfezionata grazie alla mediazione della Serenissima e che contribuì a dare ulteriore stabilità alla situazione. Consolidato il "fronte interno" e congelati potenziali conflitti esterni, Ugolino poté concentrarsi sulla creazione di alleanze di ampio respiro ed in brevissimo tempo divenne uno dei principali esponenti del guelfismo padano tanto che, nell'autunno del 1403, fu a capo di una lega guelfa con Crema e Lodi e venne nominato *gubernator generalis partis guelfe totius Lombardiae*²⁵. Si formò, nello specifico, un'alleanza composita e che, grazie ad una base militare notevole, poté portare le sue incursioni sebbene prive di esito fino alle porte di Milano.

La fase di relativa ripresa del ducato visconteo ed il progressivo disimpegno militare di Firenze e di Padova, ora minacciata dall'espansionismo veneziano, fiaccarono il fronte guelfo faticosamente costituito ma, nel settembre del 1404, Ugolino riuscì a dare vita ad una nuova lega, con Giovanni Vignati, signore di Lodi, e con Pandolfo Malatesta di Brescia: i consociati tentarono ancora l'affondo nel milanese portando scompiglio nelle campagne ma senza modificare la situazione²⁶. Ben più decisivo poteva essere, invece, l'attacco portato proprio al Malatesta pochi mesi dopo da Estorre Visconti, riavvicinatosi al duca: un'eventuale caduta di Brescia avrebbe potuto modificare gli equilibri della regione minando nel profondo l'essenza stessa del fronte guelfo. Ugolino Cavalcabò ne era consapevole. Marciò allora, insieme a Cabrino Fondulo, in testa alle sue truppe, per portare

²³ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 4 settembre 1414.

²⁴ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 10 novembre 1414.

²⁵ Sul concetto di guelfismo e ghibellinismo, complesso e spesso utilizzato in maniera troppo schematica, si rimanda al fondamentale *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Gentile, Roma 2005.

²⁶ CAVALCABÒ, *Cremona durante la signoria di Ugolino*, cit., pp. 46-97.

soccorso al Malatesta ma i cremonesi vennero sorpresi a Manerbio dall'esercito visconteo e sconfitti duramente: il soncinate riuscì a riparare nel cremonese mentre Ugolino fu fatto prigioniero e dovette impegnarsi a cedere Cremona ad Estorre Visconti e a prestare giuramento di fedeltà²⁷.

L'eco della sconfitta e della resa di Ugolino Cavalcabò giunse in città ma il cugino Carlo, potendo contare sulle reti di fedeltà che la famiglia aveva in Cremona e nei domini aviti di Viadana, non onorò l'impegno preso dal suo congiunto e si fece eleggere signore il 19 dicembre 1404. Carlo Cavalcabò si trovò così erede della struttura di governo del cugino che, almeno in un primo tempo, in linea sostanziale mantenne dato che confermò i due vice podestà Pietro *de Foxio* e Simone Garimberti ai quali seguì Antonio Pio da Carpi. Anche i nomi dei consiglieri e degli ufficiali della cancelleria, analizzati da Agostino Cavalcabò sulla base del già citato manoscritto di ordinanze, confermano una sostanziale continuità con la signoria di Ugolino. Nella documentazione infatti tornano di frequente i nomi di Giovanni e Marchesino Stanga, del notaio Leonardo Sommi, di Bonifacio Guiscardi, Francesco Surdi e del notaio Piasino Piasi, tutti personaggi legati in un modo o nell'altro al vecchio signore e che, come vedremo, saranno uomini di punta del governo di Cabrino Fondulo. Per quanto riguarda l'officialato di carattere militare, le fonti invece ricordano come *officiales custodiarum* Antonio *de Benciis* e Giovanni *de Albrigis* mentre la carica di connestabile fu affidata al soncinate Bonino Mori, cugino del più celebre Maffeo aderente proprio del Fondulo²⁸.

La cattura di Ugolino e la presa di potere da parte di Carlo Cavalcabò sorprese Cremona mentre imperversava un drammatica crisi economica. La carestia fiaccava le campagne rendendo difficile l'approvvigionamento di derrate alimentari ed a questo si aggiungevano nuove esigenze belliche che richiedevano una decisa esposizione finanziaria. L'effimera conquista di Piacenza nel giugno del 1405, predisposta per alleggerire la situazione su Lodi ma subito recuperata da Ottobuono Terzi e Facino Cane, portarono il nuovo signore a provvedimenti straordinari come l'istituzione di una tassa *cavaliourum scribendorum* la cui riscossione fu affidata a Ludovico Sfondrati. Per fare fronte a tutte le necessità, Carlo Cavalcabò si rivolse a personaggi che dovevano godere della sua fiducia come Giacomo Bursi nominato *officialis et expeditor* una carica decisiva per tenere sotto controllo le spese correnti. Nuovi introiti dovevano provenire forzatamente dalla finanza pubblica, da

²⁷ Ibidem, pp. 112-120.

²⁸ Ibidem.

nuove imposizioni fiscali, e così nel gennaio del 1405 venne stabilita una tassa finalizzata a coprire un incentivo per l'ingresso di derrate alimentari in città. Per la riscossione di questa imposta vennero eletti i mercanti Rainaldo Stavoli e Tomasino *de Rocijs*. Accanto a queste misure, di carattere straordinario, il governo di Carlo Cavalcabò si impegnò in un'opera di razionalizzazione delle risorse come si intuisce dal provvedimento che ordinava il censimento di tutte le terre, coltivate e no, che componevano l'agro cremonese: i proprietari dovevano farne denuncia a Andrea Foliata ed agli *speciarii* Baldassarre *de Restlaijs* e Jacobo *de Alderijs*. Altro cespite importante fu la vendita dei beni confiscati ai ghibellini e dei pegni: eventuali controversie dovevano essere risolte da Maffeo Fodri e da Domeneghino de Ceppo *camerarii camere pignerum comunis*, la vendita invece fu affidata agli *officiales custodiis et squaraguitis* Antonio *de Benciis* e Giovanni Albrighoni²⁹.

Dunque una struttura di governo sostanzialmente inalterata anche se Carlo Cavalcabò non mancò di integrarla ed in parte sostituirla nominando personaggi di sua fiducia temendo probabilmente che il lealismo verso Ugolino potesse costituire una minaccia. Cabrino Fondulo, alla guida delle milizie cremonesi, venne così ricompensato (o più probabilmente liquidato) con la donazione del castello di Maccastorna³⁰ ma il comando delle truppe cittadine fu affidato a Francesco Zuffoni della Mirandola, accusato poco dopo di tramare con Estorre Visconti, decapitato³¹ e sostituito temporaneamente da Folchino Schizzi.

Se dal punto di vista amministrativo si può cogliere la preoccupazione, da parte di Carlo Cavalcabò, di non rompere il delicato ordito del suo congiunto, una netta discontinuità con la signoria precedente caratterizzò invece i rapporti con le realtà confinanti. Infatti mentre Ugolino, forse più interessato al piano "internazionale" del guelfismo, dopo le prime fasi del suo dominio caratterizzati da attacchi alle principali località del cremonese venne a patti con le famiglie nemiche, Carlo fin dai primi mesi del suo governo cercò di incrementare la base territoriale occupando militarmente le zone del cremonese a lui non fedeli. Conquistò così Piadena, attaccò i Ponzone a Castelletto ed i *de Bocacijs* a Seniga ed infine la località

²⁹ CAVALCABÒ, *Cremona durante la signoria di Carlo Cavalcabò*, in «Bollettino Storico Cremonese», vol. XXIII (1965-1968), pp. 7-16; GAMBERINI, *Cremona nel Quattrocento*, cit., pp. 6-7.

³⁰ Sull'importanza della rocca vedere G. AGNELLI, *Dizionario storico geografico del Lodigiano*, Lodi 1886, pp. 174- 176; G. BONI, *La rocca di Maccastorna*, Lodi 1902. Uno studio di carattere più generale sul territorio in R. BRILLI, *Il Lodigiano a metà del Quattrocento. Insediamenti e popolazione*, in «Archivio Storico Lodigiano», CXXIII (2004), pp. 5-60.

³¹ Il conte Francesco Zuffoni era stato podestà di Cremona sotto Ugolino Cavalcabò e nel giugno del 1404 era stato inviato quale ambasciatore a Verona per un abboccamento con i messi di re Roberto. Per rendere possibile questa missione Ugolino aveva per lui ottenuto da Francesco Gonzaga un salvacondotto. CAVALCABÒ, *Cremona sotto la signoria di Ugolino*, cit., p. 79.

di Pescarolo che faceva parte dei domini dei Pallavicino, famiglia che come i Cavalcabò mirava da secoli al dominio su Cremona. Nell'ambito della "politica estera", invece, Carlo ritenne più prudente seguire le linee tracciate dal cugino adoperandosi per perpetuare l'accordo con Mantova, accordo fondamentale per la stabilità dei confini orientali. L'8 dicembre del 1405, così, il podestà Donino Garimberti fu nominato procuratore per trattare una tregua con Francesco Gonzaga in un documento che vide presenti in qualità di testimoni Andreasio Cavalcabò³², cugino di Carlo legato al duca di Milano, ed i consiglieri Bonifacio Guiscardi e Francesco Surdi, personaggi già nell'orbita di Ugolino e scelti come garanti di un atto così importante. La tregua fu finalmente stipulata il 3 gennaio del 1406 nel palazzo del Gonzaga. Oltre ai buoni rapporti con Mantova, il signore di Cremona cercò insistentemente aderenze con i signori guelfi della regione sposando la figlia di Giovanni Vignati, signore di Lodi e stringendo in una lega decennale con la città laudense, con Crema e Brescia. Forte di questi appoggi, Cremona come con Ugolino Cavalcabò era ora al centro di un eterogeneo "fronte guelfo", stipulò infine una tregua con i ghibellini Giovanni ed Estorre Visconti. La situazione insomma sembrava destinata a stabilizzarsi tanto che non ebbe ripercussioni il disimpegno militare di Firenze. Nello specifico i rapporti fra i signori di Viadana e la Repubblica rimasero ottimi: il 1 ottobre 1405, del resto, l'agnate Giacomo Cavalcabò era stato nominato podestà di Firenze e capitano di Balìa³³.

L'equilibrio faticosamente raggiunto si ruppe in breve tempo quando, forse per un'abile macchinazione milanese, nei primi mesi del 1406 Ugolino venne liberato e raggiunse il castello di Maccastorna atteso da Cabrino Fondulo, al quale era stato nuovamente affidato il comando delle milizie cittadine. Il soncinato però aveva precedentemente avvertito della novità Carlo Cavalcabò così, una volta raggiunta Cremona, Ugolino venne catturato, messo agli arresti e rinchiuso nel castello di Santa Croce dove morì pochi mesi più tardi. Il doppio gioco permise a Cabrino di guadagnare la fiducia del signore di Cremona che, il 7 aprile 1406, lo incaricò della riscossione di un ingente mutuo forzoso di carattere progressivo

³² Per la figura di Andreasio Cavalcabò vedere CAVALCABÒ, *Un cremonese consigliere ducale di Milano*, in «Bollettino Storico Cremonese», vol. II (1932), pp. 5-56; G. ANDENNA, *Andreasio Cavalcabò*, in DBI, vol. 12, cit., pp. 586-590.

³³ CAVALCABÒ, *Cremona e la signoria di Carlo*, cit., pp. 50-59. Dopo la caduta di Viadana, assorbita da Mantova nel 1415, i rapporti fra i Cavalcabò ed i Gonzaga rimasero comunque buoni tanto che Giovanni Cavalcabò fu nominato podestà di Asola come testimonia un registro conservato presso l'archivio comunale della piccola località mantovana. In questo registro, che va dal 1428 al 1437, viene documentata l'attività dei vari podestà settimana dopo settimana. LAZZARINI, *Fra un principe*, cit., p. 76. Uno studio più generale circa la signoria dei Cavalcabò su Viadana ed i loro rapporti con i Gonzaga in CAVALCABÒ, *Le vicende storiche di Viadana (secoli XII-XV)*, in «Bollettino Storico Cremonese», vol. XVIII (1952-53), pp. 159-216.

imposto ai maggiorenti cittadini. Questo compito era stato in precedenza affidato al mercante e notaio Cristoforo Allia che probabilmente non aveva la forza per rendere esecutivo il provvedimento. Il Fondulo invece, un uomo d'arme, garantì sicuramente il versamento dell'imposta sperimentando così, direttamente, i meccanismi di governo e di gestione della cosa pubblica.

Il soncinato dunque, in precedenza liquidato da Carlo Cavalcabò forse perché troppo compromesso con la signoria di Ugolino, divenne uno degli esponenti principali del nuovo regime. Il 25 luglio così, all'imbrunire, di ritorno da una missione a Milano il signore di Cremona decise di fermarsi, ospite del Fondulo, al castello di Maccastorna ma dopo la cena, nella notte, venne ucciso a tradimento insieme ad alcuni suoi agnati. La mattina seguente Cabrino, sostenuto dalla truppe di Ottobuono Terzi signore di Parma³⁴ al quale era stata promessa il dominio su Cremona, piombò in città con un imponente spiegamento di forze e, grazie all'appoggio del fedele Maffeo Mori e del cugino Fondulo *de Fondulis* alla guida di due diversi tronconi d'armati, conquistò la signoria che ovviamente tenne per sé³⁵.

La prima mossa effettuata da Cabrino, dopo avere occupato la città, fu quella di rinforzare la propria posizione distruggendo i simboli del regime precedente, innalzando le insegne della sua casata³⁶ e soprattutto dando vita ad importanti committenze di carattere militare. Dopo aver abbattuto le rocche dei suoi nemici, che puntellavano il contado cremonese, fortificò il castello di San Giovanni in Croce, baluardo avanzato a guardia del territorio mantovano³⁷ ma anche ad occidente, in direzione di Lodi, la situazione non era tranquilla. La strage compiuta a Maccastorna, infatti, rendeva difficili i rapporti diplomatici con Giovanni Vignati, genero dell'assassinato Carlo Cavalcabò che, all'indomani della conquista di Cremona, aveva ordinato alle truppe lodigiane di occupare per ritorsione la rocca abduana³⁸. Per risolvere la vertenza fu necessario l'arbitrato del doge di Venezia, un

³⁴ Per la figura del Terzi si rimanda allo studio fondamentale di GAMBERINI, *Un condottiero alla conquista dello Stato. Ottobuono Terzi, conte di Reggio e signore di Parma e Piacenza*, in *Medioevo reggiano: studi in ricordo di Odoardo Rombaldi*, a cura di G. Badini e A. Gamberini, Milano 2007, pp. 282-305.

³⁵ CAVALCABÒ, *Cremona e la signoria di Carlo*, cit., pp. 89-110; GAMBERINI, *Cremona nel Quattrocento*, cit., p. 7. Il capitano del Terzi, Sparapane, venne estromesso con l'inganno e tornò mestamente a Parma dove venne giustiziato.

³⁶ CAVALCABÒ, *Cremona e la signoria di Carlo*, cit., pp. 100-101. Secondo l'autore passarono un paio di settimane prima dell'innalzamento delle insegne araldiche dei *de Fondulis* sintomo di una certa freddezza, se non di una sostanziale diffidenza, da parte della popolazione circa il nuovo signore. CAVALCABÒ, *Cremona e la signoria di Carlo*, cit., pp. 100-101.

³⁷ COVINI, *Oltre il "castello medievale": fortificazioni, terre murate e apparati difensivi del territorio cremonese nel Quattrocento*, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento*, cit., p. 83.

³⁸ A. PEVIANI, *Giovanni Vignati conte di Lodi e signore di Piacenza (1360 c.a.-1416)*, «Quaderni di studi lodigiani», n. 4 (1986), pp. 69-71.

soggetto *super partes* che, dopo aver accolto il Vignati nel novero del Maggior Consiglio, l'8 marzo del 1407 nominò patrizio della repubblica anche il soncinato³⁹.

Obiettivo del Fondulo era quello di ottenere, attraverso manovre diplomatiche spesso convulse ed incoerenti, l'autonomia del suo "piccolo stato" cremonese, di divincolarsi insomma fra le strette maglie delle potenze vicine pur senza lesinare desideri espansionistici nel parmense⁴⁰. Preso possesso di Cremona comunicò all'alleata Firenze il nuovo stato di cose ed infine stipulò una tregua con Ferrara e Milano in modo da poter riorganizzare il "fronte interno". Nel 1407 inviò le truppe cremonesi in soccorso del duca Giovanni Maria, minacciato da Facino Cane e dagli eredi di Bernabò Visconti, i ribelli Francesco, Antonio e Gabriele Maria, uniti in una pericolosissima coalizione ghibellina⁴¹. Nel maggio del 1408, il Fondulo entrò in una nuova lega, composta da Milano, da Pandolfo Malatesta oltre che dall'Estense contro Ottobuono Terzi⁴² e come procuratore di questa composita coalizione trattò l'adesione di Lodi e Crema. I servizi resi a Milano furono generosamente ricompensati: nell'aprile del 1408 Cabrino ottenne dal duca il possesso in feudo della natia Soncino, località che però non riuscì mai ad occupare, e nel mese di ottobre di Castelvisconti. L'interessato lealismo nei confronti del Visconti non era però destinato a durare, nel 1409 infatti il Fondulo passò con disinvoltura al fronte antimilanese offrendo il suo sostegno al maresciallo francese Boucicault che, secondo una la tradizione cremonese, nell'occasione lo armò cavaliere⁴³.

La morte di Giovanni Maria Visconti, pugnalato a tradimento davanti alla chiesa di San Gottardo in Corte, e del potente Facino Cane, seguita all'avvento al vertice del ducato di Filippo Maria portò la situazione politica, già convulsa, ad un repentino mutamento. Il nuovo duca infatti, intenzionato a recuperare i territori già sotto il controllo del padre Gian Galeazzo, cominciò a tessere manovre diplomatiche che accerchiarono Cremona rompendo nei fatti il fronte guelfo costruito con paziente abilità da Ugolino Cavalcabò ed ereditato dai

³⁹ CAVALCABÒ, *Cremona e la signoria di Carlo*, cit., p. 108.

⁴⁰ In quest'ottica può essere letta l'impiccagione di alcuni traditori accusati di voler consegnare la rocca rossiana di San Secondo a Cabrino Fondulo. GENTILE, *Giustizia, protezione, amicizia: note sul dominio dei Rossi nel Parmense all' inizio del Quattrocento*, Reti Medievali Rivista, vol. V, 2004/1 (gennaio-giugno), p. 5.

⁴¹ *Chronicon bergomense guelpho – ghibellinum autore Castello de Castello. Ab anno MCCCLXXVIII usque ad Annum MCCCCVII*, in RIS, vol. XVI, Mediolani 1730, p. 996.

⁴² *Annales Estenses Jacobi de Delayto cancellarii d. Nicolai Estensis Marchionis Ferrariae auctori synchroni de gestis ipsius marchionis. Ab Anno MCCCXCIII, usque ad MCCCIX*, in RIS, vol. XVIII, Mediolani 1731, p. 1055.

⁴³ CAVALCABÒ, *Cremona e la signoria di Carlo*, cit., pp. 105-110; COVINI, *Cabrino Fondulo*, cit., p. 587; GAMBERINI, *Cremona nel Quattrocento*, cit., p. 7-8.

successivi signori⁴⁴. Il Vignati di Lodi, il Benzoni di Crema ed il vecchio alleato Pandolfo Malatesta, che stava effettuando una profonda scorreria nel cremonese, si trovarono ben presto a gravitare attorno a Milano ma Cabrino Fondulo, conscio del pericolo insito in questo inedito isolamento, riuscì con un'abile mossa diplomatica a collegarsi con l'imperatore Sigismondo, sceso in Italia per un velleitario attacco a Venezia. Il re dei Romani così, che aveva visto nel signore di Cremona una potenziale arma in ottica antviscontea, concesse nel maggio del 1413 la possibilità di creare in città uno *studium generale*⁴⁵ che potesse competere, almeno sulla carta, con quella di Pavia⁴⁶. Per Cabrino, i cui nipoti Venturino *de Fondulis* e Giorgio Cavalli erano esentati dal pagamento della quota di frequenza alle lezioni, era un'occasione per risollevare la situazione culturale della città che già poteva contare sull'opera di insegnamento dei maestri Giovanni Travesio e Giovanni Maineri⁴⁷ ma soprattutto era un "colpo propagandistico" di fondamentale importanza.

Il favore dell'imperatore, che già aveva trovato concretezza con l'assegnazione del titolo marchionale su Castelleone e del vicariato imperiale, si completò nelle ultime settimane del 1413 quando Sigismondo decise di tenere, proprio a Cremona, un incontro con papa Giovanni XXIII impegnati a risolvere, almeno parzialmente, lo scisma che affliggeva la chiesa. Tutta la benevolenza di Sigismondo, però, non riuscì a dare nuovo ossigeno ad una signoria destinata all'assorbimento da parte milanese. Ormai circondato dalla sapiente politica diplomatica di Filippo Maria, Cabrino Fondulo si rassegnò a venire a patti con il duca che il 1 gennaio del 1415 gli concesse in feudo la signoria su Cremona atto che riconosceva, in modo esplicito, la superiorità milanese⁴⁸. Il legame di subordinazione era però destinato a durare lo spazio di un mattino, l'aderenza del Fondulo infatti non rappresentava che i prodromi della successiva conquista milanese. Filippo Maria, nell'arco

⁴⁴ Sulle vicende vedere l'articolata analisi di COGNASSO, *Il Ducato visconteo*, cit., pp. 150-189.

⁴⁵ Il termine *studium* differiva, pur essendone legato strettamente, da quello di *univeritas*. Il secondo infatti indicava l'organizzazione di magistri e di studenti, il primo invece si riferiva all'insieme delle singole scuole presenti in una stessa città. L. PELLEGRINI, *L'incontro tra due "invenzioni" medievali: università e ordini mendicanti*, Napoli 2003, p. 49.

⁴⁶ L. A. MINTO, *Cabrino Fondulo, cenno storico*, Cremona 1896, pp. 74-78. L'autore abbozza persino un elenco delle cattedre con i rispettivi docenti; C. BONETTI, *Contributo alla storia della scuola in Cremona nel XV secolo*, in «Bollettino Storico Cremonese», vol. X (1940), pp. 128-136.

⁴⁷ M. CORTESI, *Libri, memoria e cultura a Cremona nell'età dell'Umanesimo*, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento*, cit., p. 204.

⁴⁸ Sull'utilizzo dell'investitura feudale da parte dei duchi di Milano e sul tentativo di limitare le forze centrifughe si rimanda a CHITTOLINI, *Infeudazioni e politica feudale nel ducato visconteo-sforzesco*, in «Quaderni Storici», n. 19 (1972), pp. 57-130; U. PETRONIO, *Giurisdizioni feudali e ideologia giuridica nel ducato di Milano*, in «Quaderni Storici», n. 26 (1974), pp. 351-402; CHITTOLINI, *Alienazioni d'entrate e concessioni feudali nel ducato sforzesco*, in ID., *Città, comunità e feudi*, cit., pp. 145-166; F. CENGARLE, *Immagine di potere e prassi di governo: la politica feudale di Filippo Maria Visconti*, Roma 2006. Più generale l'analisi in ASCHERI, *Medioevo del potere. Le istituzioni laiche ed ecclesiastiche*, Bologna 2005, pp. 318-323.

di pochi anni, riacquisì Lodi e Crema liquidando le esperienze di dominio signorile di Vignati e Benzoni, per poi stringere d'assedio Cremona. Vistosi di nuovo accerchiato, e questa volta senza via d'uscita, il Fondulo tentò con una mossa disperata di cedere Cremona al Malatesta⁴⁹ ora tornato suo alleato che però, pressato da urgenze di carattere militare, non riuscì nell'intento di entrare in possesso della città. La ripresa delle operazioni belliche nel gennaio del 1420 segnò il totale isolamento di Cabrino che venne escluso dalla pace siglata fra Milano ed il Malatesta e fu costretto a vendere Cremona al Visconti in cambio di quarantamila fiorini d'oro. Secondo gli accordi però, il Fondulo avrebbe potuto mantenere il possesso dei beni di Ugolino Cavalcabò oltre che la signoria sul piccolo borgo di Castelleone⁵⁰, un minimo lembo di potere che gli permise di essere ancora protagonista della scena politica padana. Nel maggio del 1420, infatti, si recò a Bologna per difendere la città, cinta d'assedio da papa Martino V e tentò probabilmente di avvicinarsi a Firenze, timorosa per le vittorie ottenute dalle truppe ducali in Romagna. Accusato così di cospirazione dal duca, bisognoso di stabilità nel cremonese in vista del conflitto con Venezia, Cabrino Fondulo fu arrestato con l'inganno dall'amico e parente spirituale Oldrado Lampugnano⁵¹ e tradotto a Milano dove fu condannato a morte e decapitato. Si concludeva così la parabola del signore di Cremona⁵².

Fonte principale per la ricostruzione delle vicende è una Cronaca di Cremona anonima, redatta proprio negli anni della signoria di Cabrino e della restaurazione viscontea, ed edita nella seconda metà dell'Ottocento dall'erudito cremonese Francesco Robolotti. Una fonte preziosa, di prima mano, e che non nasconde una certa prudente benevolenza nei confronti del Fondulo. La conquista del potere da parte del soncinate, infatti, viene descritta in modo

⁴⁹ Secondo la ricostruzione di Ginevra Zanetti, Cabrino, incalzato dal Carmagnola, si sarebbe rifugiato presso Pandolfo Malatesta offrendogli di scambiare Cremona con Brescia. G. ZANETTI, *Le signorie (1313-1426), in Storia di Brescia. Dalle origini alla caduta della signoria viscontea (1426)*, vol. I, Brescia 1963, p. 872.

⁵⁰ GAMBERINI, *Cremona nel Quattrocento*, cit., pp. 8-11. Secondo Luigi Simeoni sarebbe stato il Carmagnola, del quale il Fondulo era amico, a consigliare al signore di Cremona la cessione della città al Visconti. SIMEONI, *Le signorie*, cit., p. 443.

⁵¹ Precettore di Filippo Maria e suo uomo di fiducia nel cremonese, per la figura di Oldrado Lampugnano si rimanda a G. SOLDI RONDININI, *Ambasciatori e ambascerie al tempo di Filippo Maria Visconti (1412-1426)*, in «Nuova Rivista Storica», vol. 49 (1965), pp. 332-337; F. VAGLIENTI, *Lampugnani Oldrado*, in DBI, vol. 73, cit., pp. 280-283.

⁵² Sulle vicende successive alla morte del Fondulo vedere L. FRATI, *Il testamento di Cabrino Fondulo*, in «Archivio Storico Lombardo», V, vol. XLV (1918), pp. 90-96; G. SOMMI PICENARDI, *Della famiglia di Cabrino Fondulo signore di Cremona*, in «Archivio Storico Lombardo», III, vol. IV (1877), pp. 840- 851.

assolutamente neutro, la narrazione non regala nessun cenno circa l'eliminazione violenta dei Cavalcabò mentre viene sottolineato come la presa della città fosse avvenuta in modo sostanzialmente pacifico: «*Una domenega vegnando el signor Carlo e mess. Andreaso Cavalcaboi da Lodi, arivono a Mancastorma, e li rimasino a cena in Malevo in lo castello destinati. El dì sequente Cabrin Fondulo vene a Cremona, e menò seco Sparapano cum sua brigata; e haveno el castello de Santa Croce e Cremona cum tutte le fortezze, e havè il dominio de la terra senza spandimento di sangue e senza robaria alchuna*»⁵³. Secondo l'anonimo, l'inimicizia fra il signore di Lodi e Cabrino Fondulo, sorta all'indomani dell'omicidio di Carlo Cavalcabò, sarebbe da attribuire semplicemente all'occupazione da parte del Vignati della rocca di Maccastorna, consegnatagli da un castellano traditore. La cronaca, è vero, riporta puntualmente le esecuzioni sommarie e le vendette perpetrate dal nuovo signore di Cremona ma senza insistere, come faranno quasi tutte le fonti successive, sulla sua crudeltà, compendiandole in un semplice elenco: Cabrino fece decapitare due figli di Brocardo Picenardi, scaraventò dal Torrazzo due esponenti della famiglia rivale Barbò, arse sul rogo il falsario Giovanni da Sesto ed ordinò che fosse seppellito vivo un tale Giovanni Lanteri, autore di una canzonetta satirica risultata, evidentemente, poco gradita. Alle condanne a morte spicce si accompagnava la repressione di ogni opposizione, Cabrino fece impiccare Lorenzo Guazzoni e decapitare il di lui agnate Robertino perché coinvolti nella ribellione della località di Gazzo che verrà debitamente distrutta⁵⁴.

Anche la descrizione della fine di Cabrino viene trattata in modo stringato, una fine causata secondo l'Anonimo dal tradimento perpetrato ai suoi danni dal nipote Venturino e dall'amico Maffeo Mori, due degli esponenti di spicco del regime fonduliano. «*El duca de Milano fe taliar la testa in Milano a mess. Cabrin Fondulo, perché era accordato cum Fiorentini contrarii al ducha; e Venturino Fondulo suo nepote e Mefe di Mori suo compagno el manifestono*»⁵⁵.

Al di là della prudenza benevola del cronista cremonese, le circostanze drammatiche che portarono Cabrino Fondulo al potere, l'eccidio di Maccastorna nello specifico, destarono una grandissima impressione nella storiografia contemporanea. Il tradimento del sacro vincolo dell'ospitalità e l'aver estromesso con l'omicidio i Cavalcabò dei quali era a servizio, suscitò lo sdegno dei cronisti, osservatori esterni, scandalizzati da tanto ardire. Le

⁵³ *Cronache cremonesi (1399-1525)*, a cura di F. Robolotti, Milano 1876, p. 180.

⁵⁴ D. BERGAMASCHI, *Storia di Gazolo e suo marchesato*, Casalmaggiore 1883, pp. 66-67. (anast. Cremona 1983). L'autore ricorda una scorreria effettuata da Cabrino e Pagano *de Fondulis* nel 1390 che avrebbe portato alla rovina il paese. Nel 1403 così, «*stanchi della tirannide di Cabrino Fondulo*», i territori mantovani si sarebbero dati spontaneamente ai Gonzaga.

⁵⁵ *Cronache cremonesi*, cit., p. 183.

fonti del periodo, così, hanno tutte come punto centrale proprio i fatti di Maccastorna ed i giudizi severi riservati dai diversi autori al Fondulo divennero ben presto un *cliché* irrinunciabile venendo a creare, attorno al signore di Cremona, un' "aura sinistra" destinata a caratterizzare quasi tutta della produzione storiografica successiva.

Il mantovano Bonamente Aliprandi⁵⁶ riporta le vicende con una composizione in terzine e ricorda come Cabrino fosse, di fatto, padrone di Cremona ben prima dell'eliminazione di Carlo Cavalcabò: «*le guardie a Castellane lui mettia, nella città reggeva come maggiore, aveva lo castello in sua balia*»⁵⁷. Andrea Biglia⁵⁸, invece, nel descrivere la situazione del ducato di Milano alla morte di Gian Galeazzo Visconti, accenna brevemente alle vicende che portarono i Cavalcabò alla conquista del potere, immediatamente estromessi da Cabrino Fondulo con l'astuzia. «*Succedunt rebus dicti Cavalcaboves. Verum & his interveniens cognomen Fundulus, Pisgutinensis diverso favore inductus, scelerata audacia dominatum capit*»⁵⁹. Un giudizio tranciante insomma che attribuisce al soncinato una *scelerata audacia*, dovuta ad una smodata brama di ricchezze, brama di ricchezze pronta ad emergere anche al momento della cessione di Cremona al Visconti e del ritiro a Castelleone. Il cronista infatti sottolinea come «*divitiae, atque opes remissae, quarum ferme immensus cumulus fuit. Quippe assiduus praedo, quorumcunque hominum rapinis locuples erat factus*»⁶⁰. Cabrino dunque sarebbe stato, secondo il Biglia, un uomo meschino che costruì la sua fortuna con il tradimento e con la rapina.

Il giudizio aspro viene però ben presto mitigato, almeno parzialmente, nella descrizione del successivo arresto e dell'esecuzione, un resoconto interessante in quanto mette in luce l'importanza giocata in queste vicende dalle "solidarietà orizzontali", in particolar modo dalla parentela spirituale. Il Biglia racconta come il Fondulo, seppure ormai innocuo, fosse divenuto sospetto agli occhi del duca di Milano che ne temeva la turbolenza ed un'eventuale accordo con i Veneziani «*Cabrinus Fundulus Castelioni quietem agebat (...). Is redditus erat Philippo suspectus, quasi habitis cum internuntiis Venetorum colloquiis res novare cuperet*». Filippo Maria, desideroso di eliminare un personaggio scomodo prima che potesse tornare ad essere una spina nel fianco, decise dunque di affidarsi ad Oldrado Lampugnano «*Cabrini hic erat compater, itaque solus, qui insidiis locum habere posset*

⁵⁶ G. CONIGLIO, *Bonamente Aliprandi*, in DBI, vol. 2, Roma 1960, pp. 463-464.

⁵⁷ *Aliprandina, sive chronicon mantuanum poema Bonamentis Aliprandi civis mantuani, italica rudi lingua compositum. Ab origine Urbis ad Annum Christi MCCCCXIV*, in L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, vol. V, Mediolani 1741, pp. 1223-1224.

⁵⁸ R. ZAPPERI, *Andrea Biglia*, in DBI, vol. 10, Roma 1968, pp. 413-415.

⁵⁹ *Historia fratris Andreae Billii patria mediolanensis, ordinis eremitarum sancti augustini. Ab anno MCCCCII usque ad Annum MCCCCXXXI*, in RIS, vol. XIX, Mediolani 1731, p. 28.

⁶⁰ *Ibidem*, p. 53.

(...) *Tum Cabrinus nihil suspicans ad amicum ire pergit, paucis à domo inermibus raptis*»⁶¹. Solo una persona al di sopra di ogni sospetto, come il Lampugnano appunto che gli era *compater* ed amico, avrebbe potuto prendere con l'inganno il soncinate vittima a sua volta di un tradimento simile a quello perpetrato tempo prima ai danni dei Cavalcabò.

Ben più netto e privo di sfumature è il resoconto che fa di tuttata la vicenda il cronista veneto Andrea Redusio. L'autore infatti non risparmia considerazioni personali di natura morale ed infarcisce la descrizioni di particolari macabri, utili a tratteggiare la figura di Cabrino in modo assolutamente negativo, dando probabilmente il tono a gran parte delle ricostruzioni successive. La narrazione si apre con la descrizione dei rapporti fra il soncinate ed i Cavalcabò, una collaborazione segnata da interessata obbedienza: sarebbe stato Cabrino, secondo il Redusio, ad insistere perché Ugolino affidasse a membri della famiglia *de Fondulis* i punti nevralgici del potere cremonese. Il tradimento sarebbe stato dunque non solo premeditato ma avrebbe coinvolto nel progetto i membri principali dell'agnazione soncinate: «*Cabrinus Fondulus de Soncino, Servitor illorum de Cavalcabobus (...) simulata fidelitate & adulationibus multis, Castro Cremonae clam praemunito, ad cujus custodiam dictus Ugolinus Calacabò, interventu dicti Cabrini, quemdam affinem Cabrini, & ex illius parentela, praefecerat ad custodiendum*».

La parte più corposa del resoconto, ovviamente, riguarda la vicenda di Maccastorna che viene trattata dall'autore senza lesinare particolari raccapriccianti. Dopo aver fatto servire una cena abbondante, Cabrino avrebbe pronunciato una frase sibillina, dal sapore di macabro scherno: «*Cras mane intendo vobis aliqua dicere pertinentia ad rem vestram*». Coricati gli ospiti, Cabrino «*associatus pluribus sicariis similibus sibi, clam cameras, in quibus Proceres illi dormiebant, intrans, cunctos mactavit, mactarique fecit, & in latrinas corpora projecit illorum. Quo facto Cremonam pergit, & intrans Castrum mane summo pro se cucurrit Cremonam, & illius se Dominum fecit generalem*». Il commento del Redusio è aspro e si conclude con una vera e propria invettiva: «*Proh Judas, & plus quàm Judas! Dominos tuos perimis, nec erubescis, nefande rustice, Dominorum tuorum corpora tali mandare sepulchro? Expecta paululum; & ecce transivi, nec te, nec locum vidi. Vade ad inferos furcifer*»⁶². La teatralità della descrizione ed il contenuto quasi profetico delle affermazioni sono accentuati, nello scritto del cronista veneto, dal vocativo *nefande rustice*, un'espressione che istituisce un parallelismo fra la bassezza morale di Cabrino e la sua infima estrazione sociale: il soncinate sarebbe dunque stato un personaggio di umile origine

⁶¹ Ibidem, pp. 74-76.

⁶² *Chronica composita ab eloquentissimo viro ser Andrea de Redusiis de Quero cancellario communis Tarvisii*, in RIS, vol. XIX, cit., p. 806.

“nobilitatosi” grazie all’inganno ed apparso sulla scena politica cremonese come una meteora.

L’apice della fortuna di Cabrino Fondulo ovvero l’incontro fra imperatore e papa a Cremona, nello scritto del Redusio è oggetto di un’interpretazione destinata a divenire un vero e proprio *leitmotiv* storiografico. La personalità subdola dell’ospite infatti avrebbe indotto le due massime cariche della cristianità ad una certa prudenza, quella prudenza che era assolutamente mancata a Carlo Cavalcabò, e ad abbandonare la città il prima possibile «*Qui omnes apud dictum Cabrinum immorati, & multis ibi intra se habitis colloquiis, tandem in illorum mentem incidit quòd apud infidum hospitem reperirentur, & deliberaverunt insalutato hospite abire quam praesto, & ad propria remeare*»⁶³.

Nonostante gli sforzi diplomatici ed un esercizio spregiudicato del potere, la parabola di Cabrino Fondulo era destinata a tramontare e così, dopo aver ceduto Cremona al Visconti, il soncinate si ritirò a Castelleone «*cuncta sua mobilia cum filiis illuc*». Anche in questo caso il Redusio non lesina un commento amaro. Il cronista veneto infatti utilizza l’espressione «*Cabrino Castro ingerit Leoni*», insomma il piccolo *castrum* alle porte di Crema sarebbe stato fagocitato dal vorace signore: l’ultima rapina prima di una fragorosa caduta. Cabrino infatti, che aveva preso il potere eliminando i Cavalcabò, venne ben presto infatti ripagato con la stessa moneta: «*Quo non multo post, dolo & arte, quibus Nobiles Cavalcabovum occiderat, per compatrem suum Oldratum de Lampugnano scelerum Ducis Mediolani exsequutorem irretitus, captusque est, dicto Oldrato fingente secum ire obviam velle Carolo de Malatestis Domino Arimini, & est Mediolanum conductus & carceribus mancipatus. Verùm ne aufugeret, ut quondam evaserat tempum prisci Ducis Mediolani, jussit Dux ipse, quòd illius caput ab humeris truncaretur, filiis dicti Cabrini per ante ab illo Senas transmissis, & ibi foenoris mensam detinerent, cunctisque aliis suis bonis in Castro repertis praedicto, quae multa erant, spoliatus, sicut par fuit*»⁶⁴.

L’umanista cremonese Bartolomeo Sacchi, detto il Platina, narra i fatti di Maccastorna sottolineando, come il Biglia ed il Redusio, il tradimento perpetrato da Cabrino Fondulo e la sua crudeltà. Carlo Cavalcabò, di ritorno da Lodi dove aveva trattato le nozze con la figlia del Vignati, venne ospitato dal soncinate. «*Cabrinus Fundulus, cujus operâ Carolus Cavalcabos multum & belli & pacis artibus utebatur, spe occupandae tyrannidis elatus, quòd ei non secus ac Carolo Magistratus omnes atque Arcium praefecti parèrent,*

⁶³ Ibidem, p. 827.

⁶⁴ Ibidem, p. 846.

*redeuntem Lauda Carolum, videndae filiae Tyranni Laudensis gratiâ, quam in uxorem accepturus erat, ad Machasturmam (...) ubi noctu diverterat, cum fratribus ac cognati obruncat. Inde properè, antequam res in Urbe sciretur, cum aliquot militibus Cremonam contendens, occupata Arce ac portis omnibus, forum armata manu ingressus, quos videt posse conatibus suis obstare, aut obruncat, aut pellit; obtinendae tyrannidis causâ nullum genus crudelitatis omisit»⁶⁵. Molti cremonesi, atterriti dal colpo di mano, lasciarono la città ed emigrarono a Mantova dove, assicura il cronista, vennero accolti con benignità da Francesco Gonzaga. L'avvento di Cabrino alla signoria aprì per Cremona una stagione di tirannia e di violenze che si scatenarono contro i Cavalcabò i quali, destituiti dal potere in città, persero anche gran parte dei territori sui quali avevano giurisdizione, tranne la fedele Viadana: «*pulsi enim Cremona à Cabrino Fundulo, qui, Carolo ac fratribus interfectis, tyrannidem occupaverat, hoc solum Oppidum ex tanta dititione retinuerant*»⁶⁶. Il governo dispotico del Fondulo era però destinato a concludersi in breve tempo. Dopo la caduta di Brescia «*Potitur & Cremona Philippus, ac Cabrinum Tyrannum ad Castellionem captum, poena capitali afficit*»⁶⁷.*

Anche il cronista estense Giacomo Delayto⁶⁸, nei suoi *Annales*, dedica qualche riga agli avvenimenti cremonesi, concentrandosi però esclusivamente sulla strage di Maccastorna e senza sbilanciarsi in giudizi espliciti riguardo alla figura del soncinato: «*Die ultimo Julii Cabrinus de Fondulis Civis Cremonensis per dolum Civitate Cremonae dominium occupavit, captivato Domino suo Carolo de Cavalcabobus in illo dominio, et captivatis secum spectabili et notabilissimo Milite Domino Andreasio de Cavalcabobus, et quatuor aliis Nobilibus de eadem domo, quos omnes intra Arcem Cremonae carcere fecit intrudi, & demum nece pessima deperire*»⁶⁹. Ancora più stringata è la descrizione di Pietro Candido Decembrio⁷⁰, biografo di Filippo Maria Visconti: Cremona venne recuperata dal duca in quanto desiderava «*paterni imperii opes vindicaret*»⁷¹. La seguente condanna a morte fu, secondo l'autore, un provvedimento necessario, preso dal duca in quanto riteneva il Fondulo coinvolto nella congiura che portò nel 1404 all'eliminazione della duchessa madre Caterina Visconti: «*Cabrinum Fundulum post receptam Cremonae urbem haud*

⁶⁵ *Historia urbis Mantuae, ab ejus origine usque ad Annum MCDLXIV, scripta a Bartholomaeo Saccho cremonesi e vico Platina, vulgo appellato Platina*, in RIS, vol. XX, Mediolani 1731, p. 795.

⁶⁶ *Ibidem*, p. 799.

⁶⁷ *Ibidem*, p. 801.

⁶⁸ R. COMASCHI, *Giacomo Delayto*, in DBI, vol. 36, Roma 1988, pp. 294-295.

⁶⁹ *Annales Estenses Jacobi de Delayto*, cit., p. 1039.

⁷⁰ P. VITI, *Pier Candido Decembrio*, in DBI, vol. 33, Roma 1987, pp. 488-498.

⁷¹ *Vita Philippi Mariae Vicecomitis Mediolanensium Ducis tertii auctore Petro Candido Decembrio*, in RIS, vol. XX, cit., p. 990.

multò, deinde ad necem compulit, quòd matri suae insidias unà cum reliquis struxisse noverat»⁷².

Antonio da Ripalta, invece, narrando le insurrezioni del 1404 accomuna il soncinate agli altri capitani che si erano ribellati al duca di Milano. Cabrino Fondulo, Ottone Terzi, Filippo Arcelli, Giovanni Vignati, Facino Cane e Castellino Beccaria sarebbero stati «*leones ferocissimi*». In particolare le truppe mandate dal Fondulo e dal signore di Lodi contro Piacenza sarebbero state composte da individui spregevoli e malvagi: «*Inter cunctos tamen Cabrini, & Domini de Laude servitores erant viri crudeliores, nigri & deformes, ad effundendum sanguinem veloces, inter quos nonnulli erant Clerici & Presbyteri Laudenses*»⁷³. Ancor più lapidario è l'appellativo attribuito al soncinate da Giovanni Antonio Campano, biografo del condottiero Braccio da Montone, che definisce senza mezzi termini «*Gabrinus Cremonensium Tyrannus*»⁷⁴: un termine, quello di tiranno, che sottolinea come il governo del Fondulo non avesse fondamenti di legittimità⁷⁵.

Le vicende cremonesi sono trattate con ampiezza di particolari anche da alcune fonti in volgare, di area non lombarda. L'analisi di ser Guerriero da Gubbio, in particolare, è articolata e, facendo propria la lettura del Biglia, ricorda come Cabrino avesse fatto in modo di inserire propri parenti e collegati nei gangli del potere cremonese, aspetto che come vedremo è confermato dalla documentazione: «*I Cavalcabò erano Signori di Cremona, i quali avevano un loro fidatissimo soldato, e partigiano, che era chiamato Gabrino Fondolo, il quale aveva confortato questi Cavalcabò Giovanni ad ammazzare il loro zio, e così avevano fatto, e al detto Gabrino i Cavalcabò di già avevano donato la Magastorma, e un suo fratello fatto Castellano del Castello di Cremona. Questo Gabrino ordinò alla Magastorma una caccia, alla quale invitò i suoi signori Cavalcabò, i quali senza alcun riguardo v'andarono, e la notte egli ammazzò tutti, e andò a Cremona, e il fratello li diede il Castello, e diventò Signore di Cremona*». Il cronista prosegue raccontando l'arrivo a Cremona dell'imperatore, del papa e del futuro doge di Venezia. In quel momento le massime cariche della cristianità erano nelle mani di Cabrino e l'autore riprende le suggestioni del Redusio che arricchisce attribuendo al soncinate, una volta sul patibolo, il rimpianto di non avere eliminato in un sol colpo tutti gli illustri ospiti: «*Questo*

⁷² Ibidem, p. 1000. COVINI, *Cabrino Fondulo*, cit., p. 589.

⁷³ *Annales placentini ab Anno MCCC, usque ad Annum MCCCCLXIII ab Antonio de Ripalta patricio placentino conscripti ac deinde continuati ab Alberto de Ripalta ejus filio usque ad Annum MCCCCLXXXIV*, in RIS, vol. XX, cit., p. 870.

⁷⁴ *Brachii perugini vita, et gesta ab Anno MCCCCLXVIII, usque ad MCCCXXIV auctore Johanne Antonio Campano Episcopo Interamnensi seu Aprutino*, in RIS, vol. XIX, cit., p. 568. F. R. HAUSMANN, *Giovanni Antonio Campano*, in DBI, vol. 17, Roma 1974, pp. 424-429.

⁷⁵ Sul concetto di tirannide bastino, in questa sede, i cenni in ZORZI, *Le signorie*, cit., pp. 145-155.

Gabrino, di lì ad un certo tempo, quando Filippo Maria Duca di Milano, li fece tagliar la testa; tra l'altre intenzioni, che ebbe, disse, dolersi grandemente, ed esser pentito, che allora quando ebbe il Papa, l'Imperadore e Duse, non gli aveva fatti morire tutti tre in Cremona»⁷⁶.

Anche nella Storia di Bologna, composta dal francescano Bartolomeo della Pugliola⁷⁷, il tradimento perpetrato da Cabrino occupa il ruolo centrale della narrazione. L'autore riconosce al Fondulo un ruolo di primo piano all'interno della fazione guelfa di Soncino, una *leadership* che non impedì ai suoi stessi soldati di saccheggiare il castello di Maccastorna e di consegnarlo al Vignati. «A dì 17, Cabrino Fondolo, da Soncino uomo d'armi e capo della Parte Guelfa, amico fidato del Marchese Cavalcabò con tradimento grande tolse la Signoria di Cremona a Carlo Cavalcabò, e con Messere Ugolino Cavalcabò Cavaliere, e con sette altri de' Cavalcabò, e con Messer Giovanni de' Papazzoni cavaliere di Bologna Capitano di gente d'armi del detto Signore di Cremona. Parte de' predetti li prese nel castello, che si chiama Maccastornia, e parte nel castello di Cremona, e tutti feceli morire malamente, e con grandissimo disonore. Del mese di ottobre i soldati di Cabrino tolsero quel castello di Maccastornia, e rubarono tutta la ricchezza di Cabrino, e poi diedero quel Castello al Signore di Lodi»⁷⁸.

Il cronista padovano Andrea Gatari invece mette in luce, oltre all'aspetto del tradimento, l'accanirsi di Cabrino nei confronti degli aderenti dei Cavalcabò ed il sostegno dato al soncinate da Firenze, condizione indispensabile per la realizzazione del suo disegno di dominio. Il Gatari racconta come Ugolino Cavalcabò conquistò Cremona «*suscitate alcune novità (...) e quella con gran giustizia ed amorevolezza reggeva, e con molto contento de' suoi Cittadini; e fidandosi d'un suo nominato Gabrino Fondolo, fu da lui tradito, e preso con molti della Casa Cavalcabò, & ammazzati tutti ad una cena, e gittati in Pò, messi in alcuni sacchi. Il quale Gabrino tolse per lui la città di Cremona, usando gran crudeltà contra gli Amici de' Cavalcabò; e di quella si fece signore essendo raccomandato al Comune di Fiorenza»⁷⁹. Lo storico fiorentino Goro Dati, infine, riprende la lettura del*

⁷⁶ *Chronicon Eugubinum. Ab Anno MCCCL usque ad Annum MCCCCLXXII. Italice scriptum auctore Guernerio Bernio Eugubino*, in RIS, vol. XXI, Mediolani 1732, pp. 955-956. Il nome Guerriero da Gubbio è dovuto alla riedizione del 1902 nella quale Giuseppe Mazzatinti si discostò da L. A. Muratori rivedendo la denominazione dell'autore basandosi sul manoscritto originale e su aggiornate ricerche archivistiche. A. FALCIONI, *Ser Guerriero da Gubbio*, in DBI, vol. 60, Roma 2003, pp. 660-663.

⁷⁷ Informazioni su questo autore, poco noto e scarsamente documentato, in G. ORLANDELLI, *Bartolomeo della Pugliola*, in DBI, vol. 6, Roma 1964, pp. 760-761.

⁷⁸ *Historia miscella Bononiensis. Ab Anno MCIV, usque ad Annum MCCCXCIV. Autore praesertim fratre Bartholomaeo della Pugliola ordinis minorum*, in RIS, vol. XVIII, cit., p. 590.

⁷⁹ *Chronicon Patavinum italice lingua conscripta. Ab anno MCCCXI usque ad Annum MCCCVI auctore Andrea de Gataris*, in RIS, vol. XVII, Mediolani 1730, p. 867. Per un approfondimento sulla figura di Andrea

Redusio ed insiste sulle umili origini del soncinate, che sarebbe stato un semplice servitore, dedito a basse mansioni: «*intervenne che un famiglio allevato di principio da loro al governo della stalla, e poi per lungo tempo per la sua fedeltà l'avevano tratto assai innanzi, e di lui si fidavano tutti (...) uno di deliberato egli prese tutti questi suoi Signori con tradimento, e misseli in carcere, e poi l'altro di fece tagliare la testa a undici, ch'egli erano, e prese la signoria per se. Or pensa, se si potrebbe raccontare simigliante misera, e tradimento*»⁸⁰.

Le vicende che ebbero per protagonista Cabrino Fondulo non interessarono, però, solo la storiografia ufficiale. Persino fonti di natura privata, di carattere più intimo come il libro dei ricordi del giurista milanese Bartolomeo Morone, conservano accenni degni di interesse. Il primo capitolo si apre con il ritorno avventuroso del protagonista da Padova dove si trovava, insieme ad alcuni compagni, per perfezionare gli studi legali. Dopo aver raggiunta Maccastorna e da lì Pizzighettone il gruppo di studenti entrò nel lodigiano «*Interdum senseramus quod xiiii^o armigeri sequebantur nos, vollentes nos capere super territorio laudensi, et erant misi a Cabrino Fondulo tenente Cremonam, a quo tamen habebamus salvumconductum, et immo nos non cepit super cremonesi nec in Cremona*»⁸¹.

Accanto a ricordi personali come questo, un incontro ravvicinato con la soldataglia di Cabrino, Bartolomeo Morone riporta fatti della “grande politica” come il recupero di Cremona da parte di Filippo Maria Visconti o l’arresto e la seguente esecuzione del Fondulo. Il duca di Milano «*capi fecit dominum Cabrinum Fondulum, qui tenuerat occupatam Cremonam et qui tenebat terram Castrileonis cremonensis diocesis, et duos eius filios et unum eius nepotem*»⁸². La fine del soncinate è misera, accusato di tradimento Cabrino «*decapitatus fuit in brolleto comunis Mediolani, existente potestate spectabili viro domino Maffeo de Gambarara de Brixia, propter quosdam tractatus quos ducebat cum Florentinis licet iurasset fidelitatem (...) duci Mediolani et ab eo accepisset in feudum terram Castrileonis*»⁸³.

Gatari e sulla cronaca, una revisione di un’opera precedente scritta dal padre Galeazzo e dal fratello Bartolomeo, si rimanda a I. LAZZARINI, *Andrea Gatari*, in DBI, vol. 52, Roma 1999, pp. 538-539.

⁸⁰ GORO DATI, *Istoria di Firenze dall’anno 1380 all’anno 1405*, Firenze 1735, p. 82. P. VITI, *Gregorio Dati*, in DBI, vol. 33, cit., pp. 35-40. Un’analisi puntuale dell’opera in S. POGGINI, *L’utopia di Gregorio Dati nell’Istoria di Firenze*, in «Quaderni medievali», n. 59 (2005), pp. 29-49.

⁸¹ *Il libro di ricordi di Bartolomeo Morone, giureconsulto milanese (1412-1455)*, a cura di N. Covini, Milano 2010, p. 66.

⁸² *Ibidem*, pp. 88-89.

⁸³ *Ibidem*, p. 91.

La storiografia cremonese del Cinquecento e del Seicento ha dovuto fare i conti con la figura di Cabrino Fondulo e con le vicende che lo videro come protagonista. L'atteggiamento degli autori oscilla generalmente fra due poli complementari. Da un lato è forte lo sdegno per il tradimento perpetrato ai danni dei Cavalcabò e per la violenza dispotica che caratterizzò l'esercizio del suo potere, dall'altro lato invece cominciò ad emergere una lettura per così dire "revisionistica": gli anni che videro a Cremona la signoria del soncinate, secondo alcuni autori, avrebbero rappresentato una tappa significativa e tutto sommato luminosa della storia urbana.

Decisamente afferente al gruppo di opere ostili a Cabrino Fondulo, è la cronaca di Domenico Bordigallo⁸⁴, di cui è conservato il manoscritto presso la Biblioteca Statale di Cremona. L'imprudente Carlo Cavalcabò, amico intimo del soncinate, concesse al suo capitano la rocca di Maccastorna permettendogli di accrescere il suo potere: «*ex familiaritate Cabrini Fonduli Manchastormam super rippam Padi existentem condonavit*»⁸⁵. Ma l'infido Cabrino, invitato il signore di Cremona nel castello lodigiano «*satelitum cohors armata (...) illum aggreditur et mortem acerbam gustari facerunt*»⁸⁶. Conquistata a tradimento la signoria su Cremona, il governo del Fondulo fu caratterizzato secondo il Bordigallo dalla violenza e dalla meschinità, meschinità che lo portò a cedere la città per denaro. Ritiratosi a Castelleone, l'animo turbolento del soncinate non fu quieto ma «*deinde ad florentinorum stipendium se conduxit*»⁸⁷, una decisione che fu la causa della sua rovina: tradito dall'amico Oldrado Lampugnano fu consegnato al duca e condannato a morte. La ferocia di Cabrino Fondulo, definito senza mezzi termini «*Cremonensis tyrannus crudelis*»⁸⁸ (ad indicare sia, come il Campano, l'illegittimità del potere sia gli eccessi violenti) viene sottolineata dall'autore con una nota amara che chiude tutta la vicenda del soncinate. Come per il Redusio e Bartolomeo della Pugliola, anche secondo il Bordigallo egli davanti al popolo esclamò di rimpiangere una cosa sola: di non avere fatto decapitare papa e imperatore per tramandare ai posteri la sua crudeltà.

L'annalista Ludovico Cavitelli narra i fatti di Maccastorna senza lesinare un aspro giudizio per il voltagiaccia perpetrato da Cabrino che «*neglecta omni fide, ac violato iure hospitij, & convivij incautum & de eo non timentem & iacentem in lecto cum alijs novem ibi*

⁸⁴ G. DE CARO, *Domenico Bordigallo*, in DBI, vol. 12, cit., pp. 504-506.

⁸⁵ D. BORDIGALLO, *Cronicha seu istoria*, ms. prima metà sec. XVI, BSCR, Gov. 264, p. 85.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ *Ibidem*, p. 95.

⁸⁸ *Ibidem*, p. 97.

obtruncavit»⁸⁹ ma a risultare centrale nello sviluppo narrativo è la triste fine di signore di Cremona, le cui intese con i fiorentini erano state svelate al duca dal Lampugnano e non, come sostenuto dall'Anonimo cremonese, dalla cerchia dei suoi più immediati sostenitori: «*Et Vicecomes usus opera Oldradi Lampognani Gabrinum Fundulum sibi delatum in eum quoque adhesisse Florentinis iussit capi, & captum in vico Annici agri cremonensis, seu ut aliqui dicunt apud Castrumleonis unà cum Pomina de Gavatijs della Somalia uxore, & duobus filijs eo oppido direpto unà cum tota eius Funduli supellectile immensi pretij Papiam conduci, & illiuc post multas acerrimas ibi de eo habitas questiones Mediolanum, & ibi decapitari*»⁹⁰.

Le vicende di Maccastorna sono il nucleo centrale anche del resoconto della *Cremona fidelissima* di Antonio Campi⁹¹. Cabrino Fondulo fu un «*uomo valoroso e nella disciplina militare molto prudente*»⁹², oltre che uno degli esponenti principali della società cremonese d'inizio Quattrocento. Capitano delle truppe cittadine, il soncinato fu accecato dall'ambizione e quando l'occasione fu propizia manovrò fraudolentemente per la conquista del potere. Dopo la sconfitta di Manerbio, mentre Cremona si trovava sotto Carlo Cavalcabò, «*Ugolino fugitosene di prigione andò alla Mancastorna a ritrovare Cabrino Fondulo, il quale venne con esso lui a Cremona, per entrare nel Castello in cui era il suddetto Carlo, che havea intendimento col Fondulo. Fù dunque Ugolino ricevuto nel castello, ma non si tosto hebbe il piede dentro la porta, che fu fatto prigione. Poco dopo Cabrino havendo fraudolentemente ricevuto seco à cena nel castello dela Mancastorna Carlo, & Andreasio Cavalcabò, li fece amendue prigioni, e come vogliono alcuni li fece crudelmente ammazzare*»⁹³. Una volta conquistata la città, il Fondulo cercò di consolidare il suo potere smantellando i simboli dei vecchi signori «*Fece Cabrino, poco grato à quella famiglia da cui era stato inalzato à grandi honorevoli, guastare tutte l'Arme de' Cavalcabò, ch'erano in publico, & in oltre fece anco morire miseramente Ugolino, di cui egli era già stato Capitano*»⁹⁴. Il Campi, la cui fonte principale è la cronaca dell'Anonimo cremonese, ricorda l'apparizione di una cometa comparsa nel cielo di Cremona nel gennaio del 1407, un segno di sventura e un'anticipazione delle efferatezze che Cabrino avrebbe commesso di lì a poco. L'autore riporta puntualmente tutti gli omicidi e le repressioni

⁸⁹ L. CAVITELLI, *Annales, quibus res ubique gestas memorabiles a patriae suae origine usque ad annum 1583 breviter complexus est*, Cremonae 1588 (anast. Bologna 1968), p. 148.

⁹⁰ *Ibidem*, p. 160.

⁹¹ Sull'eclettica figura dell'autore, oltre che storiografo anche architetto, pittore e scultore si rimanda a S. ZAMBONI, *Antonio Campi*, in DBI, vol. 17, Roma 1974, pp. 500-503.

⁹² A. CAMPI, *Cremona fidelissima città et nobilissima colonia de' romani rappresentata in disegno col suo contado ed illustrata d'una breve historia*, Cremona 1585 (anast. Bologna 1974 e Cremona 1990), pp. 79.

⁹³ *Ibidem*, p. 80.

⁹⁴ *Ibidem*.

perpetrate da Cabrino Fondulo, ma l'immagine sostanzialmente negativa del signore di Cremona, viene parzialmente mitigata quando l'autore descrive l'arrivo a Cremona dell'imperatore Sigismondo e del papa, ricevuti con grandissimi onori. L'imperatore infatti, scosso per le vicende dello scisma, *«desiderando con tutto il cuore di rimediare à così gran male, se ne venne à Cremona col sudetto Papa Giovanni (...) per consultarsi sopra di ciò con Cabrino, la fama della cui prudentia era sparsa in tutta Italia, e così per consiglio d'esso Cabrino fù conchiuso che si ragunasse il Concilio generale à Costanza»*⁹⁵. Nella cronaca del Campi, insomma, le massime cariche della cristianità si sarebbero incontrate proprio con il Fondulo in quanto uomo riconosciuto per la sua ragionevolezza, qualità che però non servì ad evitare un rapida e drammatica fine. Vedendosi accerchiato dalle forze viscontee, il soncinate pensò di vendere la città di Cremona a Pandolfo Malatesta che però venne attaccato nelle basi del suo potere nel bresciano: *«vedendosi così Cabrino mancare l'aiuto del Malatesa, incominciò per mezo del Carmagnuola à trattare d'accordio con Filippo Maria, il quale conoscendo quanto difficile fosse il levare questa città al Fondulo, che potente, & sagacissimo era, si convenne finalmente con esso lui»*. L'avvento del Visconti provocò un'ondata di entusiasmo nella città ed una grande abbondanza di generi alimentari ma Cabrino, ritiratosi a Castelleone, fu di nuovo sopraffatto dalla sua ambizione e *«desideroso di tornare a dominare, s'accordò co' Fiorentini contro il Duca à cui fù scoperto il trattato da Venturino Fondulo nipote di Cabrino, & da Matteo di Mori dell'istesso Fondulo amicissimo»*. Il tradimento del Fondulo, per opera di due personaggi a lui intimamente legati come il nipote Venturino ed il suo braccio destro Maffeo Mori e l'arresto compiuto da Oldrado Lampugnano *«che compadre gli era»* viene messo in relazione con la strage di Maccastorna. Cabrino si recò dal Lampugnano ad Annicco e *«senza alcun sospetto, fu dopo il desinare fatto prigioniero, e mandato à Milano, usandogli il Lampugnano tradimento simile à quello che da Cabrino già era stato fatto à i Cavalcabò suoi benefattori. (...) Scrivono alcuni ch'egli arrivato che fu sù al luogo del supplicio, disse la seguente sentenza, chi malamente opera, non deve havere, ò aspettare altro che male; & che soggiunse, esser mal contento d'una cosa sola, cioè di non haver fatti morire il Pontefice, & l'Imperatore mentre erano alloggiati con lui in Cremona»*⁹⁶.

Non certo benevola con il Fondulo è invece la *Storia di Soncino* di Girolamo Baris, opera manoscritta conservata presso la Biblioteca Statale di Cremona. L'autore ricorda, in una

⁹⁵ Ibidem, p. 82.

⁹⁶ Ibidem, pp. 83-84.

Soncino segnata dalla violenza e dalle lotte di fazione, la giovinezza di Cabrino che, poco dopo la morte del padre Venturino, avrebbe detto al fratello: *«Tu vedi che son nato figliol di Marte, amatore d'arme (...) e che non sono atto a governo civile ne a vita quieta»*⁹⁷. La narrazione si dipana fluida descrivendo i contrasti fra i *de Fondulis* e la famiglia rivale, di segno guelfo, dei Barbò, vicende che traggono in inganno l'autore spingendolo a ritenere Cabrino Fondulo un ghibellino. Il Baris infatti, dopo aver descritto la strage di Maccastorna, si chiede come i Cavalcabò, esponenti di spicco del guelfismo lombardo, avessero potuto affidare le milizie cremonesi al capitano soncinate che faceva parte della fazione avversa⁹⁸. Insomma il tradimento perpetrato da Cabrino Fondulo, secondo il Baris, fu dettato dalla logica fazionaria ma non per questo fu giustificabile. Nel descrivere la cattura del soncinate, infatti, l'autore mette in bocca al Lampugnano una frase che suona come un atto di giustizia *«havete voi tradito colui che tanto ve amava (...) me è stato necessario far questo, compare»*⁹⁹.

Interessato, nello specifico, alle vicende di Maccastorna e alle sue conseguenze diplomatiche è invece il cronista Defendente Lodi¹⁰⁰ che racconta: *«l'istesso anno à 24. di Luglio, ucciso Carlo Cavalcabò in un convito da Gabrino Fondullo suo favorito entro il castello della Maccastora donatoli da Carlo: Giovanni nostro per vendicare la morte del genero si dichiarò nemico del Fondullo»*¹⁰¹. Il Vignati, così occupò militarmente la rocca e fu necessario ricorrere ad un arbitrato imparziale, dei veneziani, per comporre almeno in parte la controversia. *«Dell'anno 1407- il doge di Venetia sudetto (si tratta di Michele Steno, che aveva concesso la cittadinanza veneziana al Vignati l'anno precedente), come arbitro e compromissario tra il detto Vignati e il Fondulo, impose triegua a medesimi per anni due, nel qual tempo prese a terminar le differenze loro»*¹⁰² Una tregua però ben presto disattesa in quanto sul finire del 1412 *«Querelossi Giovanni con Sigismondo imperatore di Gabrino Fondullo sig. di Cremona con lettere de gli 8 dicembre, per molti e gravissimi mancamenti»*¹⁰³.

⁹⁷ H. BARIS, *Storia di Soncino*, ms. del XVI secolo, BSCR, ms. A.A. 33.3, p. 162.

⁹⁸ Ibidem, pp. 187-188.

⁹⁹ Ibidem, p. 193.

¹⁰⁰ P. COSENTINO, *Defendente Lodi*, in DBI, vol. 65, Roma 2005, pp. 381-383.

¹⁰¹ D. LODI, *Discorsi storici in materie diverse appartenenti alla città di Lodi*, Lodi 1629 (anast. Bologna 1969), pp. 523-524.

¹⁰² Ibidem p. 524.

¹⁰³ Ibidem, p. 526.

Rappresenta un *unicum*, in un panorama di fonti generalmente tese a vituperare la figura di Cabrino Fondulo, la *Castelleonea*¹⁰⁴ del sacerdote Clemente Fiammeno che si occupa della vicenda politica del soncinate ed in particolare degli anni della sua signoria su Castelleone. Quest'opera, ammantata di spirito civico, considera la breve dominazione del soncinate sul piccolo *castrum* cremonese quasi un'età dell'oro. Un governo illuminato, lontano dalle cupidigie e dalle rapacità che avevano caratterizzato Cabrino ai tempi del dominio su Cremona, aveva fatto di Castelleone, secondo l'entusiasta Fiammeno, una piccola isola pacifica e fiorente. Le prerogative della chiesa locale sarebbero state aumentate, le fortificazioni rinforzate e persino artisti affermati sarebbero accorsi entro le mura del borgo attratti da Cabrino, non più lupo feroce e signore della guerra ma mecenate generoso e committente munifico. Cabrino, una volta preso possesso del borgo, avrebbe insomma smesso i panni truci del tiranno dimostrando di essere «*un mansueto agnello & non un più rapace lupo, ne un fiero leone; un amoroso padrone*»¹⁰⁵.

Dopo un'iniziale digressione circa l'imprevedibilità della sorte capace di innalzare ed immediatamente distruggere le umane fortune, Clemente Fiammeno descrive lo stato di crisi attraversato dalla Lombardia all'inizio del Quattrocento. La narrazione si dipana fra le violenze e le battaglie che videro Cabrino Fondulo come protagonista. La macabra eliminazione di Uguzzone Pallavicino, gli assedi di Crema e Pizzighettone ed infine i fatti di Maccastorna che vengono liquidati in poche righe: «*Occise Ugolinino, e Carlo de Cavalcabò & Andreaso alla Maccastorma, & entrò nel Castello di Cremona (...) & con intelligenza i Fondulo Fonduli, & Maffeo Mori prefetti del Castello*»¹⁰⁶. Il giudizio benevolo dell'autore nei confronti di Cabrino emerge però inequivocabile quando l'autore si trova a descrivere l'ottenimento del marchesato di Castellone avvenuto nel 1413. Il Fondulo sarebbe stato accolto con entusiasmo dalla popolazione: «*venne creato per suoi benemeriti Marchese di Castelleone (...) perciò in Castelleone si fecero fallodij, & altre allegrezze*»¹⁰⁷. Il Fiammeno critica quanti avevano attribuito proprio ai più intimi consiglieri di Cabrino il tradimento e la consegna a Filippo Maria Visconti ed è altresì falso, a suo modo di vedere, il presunto abboccamento antimilanese con i fiorentini in quanto, assicura, il Fondulo «*si era totalmente dato ad un stato pacifico, con animo di*

¹⁰⁴ C. FIAMMENO, *Castelleonea cioè historia di Castelleone insigne castello nella diocesi di Cremona in Lombardia*, Cremona 1630, pp. 47-52 (anast. Milano 1971). Cenni sulla figura e sull'opera del Fiammeno in E. FALCONI, *Uno storico castelleonese Clemente Fiammeni (1596-1660)*, in *Il borgo franco di Castelleone*, Atti del convegno di studi (Castelleone, 28-29 ottobre 1988), Castelleone 1991, pp. 87-96. In tempi abbastanza recenti le pagine del Fiammeno dedicate al Fondulo sono state riprese, a livello locale, da E. RUGGERI, *Nuove acquisizioni su Cabrino Fondulo*, in «*Insula Fulcheria*», n. 31 (2001), pp. 41-70.

¹⁰⁵ FIAMMENO, *Castelleonea*, cit. p. 50.

¹⁰⁶ Ibidem, p. 47.

¹⁰⁷ Ibidem, p. 48.

conservar il suo solamente à suoi figlioli, essendo fatto devoto, e vecchio, e lontano da ogni bellicoso pensiero»¹⁰⁸. La decisione di eliminare il signore di Castelleone fu, secondo il Fiammeno, meramente preventiva, frutto della mentalità sospettosa e paranoica del duca di Milano nonché dalla volontà di incamerarne i beni. Dopo l'arresto del Fondulo e dei suoi famigliari, le proprietà vennero infatti saccheggiate e Castelleone fu depredato dalle truppe stanziare per stanare Cabrino: «O che dolore di ciò ebbero i Castelleoneti, e tale, che più li premeva la prigionia del detto suo padrone che il saccheggio»¹⁰⁹. Il Fiammeno descrive minutamente le fasi posteriori alla cattura, l'interrogatorio a Milano durante il quale Cabrino fu accusato dell'omicidio del Cavalcabò, di aver usurpato la signoria di Cremona e di essersi accostato, contrariamente ai patti siglati con il Visconti, ai nemici fiorentini e veneziani. Egli «di tutto si difese con bonissime risposte»¹¹⁰ ma ciò non lo salvò dall'esecuzione. Un ultimo accenno è dedicato alla famiglia che, destinata alla rovina, depose le spoglie di Cabrino a Cremona «in un avello marmoreo appo la porta del Duomo verso San Gallo; la di lui moglie, e figlij fornirono miseramente la vita à Cremona»¹¹¹.

Le vicende che videro per protagonista Cabrino Fondulo non interessarono solo la storiografia locale. Bernardino Corio¹¹², nella sua *Storia di Milano*, dedica un rapido accenno alle vicende cremonesi anche se, nella sua narrazione, i tragici fatti di Maccastorna sono completamente ignorati. Il Fondulo, «tiranno de Cremona»¹¹³, sarebbe stato uno dei tanti ribelli al duca, la cui parabola sarebbe stata destinata a spegnersi quando «cognoscendo non essere possente de resistere a le forze dil duca, li concedette Cremona con il Cremonese, prima havuto dal principe certa quantità de pecunia con Castel Leone, e puoi Gabrino se condusse al stipendio de Fiorentini»¹¹⁴. Anche la sua esecuzione è liquidata in poche righe. «Et Gabrino Fondulo (...), per pregione a Milano fu conducto al duca e fugli tagliata la testa ne la publica piazza dil broletto»¹¹⁵.

¹⁰⁸ Ibidem, pp. 50-51.

¹⁰⁹ Ibidem.

¹¹⁰ Ibidem, p. 52.

¹¹¹ Ibidem.

¹¹² F. PETRUCCI, *Bernardino Corio*, in DBI, vol. 29, Roma 1983, pp. 75-78.

¹¹³ B. CORIO, *Storia di Milano*, a cura di A. Morisi Guerra, vol. II, Torino 1978, p. 1020. Nell'edizione del 1856 i curatori, in nota, un breve riepilogo dei fatti. Cabrino Fondulo, «avventuriero di Soncino», avrebbe architettato la strage della Maccastorna perché tradito da Carlo Cavalcabò: il signore di Cremona, a Milano, si sarebbe accordato con il duca per eliminare il suo pericoloso capitano. Cfr. CORIO, *Storia di Milano*, a cura di A. Butti e L. Ferrario, vol. II, Milano 1856, p. 585-586.

¹¹⁴ CORIO, *Storia di Milano*, a cura di A. Morisi Guerra, cit., p. 1077.

¹¹⁵ Ibidem, p. 1094.

Nel Settecento, l'erudito cremonese Francesco Arisi descrive il tradimento di Carlo Cavalcabò «à *Cabrino Fondulo, quem multis affectum beneficiis, & arce Macasturnae donatum Familiariter adhibebat in pacis, & belli consiliis perfido convivio exceptus in arce praedicta (...) immaniter confessus est*»¹¹⁶. Particolarmente carica di retorica è la narrazione circa la fine del Fondulo, signore temuto piuttosto che amato e tradito dall'amico Oldrado Lampugnano: «*Gabrinus capite obtruncatur Mediolani, Philippo Vicecomite tyrannicè mandante, nam proditoriè ab Oldrato Lampugnano eum captum esse jussit in loco Annici agri cremonensis. Non bene monitis Taciti cap. II in Vita Agricolae Gabrinus studuerat. Ita tamen Princeps se gerat, ne quod ratissimum est, aut facilitas auctoritatem, aut serveritas amorem diminuatur*»¹¹⁷. Una lettura simile è quella di Ludovico Antonio Muratori, amico di Francesco Arisi, che non esita a definire Cabrino Fondulo, un tiranno¹¹⁸ ma insiste sulla sua fine, motivata dalla volontà ducale di incamerare gli ingenti beni castelleonesi. Riprendendo le considerazioni del Biglia, Muratori ricorda come «*Troppo difficil cosa era il prendere questa volpe nella tana. Ne assunse la cura l' Oldrado suo compare e caro amico (...) imprigionò due figlioli di Gabrino con tutta la sua famiglia e s'impossessò, a nome del duca, de' tesori di costui, che erano molti*»¹¹⁹.

Il sacerdote piacentino Cristoforo Poggiali invece sottolinea, assecondando un *cliché* diffuso, il carattere turbolento e subdolo di Cabrino Fondulo e ne ricorda la militanza sotto la bandiera milanese, una militanza però infida ed interessata: «*Gabrino Fondulo Cremonese Capitano de' Visconti, ed apparentemente loro fedele, ma desideroso in sostanze di pescare nel torbido anch'esso*»¹²⁰. Egli infatti sostenne i piacentini ribelli e fornì truppe a Manfredi Scotti che distrussero i beni dei ghibellini, in particolare delle famiglie degli Anguissola e dei Landi¹²¹, senza trattenersi neppure quando i nemici braccati si rifugiarono nella cattedrale, puntualmente saccheggiata. La scaltrezza del Fondulo viene messa in risalto nella narrazione dei fatti del 1409 quando alcuni esponenti della casata dei Terzi, agnati del fu Ottobuono, gli chiesero soccorso per recuperare Borgo San Donnino conquistata da Rolando Pallavicino. Il Fondulo con le sue truppe assediò la città ma, una volta espugnata e fatte presidiare le rocche, fece arrestare i Terzi tenendo la signoria per

¹¹⁶ F. ARISIO, *Cremona literata, seu In Cremonenses Doctrinis, et Literariis Dignitatibus Eminentiores Chronologicae Adnotationes*, Vol. I, Parma 1702, p. 209.

¹¹⁷ Ibidem, p. 227.

¹¹⁸ L. A. MURATORI, *Annali d'Italia, dal principio dell'era volgare sino all'anno MDCCL*, vol. XLV, Venezia 1833, p. 40.

¹¹⁹ Ibidem, pp. 87-88.

¹²⁰ C. POGGIALI, *Memorie storiche di Piacenza*, vol. VII, Piacenza 1759, pp. 77-78, p. 93.

¹²¹ D. ANDREOZZI, *La crisi del Ducato di Milano e i suoi riflessi nel piacentino fino all'ascesa di Filippo Maria Visconti*, in *Storia di Piacenza. Dalla signoria viscontea al principato farnesiano (1313-1545)*, a cura di P. Castignoli, vol. III, Piacenza 1997, pp. 98-106.

sé¹²², un doppio gioco che ricorda da vicino quello perpetrato ai danni proprio di Ottobuono al momento della conquista di Cremona.

Nell'Ottocento la produzione storiografica interessata alle vicende che ebbero per protagonista Cabrino Fondulo fece registrare un incremento significativo. La parabola del capitano soncinato interessò la quasi totalità degli eruditi cremonesi che analizzarono la sua figura da svariati punti di osservazione, spesso fra ingenuità e confusioni, giungendo a conclusioni diverse e, in qualche caso, componendo opere ancora oggi di riferimento per chi intenda studiare quegli anni tormentati.

Particolarmente severa è l'analisi di Giovanni Carlo Tiraboschi che, nel suo volume prosopografico dedicato alla famiglia Cavalcabò, riporta gli avvenimenti della Maccastorna con una buona dose di partecipazione emotiva: *«Il tanto avveduto Carlo Cavalcabò (...) intieramente cieco sulla condotta del suo capitano generale Cabrino Fondulo, il quale abusando del di lui affetto, e piena confidenza, nel Castello della Maccastorna, che poco prima dal medesimo aveva ricevuto in dono, ed ove avevalo, mentre ritornava da Milano, fraudolentemente invitato a pranzo (...) lo fece ingrato a tanti beneficj con inaudito tradimento barbaramente trucidare (...). Dopo questo atroce fatto si portò Cabrino immediatamente a Cremona colle truppe, che aveva preventivamente sedotte e con quelle, che in forza di una perfida intelligenza avevagli spedite Ottone Terzi (...), non senza segreta intelligenza di Fondulo dei Fonduli e Maffeo de' Mori, che erano i Governatori»*¹²³.

Descritto il tradimento e l'eliminazione dei Cavalcabò, architettata in segreto dal Fondulo e dai suoi aderenti, il Tiraboschi accenna ad una breve ricognizione storiografica dalla quale emerge una totale condanna per le azioni del capitano soncinato: *«scorrendo tutti gli Scrittori Cremonesi e stranieri di quel tempo, non si possono leggere senza fremere per la compassione, per l'orrore le crudeltà operate da Cabrino contro dei Cavalcabò suoi padroni, e benefattori, e gl'immensi danni loro recati e in Città con saccheggiare, e rovesciare le loro abitazioni, e nel Contado coll'impadronirsi e distruggere i loro Castelli»*¹²⁴. Alcuni storici, chiude l'autore, pretendono che la strage di Maccastorna e

¹²² Ibidem, p. 108.

¹²³ G. C. TIRABOSCHI, *La famiglia Cavalcabò ossia notizie storiche intorno alla medesima raccolte dal nobile signor conte d. Giovan Carlo Tiraboschi canonico prevosto della cattedrale di Cremona*, Cremona 1814, pp. 114-115.

¹²⁴ Ibidem, pp. 116- 117.

l'attacco portato dalle milizie del Fondulo ai beni dei Cavalcabò abbia posto fine alla famiglia signorile di Viadana. Ciò corrisponderebbe al falso: la vita della stirpe dei Cavalcabò sarebbe proseguita feconda «*a fronte degli sforzi di Cabrino per distruggerla*»¹²⁵. Sostanzialmente concorde con quella del Tiraboschi è l'analisi fatta da Lorenzo Manini che, dopo aver ricordato la violenza che aveva caratterizzato anche il governo di Ugolino Cavalcabò, offre un ritratto di Cabrino Fondulo mettendo in luce il suo carisma oltre che la sua doppiezza: «*uno de' più rinomati capitani de suo secolo, a gran valore ed a gran senno accoppiava un animo fiero e cupido oltre modo di signoria e d'impero. Amico più che vassallo di Carlo Cavalcabò con lui governava quasi fosse suo collega(...) ed era ubbidito dai magistrati, dalle soldatesche e dai comandanti delle rocche poco meno che come sovrano. Ma ciò non bastava punto alla sterminata sua ambizione, perché bramava signoreggiare da solo e con assoluto potere*»¹²⁶. L'eccidio di Maccastorna viene descritto senza lesinare particolari macabri: Cabrino, ospitati nella rocca lodigiana i Cavalcabò, «*violando le più sacre leggi dell'ospitalità, della gratitudine, della fede, li fa barbaramente scannare in letto*»¹²⁷. La signoria del Fondulo, costruita sull'inganno e sull'omicidio, fu segnata dalla violenza nonostante il prestigio seguito alla visita di imperatore e papa «*Vidde Cremona sotto il governo di costui le più orride carneficine (...) Non godette però mai Cabrino il dominio della patria in pace, imperciocché oltre le inquietudini, i sospetti, i rimordimenti, che sogliono straziare il cuore d'ogni scellerato ebbe a sostenere continue guerre coi vicini*»¹²⁸. Detestato dal popolo e abbandonato dai suoi sostenitori, era un uomo destinato alla sconfitta: «*Se gli ribellarono i sudditi; lo abbandonarono i confederati; e alla fine lo tradirono, siccome avea tradito, gli amici*»¹²⁹.

Di segno diametralmente opposto è invece l'opera di Vincenzo Lancetti, autore di una romanzesca monografia dedicata alla vita di Cabrino Fondulo, che arricchisce il suo scritto con particolari coloriti immaginando discorsi diretti fra i protagonisti delle vicende¹³⁰. La narrazione si apre con una digressione circa le origini della famiglia *de Fondulis* assunta a notevole potenza a Soncino nei primi decenni del Trecento. L'autore descrive la giovinezza di Cabrino dedita all'annoso conflitto con i Barbò, agnazione che contendeva ai *de*

¹²⁵ Ibidem.

¹²⁶ L. MANINI, *Memorie storiche della città di Cremona*, vol. I, Cremona 1819, p. 133.

¹²⁷ Ibidem.

¹²⁸ Ibidem.

¹²⁹ Ibidem.

¹³⁰ V. LANCETTI, *Cabrino Fondulo, frammento della storia lombarda sul finire del secolo XIV e il principiare del XV*, Milano 1827.

Fondulis la supremazia sul piccolo *castrum* cremasco: un carattere turbolento in gioventù ma anche fiero, coraggioso e leale, Cabrino secondo il Lancetti fu una sorta eroe, signore saggio ed illuminato. Persino gli avvenimenti più controversi come la strage di Maccastorna nell'opera vengono palesemente giustificati con benigna accondiscendenza: la violenta presa di potere da parte di Cabrino sarebbe stata attesa con trepidazione dalla popolazione cremonese che mal sopportava il governo del crudele ed infido Carlo Cavalcabò. Sarebbe stata dunque un male necessario, un assassinio perpetrato per difendersi dalle insidie del signore di Cremona invidioso della influenza del Fondulo sulla città. La signoria del soncinate, secondo il Lancetti, sarebbe stata sostenuta dal popolo giubilante, sarebbe stata una sorta di liberazione. Le repressioni, ricordate dalle fonti e citate dalla storiografia precedente per sottolineare il governo sanguinario di Cabrino, vengono descritte nell'opera come provvedimenti duri ma giusti. Giovanni Lanteri, di cui l'autore riporta la canzonetta satirica composta per sbeffeggiare il Fondulo, sarebbe stato un maldicente uomo da poco ed anche i ribelli di Gazzo sarebbero stati solo dei volgari assassini.

La fine di Cabrino, dopo la cessione di Cremona al Visconti ed il ritiro a Castelleone dove, secondo il Lancetti, accolse i suoi sostenitori non volendo regnare sopra un paese ma su una famiglia, è descritta con estremo *pathos*. L'autore critica quegli storici che hanno attribuito a Maffeo Mori ed a Venturino *de Fondulis* il tradimento del loro signore: la rovina del Fondulo fu dovuta esclusivamente al duca che temeva un collegamento con la Serenissima e soprattutto aveva bisogno delle risorse economiche del soncinate in quanto attanagliato da sempre più pressanti esigenze belliche. La descrizione del tradimento perpetrato ai danni del Fondulo è articolata. Oldrado Lampugnano, per mandato del duca, si recò nel cremonese per una ricognizione dei castelli e, presso Castelleone, fingendo che uno dei suoi cavalli avesse perduto un ferro mandò a cercare un maniscalco. Cabrino, informato della cosa, invitò il Lampugnano presso di lui ma egli si scusò perché aveva fretta. Cabrino si recò allora di persona a salutare l'amico accompagnato da una scorta esigua e lì venne bloccato dalle milizie ducali. La cattura, la tortura e l'esecuzione furono affrontate con fermezza. La voce di cui rendono conto gli storici, secondo la quale una volta sul patibolo si sarebbe pentito di non aver gettato dal torrazzo papa ed imperatore, a giudizio del Lancetti, sarebbe stata fatta circolare ad arte dallo stesso Filippo Maria impegnato in una *damnatio memoriae* particolarmente riuscita.

Ispirato al romanzo del Lancetti, di cui riprende ampi stralci, è l'opera del sacerdote cremonese Angelo Grandi, il cui ritratto di Cabrino Fondulo risulta decisamente benevolo.

Dopo una fedele militanza nella fila di Ugolino Cavalcabò, si sarebbe sentito in pericolo giacché «Ugolino la ordinaria via de' tranelli di que' tempi batteva, e che il favore di lui, poteva dall'un giorno con l'altro non soltanto cessare, ma convertirsi in odio»¹³¹. Insomma il carattere infido del signore di Cremona e la gelosia del di lui cugino Carlo Cavalcabò, spinsero il soncinato ad architettare un colpo di stato che, secondo Grandi, portò all'omicidio nel castello di Maccastorna sia di Carlo che di Ugolino. Estromessi i Cavalcabò, il governo di Cabrino sarebbe stato caratterizzato da grande saggezza ed avrebbe fatto di Cremona una realtà prospera che avrebbe attirato il sospetto e l'invidia del duca di Milano. Dopo aver ceduto la città al Visconti ed essersi ritirato con i suoi sostenitori a Castelleone «malgrado il tranquillo contegno che in quel frattempo tenevasi da Cabrino, che stava sempre in timore degli artifizj del duca, è facilissimo a credersi che sollecito fosse a tenersi informato con esattezza de' progressi tanto dell'armi veneziane, quando delle fiorentine (...) per non parer stranieri del tutto sopra la terra. Tuttavia questa curiosità di Cabrino a colpa gravissima gli venne posta poco di più»¹³². Sobillato dal Lumpugnano, amico d'infanzia e *compater* del Fondulo, dal suo sodale Giovanni Riccio e dal medico ducale Giovanni Barbò, Filippo Maria decise di eliminare il pericoloso capitano soncinato per impedire un'eventuale collegamento con potenze ostili.

Lo storico cremonese Francesco Robolotti, nella sua *Storia di Cremona e sua provincia* inserita nella *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto* di Cesare Cantù, nell'affrontare le vicende che interessarono Cremona in quell'arco cronologico concitato non lesina un giudizio assai duro circa i “principi italiani” che avrebbero segnato a suo modo di vedere la fine della storia urbana, segnata dall'estromissione del popolo dalla cosa pubblica: insomma un rimpianto, tutto ottocentesco, per le libertà dell'Italia comunale¹³³. Per Cremona in particolare «d'ora innanzi le sue glorie, che pur non mancarono, non son più sue ma delle famiglie che la ressero, alle quali presta il territorio, il braccio e l'intelletto per difendere, spesso a suo danno, interessi non suoi»¹³⁴. Nell'affrontare la figura di Cabrino Fondulo, il Robolotti preferisce riportare, in nota, l'analisi fatta in quegli stessi anni da Giuseppe Ferrari che aveva scritto la *Storia delle Rivoluzioni d'Italia*. Il Ferrari compendia le vicende sotto il capitolo delle “Repubbliche abortite” ed offre un ritratto

¹³¹ A. GRANDI, *Descrizione dello stato fisico- politico – statistico – storico – biografico della provincia e diocesi di Cremona*, vol. I, Cremona 1856, p. 602.

¹³² *Ibidem*, p. 679.

¹³³ Sull'argomento si rimanda a E. OCCHIPINTI, *I comuni medievali nella storiografia italiana del Risorgimento*, in «Nuova Rivista Storica», vol. 91 (2007), pp. 459-530.

¹³⁴ C. CANTU', *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto ossia storia delle città, dei borghi, comuni, castelli, ecc...fino ai tempi moderni per cura di Cesare Cantù e d'altri letterati*, vol. III, Milano 1858. Editto postumo in F. ROBOLOTTI, *Storia di Cremona e sua provincia*, Bornato in Franciacorta 1974, pp. 434-437.

amaro del soncinate, caduto in disgrazia per aver osato troppo, per aver cercato di competere in ricchezza e potere con Milano. La descrizione sposa appieno i *cliché* della storiografia precedente, sottolineando contemporaneamente la virtù e la sete di potere che avrebbe caratterizzato Cabrino: «*Intelligente, rapido, fisionomia impentrabile, occhio penetrante, braccio infallibile (...) ne' suoi atti congiungeva una prevision miracolosa a un ateismo incomparabile. (...) L'ammirabile pirata meritava una corona, la teneva, e per sua sventura il popolo non aveva né il denaro per nutrirllo, né i soldati per combattere (...)*»¹³⁵.

Se nel grande affresco di Cesare Cantù, il Robolotti si è limitato ad un rapido accenno, più circostanziata è invece l'analisi delle vicende fatta nelle pagine di introduzione alle due cronache cremonesi da lui edite, una delle quali è il già citato Anonimo. L'erudito riprende le considerazioni circa la fine delle libertà comunali ed accomuna in un giudizio assolutamente negativo tutta la parentesi dei "gentiluomini" cremonesi: lo stesso Ugolino Cavalcabò, guardato dalla maggior parte della storiografia locale con una certa benevolenza, sarebbe stato un "soldato di ventura" sanguinario e feroce. In questo contesto Cabrino Fondulo «*sapendo che il mondo è di chi se lo piglia, e' rompe ogni ostacolo, sgozza a tradimento i Cavalcabò suoi benefattori, e si fa signore di Cremona, e per sostenervisi distrugge case, possessi e vite de' suoi emuli e detrattori ne' modi più orribili*». La parabola del signore di Cremona fu straordinaria, frutto di indubbie virtù politiche e militari pur combinate ad una personalità crudele ed infida oltre che ad una smisurata sete di denaro. «*Blandito e temuto diventa cittadino di Venezia, cavaliere di Francia, vicario imperiale, fa tregue e leghe co' Bolognesi e i Fiorentini, coi signori di Mantova, di Ferrara e collo stesso duca di Milano; ospita in Cremona papa Giovanni XIII e l'imperatore Sigismondo con molti cardinali, principi e baroni. Dicesi che temendo la prigionia o la morte dal tiranno e' fuggissero di nascosto da lui, come Moncenigo ambasciator veneto in Cremona, eletto doge. Cabrino, che tutto si fece lecito in sua legge, e vendé per oro la città che fu sua, ne protesse i trovatelli, i buoni studii e le arti industriali e commerciali*»¹³⁶.

Ildefonso Stanga, autore di un poderoso studio prosopografico sulla sua famiglia, descrive la figura del giuscivilista Giovanni Stanga, membro del consiglio di Cabrino Fondulo, ed allarga la sua analisi ad una valutazione generale circa gli anni della signoria del soncinate pur rifacendosi, per la ricostruzione delle vicende, all'opera del Lancetti. Il giudizio dell'autore su Cabrino è decisamente negativo, ne sottolinea «*l'ambizione, il talento, la*

¹³⁵ Ibidem.

¹³⁶ *Cronache cremonesi*, cit., pp. 155-156.

forza e la crudeltà»¹³⁷. Dopo l'assegnazione del castello della Maccastorna «*La cupidigia di Cabrino non fu sazia di così poco: egli mirava alla signoria e vi riescì, facendosi strada col delitto e col tradimento*»¹³⁸. La narrazione procede, con la descrizione dell'eccidio dei Cavalcabò e la conquista del potere, un potere basato sulla forza e sulla coercizione come l'autore non esita a sottolineare descrivendo le numerose condanne a morte e l'amministrazione sommaria della giustizia. «*Nel di lui regno crudele (...) vide Cremona le più tragiche scene che si possano narrare*»¹³⁹ ma il governo del Fondulo non era destinato a durare accerchiato da soverchianti potenze ostili: «*la sovranità fondata sul delitto e sulla sola prepotenza non ha stabili basi: il regno di Cabrino fu fortunoso e continuamente minacciato dai nemici vicini*»¹⁴⁰.

Se gli eruditi cremonesi dell'Ottocento hanno affrontato a più riprese la figura del Fondulo, altrettanto feconda risulta essere la produzione storiografica di Soncino costretta a fare i conti con un così controverso concittadino. Paolo Ceruti, autore negli anni '30 del secolo di una *Biografia Soncinate*, tratteggia un ritratto particolareggiato e decisamente benevolo di Cabrino: «*Non degenerare dal padre (...) distinse la sua prima gioventù con risse e violenze in odio dei Barbò (...) Natura lo avea formato al mestiere della guerra, ponendo in lui tutte le qualità sì del corpo che dell'animo più adatte a ben riuscire; indole nemica di quiete e d'ogni civile occupazione, ardente desio di gloria e di ambizione (...)*»¹⁴¹. Basandosi sulla storiografia cremonese e sul manoscritto del Baris, il Ceruti ricorda la giovinezza del futuro signore di Cremona, dedita al mestiere delle armi fra le fila dell'esercito visconteo sotto le cui bandiere acquisì fama ed onore. Morto Gian Galeazzo Visconti, il Fondulo si mise a servizio dei Cavalcabò sostenendo Ugolino nella conquista del potere, una fedeltà ricompensata dall'inserimento nei gangli del potere cremonesi di personaggi a lui collegati. Il nuovo signore di Cremona consapevole «*di quanto potente ajuto gli fosse il braccio ed il consiglio di Cabrino (...) pose gran parte del governo, e la custodia di varie sue fortezze tra le mani di lui, o de' suoi congiunti, che molti da Soncino lo avevano colà seguito; primi dei quali furono Maffeo Moro, e Fondulo Fonduli, uno governatore e l'altro castellano di Cremona*»¹⁴². La liberazione di Ugolino dopo la cattura

¹³⁷ I. STANGA, *La famiglia stanga di Cremona. Cenni storici*, Milano 1895, tav. VIII, pp. 26-27.

¹³⁸ Ibidem.

¹³⁹ Ibidem.

¹⁴⁰ Ibidem.

¹⁴¹ P. CERUTI, *Biografia Soncinate*, Milano 1834, p. 133.

¹⁴² Ibidem, p. 134.

a Manerbio ed il sospetto nutrito da Carlo Cavalcabò nei confronti del cugino diedero l'occasione al Fondulo per assurgere a nuova fortuna «*a cui la sua grand'anima aveva sempre aspirato*»¹⁴³. Eliminati i Cavalcabò nella rocca di Maccastorna e conquistata la signoria su Cremona sarebbe però «*risorto a novella vita, cangiò carattere, sostituendo il principe saggio e benefico al cittadino turbolento, ed al soldato di ventura: nella qual mutazione di condotta, fece risplendere qualità politiche non inferiori alla sua virtù militare*»¹⁴⁴. Cabrino insomma non fu un tiranno ma un signore abile ed amato da suo popolo che, dopo la cessione della città al duca di Milano, ben presto capì «*quanto fosse da preferirsi il governo di questo usurpatore a quello preteso legittimo di Filippo Maria*»¹⁴⁵. Il tradimento da parte di Oldrado Lampugnano, la cattura e l'esecuzione dovuta alla sete di denaro ed alla viltà di Filippo Maria che temeva Cabrino Fondulo seppur a capo della piccola Castelleone, culminarono con l'accanimento delle milizie ducali contro i membri della famiglia *de Fondulis*. La confisca dei beni, la distruzione delle proprietà non spensero però la casata che proseguì florida a Soncino ma soprattutto a Cremona dove i superstiti «*non furono molestati da Filippo Maria (...) anzi li accarezzò; la qual cosa (...) proverebbe che nell'avversa fortuna costoro abbandonarono il lor benefattore, navigando a seconda del vento*»¹⁴⁶.

Il Ceruti chiude la sua analisi chiedendosi se, in Cabrino Fondulo, fossero prevalse le crudeltà oppure le virtù ed invita a considerare il signore di Cremona figlio del suo tempo «*Cabrino come uom privato fu superbo, iracondo, vendicativo, pertinace ed inumano negli odj di famiglia e di partito (...) Come servitore del Cavalcabò egli fu ingrato traditore crudele (...)*»¹⁴⁷, come principe invece fu «*versatissimo nella cognizione de' pubblici affari, prudente, accorto, e di una consumata esperienza (...) era magnanimo, leale, e magnifico cogli eguali, o superiori: coi privati cortese, liberale, clemente (...) divenuto principe emendò con azioni gloriose e degnissime di lode gli errori della gioventù ed i delitti del privato cittadino*»¹⁴⁸.

Debitore del Ceruti anche se l'analisi porterà a risultati diversi, è Francesco Galantino che, nella seconda metà dell'Ottocento, compose una *Storia di Soncino*, ancora oggi uno dei riferimenti più preziosi per chi volesse ricostruire una biografia del Fondulo. L'autore ne sottolinea immediatamente il carattere, irrequieto fin dalla giovinezza, ricordando come

¹⁴³ Ibidem, p. 135.

¹⁴⁴ Ibidem, p. 136.

¹⁴⁵ Ibidem, p. 145.

¹⁴⁶ Ibidem, p. 148.

¹⁴⁷ CERUTI, *Biografia*, cit., p. 150.

¹⁴⁸ Ibidem, pp. 154-155.

dopo una breve parentesi dedicata agli studi di grammatica «gettò i libri alle ortiche, attendendo invece a spassi giovanili ed alle armi»¹⁴⁹ e riprendendo, con identiche parole, il ritratto del Ceruti. La smodata ambizione e l'indole turbolenta provocarono fin dalla giovinezza disordini e risse tanto che persino i movimenti pietistici dei Bianchi vengono messi in relazione dal Galantino con le violenze commesse dal Fondulo: le prime processioni nella zona sarebbero partite proprio da Soncino, quasi ad espiare preventivamente i misfatti compiuti dal futuro signore di Cremona. La strage di Maccastorna non gode di molto spazio e viene sostanzialmente liquidata come un atto confacente alla *realpolitik* del periodo «*su tanta ecatombe umana sorgeva la signoria di Cabrino, la cui scellerataggine va giudicata non colla temperanza della società odierna, ma colla efferatezza di quell'epoca, che non rifuggiva dall'assassinio, ritenuto arte politica e governativa*». Al Galantino infatti non interessa tanto Cabrino Fondulo in quanto signore di Cremona, non interessa riflettere sulla sua politica né sui meccanismi della sua signoria, quanto considerarlo come parte di una comunità, quella di Soncino a cui fu legato secondo l'autore da una rapporto strettissimo che ne condizionò le scelte. Egli si accordò con il condottiero Facino Cane per conquistare la sua città, della quale era stato investito dai Visconti ma che non godeva di fatto. Le vicende interne al piccolo *castrum* cremasco, le antiche rivalità familiari, si intrecciano così con la grande politica e Cabrino, colpevole di un lungo assedio nel 1412 conclusosi con un nulla di fatto, viene definito dal Galantino come un nuovo Coriolano¹⁵⁰. Il sostanziale giudizio negativo dell'autore nei riguardi di Cabrino Fondulo risalta in particolar modo nella descrizione delle vicende ultime del condottiero soncinate, il Galantino infatti ne sottolinea ancora una volta l'avidità e l'ambizione ritenendole le cause della sua rovina. Ceduta Cremona al Visconti per denaro, fu investito del feudo di Castelleone, assegnatogli dallo scaltro Filippo Maria, con il permesso di conservare tutte le enormi ricchezze accumulate negli anni precedenti. La disponibilità di sostanze ingenti e la possibilità di poter godere di una pur minuscola sovranità su Castelleone, un piccolo stato signorile, lo avrebbe fatto distogliere dal proposito di ritirarsi a vita privata a Venezia dove sarebbe stato irraggiungibile dando così occasione al duca di intervenire con il pretesto di un tradimento e di condannarlo a morte. Il legame del Fondulo con Soncino proseguì anche dopo la sua esecuzione confermando ancora il rapporto tormentato che lega il *castrum* ed il condottiero, le antiche rivalità e le fazioni. «*La notizia della fine di quello sventurato, scatenò le furie popolari contro la di lui*

¹⁴⁹ F. GALANTINO, *Storia di Soncino*, vol. I, Milano 1869, pp. 147-148.

¹⁵⁰ *Ibidem*, pp. 167-170.

memoria, e più ancora contro la roba sua»: le case appartenenti alla famiglia de Fondulis vennero così saccheggiate dalla popolazione, aizzata dai Barbò¹⁵¹.

Se il Galantino non si è rivelato certo tenero con Cabrino Fondulo, una considerazione sostanzialmente simile esprime Francesco Sforza Benvenuti nella sua *Storia di Crema* che riporta la tradizione cittadina rifacendosi agli annali di Pietro Terni. Cabrino Fondulo, mandato da Ugolino Cavalcabò a soccorrere i guelfi della cittadina seriana con un nutrito contingente e quattro spingarde, entrò in città e, ferito Gentilino Suardi con un colpo d'artiglieria, conquistò la rocca di Ombriano. Vista la ritirata dei nemici, Cabrino avrebbe invitato i guelfi cremaschi all'inseguimento ma sarebbe stato fermato da Paolo Benzoni desideroso di non offendere il cielo che aveva consentito la vittoria spargendo sangue inutilmente. A Cabrino attonito, «*conforme alle leggi di opportunità e di guerra*», avrebbe sibilato una profezia minacciosa: sarebbe venuto presto il giorno in cui i guelfi si sarebbero pentiti di tanta clemenza¹⁵². Il Benevenuti non si esime così dal fare un paragone fra il signore di Crema, esempio di mitezza e desideroso di non provocare altre sofferenze ai suoi concittadini, e Cabrino Fondulo uomo di guerra concreto, spietato e sanguinario. Anche Giorgio Benzoni, insiste il Benvenuti, avrebbe fatto parte di quegli avventurieri giudicati dalla storiografia nel novero dei "tirannelli" lombardi «*usurpatori tutti la più parte scelleratissimi, vermi sorti dal cadavere di Gian Galeazzo a rodere i popoli di Lombardia. Giorgio era dei meno schifosi, comunque Saverio Bettinelli (Del Risorgimento d'Italia) dica che i Benzoni di Crema non furono migliori degli altri tirannucci. Il signore di Crema non macchiarono gli atroci delitti che Gabrino Fondulo signore di Cremona ed altri tirannelli: può dirsi il Benzoni sitibondo di potere e di danaro, non di sangue*»¹⁵³. Sul carattere infido e scaltro del soncinate insiste anche l'erudito parmense Angelo Pezzana che, accennando brevemente alle vicende cremonesi, descrive l'accordo fra il Fondulo ed Ottobuono Terzi. Mentre si trovava a Reggio Emilia, il Terzi «*ricevette a parlamento Gabrino Fondulo che già apparecchiava a tôrre Cremona ai Cavalcabò in proprio profitto, ma facendo credere al Terzi che a lui ne darebbe il possesso*»¹⁵⁴.

Anche Agostino Parazzi, nel volume dal titolo *Origini e vicende di Viadana e del suo distretto* deve fare i conti con la figura di Cabrino Fondulo al quale Ugolino Cavalcabò, di norma, affidava gli omicidi e l'uso della forza, oltre che il comando delle truppe. Il massacro di Maccastorna viene ancora descritto come la quintessenza del tradimento ma a

¹⁵¹ Ibidem, p. 177-178.

¹⁵² P. DA TERNO, *Historia di Crema (570-1557)*, a cura di M. e C. Verga, Crema 1964, pp. 156-158; F. S. BENVENUTI, *Storia di Crema*, vol. I, Milano 1859, pp. 197-202.

¹⁵³ Ibidem, pp. 216-218.

¹⁵⁴ A. PEZZANA, *Storia della città di Parma*, vol. II (1401-1449), Parma 1842, pp. 86-87.

spiccare è l'accento sulla sua ferocia perpetrata dal Fondulo ai danni dei suoi antichi benefattori: dopo l'eccidio nella rocca lodigiana Cabrino con cinquemila soldati «*vola a Cremona ove teneva segrete intelligenze coi caporioni e al popolo atterrito e minacciato impone la propria elezione a signore della città*». I Cavalcabò superstiti si rifugiarono nel castello di Santa Croce, ma il luogo munito non li difese dalla ferocia di Cabrino che attaccò persino Viadana, base fondiaria dell'agnazione, incontrando però tenace resistenza¹⁵⁵. L'eliminazione dei signori di Cremona viene invece affrontata in modo più approfondito dal lodigiano Cesare Vignati che estende la sua analisi attribuendo a Cabrino Fondulo il fallimento della lega guelfa costruita con fatica dai "gentiluomini" lombardi. Giovanni Vignati di Lodi, in particolare, si dimostrò abile nel rafforzare la lega grazie ad un'incisiva la politica matrimoniale: la sorella margherita sposò Ottone Rusca di Como, una figlia Carlo Cavalcabò, un'altra figlia Bartolomeo Malaspina ed infine il figlio Giacomo divenne marito di Samaritana Polenta. Il signore di Lodi «*coll'ajuto di questi tentò di spodestare i Visconti e sorprendere Milano ma Gabrino Fondulo, sulle ruine di Cavalcabò fattosi signore di Cremona, mandò a male questo supremo sforzo de' Guelfi*»¹⁵⁶.

Pietro Verri, nella sua *Storia di Milano*, risulta invece più interessato alle vicende del tradimento perpetrato ai danni di Cabrino, vittima dell'imboscata di Oldrado Lampugnano. L'arresto del marchese di Castelleone si accompagnò a quello della famiglia che venne tradotta a Milano ed i beni, fra i quali una grandissima quantità di perle, furono confiscati¹⁵⁷. Sempre in ambito milanese, concede poco spazio alle vicende cremonesi Giorgio Giulini che ricorda come «*Gabrino Fondulo di Soncino, signore di Cremona, il quale (...) con orribile tradimento avea assassinati tutti i Cavalcabò suoi signori e si era a tal guisa reso padrone di quella città*»¹⁵⁸. Le enormi ricchezze accumulate dal Fondulo furono, anche per il Giulini, la causa della rovina finale. Come quella di Cabrino, però, anche la parabola del suo traditore era destinata a breve durata: il Lampugnano infatti cadde ben presto in disgrazia perché uomo troppo collerico e violento¹⁵⁹.

Proprio nell'ultimo scorcio del XVIII secolo, Leone Arrigo Minto, dedica una biografia a Cabrino Fondulo, un'opera che si prefigge di superare le ingenuità e l'enfasi del Lancetti e

¹⁵⁵ A. PARAZZI, *Origini e vicende di Viadana e del suo distretto*, vol. I, Viadana 1893, pp. 132- 144.

¹⁵⁶ C. VIGNATI, *Lodi e il suo territorio*, Milano 1860, p. 40. Cfr. L. SAMARATI, *Lodi nuova. L'età medievale e moderna (1158-1860)*, in *Lodi. La storia*, vol. I, Bergamo 1989, pp. 236-238.

¹⁵⁷ P. VERRI, *Storia di Milano del conte Pietro Verri da' suoi più remoti principii fino al 1525, e continuata fino alla presente età da Stefano Ticozzi*, vol. II, Milano 1836, p. 73.

¹⁵⁸ G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, vol. VI, Milano 1875 (anast. 1975), p. 111.

¹⁵⁹ *Ibidem*, p. 291.

di affrontare la figura del soncinato da un punto di vista il più possibile oggettivo. L'autore non utilizza il discorso diretto, espediente retorico di gran fortuna, eppure anche il Minto non manca di una certa benevolenza nei confronti del capitano soncinato descritto come «*un giovanetto impetuoso e temerario*» che divenne «*un uomo valoroso ma calmo, astutamente freddo; generale e diplomatico eccelso in entrambi i rami*»¹⁶⁰. La rovina del Fondulo, come secondo il Fiammeno, il Lancetti e come tutta la storiografia benevola nei confronti di Cabrino, fu dovuta esclusivamente al duca di Milano che vedeva nel soncinato un rivale troppo pericoloso. Anche il Minto, che pure ritiene verosimile un abboccamento diplomatico del soncinato con Firenze e Venezia in funzione antiviscontea, critica però quanto attribuiscono a Maffeo Mori un ipotetico tradimento: egli sarebbe stato troppo amico e troppo legato al Fondulo per architettare un voltafaccia così audace. La dinastia di Cabrino, nello specifico, tramonterà solo nel XVIII secolo con Maddalena, sposa del conte Francesco Vernazzi¹⁶¹.

Anche nei primi decenni del Novecento, la storiografia cremonese non ha lesinato aspri giudizi nei riguardi di Cabrino Fondulo. Particolarmente significativo è un volumetto, scritto nel 1902 dal sacerdote Giuseppe Boni e dedicato a *La rocca di Maccastorna* che, rifacendosi ad un libro di memorie di don Gaetano Dolcini (un manoscritto conservato nella chiesa di San Giorgio proprio a Maccastorna), descrive minutamente la storia del castello lodigiano, un “barbaro maniero” suggestivo e raccapricciante. Nucleo centrale della narrazione è ovviamente l'eliminazione di Carlo Cavalcabò che «*uomo sì avveduto nella politica non scorse nell'amico Cabrino, suo intimo consigliere e suo capitano generale, un rivale pericoloso che sognava l'acquisto della Signoria, sogno che si fece in lui più vivo quando si vide padrone della forte rocca*»¹⁶². Il Boni riversa tutti i luoghi comuni storiografici che hanno caratterizzato la figura di Cabrino Fondulo, la cui presa di potere fu una «*imponente tragedia che ebbe una profonda eco di terrore tra i primati di Lombardia: così, rosseggiante di sangue sorgeva l'aurora della signoria di Cabrino che finirà in un mestissimo tramonto preludante la rovina totale del Fondulo e della sua famiglia*»¹⁶³. Paragonato palesemente al principe machiavelliano, il signore di Cremona fu scaltro e feroce «*fu di quelli che ad un colpo di pugnale fan seguire un banchetto e magari*

¹⁶⁰ MINTO, *Cabrino Fondulo*, cit., p. 23.

¹⁶¹ Ibidem, pp. 109-115.

¹⁶² BONI, *La rocca di Maccastorna*, cit., pp. 17-18.

¹⁶³ Ibidem, pp. 27-28.

una funzione religiosa alternando danze a tradimenti, banchetti a stragi»¹⁶⁴ ma anche un mecenate magnifico dato che, dopo secoli di abbandono, avrebbe reso la fortezza lodigiana una residenza splendida richiamando artisti e facendone cardine del suo potere¹⁶⁵.

Anche Giuseppe Grossi, che ha composto un'agile *Storia di Pizzighettone*, ha dedicato qualche pagina alle vicende quattrocentesche definendo il soncinato *«un uomo ambizioso, crudele e feroce»*. L'autore attribuì a Cabrino ed al *«suo confidente Teodoro Clarasco, il quale rimase poi qui governatore del forte insieme con molti armati»* l'eliminazione di quattrocento ghibellini durante l'assedio del 1403 e la devastazione del paese. Ancora una volta, il nucleo della narrazione verte sui fatti di Maccastorna e sull'eliminazione violenta dei Cavalcabò compiuta dal Fondulo *«violando le leggi dell'ospitalità e della gratitudine, accecato da sfrenata cupidigia di governo»*. Il Grossi, fra molti errori e confusioni¹⁶⁶, archivia tutta la vicenda con una nota amara *«breve però fu la sua potenza, malgrado tentasse di conservarla fra le apparenze del fasto e colle più scellerate infamie (...) Pare che lo Sforza (in realtà è il Carmagnola) abbia patteggiato con Cabrino Fondulo, al quale sborsò molti fiorini d'oro e diede il libero dominio di Castelleone. Nell'irrequieto sogno di ambizione superba Cabrino macchinò e tramò molti altri delitti, ma ebbe proprio la fine che si meritava, e che fu degno epilogo d'una barbara vita. Fatto prigioniero nella rocca di Castelleone, fu condotto a Milano e decapitato sulla Piazza dei Mercanti il 25 febbraio 1425. A lui si attribuisce questa frase che riassume in breve la vita sua: "Chi malamente opera non deve avere od aspettare altro che male" »¹⁶⁷.*

A partire dagli anni 30' la figura di Cabrino Fondulo fu al centro, nelle opere degli autori cremonesi, di un vero e proprio revisionismo. Rispetto alla tradizione storiografica che ne sottolineava la scaltrezza e la crudeltà, ben diverso è il tono di Giuseppe Cugini che nel 1933 ha scritto un breve resoconto delle vicende legate alla signoria del Fondulo su Castelleone, un resoconto molto romanzato e che ricorda da vicino l'opera del Lancetti per l'ampio utilizzo del discorso diretto. Non sarebbe stata, come ha sostenuto il Fiammeno, la stanchezza a spingere un invecchiato ed ormai pacifico Cabrino a cedere Cremona al Visconti ma la consapevolezza di essere ormai un uomo sconfitto. I nuovi assetti politici

¹⁶⁴ Ibidem, p. 18.

¹⁶⁵ Ibidem, pp. 19-22. Un giudizio simile in G. CAIRO, F. GIARELLI, *Codogno e il suo territorio*, vol. I, Codogno 1898, p. 256. Cabrino *«era di quel gruppo di tiranni alla Nerone che facevan correggere un colpo di pugnale con uno di pennello o di scalpello mirabili»*.

¹⁶⁶ L'autore confonde Francesco Sforza con il Carmagnola, attribuisce la cattura di Ugolino Cavalcabò ai veneziani e suppone una fantomatica riconquista di Cremona da parte di Ugolino dopo i fatti di Maccastorna.

¹⁶⁷ G. GROSSI, *Memorie storiche di Pizzighettone*, Codogno 1920, pp. 68-69.

che si andavano configurando nell'Italia settentrionale avevano reso anacronistiche le isole di potere come Cremona, destinate a venire assorbite in modo definitivo negli stati regionali in via di consolidamento. Il Fondulo, secondo il Cugini, non fu un tiranno ma un signore abile ed amato, accolto a Castelleone in modo trionfale e con tutti gli onori. La causa della sua rovina, nello specifico, sarebbe da attribuire non ad un tradimento da parte di personaggi a lui fedeli ma (come sostenuto dal Grandi) ad un ostile Giovanni Barbò, medico personale di Filippo Maria che avrebbe aizzato il duca contro l'antico nemico. Persino nel momento del processo Cabrino avrebbe conservato il suo temperamento fiero arrivando, con una buona dose di cinismo, a sghignazzare davanti ai giudici che ne avevano sentenziato la condanna capitale. La sua testa, chiude retoricamente il Cugini, sembrava destinata ad essere immortalata da una medaglia a sbalzo di Pisanello¹⁶⁸.

Dunque secondo il Cugini, Cabrino Fondulo fu uomo di stato di grande levatura, giudizio condiviso almeno parzialmente anche da Natale Carotti, autore della voce dedicata al soncinato nell'*Enciclopedia Italiana*. Pur senza omettere gli eccessi tirannici che hanno caratterizzato la sua signoria su Cremona e che ne hanno condizionato la fortuna storiografica, il Carotti riconosce come Cabrino «*rivelò alte doti di capitano e d'uomo di governo; ma l'energia spietata ond'egli diede ripetute prove gli fece attribuire propositi di folle ferocia*»¹⁶⁹.

Più articolata ed in fondo polemica è invece la riflessione dell'erudito cremonese Carlo Bonetti. In un saggio del 1940, afferma senza mezzi termini che «*gli storici sono stati ingiusti con Cabrino Fondulo. Tutti – nessuno escluso – si sono accaniti contro quest'uomo, prodotto genuino della sua epoca. (...) Il Fondulo per noi ha un merito grande, di aver ristabilita per quindici anni una relativa pace in Cremona, dilaniata allora dalle fazioni. Durante la sua signoria, le ire e i rancori tacciono. E questo si ottiene con un governo autoritario e dispotico. Le condizioni della città lo reclamavano assolutamente*»¹⁷⁰. L'analisi di Bonetti, pur con la sua sospetta accondiscendenza nei confronti di un energico autoritarismo all'alba dell'entrata italiana nel secondo conflitto mondiale, riconosce al Fondulo il ruolo di pacificatore delle parti. Cremona, sotto la signoria dispotica del soncinato, poté godere di pace e prosperità.

¹⁶⁸ G. CUGINI, *Cabrino Fondulo, Marchese di Castelleone (febbraio 1420 – maggio 1424)*, in «Cremona», vol. V (1933), pp. 3-11.

¹⁶⁹ N. CAROTTI, *Cabrino Fondulo*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. XV, Milano 1932, p. 622.

¹⁷⁰ BONETTI, *Contributo alla storia*, cit., p. 128.

Questa corrente “revisionistica” non ebbe lunga durata e già negli anni ’50 Bortolo Belotti, nella sua *Storia di Bergamo e dei bergamaschi*, non esita a ricordare come Cabrino fosse diventato «*padrone di Cremona, dopo aver soppresso con nero tradimento i Cavalcabò, suoi signori*»¹⁷¹ mentre Costantino Gamba, autore di una snella *Storia di Piadena* biasima «*l’astuto cabrino Fondulo, valente ma feroce capitano che tradì poi tutti i suoi benefattori*» riprendendo tutti i cliché circa la perfidia del soncinate¹⁷².

Più articolata è invece l’analisi di Agostino Cavalcabò che attribuisce proprio al fraudolento consiglio di Cabrino Fondulo la decisione di arrestare Ugolino, appena liberato da prigionia milanese. Il capitano delle milizie cremonesi sarebbe stato interessato a mantenere Carlo alla signoria di Cremona in quanto più debole e più facilmente malleabile rispetto al di lui cugino. L’estromissione di Ugolino dalla scena politica cittadina sarebbe stata il primo passo di un progetto, articolato e premeditato, di conquista del potere¹⁷³.

Decisamente spiccia e lapidaria è l’agile *Storia di Cremona*, scritta nel 1985 da Giannina Denti, che accomuna tutti i “gentiluomini” cremonesi d’inizio Quattrocento in un giudizio non certo benevolo, molto vicino a quello espresso un secolo prima dal Robolotti. Nel XV secolo a Cremona non ci sarebbe stato «*Nessun uomo che abbia vere capacità politiche e di governo (...). Tengono purtroppo il posto di queste virtù la sfrenata ambizione, la feroce astuzia, oppure l’occasionale fortuna e la potenza del denaro*». L’autrice con una buona dose di ironia sottolinea come Giovanni Ponzone, Ugolino, Carlo Cavalcabò e Cabrino Fondulo si fossero contesi il potere «*con modi così cavallereschi e urbani, che nessuno morrà di morte naturale*». Cabrino in particolare fu «*Sfrenatamente ambizioso, subdolo, più volte assassino, usurpatore, simulatore, opportunista*» e non lesinò, una volta in difficoltà, a cedere per denaro Cremona ai Visconti. Insomma, ancora negli anni ’80 del secolo scorso la lettura delle vicende ricorda da vicino quella della più ingenerosa letteratura precedente¹⁷⁴.

Al di là della retorica tipica di gran parte della storiografia locale, la figura di Cabrino Fondulo ha goduto di una considerazione un po’ più benigna nelle grandi opere divulgative. Lo storico scozzese John Law, nel saggio intitolato *Il principe del Rinascimento* depotenzia il luogo comune storiografico, caro anche a Burckhardt e ad Addington, che avoca al signore di Cremona il ruolo di archetipo del signore quattrocentesco spregiudicato e senza scrupoli. In realtà Cabrino Fondulo «*aveva una ben*

¹⁷¹ B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei bergamaschi*, vol. II, Bergamo 1959, p. 319.

¹⁷² C. GAMBA, *Piadena*, Milano 1981, p. 35-ss.

¹⁷³ CAVALCABÒ, *Cremona e la signoria di Carlo*, cit., pp. 60-63.

¹⁷⁴ G. DENTI, *Storia di Cremona*, Cremona 1985. L’autrice, in uno slancio di sdegno civico, chiede persino di cancellare il nome della via di Cremona intitolata a Cabrino Fondulo.

*meritata reputazione di violenza e crudeltà»*¹⁷⁵ ma non sarebbe stato privo di doti politiche. Il luogo comune secondo il quale egli avrebbe pensato di gettare dal Torrazzo imperatore e papa, secondo Law, sarebbe da prendere con dovuta cautela. Cabrino non avrebbe mai avuto intenti rivoluzionari, finalizzati ad abbattere le due massime cariche della cristianità, anzi ne avrebbe cercato a tutti i costi l'appoggio come testimonia l'ottenimento dello *studium* da parte dell'imperatore Sigismondo e l'elezione alla cattedra cremonese dell'agnate Costanzo *de Fondulis*¹⁷⁶. Meno generoso è il giudizio di Michael Mallett che, nel classico *Signori e Mercenari*, mette a confronto Cabrino Fondulo, Ottobuono Terzi e Pandolfo Malatesta: i primi due non sarebbero stati “personalità di spicco”, la signoria del soncinate su Cremona in particolare si sarebbe rivelata breve e tutto sommato poco significativa, mentre il Malatesta avrebbe dimostrato tutt'altro spessore politico¹⁷⁷.

¹⁷⁵ J. LAW, *Il principe del Rinascimento*, in *L'uomo del Rinascimento*, a cura di E. Garin, Roma- Bari 1988, p. 16.

¹⁷⁶ *Ibidem*, pp. 15-23.

¹⁷⁷ M. MALLETT *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna 1983, p. 67.

CAPITOLO II

Cabrino Fondulo signore di Cremona e marchese di Castelleone

Da un trentina d'anni ormai la storiografia ha messo in luce l'importanza rivestita, nello studio dello stato tardo medievale e rinascimentale, da quelle forme di potere "privato": quei legami familiari, fazionari e clientelari che hanno dato tono istituzionale alla società intersecandosi con prerogative di natura pubblica¹⁷⁸. Questa chiave interpretativa vale anche per Cremona ed in particolar modo per l'arco cronologico che va dal 1405 al 1420 dominato dalla figura di Cabrino Fondulo e dalla sua signoria sulla città. Un potere "privato", esercitato in forma pubblica e declinato tramite l'assegnazione delle principali cariche militari ed amministrative a membri di assoluta fiducia: un potere sostanzialmente fragile, militarizzato, che aveva bisogno di "fedelissimi" per sostenersi. La presa di Cremona dopo la strage di Maccastorna ed avvenuta secondo l'Anonimo cremonese senza spargimento di sangue lascia intendere, come sottolineato dagli autori più attenti, l'esistenza di un certo sostegno da parte dell'*élite* cittadina: Cabrino del resto, appena salito al potere, avrebbe confermato il podestà Antonio Pio da Carpi, scelto dal predecessore Carlo Cavalcabò dando un segnale di sostanziale continuità¹⁷⁹. Questo sostegno però sarebbe stato tutt'altro che solido.

Stirpe esogena e annoverabile nelle fila della piccola nobiltà campagnola di tradizione guerriera, i *de Fondulis* erano però sostanzialmente estranei dalle dinamiche sociali cremonesi e Cabrino Fondulo, nello specifico, è documentato per la prima volta a Cremona solo nell'agosto del 1387 in qualità di erede del padre Venturino detto "Gatta": un atto anonimo nel quale il soncinato non gode di particolari appellativi quali *nobilis*, *illustris vir* o *miles*, segno di una ascesa sociale ancora da ultimare. In questo documento insieme all'agnate Tomino *de Fondulis*, Cabrino nominò procuratori i notai Giacomo *de Belexellis*, Antoniolo *de Diviciolis*, Antoniolo Gambini, Andrea della Fossa, Tommaso Vernazzi, Luchino *de Gualterio*, Giacomo Lupi e Piasino Piasi con l'incarico di gestire eventuali controversie. Testimoni della procura, rogata nel palazzo del comune, furono fra gli altri di

¹⁷⁸ CHITTOLINI, *Il "privato", il "pubblico", lo Stato*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho e P. Schiera, Annali dell'Istituto storico italo-germanico, n. 39, Bologna 1994, pp. 553-589. L'autore invita però a considerare le solidarietà familiari e fazionarie senza perdere di vista il contesto complessivo nel quale queste sono inserite.

¹⁷⁹ GAMBERINI, *Cremona nel Quattrocento*, cit., p. 7.

Tommaso *de Fondulis* e soprattutto Bartolomeo Gavazzi¹⁸⁰, forse un primo contatto con la famiglia da cui proverrà la moglie Pomina.

Al momento della presa di Cremona, Cabrino vantava indubbiamente alcuni appoggi autorevoli ma non poteva contare su reti relazionali affidabili, su legami di parentela solide o clientele articolate e di lunga data paragonabili a quelle delle principali famiglie cremonese, Cavalcabò innanzitutto ma anche Ponzoni, Sommi, Amati ecc... Le repressioni e le esecuzioni sommarie ricordate dalla fonti come esempi di efferatezza e di crudeltà furono in realtà lo specchio di una presa non salda sulla città, di un potere nuovo che doveva scontarsi con resistenze irriducibili, frutto di alleanze secolari fra famiglie e di provate fedeltà. In quest'ottica si può anche leggere la decisione di abbattere le insegne araldiche dei signori di Viadana e di innalzare il leone rampante dei *de Fondulis*, un atto sostanzialmente propagandistico, una sorta di linguaggio politico declinato dal nuovo signore per sancire il mutato stato di cose. Persino il conio di monete, antico ma sempre valido espediente, fu utilizzato dal soncinate in funzione autorappresentativa oltre che per favorire, imitando il bolognino, l'inserimento di Cremona nei traffici commerciali del nord Italia¹⁸¹.

Cabrino Fondulo, insomma, dopo aver conquistato la signoria in modo violento ed improvviso, ha avuto la necessità di dominare sulla città con l'intento di radicarvisi e di portare la sua famiglia al vertice della società cremonese. È chiaro il tentativo di istituire solidarietà forti, una rete di socialità e di *amicitia* utile per vincolare a sé un nucleo di maggiorenti¹⁸², notai e giuristi soprattutto ma anche ricchi mercanti, e per rafforzare il suo potere.

Non è possibile, documentazione alla mano, entrare nello specifico di queste relazioni ed in effetti esiste il rischio, individuato da Giorgio Chittolini, di un'analisi troppo generica¹⁸³ ma è ben riconoscibile la cerchia dei sostenitori di Cabrino, dei personaggi che in virtù di legami di natura personale, di *patronage*, o di sevizio (oppure di tutti questi elementi insieme) ruotavano attorno al soncinate e rivestivano ruoli chiave nel suo governo. Sarebbe forse anacronistico parlare di una "corte fonduliana", intesa come lo spazio, fisico e non solo, dentro il quale il signore esercitava il suo potere: manca, o almeno è questa l'impressione che si ha scorrendo la documentazione disponibile, una progettualità, una

¹⁸⁰ ASCR, N. Gasparino Fiastrì, fz. 28, 3 agosto 1387.

¹⁸¹ G. FENTI, *La zecca di Cremona e le sue monete. Dalla fine dell'autonomia comunale alla morte di Cabrino Fondulo (1425)*, in «Bollettino Storico Cremonese», vol. IV (1997), pp. 51-84; ID., *La zecca di Cremona e le sue monete. Dalla morte di Cabrino Fondulo (1425) fino al termine dell'attività della zecca*, in «Bollettino Storico Cremonese», vol. VI (1999) pp. 139-168.

¹⁸² LAZZARINI, *Amicizia*, cit., pp. 23-51.

¹⁸³ CHITTOLINI, *Il "privato"*, cit., p. 59.

distribuzione razionale delle cariche ed una gerarchia di funzioni¹⁸⁴. Cabrino appare attorniato, così, da un cosmo di sostenitori vincolati al sovrano da fedeltà informali e da forme di *servitium* spesso vaghe e fluide.

In un drammatico vuoto documentario, le fonti principale utilizzate per ricostruire questo “cosmo” sono le carte notarili ed il già citato manoscritto di ordinanze studiato da Agostino Cavalcabò a proposito delle signorie di Ugolino e Carlo Cavalcabò ma che, nella sua parte finale, conserva documenti risalenti all’età di Cabrino Fondulo, documenti che purtroppo si fermano al 1410. Mancando per Cremona documentazione di prima mano come registri di lettere patenti o di corrispondenze che chiariscano i rapporti fra il signore ed i personaggi a lui legati, le informazioni raccolte sono emerse per così dire in maniera indiretta, oserei dire empirica, recuperando nelle varie gride, decreti, atti notarili privati, indicazioni di personalità di spicco ed incarichi specifici.

In un contesto di relazioni fragili non stupisce che Cabrino Fondulo abbia deciso affidare incarichi nevralgici per la sicurezza dello stato ad alcuni, selezionati, membri della sua famiglia, personaggi che godevano di incondizionata fiducia oltre che vantare specifiche capacità tecniche. Elemento di primo piano del governo fonduliano fu Fondulo *de Fondulis*, ricordato dalle fonti come uno dei protagonisti principali della presa di potere di Cabrino, castellano dell’importantissima rocca di Santa Croce¹⁸⁵.

Principale baluardo di Cremona, il castello di Santa Croce venne ricostruito intorno al 1370 da Bernabò Visconti all’interno di un progetto difensivo articolato (negli stessi anni venne eretta la rocca di San Michele in funzione antipopolare, abbattuta solo nel 1403¹⁸⁶) ma non fu esclusivamente una struttura di carattere militare, finalizzata al mantenimento

¹⁸⁴ La bibliografia, in quest’ambito, è sterminata. Senza pretese di completezza in questa sede basti ricordare C. MOZZARELLI, *Corte e amministrazione nel principato gonzaghesco*, in «Società e Storia», n. 16 (1982), pp. 245-262; G. LUBKIN, *Strutture, funzioni, e funzionamento della corte milanese nel Quattrocento*, in *Milano e Borgogna. Due stati principeschi tra medioevo e rinascimento*, a cura di J. Cauchies e G. Chittolini, Roma 1990, pp. 75-83; P. CORRAO, *Governare un regno. Potere, società ed istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Napoli 1991, pp. 265-300; T. DEAN, *Le corti. Un problema storiografico*, in *Origini dello Stato*, cit., pp. 425-447; M. FANTONI, *Corte e Stato nell’Italia dei secoli XIV-XVI*, in *Origini dello Stato*, cit., pp. 449-481; *Corti italiane del Rinascimento: arti, cultura e politica, 1395-1530* a cura di M. Folin, New York 2010.

¹⁸⁵ Sulla carica di castellano si rimanda agli studi fondamentali di COVINI, *I castellani ducali all’epoca di Galeazzo Maria: uffici, carriere, stato sociale*, «Nuova Rivista Storica», vol. 71 (1987), pp. 531-586; T. ZAMBARBIERI, *Castelli e castellani viscontei. Per la storia delle istituzioni e dell’amministrazione ducale nella prima metà del XV secolo*, Bologna 1988; “*De part et d’autre des Alpes*”. *Les chatelains des princes a la fin du moyen age*, Actes de la table ronde de Chambéry (11-12 ottobre 2001), a cura di G. Castelnuovo e O. Matteoni, Paris, 2006.

¹⁸⁶ COVINI, *Cittadelle, recinti fortificati, piazze munite. La fortificazione nelle città nel dominio visconteo (XIV secolo)*, in *Castelli e fortezze nelle città italiane e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, a cura di F. Panero e G. Pinto, Cherasco 2009, pp. 55 –61.

dell'ordine pubblico e alle esigenze di difesa. La roccaforte cremonese rappresentò un vero e proprio centro di potere da dove si irradiava il governo del signore, fu una residenza confortevole e di notevole magnificenza, impreziosita da affreschi e da giardini raffinati. Già Ugolino Cavalcabò ne aveva fatto sede della sua cancelleria ed al suo interno trovò ospitalità, per la stipula di atti, lo stesso Cabrino Fondulo che pure possedeva un'abitazione in vicinia San Vincenzo, incamerata da Oldrado Lampugnano nel febbraio del 1420, dopo la cessione di Cremona a Filippo Maria Visconti¹⁸⁷. Con il ritorno di Cremona sotto Milano, il castello di Santa Croce non perse la sua importanza né il suo carattere di dimora prestigiosa tanto che, ancora nella seconda metà del Quattrocento, dopo i massicci lavori di ristrutturazione commissionati da Francesco Sforza, trovò stabile dimora il giovane Ludovico Maria¹⁸⁸.

Il castellano di Santa Croce Fondulo *de Fondulis* non era un uomo nuovo, un mero corollario alla presa di potere del più celebre Cabrino, ma poteva già vantare una notevole esperienza di carattere militare maturata nella cerchia dei Cavalcabò che lo portò a ricoprire, a partire dagli anni '90 del Trecento, la carica di castellano della rocca di Viadana. Nell'agosto del 1391 Fondulo, *castellanum roche Vitaliane*, insieme al figlio Giovanni, venne infatti nominato procuratore da Giovanni Madalberti della vicinia di Sant'Egidio con il compito di recuperare i 6 fiorini d'oro che Giovanni *de Carnevalibus* si era impegnato a restituire, un debito ancora non onorato¹⁸⁹. La funzione di castellano della rocca di viadanese viene ricordata anche dal Parazzi che riporta un documento datato 3 ottobre 1393 nel quale Fondulo viene definito "castellano e governatore" del *castrum mantovano*, dunque incaricato di compiti abbastanza ampi, non solo di carattere militare¹⁹⁰. Tali funzioni sono lo specchio di un rapporto privilegiato con i signori di Viadana, rapporti testimoniati anche da un documento del 1390 nel quale Fondulo comparì in qualità di testimone, insieme a Giovanni Cavalcabò e Nicolino Madelli, in una procura stabilita da Ugolino Cavalcabò. L'atto era stato rogato *in strata pubblica iuxta portam* dell'abitazione dello stesso Ugolino in vicinia Sant'Agata¹⁹¹. La carica di castellano durò fino al 1396 quando Guberto Cavalcabò, figlio del fu Giacomo ed abitante in vicinia San Michele

¹⁸⁷ *I registri viscontei*, a cura di C. Manaresi, vol. I, Milano 1915, p. 27.

¹⁸⁸ COVINI, *Oltre il "castello medievale": fortificazioni, terre murate e apparati difensivi del territorio cremonese nel Quattrocento*, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento*, cit., p. 88.

¹⁸⁹ ASCR, N. Gasparino Fiastrì, fz. 28, 16 agosto 1391. Il documento è rogato nel palazzo del comune di Cremona, alla presenza dei testimoni Antoniolo di Roncarolo, e dei notai Baldassarre di Azanello e Paganino Ugolani.

¹⁹⁰ PARAZZI, *Origini e vicende*, p. 130-131. Il Parazzi, però, vede nella scelta un *de Fondulis* come castellano un'imposizione del Visconti intenzionato ad umiliare i Cavalcabò da poco diventati suoi vassalli.

¹⁹¹ ASCR, N. Ambrosino Restaglio, fz. 33, 21 aprile 1390. I notai nominati procuratori furono Antonio, Nicolino ed Andrea Della Fossa, Giovanni Paderni, Piasino Piasi, Paolo *de Tayabobus* ed Alovisio *de Sanctomafeo*.

Vecchio, nominò suoi procuratori il *miles* Pietro, Ludovico e Francesco Cavalcabò per ottenere *possessionem ac claves roche Vitaliane* affidate in precedenza al *de Fondulis*. Il documento venne rogato nella strada pubblica vicino alla chiesa di Santa Maria Incoronata¹⁹².

Alla morte di Fondulo *de Fondulis*, la carica di castellano di Santa Croce passò al figlio Giovanni, da identificare forse come quel Giovanni Fondulo governatore a Casalmaggiore nel 1415 e già membro della *familia* dei podestà Donino Garimberti ed Antonio Pio da Carpi¹⁹³. Se per gli ufficiali viscontei e sforzeschi, l'ereditarietà della carica di castellano era uno dei modi possibili per nobilitare la propria famiglia legandola ad un centro di potere, un tassello importante in un *cursus honorum* prestigioso, anche nel caso di Fondulo e Giovanni il comando della rocca di Santa Croce fu il volano di una fulminea ascesa sociale, legata ovviamente alle fortune dell'agnate Cabrino. Giovanni infatti, come vedremo, nel 1414 ottenne dall'imperatore Sigismondo l'esenzione da ogni onere fiscale per sé e per i suoi eredi¹⁹⁴.

Durante i quindici anni di signoria, Cabrino Fondulo non solo aveva affidato a Fondulo e Giovanni il castello di Santa Croce ma anche altre piazzeforti di notevole importanza strategica erano state concesse ad esponenti di spicco afferenti ad altri rami dell'articolata famiglia *de Fondulis*. Il nipote Giacomo, figlio del fu Asenino, viene ricordato dal Boni come castellano di Maccastorna nel 1415 fino a quando, sconfitto dal Carmagnola, fu costretto a riparare a Cremona e ad assistere al collasso della signoria fonduliana¹⁹⁵. Anche Giacomo poteva vantare una certa esperienza nel campo degli *officia*, nel 1410 risulta come ufficiale delle bollette mentre il di lui figlio Marsilio *de Fondulis* è citato in qualità di ufficiale delle custodie in un documento rogato *sub porticus seu lobia officij bullectarum*¹⁹⁶. L'incarico doveva risalire almeno a tre anni prima in quanto Marsilio era stato incaricato dell'incanto dei beni pignorati¹⁹⁷. La scelta di affidare al giovane nipote un ruolo pubblico, sebbene non di primissimo piano, è sintomo forse di una sorta di gerarchia all'interno del

¹⁹² ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 24 maggio 1396. L'atto riprende il documento di assegnazione della castellania, rogato dal notaio Guidino *de Melio* ma non ne specifica né la data né la provenienza.

¹⁹³ BSCR, LC, ms. A.A.4.15, 16 maggio 1406.

¹⁹⁴ GALANTINO, *Storia di Soncino*, vol. III, cit., pp. 202-203. Il documento originale in ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 43, 7 febbraio 1414.

¹⁹⁵ BONI, *La rocca*, cit., p. 49.

¹⁹⁶ ASCR, N. Nicolino Della Fossa, fz. 22, 21 settembre 1410. L'atto, rogato alla presenza dei notai Bartolomeo e Nicolino Mussi e Mastino Della Fossa, vide Antonolo Ravari, originario di San Daniele Po ma residente a Cremona in vicinia San Bartolomeo, liberare dalla tutela paterna il figlio Francesco, abitante in vicinia San Salvatore.

¹⁹⁷ BSCR, LC, ms. A.A. 4.15, 3 settembre 1407.

ceppo familiare (che vedeva in primo piano il ramo di Fondulo *de Fondulis*) ma soprattutto del tentativo attuato da Cabrino di “dinastizzare” il potere a Cremona sostituendo ad ufficiali magari ritenuti poco affidabili elementi tratti dalla sua casata una volta acquisita una buona esperienza. Nel 1406 infatti gli ufficiali *custodiarum et squaraguaytarum* erano Antonio *de Bencijs* e Giovanni Albrighoni mentre l’incaricato all’incanto dei beni posti sotto sequestro era il notaio Ambrosino *de Restalijs*¹⁹⁸. La “gavetta” fatta da Marsilio *de Fondulis* in uffici minori culminò nel 1416 quando, nominato capitano di Cremona, affiancò Cabrino ed Antonio Pallavicino sconfiggendo la coalizione Malatesta-Gonzaga.

Assimilabile ai membri della famiglia *de Fondulis* è il soncinato Maffeo Mori, sia per i rapporti di lunga data che intercorrevano fra lui e Cabrino sia per l’importanza assunta durante gli anni di governo fonduliano. Indicato da tutta la storiografia come amico d’infanzia e braccio destro del Fondulo è ricordato, al momento dell’estromissione dei Cavalcabò, con imprecisate funzioni di carattere militare che avrebbero facilitato il colpo di stato. Come nel caso di Giovanni *de Fondulis*, anche per il Mori il ruolo di primo piano rivestito nella Cremona del Fondulo portò ad una repentina nobilitazione. Il 25 ottobre del 1413, infatti, Maffeo nominò procuratore il *miles* Mandolo *de Franchis* di Padova abitante a Cremona (un altro personaggio strettamente legato, come vedremo, a Cabrino Fondulo) per ottenere dall’imperatore Sigismondo il titolo di conte di Farfengo e la possibilità di erigere castelli. Scopo della procura era quello di ottenere inoltre, *in feudum honorificum antiquum et gentile*, il *castrum* di Rudiano in terra bresciana¹⁹⁹. La missione andò solo in parte a buon fine. Il Mori infatti ottenne il 12 gennaio del 1415 la contea di Farfengo con la facoltà di erigere il suo stemma gentilizio ma non il possesso di Rudiano²⁰⁰.

Durante gli anni della signoria di Cabrino Fondulo, al Mori spettarono sia funzioni militari, nel giugno del 1409 fu responsabile dell’abbattimento di una piazzaforte *ad locum gady de gazanis*²⁰¹, sia compiti di natura amministrativa e fiscale: presso il suo banco di cambio infatti, situato in vicinia Maggiore a Porta Pertusio, era posta la sede della tesoreria. Nell’aprile del 1407 il Mori fu incaricato di ricevere le denunce di quanti erano debitori verso cittadini di fede ghibellina²⁰² mentre nel settembre dello stesso anno così fu addetto

¹⁹⁸ Ibidem, 6 agosto 1406 - 9 settembre 1406.

¹⁹⁹ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 25 ottobre 1413.

²⁰⁰ GALANTINO, *Storia di Soncino*, vol. III, cit., pp. 204-205.

²⁰¹ BSCR, LC, ms. A.A. 4.15, 2 giugno 1409.

²⁰² Ibidem, 21 aprile 1407.

alla riscossione di una taglia mensile²⁰³ finalizzata a coprire le spese per non meglio specificate *opere*²⁰⁴.

Ancora nel 1410, il Mori ricevette le testimonianze di quanto vantavano crediti nei confronti del ribelle Bartolomeo *de Bagarotijs*²⁰⁵. Sempre all'ambito amministrativo e fiscale va ascritto il compito di fare un censimento dei lasciti testamentari²⁰⁶ e di raccogliere gli *instrumenta* rogati dal notaio defunto Antoniolo Gambini²⁰⁷. Ma i compiti di Maffeo Mori non si limitarono ad una semplice esecuzione di provvedimenti signorili, egli non fu un semplice funzionario. Nel giugno del 1407, infatti, firmò un ordine, destinato al cugino Bonino, nel quale stabilì che Francesco Gadio e gli altri non specificati fedecommissari del testamento di Egidio Natali, versassero 50 lire alla camera signorile ed altre 10 lire al consorzio di Santa Maria della Pietà²⁰⁸. Tre mesi più tardi fu ancora il Mori, agendo per conto di Cabrino Fondulo, ad imporre al *magistrum* Ambrogio *de Verderio* fratello ed esecutore testamentario di Gervasio, il versamento di 28 lire a Mandolo *Franchis*, 50 lire e 9 soldi ed altre 29 lire e 11 soldi a Zenone Claraschi, 60 lire a Rolandino *de Sissa* ed infine altre 60 lire a Lombardino Portinari detto “*de Lapena*”²⁰⁹.

Ma i compiti “interni”, siano essi militari od amministrativi, non esaurivano l'ambito delle competenze di Maffeo Mori che, nella fase finale della vicenda di Cabrino Fondulo, rivestì il delicato ruolo di ambasciatore. Nel gennaio del 1419, quando Cremona si trovava ormai accerchiata dalle truppe viscontee e la caduta sembrava inevitabile, fu proprio il Mori a recarsi a Venezia per richiedere aiuti militari alla Serenissima. La repubblica veneta, che anni prima aveva concesso la cittadinanza al Fondulo²¹⁰, acconsentì solo in parte e tardivamente alle richieste cremonesi in quanto vincolata da una tregua firmata in precedenza con il duca di Milano²¹¹.

²⁰³ Per la taglia mensile cfr. SOLDI RONDININI, *Aspetti dell'amministrazione del ducato di Milano al tempo di Filippo Maria Visconti (dal «Liber Tabuli» di Vitaliano Borromeo, 1427)*, in *Milano e Borgogna*, cit., pp. 152-154.

²⁰⁴ Ibidem, 20 settembre 1407.

²⁰⁵ Ibidem, 2 agosto 1410. Maffeo Mori, in questa grida viene definito, in modo generico, *officialis* senza ulteriore specificazione.

²⁰⁶ Ibidem, 3 Gennaio 1407.

²⁰⁷ Ibidem, 19 maggio 1409.

²⁰⁸ Ibidem, 7 giugno 1407.

²⁰⁹ Ibidem, 24 settembre 1407.

²¹⁰ Per la cittadinanza veneziana può essere utile un confronto con A. BELLAVITIS, *Citoyennes et citoyens à venise au XVI siècle. Identité, mariage, mobilité sociale*, Paris-Rome 2001.

²¹¹ Per le vicende vedere A. FALCIONI, S. REMEDIA, *La signoria di Pandolfo III tra la Serenissima e il ducato visconteo: considerazioni sulla documentazione veneziana*, in *La signoria di Pandolfo III Malatesti a Brescia, Bergamo e Lecco*, a cura di G. Bonfiglio Dosio e A. Falcioni, Rimini 2000, pp. 237-245; pp. 324-335.

Accanto a personaggi della sua famiglia e a Maffeo Mori, accanto a cariche vitali per il mantenimento dell'ordine pubblico e per la difesa militare, convivevano tradizioni più complesse, retaggio della lunga esperienza comunale, a Cremona particolarmente significativa²¹². Nella documentazione disponibile appare quanto mai labile il confine fra *consilium domini*, camera e segreteria, organismi rappresentativi ed esecutivi ancora in fase di sperimentazione e caratterizzati da estrema informalità. Il cosmo di personalità che, come abbiamo sottolineato, circondava Cabrino in base a vaghe forme di *servitium* era un gruppo eterogeneo per natura e competenza e non bene definibile. Anche per il caso cremonese, insomma, valgono le osservazioni di Chittolini che sottolinea a proposito degli ufficiali sforzeschi come «maldefiniti ed incerti erano i caratteri di quel “mestiere dell'ufficiale” che solo lentamente veniva prendendo corpo e fisionomia, per le diverse funzioni e attività, e maldefinito era il posto che esso occupava nei sistemi di governo e nella scala dei valori sociali»²¹³. Non ci troviamo, dunque, di fronte ad un vero e proprio “ceto” di ufficiali, a carriere riconoscibili e ben delineate, inquadrare in un *cursus honorum* definito, ma a fluide forme di *servitium*, a fedeltà personali e rapporti informali che legavano a Cabrino Fondulo alcuni personaggi eminenti, in molti casi già esponenti di spicco delle signorie di Ugolino e Carlo Cavalcabò.

È il caso come vedremo del vicario signorile²¹⁴, il *legisdoctor* Bonifacio Guiscardi che divenne elemento cardine del potere fonduliano scelto con tutta probabilità per le competenze giuridiche maturate presso l'università di Pavia dove ottenne nel 1392 la licenza pubblica in diritto civile²¹⁵. La carriera politica di Bonifacio cominciò nel 1394, quando compare nella documentazione in qualità di vicario del podestà visconteo della Valtellina²¹⁶, poi passò alle obbedienze di Ugolino Cavalcabò per il quale rivestì il ruolo di *advocatus camerae* per approdare infine al servizio di Carlo Cavalcabò. Il Guiscardi, forse, fu uno di quei cremonesi eminenti che avrebbero permesso la presa di potere del Fondulo, aderenze risultate decisive all'indomani della strage di Maccastorna. A testimonianza della

²¹² *Storia di Cremona. Dall'Alto Medioevo all'età comunale*, a cura di P. Tozzi, Azzano San Paolo 2004. Per un confronto circa le persistenze dell'età comunale nella vicina Mantova si rimanda a LAZZARINI, *Tra continuità e tradizione. Trasformazioni e persistenze istituzionali a Mantova nel Quattrocento*, in «Società e Storia», n. 62 (1993), pp. 669-764; D. S. CHAMBERS, *The Gonzaga signoria, communal institutions and “the honour of the city”: mixed ideas in Quattrocento Mantua*, in *Communes and despots in medieval and renaissance Italy*, a cura di J. E. Law e B. Paton, Farnham- Burlington 2010, pp. 105-118. Più in generale vedere ASCHERI, *Medioevo del potere*, cit., pp. 310-318.

²¹³ CHITTOLINI, *L'onore dell'ufficiale*, in *Florence and Milan*, cit., p. 103.

²¹⁴ Per l'istituto del vicariato vedere COVINI, “*La bilancia drita*”. *Pratiche di governo, leggi e ordinamenti nel ducato sforzesco*, Milano 2007, pp. 42-43.

²¹⁵ R. MAIocchi, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, Vol. I (1361-1400), Pavia 1971 (ed. orig. 1905-1915), pp. 207-208.

²¹⁶ C. SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano e del dominio visconteo- sforzesco (1216-1515)*, Milano 1968, p. 306.

collaborazione fra Cabrino Fondulo e Bonifacio Guiscardi non vi è solo la carica di *vicarius* e la presenza come testimone autorevole nella maggior parte degli atti che videro il signore di Cremona come protagonista ma i rapporti furono ben più stretti. Nel marzo del 1408 infatti Cabrino nominò procuratore il suo parente Guglielmo *de Fondulis*, figlio del fu Costanzo, per presenziare al battesimo del figlio del Guiscardi e della consorte Francesca Moscardi. Il documento venne rogato nella cancelleria di Cabrino Fondulo, posta nel castello di Santa Croce, alla presenza del secondo notaio Mellino Schizzi e dei testimoni Francesco Surdi, Guglielmo Della Capra, Ziliolo Malesti e Giacomino Cassani²¹⁷.

Aspetto fondante delle reti di relazioni fra uomini, l'istituto del padrino è stato a lungo sottovalutato dagli studi storici che solo di recente hanno recepito l'importanza di questo legame d'ambito antropologico²¹⁸ intendendolo come «*une pratique masculine et comme un acte politique. L'amitié qu'il permet à l'homme moyen d'acquérir ou de consolider après d'un puissant l'aide à assurer son stato, sa situation sociale et politique*»²¹⁹. Il padrino era dunque uno strumento efficace, che legava non solo un personaggio alla ricerca di nobilitazione o protezione ad un *potentes* ma estendeva la parentela all'intero ceppo familiare, legava le due casate e riservava al padrino obblighi vincolanti.

Oltre al vicario Bonifacio Guiscardi, un secondo elemento di spicco del governo fonduliano era Francesco Surdi, ricordato nella documentazione quale *canzellararius* e *secretarius* di Cabrino Fondulo e “firma”, insieme al vicario Bonifacio, di gran parte delle grida signorili. Legato a Maffeo Mori con il quale era legato da rapporti di padrino²²⁰, aveva rapporti di parentela proprio con i Guiscardi avendo sposato donna Elena *de Roxanis*, figlia adottiva di Antonolo Guiscardi, padre del giurista Bonifacio²²¹. La cancelleria era un organismo sottoposto «*unicamente all'arbitrio signorile tanto nella scelta e nell'utilizzazione degli uomini, quanto nella definizione delle funzioni, la cancelleria si giovò dell'informalità e della confidenza caratteristiche dei rapporti quotidiani fra signore e segretario per*

²¹⁷ ASCR, N. Bartolomeo Pizzamiglio, fz. 34, 5 marzo 1408.

²¹⁸ Sull'importanza dell'istituto della parentela spirituale nel medioevo e nella prima età moderna si rimanda a J. BOSSY, *Padrini e madrine: un'istituzione sociale del cristianesimo popolare in Occidente*, in «Quaderni Storici», n. 41 (1979), pp. 440-449; C. KLAPISCH-ZUBER, *Compérage et clientélisme à Florence (1350-1520)*, in «Ricerche Storiche», vol. 15 (1985), pp. 61-76; G. ALFANI, *Padrinato e parentela spirituale: una questione storiografica a lungo trascurata*, in «Storica», n. 30 (2004), pp. 61-93; ID., *Padri, padrini, patroni. La parentela spirituale nella storia*, Venezia 2007; *Baptiser. Pratique sacramentelle, pratique sociale (XVI-XX siècles)*, a cura di G. Alfani, P. Castagnetti, V. Gourdon, Saint-Étienne 2009.

²¹⁹ KLAPISCH-ZUBER, *Compérage*, cit., p. 61.

²²⁰ BSCR, LC, ms. A.A. 4.15, 10 luglio 1409.

²²¹ ASCR, N. Giovanni Fiamenghi, fz. 13, 11 dicembre 1384.

valorizzare le proprie originarie potenzialità mediatricie fra il potere principesco e la società politica e civile»²²². La carica di segretario era molto ambita, conservata gelosamente all'interno della stessa famiglia.

Funzioni non meglio precisate aveva invece il notaio Leonardo Sommi che, già decisivo per l'assegnazione della signoria a Ugolino Cavalcabò, si pose come il Guiscardi ed il Surdi, a servizio di Cabrino Fondulo²²³. Personaggio di spicco della Cremona di fine Trecento, Leonardo Sommi fu protagonista nel 1393 di una protesta per il *dacium instrumentorum* voluto da Gian Galeazzo che obbligava i notai cremonesi a pagare una tassa per ogni atto rogato. Il Sommi, che abitava a Romanengo²²⁴, chiese di poter versare il corrispettivo ai vicari del piccolo borgo e di non essere costretto a recarsi a Cremona: le spese sarebbero risultate infatti ben superiori al guadagno ottenuto dall'attività notarile²²⁵. Dopo la restaurazione viscontea ed il ritorno di Cremona sotto Milano, il Guiscardi, il Sommi e il Surdi vennero banditi dalla città sia nel 1426 che nel 1427 pagando a caro prezzo la connivenza con i regimi precedenti: i primi due in particolare furono addirittura incarcerati nella fortezza di Como e rilasciati dal castellano il 16 maggio del 1426²²⁶.

Accanto al Guiscardi, al Sommi e al Surdi, la cerchia più stretta dei fedelissimi legati a Cabrino era completata da personaggi minori, legati al signore in maniera sfuggente come Simone Cortesi²²⁷, presente in qualità di testimone nella maggior parte dei documenti che hanno il soncinato come protagonista o come il notaio Paganino Ugolani che, insieme al fratello Bartolomeo, era incaricato di rogare la quasi totalità degli atti privati afferenti al signore di Cremona. Sia Simone Cortesi che Paganino Ugolani risultano nell'elenco dei banditi dopo il ritorno dei Visconti²²⁸ segno, se non di una vera e propria connivenza, sicuramente di una vicinanza al regime precedente non soltanto episodica che, nel caso

²²² LAZZARINI, *Fra un principe*, cit., p. 183. Precisazioni fondamentali sulla cancelleria, sulla selezione del personale e sul suo funzionamento nel volume dedicato a *Cancelleria e amministrazione negli stati italiani del Rinascimento*, a cura di F. Leverotti, in «Ricerche Storiche», XXIV, n. 2 (1994).

²²³ G. SOMMI PICENARDI, *La famiglia Sommi: memorie e documenti di storia Cremonese*, Cremona 1893, tav. XI. Il Sommi fondò un altare dedicato a San Remigio nella chiesa di San Leonardo dove abitava lasciandone il patronato al parroco di Sant'Elena, al priore del collegio dei giureconsulti ed al collegio dei notai

²²⁴ Gli atti contenuti nella filza afferente a Leonardo Sommi sono infatti rogati quasi tutti a Romanengo.

²²⁵ S. BIANCHETTI, *Dazi o taglie? Provvedimenti fiscali a Cremona da Gian Galeazzo a Filippo Maria Visconti*, in *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, a cura di P. Mainoni, Milano 2001, p. 244.

²²⁶ GAMBERINI, *Cremona nel Quattrocento*, cit., p. 12.

²²⁷ Simone Cortesi, nel febbraio del 1420, aveva giurato fedeltà al duca ed ottenuto, con i fratelli Antonio e Cristoforo, la carica di castellano di Binanuova. *I registri viscontei*, cit., p. 27; SANTORO, *Gli uffici*, cit., p. 325.

²²⁸ GAMBERINI, *Cremona nel Quattrocento*, cit., p. 12.

dell'Ugolani, probabilmente prescindeva dalle sue funzioni notarili²²⁹. Presso il Fondulo, infine, si trovarono a convergere alcune personalità riparate a Cremona dalla Serenissima e che cercarono di orientare la politica del soncinate in ottica antiveneziana²³⁰. Intellettuali come il *consiliarius* padovano Ognibene Scola²³¹, già a servizio di Francesco Novello Carrara che lo incaricò il 14 maggio del 1400 di tenere a battesimo un figlio di Guglielmo Della Scala²³², come l'umanista Ludovico Catteneo e il *miles* Mandolo *Franchis* indicato nella documentazione quale *domesticus et familiaris dilectus* dello stesso Cabrino. Mandolo, in particolare, è ricordato quale procuratore del Fondulo il 6 aprile del 1408, quando il duca di Milano concesse al signore di Cremona la contea di Soncino²³³.

Accanto a questi personaggi, che costituivano il nucleo "privato" del governo di Cabrino Fondulo e che probabilmente potevano godere della vicinanza, anche fisica, del signore di Cremona, il potere giudiziario era affidato, ovviamente, al podestà carica spiccatamente comunale e che fra Trecento e Quattrocento perse gran parte dei suoi compiti riducendosi di fatto a dipendere dalle volontà del signore²³⁴. Dopo Antonio Pio da Carpi, confermato all'indomani della strage di Maccastorna, la carica di podestà venne affidata ad altri "tecnici" come Pietro *de Foxio* la cui *familia*, nel biennio 1406-1408, comprendeva la maggior parte dei più celebri notai cittadini²³⁵. Si avvaleva infatti di Ziliolo Puerari, Bartolomeo Mainardi, Luchino Sommi, Antonio Albarini, Giacomo Testi Antonio e Giovanni Vernazzi, Giovanni Cortesi, Bartolomeo Della Fossa e Nicolino Vayroli, incarcerato per debiti e rilasciato, forse per intercessione di Maffeo Mori, nel febbraio del

²²⁹ Sull'importanza dei notai nella costruzione e nel rafforzamento dell'autorità politica si rimanda a A. BARTOLI LANGELI, *La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XIV: forme, organizzazione, personale*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'état moderne*, Paris-Rome 1985- pp. 35-55.

²³⁰ COVINI, *Cabrino Fondulo*, cit., p. 588.

²³¹ G. COGO, *Di Ognibene Scola umanista padovano*, in «Nuovo archivio veneto» n. 8 (1894), pp. 3-30.

²³² G. M. VARANINI, *Guglielmo Della Scala*, in DBI, vol. 37, Roma (1989), pp. 435-438.

²³³ GALANTINO, *Storia di Soncino*, vol. III, cit., pp. 176- 183. L'originale è conservato in ASCR, Archivio Segeto, pergamene, A. 54.

²³⁴ Sull'istituto della podesteria si rimanda a SANTORO, *Gli uffici*, cit., pp. 67-74; *I podestà dell'Italia comunale. Parte I. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.-metà XIV sec.)*, a cura di J. M. Vigueur, Roma 2000; M. VALLERANI, *Il potere inquisitorio del podestà. Limiti e definizioni nella prassi bolognese di fine Duecento*, in *Studi sul Medioevo per Girolamo Arnaldi*, a cura di G. Barone, L. Capo e S. Gasparri, Roma 2001, pp. 379-417. J. M. VIGUEUR, E. FAINI, *Il sistema politico dei comuni italiani (secoli XII-XIV)*, Milano-Torino 2010, pp. 36-58; F. MENANT, *L'Italia dei comuni (1100-1350)*, Roma 2011, pp. 64-76.

²³⁵ Sull'inserimento di giuristi e notai nelle *familiae* podestarili bastino i cenni in COVINI, "La bilancia drita", cit., pp. 94-96.

1406²³⁶. Nella lettera di nomina che assegnò la podestaria al *Foxio*, Cabrino riconobbe un salario ammontante a 50 lire mensili, da ottenere per metà dalle camera e per metà dalle multe comminate. Da questa somma andavano sottratti 5 fiorini da destinare agli ufficiali che lo avrebbero affiancato: un ufficiale per gli argini e le strade, uno per le chiusure, un terzo incaricato di gestire gli *officia maliorum*, dei giudici, un collaterale per le funzioni militari ed infine un ufficiale delle vettovaglie. Purtroppo non ci sono notizie, nemmeno nelle filze notarili, circa gli addetti scelti per queste mansioni²³⁷.

Il *Foxio* venne sostituito nel novembre del 1409 da Amico Della Torre, nominato podestà con lo stipendio mensile di settanta lire²³⁸. Da identificare forse con il padre di Ludovico, anch'egli *miles et legumdoctor* e podestà gonzaghese a Sermide negli anni '50 del XV secolo²³⁹, Amico era rampollo di una famiglia eminente fra Duecento e Trecento, specializzatasi poi in compiti podestarili e giuridici. Nell'amministrazione di Cremona si avvaleva della collaborazione di un vicario, il piacentino Nascimbene Arcelli (seguito nel 1410 da Giacomo *de Scanalupis*) e dei notai Ziliolo Puerari, Antonio Albarini, Bartolomeo *de Platina*, Francesco Scurtari, Bartolomeo Mainardi e Guglielmo Fodri.

In occasioni particolari il podestà era incaricato di gestire cause di natura fiscale come nel 1406 quando fu costretto a comparire in giudizio davanti al *Foxio* tale Cabrino Carboni debitore nei confronti della camera signorile per 300 fiorini d'oro. L'atto che vide il Carboni onorare il suo debito venne rogato sulla strada pubblica, vicino alle carceri del comune in vicinia San Donato e comprese, fra i testimoni, il castellano di Santa Croce Giovanni *de Fondulis*²⁴⁰. Nel maggio del 1410, invece, Amico Della Torre fu nominato quale *exactor generalis* per la riscossione di una taglia mensile²⁴¹. Esaurite le esperienze del *Foxio* e del Della Torre, la carica di podestà di Cremona venne affidata ad altri specialisti quali Agostino Olzola di Parma, nel 1415, o come ed il piacentino Antonio *de Baraterijs* nel biennio 1416-1418, il cui vicario era Ludovico *de Montegualdino*²⁴².

²³⁶ BSCR, LC, ms. A.A. 4.15, 15 febbraio 1406. Due settimane prima, il 1 febbraio, Maffeo Mori sancì una *retrovendicionis* in favore di Bonino Vayroli accettando Nicolino come fideiussore.

²³⁷ Ibidem, 11 ottobre 1406.

²³⁸ Ibidem, 30 novembre 1409.

²³⁹ LAZZARINI, *Fra un principe*, cit., p. 103; pp. 348-352.

²⁴⁰ BSCR, LC, ms. A.A. 4.15, 3 dicembre 1406.

²⁴¹ Ibidem, 4 maggio 1410.

²⁴² SANTORO, *Gli uffici*, cit., p. 322-323. L'autrice ricorda, basandosi sugli scritti dell'Arise, anche il bergamasco Antonio Maria Lanzi, podestà a Cremona nel 1412-1413, seguito l'anno successivo dal genovese Augusto Fieschi. Questi nomi però non trovano riscontro nella documentazione cremonese.

Oltre che a membri della sua famiglia o a “fedelissimi”, in molti casi già legati al regime precedente e forse conniventi durante l’ascesa del Fondulo, per cariche di tipo più strettamente amministrativo il signore di Cremona non rinunciò a uomini nuovi²⁴³ (come già aveva fatto Ugolino Cavalcabò con Pietro da Bozzolo) che nella relazione con il signore vedevano occasione di promozione sociale. È il caso di Zenone Claraschi²⁴⁴, proveniente come il Fondulo ed il Mori da Soncino, che rivestiva il delicato incarico di tesoriere. Ufficio che richiedeva specifiche conoscenze non solo di carattere giuridico ma anche una buona dimestichezza con l’esercizio mercatura, era una funzione «*meno prestigiosa e meno complessa di quella di segretario: meno connessa con l’esercizio più proprio del potere e con la vicinanza al momento della scelta politica; una carica d’altro canto indispensabile e rivelatrice dei più riposti meccanismi del sistema finanziario e della gestione quotidiana delle risorse*»²⁴⁵. Ma Zenone non era l’unico esponente dell’agnazione soncinate ad essere legato a Cabrino Fondulo, nella documentazione infatti compare anche Bellesino Claraschi indicato come ufficiale delle vettovaglie²⁴⁶, sostituito nel 1410 dal nobile cremonese Cristoforo Trecchi²⁴⁷.

L’organico degli ufficiali incaricati di questioni fiscali si completava con Stefano Stefani ricordato dalle fonti quale *officialis gabellis magne*. A lui e ad altri sodali, fra i quali *legumdoctor* Zambone Belotti economo degli umiliati del monastero di San Giacomo a Soncino, Cabrino ordinò di erigere una fortificazione di pietra e legname a Pozzaglio: il *castrum*, in funzione antighibellina, doveva sorgere utilizzando il materiale del bosco adiacente di Casalsigone²⁴⁸. Il 23 giugno del 1415, sulla strada pubblica nei pressi della rocca di San Luca, Stefano Stefani dettò il suo testamento alla presenza dei testimoni Francesco Surdi, Albertino detto “Grasso” *de Hospinello*, del trombettiere Antonio Mascheroni e di Arrighino Mussi di Ticengo. Lo Stefani predispose ai suoi

²⁴³ Cfr. P. J. JONES, *Comuni e Signorie: le città –stato nell’Italia del tardo Medioevo*, in *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato del Rinascimento*, a cura di G. Chittolini, Bologna 1979, pp. 120-121. L’autore contesta il luogo comune secondo il quale la creazione di una nuova aristocrazia sarebbe stato un tratto politico tipico dei signori italiani. La resistenza delle antiche famiglie di origine feudale sarebbe stata al contrario tenace e gli “uomini nuovi”, apparsi sulla scena politica, non furono altro che un semplice «*fatto biologico oltre che storico*».

²⁴⁴ Figlio del fu Claraschino di vicinia Sant’Elena, Zenone Claraschi rappresentato dal conte palatino Geronimo da Casalmorano, investì il soncinate Bartolomeo Maninversi di una edificio *cum tribus hostijs* in cambio di un canone ammontante a 5 lire e 5 soldi. Presenziò all’atto il *racionator* del comune Bartolomeo *de Alghixijs*. ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 17 giugno 1419.

²⁴⁵ LAZZARINI, *Fra un principe*, cit., p. 241.

²⁴⁶ SANTORO, *Gli uffici*, cit., pp. 93-96.

²⁴⁷ BSCR, LC, ms. A.A.4.15, 7 maggio 1410.

²⁴⁸ Ibidem, 8 aprile 1407.

fedecommissari, fra i quali la moglie Margherita *de Roxanis*, di lasciare a Cabrino Fondulo 160 lire per ovviare alle esigenze belliche²⁴⁹.

Riconducibili all'ambito della gestione finanziaria e fiscale di Cremona sono anche il *racionator* Bartolomeo *de Alghixijs*, carica finalizzata a mantenere sotto controllo le spese correnti²⁵⁰, e Pietro Cappelli ufficiale destinato, nel maggio del 1409, alla gestione del naviglio civico e al controllo dello stato dei canali. La situazione idrogeologica cremonese, nello specifico, era preoccupante: pene severe erano previste per quanti avessero utilizzato illegalmente l'acqua e per chi avesse costruito ostacoli nel Morbasco, nella Delma e nel Cavenovo²⁵¹.

Se, come abbiamo visto per funzioni amministrative e fiscali, Cabrino preferiva servirsi elementi della sua famiglia, personalità ereditate dal regime precedente o su uomini nuovi a lui legati da vincoli di fedeltà personale, per gli *officia* di carattere più strettamente militare la scelta cadeva su personaggi completamente estranei dalle dinamiche cremonesi. Non è possibile, documenti alla mano, ricostruire i rapporti che intercorrevano fra il signore di Cremona e queste figure, probabilmente vecchi compagni d'armi ora "promossi" con incarichi più o meno prestigiosi²⁵². Il fondo notarile non riporta infatti notizie in proposito e nei registri cremonesi non compaiono che semplici nomi, seguiti da cognomi dalla chiara eco toponomastica. Il *locutenentem* del Fondulo, così, fu tale Dalfino *de Venecijs*, incaricato di mantenere l'ordine pubblico. La documentazione lo mostra come responsabile del coprifuoco che impediva a chiunque di circolare per Cremona dopo il terzo rintocco delle campane, pena una forte multa ammontante a 25 fiorini²⁵³. A livello più basso troviamo il connestabile della porta di Ognissanti Tomasino da Cassano²⁵⁴. Compito del connestabile era non solo la custodia della porta a lui assegnata ma anche un controllo di tipo sociale e fiscale: doveva impedire che si organizzassero taverne clandestine o

²⁴⁹ BSCR, F. R., pergamene sciolte, 23 giugno 1415.

²⁵⁰ SANTORO, *Gli uffici*, cit., 100-101.

²⁵¹ BSCR, LC, ms. A.A. 4.15, 1 giugno 1407- 3 maggio 1409. Per la delicata situazione idrogeologica del cremonese si rimanda a F. PETRACCO, *L'acqua plurale. I progetti di canali navigabili e la gestione del territorio a Cremona nei secoli XV-XVIII*, Annali della Biblioteca Statale e Libreria Civica di Cremona, n. 48, Cremona 1997, pp. 3-9.

²⁵² Un confronto interessante con il caso sforzesco in COVINI, *L'esercito del Duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma 1998, pp. 61-ss.

²⁵³ BSCR, LC, ms. A.A.4.15, 1 ottobre 1409.

²⁵⁴ Ibidem, 21 gennaio 1407.

bische²⁵⁵. L'ordine pubblico doveva essere un vero problema nella Cremona di inizio Quattrocento. Lo testimoniano alcune gride particolarmente esplicite come quella che sanciva il divieto per tutti di portare armi tranne che per gli stipendiari, gli ufficiali dei dazi ed i mercanti stranieri previa denuncia²⁵⁶, o di prestare denaro agli stessi stipendiari ricevendone in pegno armi, cavalli o derrate alimentari²⁵⁷. Si trattava, infatti, di una categoria infida e la documentazione talvolta presenta tracce di condotte al di fuori della legalità come nel caso di Giovanni da Lavagna, incarcerato nell'ottobre del 1410²⁵⁸.

Funzioni di comando della fanteria aveva, infine, Marchixio *de Busolo*²⁵⁹ mentre le truppe a cavallo dovevano essere state affidate a Villano Zaneboni di Lodi. Nel 1419 infatti Cabrino ottenne dallo Zaneboni, *olim caput sive conductor gentium armigerarum equestrium*, la promessa di restituzione di 600 ducati d'oro per non meglio definite prestanze elargite dal signore di Cremona quando il lodigiano si trovava al suo servizio. Il documento è rogato *in domo cambii* alla presenza l'ufficiale della tesoreria sulla piazza maggiore di Cremona, alla presenza del secondo notaio Daniele da Mozzanica e dei testimoni Antoniolo Piazza, Petrolo detto "*Spanzutis*" di Milano, l'armigero Giovanni da Como, il conte palatino Geronimo dei Capitani di Casalmorano, il lodigiano Giovanni detto "*Conradolo*" Lanfredi e Antonio *de Cigognis*²⁶⁰.

Oltre che l'assegnazione di cariche, efficace strumento per costruire relazioni stabili furono le scelte matrimoniali. Nella famiglia *de Fondulis*, contrariamente a quanto è dato per altri lignaggi anche illustri, non è testimoniato nessun legame endogamico, sintomo della necessità logica per una famiglia tutto sommato nuova a Cremona, di estendere il più possibile le sue relazioni con lignaggi localmente influenti. Non è però tanto un desiderio di nobilitazione o di riconoscimento ai vertici della società cremonese, già ottenuto con le armi, a spingere il Fondulo a concedere ragazze nubili del suo lignaggio a famiglie eminenti quanto la volontà precipua di allargare la base delle alleanze possibili. Le doti, assicurate alle spose orfane dallo stesso Cabrino Fondulo lasciano intendere una precisa "regia" da parte del soncinate: un investimento, quasi fossero somme di denaro concesse in

²⁵⁵ SANTORO, *Gli uffici*, cit., p. 232. Una panoramica sul gioco d'azzardo in I. TADDEI, *Gioco d'azzardo, ribaldi e baratteria nelle città della Toscana tardo-medievale*, in «Quaderni Storici», n. 92 (1992), pp. 335-362.

²⁵⁶ BSCR, LC, ms. A.A. 4.15, 24 marzo 1407.

²⁵⁷ Ibidem, 18 gennaio 1409.

²⁵⁸ Ibidem, 25 ottobre 1410.

²⁵⁹ Ibidem, 7 gennaio 1408.

²⁶⁰ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 14 maggio 1419.

deposito²⁶¹, necessario per creare clientele o per vincolare casate potenzialmente ostili, o con le quali era necessaria una pacificazione: «*sposarsi significava – potenzialmente, almeno - saldare il gruppo della moglie con il proprio, allargando, così, il numero delle persone su cui poter contare*»²⁶². Per le famiglie cremonesi, invece, legarsi al signore poteva portare vantaggi evidenti, non solo a livello di promozione sociale (spesso queste famiglie erano ben più prestigiose dei *de Fondulis*) ma voleva dire anche, o forse soprattutto, garantirsi una certa tranquillità economica e persino meramente fisica in un'epoca turbolenta segnata da instabilità e da confische in città come nel contado.

Nel 1412, donna Margherita, figlia del fu Pagano *de Fondulis* sposò Mastino Amati, figlio del *miles* Sopramonte, rampollo di una casata di antica estrazione signorile. La dote, davvero corposa, ammontante a 1000 lire è versata dallo stesso Cabrino Fondulo. L'atto venne rogato a Vidiceto sotto il portico dell'abitazione degli Amati, lignaggio tradizionalmente filo visconteo, e vide la presenza fra i testimoni del marchese Antonio dei Pallavicino di Varano, del nobile Ponzino Picenardi, di Giovanni detto "Ghicio" *de Yemis* di Lorenzo Canipari detto "Caniparolo", tutti cittadini di Cremona oltre che di Giovanni *de Sianis* abitante a Vidiceto²⁶³. I rapporti fra Cabrino Fondulo e gli Amati risalgono almeno al 1408 quando Giovanni *de Bugnis* della vicinia di San Vincenzo si affidò ai procuratori Paganino Ugolani, Raffaino Riboldi, Bernardo *de Schalona* ed appunto Mastino Amati per comparire davanti agli ufficiali del Fondulo e risolvere una vertenza non meglio precisata. L'atto è rogato in *stacionis draperie* del mercante Cristoforo Allia in vicinia Maggiore Porta Pertusio, luogo che lascia supporre una questione di carattere commerciale²⁶⁴. La scelta di tessere un'alleanza con gli Amati è chiara e risulta efficace tanto che Mastino, nonostante la fedeltà giurata a Filippo Maria nel 1420 in cambio del *dominatus* di Vidiceto,

²⁶¹ A. MOLHO (con R. Barducci, G. Battista e F. Donnini), *Genealogia e parentado. Memorie del potere nella Firenze tardi medievale. Il caso di Giovanni Rucellai*, in ID., *Firenze nel Quattrocento. Famiglia e Società*, vol. II, Roma 2008, pp. 51-53. L'autore paragona il mercato dotale ad una partita doppia nella quale le doti riconosciute andrebbero versate come crediti che potrebbero rientrare mentre le somme ricevute sarebbero da inserire nella colonna in rosso in quanto, alla morte del marito, le vedove potevano tornare alla casa d'origine.

²⁶² L. FABBRI, *Alleanza matrimoniale e patriziato nella Firenze del '400. Studio sulla famiglia Strozzi*, Quaderni di «Rinascimento», n. 12, Città di Castello 1991, p. 99. Più in generale il legame fra famiglia e potere in Italia nel medioevo e nella prima età moderna è stato oggetto di moltissimi studi. In questa sede bastino: *Famiglia e parentela nell'Italia medievale*, a cura di G. Duby e J. Le Goff, Bologna 1981; D. HERLIHY, *La famiglia nel Medioevo*, Roma 1987; F. LEVEROTTI, *Famiglia e istituzioni nel medioevo italiano. Dal tardo antico al rinascimento*, Roma 2005; *Famiglie e poteri in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di A. Bellavitis e I. Chabot, Atti del convegno internazionale di Lucca (9-11 giugno 2005), Collection de l'École Française de Rome, n. 422, Rome 2009.

²⁶³ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 25 luglio 1412.

²⁶⁴ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 2 marzo 1408.

risulta fra gli esiliati sia nel 1426 sia l'anno successivo, come il Guiscardi, il Sommi, il Cortesi, il Surdi e l'Ugolani²⁶⁵.

Sempre nell'ottica dell'ampliamento del sostegno politico, i *de Fondulis* si legarono ai Sommi, famiglia di chiara tradizione ghibellina e che, nelle sue fila, comprendeva sia molti personaggi ostili al signore di Cremona sia fedelissimi come il notaio Leonardo. Nel 1416 Lucia figlia del fu Giovanni Sommi sposò Pietro *de Fondulis*. Il documento venne rogato nella casa di Dusino Sommi in vicinia San Donato alla presenza del secondo notaio Nicolò Ottoboni. La lista dei testimoni è significativa in quanto comprende gran parte dell'*élite* cremonese. Cabrino Fondulo in persona presenza all'atto affiancato dagli agnati Giacomo, Lombardo, un altro Cabrino, Guglielmo, Giorgio e Marco *de Fondulis*. Completano l'elenco degli astanti il podestà Antonio *de Baraterijs*, il suo vicario Ludovico de Montegualdino, Guglielmo di Mozzanica, Antonio Schizzi, Leonardo Sommi, Giacomo Surdi, Tomasino Vernazzi, Piasino Piasi, Paolo *de Tayabobus* ed il mercante Baldassarre *de Restalijs*.²⁶⁶

Le scelte matrimoniali però non sempre legavano i *de Fondulis* a schiatte di estrazione signorile, come gli Amati o i Sommi, ma spesso erano utili a legare al *dominus* esponenti di primo piano del mondo produttivo e della mercatura. Tre mesi dopo le nozze di donna Lucia e Giovanni Sommi, così, Giacomina *de Fondulis*, figlia del fu Tomino sposò Luchino di Castelleone, abitante in vicinia San Vincenzo. Luchino, console dei mercanti nel 1388 per la parte ghibellina²⁶⁷, si vide riconoscere una dote di 600 lire, versatagli dallo stesso Cabrino Fondulo. Testimoni dell'atto di dote, rogato nel viridario del castello di Santa Croce, furono Lombardo *de Fondulis*, Bonifacio Guiscardi, Francesco Surdi, Amadeo Panevini, Simone Cortesi, Egidio Malesti ed Mandolo *de Franchis*²⁶⁸, insomma anche in questo caso fu presente gran parte dell'*élite* legata al signore di Cremona.

La "politica matrimoniale" non riguardava solo la costruzione di nuovi rapporti utili, come abbiamo visto, a radicare ancora più in profondità la famiglia del nuovo signore all'interno della società cremonese ma talvolta aveva la finalità di gestire antiche alleanze. È il caso dei Rangoni di Soncino, ai quali i *de Fondulis* erano legati da parecchi decenni. I rapporti

²⁶⁵ GAMBERINI, *Cremona nel Quattrocento*, cit., p. 12; p. 16.

²⁶⁶ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 14 maggio 1416.

²⁶⁷ GUALAZZINI, *I mercanti di Cremona*, cit., pp. 41-45; GENTILE, *Dal comune cittadino*, cit., p. 296.

²⁶⁸ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 13 agosto 1416.

fra i *de Fondulis* e i Rangoni risalivano almeno agli anni '80 del Trecento e, almeno in principio, non dovevano essere per nulla buoni: nel 1382 infatti una sentenza del podestà di Soncino condannò Asenino *de Fondulis* a restituire ad Ambrogio Rangoni 90 fiorini d'oro concessi tempo prima in deposito²⁶⁹. Con il tempo la tensione doveva essersi abbassata. Nel 1407 Giovanni Rangoni *de Oleo* fu nominato ufficiale deputato alle acque del naviglio civico²⁷⁰ e, due anni più tardi, Cabrino presenziò alle nozze di donna Tomasia, figlia del defunto giurista Aimerico Rangoni e il bergamasco Gabriele *de Buzoley*²⁷¹. Oltre al signore di Cremona, l'atto rogato nella casa del padrino della sposa Ambrogio Rangoni in vicinia San Luca, vide la presenza fra i testimoni di Giacomo *de Fondulis*, di suo figlio Marsilio, di Bonifacio Guiscardi, di Maffeo Mori ed del podestà di Cremona Pietro *de Foxio*²⁷².

Cabrino Fondulo fu assente, invece, nel 1409 quando Francesca *de Fondulis*, figlia del defunto cugino Fondulo e sorella di Giovanni castellano di Santa Croce, ottenne la restituzione della dote di 250 lire per la morte del marito Franceschino Rangoni di Soncino. Il documento è rogato a Cremona, nella sala capitolare degli Eremitani di Sant'Agostino alla presenza del secondo notaio e mercante Zufredino *de Roncharolo*²⁷³, e dei testimoni Giovanni Malfiastri, del magistro Manfredino Ferrari di Soncino e Ghirardo *de Albono*²⁷⁴.

Oltre ai Rangoni di Soncino, una famiglia alla quale i *de Fondulis* legarono rapporti stabili è quella dei Mariani, lignaggio tradizionalmente filovisconteo²⁷⁵. Marco *de Fondulis*, figlio di Tomino, infatti risulta sposato con Agnese Mariani, figlia del ricco mercante Bardellone, almeno dal 1410²⁷⁶, un'alleanza efficace tanto che Cabrino Fondulo fu fra i testimoni delle nozze di Francesco Mariani con Caterina Codenari, entrambi orfani e probabilmente sotto la tutela del signore di Cremona. Il documento venne rogato nella casa del notaio e

²⁶⁹ GALANTINO, *Storia di Soncino*, vol. III, cit. pp. 128-130.

²⁷⁰ BSCR, LC, ms. A.A. 4.15, 2 giugno 1407.

²⁷¹ Tornato a Bergamo nel 1410 ed oberato dagli eccessivi oneri fiscali, Gabriele *de Buzoley* scrive una supplica a Pandolfo Malatesta cfr. *I "registri litterarum" di Bergamo (1363-1410). Il carteggio dei signori di Bergamo*, a cura di P. Mainoni e A. Sala, Fonti e materiali di storia lombarda (secoli XIII-XVI), n. 1, Milano 2003, p. 364.

²⁷² ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 29 luglio 1409. Completano la lista dei testimoni, Guglielmo da Mozzanica, i fratelli Egidio e Giacomo Sommi, il notaio Piasino Piasi, Paolo *de Tayabobus*, Bernerio Ermenzoni, Ziliolo Mariani e Alariolo *de Caucijs*. Il secondo notaio, invece, fu Apollonio Guiscardi, fratello del vicario Bonifacio.

²⁷³ Personaggio, come vedremo, legato al castellano Giovanni *de Fondulis*, Zufredino di Roncarolo nel 1430 venne eletto deputato alla revisione degli statuti del paratico del pignolato mentre trent'anni dopo, molto anziano, fu protagonista attivo delle discussioni circa l'opportunità di scavare un nuovo canale dal naviglio civico. Infermo si farà sostituire dal figlio Nicolò. *Statuti dell'Università e del Paratico dell'arte del pignolato, bombace e panno di lino*, a cura di C. Sabbioneta Almansi, Cremona 1969, p. 83; *Liber sive matricula mercatorum civitatis Cremonae*, a cura di M. Mazzolari, Cremona 1989, p. 76; PETRACCO, *L'acqua plurale*, cit., pp. 9-ss.

²⁷⁴ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 1 aprile 1409. La dote è restituita da Ambrogio Rangoni fratello del defunto Franceschino.

²⁷⁵ GAMBERINI, *Cremona nel Quattrocento*, cit., p. 30-31.

²⁷⁶ ASCR, N. Nicolino Della Fossa, fz. 22, 27 novembre 1410.

mercante Nicolino Vayroli alla presenza fra i testimoni, ancora una volta, di alti esponenti del governo cittadino fra i quali il podestà Amico Della Torre ed il suo vicario Nascimbene Arcelli, di Giacomo, Guglielmo e Marsilio *de Fondulis* ed Egidio Surdi²⁷⁷. Il signore di Cremona fu presente, con Maffeo Mori e Stefano Stefani, anche sei mesi più tardi quando donna Bona Mariani, sposò Nicolino *de Bredellis*²⁷⁸.

Cabrino non presenziò, infine, nell'atto risalente al novembre del 1412 nel quale Giovanna Melioli sposò Francesco Belotti portata dal castellano di Santa Croce Giovanni *de Fondulis* suo *barbanum*. Il documento venne rogato nella casa di Giacomo *de Fondulis* sita nella vicinia di San Giorgio alla presenza del secondo notaio Paolo *de Tayabobus* e di testimoni di primissimo piano. Sono infatti citati oltre a Giacomo *de Fondulis* a Bonifacio Guiscardi ed al podestà Amico della Torre con il vicario suo Giacomo *de Scanalupis* anche Guglielmo da Mozzanica, Leonardo *de Gracijs*, Antonio Schizzi e Leonardo Sommi, il medico cremasco Tommaso Parati²⁷⁹, Egidio Surdi, Francesco suo figlio, Maffeo Mori, Nicolino Della Fossa, Baldassarre *de Restalijs*, Bernardo *de Zacharis* ed Antonio da Pescarolo²⁸⁰.

L'estensione delle alleanze possibili, cercato da Cabrino per consolidare il suo potere, non riguardò solamente membri della sua famiglia ma talvolta coinvolse anche i suoi fedelissimi. Di fondamentale importanza, in questo senso, è il legame matrimoniale sancito il 5 giugno del 1418, senza dubbio con la regia di Cabrino, fra donna Francesca figlia di Maffeo Mori e Francesco Correggio di Casalpo, figlio del nobile *milies* Guido. Francesco, discendente del ramo agnatzio di Azzo da Correggio riparato a Casalpo dopo alcune travagliate vicissitudini familiari, alla morte di Gian Galeazzo Visconti aveva aperto le porte del suo *dominatus* ai veneziani²⁸¹ salvo poi riavvicinarsi al ducato milanese negli anni

²⁷⁷ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 4 giugno 1413.

²⁷⁸ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 17 dicembre 1413.

²⁷⁹ Di origine cremasca, il chirurgo e fisico Tommaso Parati doveva essere un personaggio importante. Il 28 febbraio del 1386 comparve fra i testimoni di un documento nel quale Francesco *de Salerno* podestà di Crema poneva fine alla controversia fra il monastero di San Benedetto ed il comune di Crema in lite per la costruzione di una roggia. Trasferitosi a Cremona nei primi anni del Quattrocento, se ne possono seguire le vicende precedenti in ASLO, N. Antonio Guerini. Cfr. ALBINI, *Il territorio cremasco e la regolamentazione delle acque nel tardo medioevo*, in *Momenti di Storia Cremasca*, Crema 1982, p. 71; CORTESI, *Libri, memoria e cultura*, cit., p. 205.

²⁸⁰ ASCR, Paganino Ugolani, fz. 32, 25 novembre 1412.

²⁸¹ GAMBERINI, *La città assediata. Poteri e identità politiche a Reggio in età viscontea*, Roma 2003, p. 207-208; ID., *Il contado di fronte alla città*, in *Storia di Parma. Parma medievale: poteri e istituzioni*, a cura di R. Greci, vol. III, Parma 2010, pp. 206-211; GENTILE, *Alla periferia di uno stato. Il Quattrocento*, in *Storia di Parma*, cit., pp. 213-215.

'20 del Quattrocento. Privi infatti di spazio per una efficace azione politica, stretti com'erano dalle ambizioni signorili dei Rossi e dei Torelli, i Correggio decisero di venire a patti con Filippo Maria Visconti ottenendo il 19 marzo del 1421 l'investitura feudale dello stesso *castrum* di Casalpo e, nell'agosto del 1421, la restituzione di terre a San Quirico, occupate fraudolentemente da Pietro Rossi.

L'unione matrimoniale che legava la figlia del Mori a Francesco Correggio, permetteva a Cabrino Fondulo di poter godere di un canale diplomatico diretto, quasi una testa di ponte nei territori emiliani verso i quali nutriva chiari desideri espansionistici. Maffeo Mori, invece, vincolandosi ad un ceppo agnatizio prestigioso come i *de Corigia* completava, se così si può dire, quel processo di nobilitazione che era culminato con la concessione da parte imperiale della contea di Farfengo. Il vincolo, nello specifico, si rivelò di indubbia efficacia: Maffeo Mori, in qualità di procuratore di Giacomo Correggio, affiancò Francesco nel documento ducale che assegnò ai fratelli il feudo di Casalpo²⁸². Per Francesco Correggio, infine, legarsi ad un "uomo forte" del regime cremonese, dunque per interposta persona a Cabrino Fondulo, poteva portare non solo ovvi vantaggi diplomatici ma, più concretamente, permetteva di fare fronte alla cronica mancanza di liquidità che attanagliava la sua casata. Gli 800 ducati d'oro di dote riconosciuti da Maffeo Mori costituivano una decisa boccata d'ossigeno per la famiglia reggiana, le cui difficoltà però non vennero meno se, ancora nel 1424, Francesco fu costretto ad ottenere da Pietro Torelli un prestito di 430 ducati, fra l'altro onorato a fatica. La dote di Francesca Mori ed il prestito del Torelli permisero a Francesco di respirare ma per ovviare ad una situazione finanziaria davvero critica i Correggio di Casalpo dovettero effettuare numerose vendite agrarie rinunciando a gran parte dei loro fondi a Campegine, Brescello, Gualtieri e Castelnuovo Parmense²⁸³.

Il documento che sancì le nozze venne rogato da Paganino Ugolani nella casa di Maffeo Mori in vicinia di San Leonardo alla presenza dello stesso Cabrino Fondulo e degli agnati Giacomo, Giovanni, Lombardo, Guglielmo e Marsilio *de Fondulis*. Fra i notabili intervenuti, l'atto ricorda i nomi del podestà Antonio *de Baraterijs*, di Bonifacio Guiscardi, Michele e Leonardo Sommi, il *legumdoctor* pavese Agostino *de Ozula*, Guglielmo di Mozzanica, Stefano Vernazzi, il medico Tommaso Parati, Novello *de Rocijs*, Antonio da Pescarolo, Bernardo *de Zacharis*, Martino Schizzi, i notai Nicolò Ottoboni, Ziliolo Puerari,

²⁸² CENGARLE, *Feudi e feudatari*, cit., Milano 2007, pp. 287-288.

²⁸³ GENTILE, *Terra e Poteri. Parma e il parmense nel ducato visconteo all'inizio del Quattrocento*, Milano 2001, pp. 97- 98; p. 110; p. 135; p. 149. Negli anni '20 del Quattrocento il vescovo di Parma Bernardo da Carpi lamentò, presso il capitano veneziano di Brescello Vittore Pisani, come alcuni uomini avessero effettuato opere in terre in località Boretto, presso il Po, pertinenti alla sua diocesi. Il vescovo ne rivendicava il possesso asserendo di averle acquisite tempo prima da alcuni proprietari della zona fra i quali Francesco e Giacomo *de Corigia*.

Giacomo *de Francijs* e Bartolomeo Mainardi. Insomma l'*entourage* di Cabrino Fondulo venne in quell'occasione riunita al gran completo. La dote, fu versata il giorno successivo a Beltrando, fratello e procuratore di Francesco Correggio, alla presenza del secondo notaio Zufredino di Roncarolo e dei testimoni Giovanni *de Fondulis*, il milanese Giacomo Trecchi, Giovanni Foliata, Tommaso Stavoli e Zanino *de Artuxis*²⁸⁴.

Dopo la conquista della signoria da parte di Cabrino Fondulo, avvenuta con l'estromissione violenta dei Cavalcabò e seguita dalla comunicazione alle potenze guelfe (Firenze in particolare) del nuovo stato di cose, il soncinato si dedicò ad un'intensa e convulsa attività diplomatica preoccupandosi per prima cosa di perpetuare la tregua con Mantova, tregua già impostata negli anni precedenti dai signori di Viadana. Gli abboccamenti cominciarono fin dai primi mesi della dominazione fonduliana. Nel 1407 il giovane Gianfrancesco Gonzaga, appena succeduto al padre Francesco ed ancora sotto la tutela dello zio Carlo Malatesta²⁸⁵, venne informato dal suo fattore Bonetto Bonetti di alcune vertenze riguardo l'irriguo e le proprietà agrarie in località *Brusalupo* ed inviò una lettera al Fondulo chiedendo di stabilire un incontro per verificare le rispettive pertinenze. Nella missiva il Gonzaga, probabilmente conscio di essere in una posizione diplomatica sfavorevole a causa della minore età, sottolineò a più riprese l'importanza di una sostanziale concordia fra le due città chiamando Cabrino *frater carissime* ed insistendo su *illa amicitia et bona dilectione* che li legava, un rapporto definito senza mezzi termini *qualis bonum frater cum frater*²⁸⁶. Non conosciamo l'esito di questo incontro, né se effettivamente ebbe luogo, ma di sicuro le relazioni fra il Fondulo e Mantova furono caratterizzate da estrema cordialità. Nel 1408, infatti, Cabrino stabilì che chiunque volesse acquisire o prendere in affitto qualsiasi bene appartenente a Gianfrancesco Gonzaga potesse liberamente farlo²⁸⁷ e lo stesso anno aderì, affiancando Mantova, alla lega composta da Nicolò d'Este, dal duca di Milano e da Pandolfo Malatesta contro Ottobuono Terzi che aveva ottenuto la signoria di Parma e costituiva una seria minaccia per gli equilibri della regione.

I buoni rapporti fra Cremona e Mantova vennero suggellati nel 1413 da una lega, un patto di mutua protezione che impegnava reciprocamente le due città in caso di ribellioni interne o aggressione da parte di potenze terze. Il Fondulo, nel marzo dell'anno precedente, aveva

²⁸⁴ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 5-6 giugno 1418.

²⁸⁵ G. CONIGLIO, *I Gonzaga*, Milano 1967, 45-46.

²⁸⁶ BSCR, LC, ms. A.A. 4.15, 6 giugno 1407.

²⁸⁷ *Ibidem*, 4 maggio 1408.

nominato suoi procuratori il *miles* Ognibene Scola, il vicario Bonifacio Guiscardi, *ambo consiliarios* e Mandolo *de Franchis* che si erano recati a Mantova per trattare con Gianfrancesco Gonzaga, la cui signoria ora era decisamente più solida e che poteva costituire una notevole minaccia. Il documento che stabiliva la procura venne rogato *in camera sita penes sala magna (...) in zardino sive viridarius* del Castello di Santa Croce e vide la presenza come testimoni del podestà di Cremona Amico Della Torre, di Francesco Surdi *secretario*, del milanese Beltramolo *de Castilione* e del veronese *Oculo Canis*²⁸⁸. La missione diplomatica andò a buon fine. Il 3 aprile infatti venne conchiuso un documento ufficiale che vide i tre procuratori, Ognibene Scola e Bonifacio Guiscardi *consiliarij* e Mandolo *de Franchis domesticus et familiaris dilectus*, ottenere una *bonam et veram ligam, unionem et confederationem*²⁸⁹. I 23 capitoli della lega si rivelarono però lettera morta. Già il 17 aprile, infatti, quando la tregua fra l'imperatore Sigismondo e Venezia permise a Pandolfo Malatesta di attaccare il cremonese, il Gonzaga contravvenne apertamente all'alleanza faticosamente costruita e non inviò in soccorso le 500 lance previste dall'accordo²⁹⁰.

Se i rapporti fra il Fondulo ed il Gonzaga erano caratterizzati, almeno secondo le formule della diplomazia, da fraterna *amicitia*, uno strumento efficace di alleanza politica era costituito dal padrinaggio, non solo strumento di *patronage* e di protezione (come nel caso di Bonifacio Guiscardi) ma elemento utile a vincolare, in modo paritario, due *domini* e a creare vincoli "interstatali". Nel 1410 infatti Cabrino è indicato quale *frater carissime et compater* di Pandolfo Malatesta in un documento che vide il signore di Cremona, impegnarsi a versare 6000 ducati d'oro per l'acquisizione dei diritti su Castelleone. Nello specifico, il 26 aprile, il notaio Ziliolo Puerari aveva ricevuto una lettera sigillata e non contraffatta, consegnatagli dal *miles* Carlo Brancaccio conte di Campagna²⁹¹, *frater carissimus* del Malatesta, che attestava il debito contratto dal signore di Cremona *per expensarum aquisicionis Castrileonis* come stabilito da un *instrumentum* di Guidino Piasi

²⁸⁸ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 24 marzo 1412. Il documento è trascritto in GALANTINO, *Storia di Soncino*, vol. III, cit., pp.187-189.

²⁸⁹ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 3 aprile 1413. Il documento è trascritto in GALANTINO, *Storia di Soncino*, vol. III, cit., pp. 189-199.

²⁹⁰ LAZZARINI, *Gianfrancesco Gonzaga*, in DBI, vol. 57, Roma 2001, pp. 771-773.

²⁹¹ A. ESCH, *Carlo Brancaccio*, in DBI, vol. 17, Roma 1971, pp. 767-769. Imparentato con i papi Urbano VI e Bonifacio IX, fu uomo di curia e diplomatico di grande abilità, vicino alle posizioni filomilanesi. Presenziò, come rappresentante della Santa Sede, alla cerimonia di investitura ducale di Gian Galeazzo Visconti sia al suo solenne funerale. Coinvolto nelle vicende dello scisma e membro del concilio di Pisa, dall'agosto del 1409 non si avrebbero più sue notizie.

rogato 12 aprile precedente. La somma di denaro fu versata solo parzialmente. Il 13 giugno infatti Pandolfo Malatesta, che aveva ottenuto dal senato veneziano il prestito di 20 mila ducati per combattere i francesi ed era in crisi di liquidità, versò una sorta di “acconto” dirottando alla Serenissima una parte della somma, 4000 ducati, dovutogli dal Fondulo²⁹². Ancora nel novembre 1411, il Malatesta vantava dei crediti nei confronti del signore di Cremona, crediti che il Cabrino aveva giurato di onorare «*si pelem suam vendere deberet*»²⁹³.

Oltre alla somma per Castelleone il signore di Cremona, tramite il suo procuratore Mandolo *de Franchis*, dovette sborsare altri 1000 ducati d'oro per ottenere la liberazione del giovane capitano Cervato Secco da Caravaggio catturato da Grasso *de Albania*, armigero di Pandolfo ricordato nel registro 54 della serie dei Codici Malatestiani in qualità di *provisionatus a lanceis et conductor lancearum XLIII*²⁹⁴. Presenziarono all'atto Bonifacio Guiscardi, Francesco Surdi, il *canzellerius* del malatesta Francesco Brachi²⁹⁵ ed i notai Guidino e Piasino Piasi e Ziliolo Puerari incaricato di trascrivere la *carta redemptionis* nel registro²⁹⁶.

Rapporti di padrinaggio legavano i *de Fondulis* anche ai Pallavicino, famiglia di antica estrazione signorile e che costituiva una minaccia notevole per la stabilità del confine meridionale. Nel settembre del 1414 Giovanni *de Fondulis*, castellano di Santa Croce, nominò suo procuratore Zufredino di Roncarolo per divenire cognato spirituale del bambino nato da Antonio Pallavicino di Zibello, figlio del fu Federico, e da sua moglie Orsina Meli²⁹⁷. Si trattò, forse, di una mossa diplomatica utile a rinforzare un'alleanza già in essere. Nel giugno precedente infatti il Pallavicino aveva soccorso Cremona, attaccata congiuntamente dal Malatesta e dal Gonzaga, un aiuto rivelatosi decisivo tanto che Pandolfo Malatesta fu costretto a ritirarsi a Robecco d'Oglio accusando forti perdite²⁹⁸. Come nel caso della lega con Mantova, anche in questo caso la comunanza di intenti fra il Fondulo ed il Pallavicino non era destinata a durare. Nel luglio del 1416, Antonio

²⁹² FALCIONI, REMEDIA, *La signoria di Pandolfo III*, in *La signoria*, cit., pp. 225-226; pp. 266-267.

²⁹³ PIASENTINI, *Le relazioni tra Venezia e Pandolfo III Malatesta nelle fonti veneziane (1404-1421)*, in *La Signoria*, cit., pp. 177-216.

²⁹⁴ FALCIONI, *Censimento della compagnia d'arme di Pandolfo III (1412-1414)*, in *La signoria*, cit., p. 412.

²⁹⁵ G. BONFIGLIO DOSIO, *Il variopinto mondo della cancelleria signorile*, in *La signoria*, cit., p. 77.

²⁹⁶ BSCR, LC, ms. A.A. 4.15, 26 aprile 1410.

²⁹⁷ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 3 settembre 1414. Il documento venne rogato nel castello di Santa Croce, alla presenza del secondo notaio Antonio Salasari e dei testimoni Cristoforo *de Fondulis*, Giovanni Mazzolari, Guglielmo da Romanengo e Michele Covello.

²⁹⁸ R. DAMIANI, *Pandolfo condottiero nelle fonti cronachistiche*, in *La signoria*, cit., pp. 394-395.

Pallavicino conquistò il castello di Arzenoldo, roccaforte dei Rossi, ma già due anni dopo venne attaccato congiuntamente da Niccolò III d'Este, da Pietro Rossi e da Cabrino Fondulo e fu costretto a cedere il castello di Zibello²⁹⁹.

Caratteristica del governo di Cabrino fu la rivendicazione della *plenitudo potestatis*, un disinvolto utilizzo della deroga signorile per esonerare dalle imposizioni fiscali, ricompensare e stringere ulteriormente a sé la cerchia dei suoi *fideles*. Strumento principale, in questo contesto, fu la distribuzione dei beni appartenuti ad avversari politici e confiscati dalla camera di cui il Fondulo disponeva liberamente³⁰⁰. Nel febbraio del 1407, così, Guglielmo Amati ricevette in dono una casa *copata murata et solerata cum uno puteo* ed una torre appartenuta a Nicolino *de Pedrezanis*³⁰¹, mentre nel 1409 fu Leonardino Suardi a godere dei beni del defunto Martino *de Ferabobus*, ribelle e probabilmente giustiziato³⁰². Nel giugno del 1410, infine, fu Paolo *de Valdazocho* a vedersi assegnate le proprietà di Antonio Oldoini confiscate nell'ottobre precedente dalla camera signorile³⁰³. Oltre allo strumento della donazione *inter vivos* Cabrino si servì dell'investitura, come nel 1411 quando concesse a Francesco *de Visnadello* le proprietà appartenuti a Comino detto "Mulinario", a Tonino *de Oxio*, ad Andrione *de Rebelium* ed a Tonino *de Papparinis*, impiccati in quanto ribelli. Il canone annuo che il Visnadello doveva versare alla camera ammontava a 70 lire e a quaranta di capponi "buoni e grassi". Il documento vide la presenza, fra i testimoni, di Maffeo Mori, di suo cugino Bonino, del vicario Bonifacio Guiscardi, di Lombardo *de Fondulis* e del *secretarius* Francesco Surdi³⁰⁴. Nell'aprile successivo, ancora, Cabrino concesse in investitura a Oliviero *del Meno* della vicinia San Donato i beni appartenuti a Giacomo Lupi in località *domorum de marozijs sive de marochis* ora spettanti alla camera signorile. Presenziarono all'atto, rogato nel viridario del castello di Santa Croce, Mellino Schizzi in qualità di secondo notaio e, come testimoni, il vicario Bonifacio Guiscardi, Francesco Surdi *canzellario*, Simone Cortesi, Francesco

²⁹⁹ C. SOLIANI, G. A. ALLEGRI, P. CAPELLI, *Nelle terre dei Pallavicino*, Parma 1989, p. 204.

³⁰⁰ Per la concessione della grazia vedere COVINI, *De gratia speciali. Sperimentazioni documentarie e pratiche di potere tra i Visconti e gli Sforza*, in *Tecniche di potere nel tardo medioevo. Regimi comunali e signorie in Italia*, a cura di M. Vallerani, Roma 2010, p. 184.

³⁰¹ BSCR, LC, ms. A.A. 4.15, 15 febbraio 1407.

³⁰² BSCR, LC, ms. A.A. 4.15, 17 dicembre 1409.

³⁰³ Ibidem, 21 giugno 1410.

³⁰⁴ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 14 ottobre 1411.

Feramoli e Giovanni *de Capitalibus*³⁰⁵. Giacomo Lupi doveva possedere beni anche in località Malongola, beni anch'essi incamerati dal Fondulo³⁰⁶. Nel febbraio del 1416, infine, Cabrino affittò per tre anni al cremasco Ardizzone Zurla di Crema, figlio del *legumdoctor* Giacomo, tutti i beni che un tempo erano appartenuti a di Stefano Sartirana. Il contratto prevedeva un canone di 175 lire l'anno da versare in quattro rate, una a San Martino, la seconda a Natale, una terza a Pasqua ed infine l'ultima da riconoscere entro la festa dell'Assunzione³⁰⁷. La locazione non arrivò però alla sua scadenza naturale. Quattro mesi più tardi, infatti, il signore di Cremona si accordò con lo Zurla per chiudere il rapporto di investitura³⁰⁸.

In qualche caso le alienazioni, riconosciute dal signore di Cremona come donazione oppure come vendita, furono ben più corpose a ricompensa di rapporti più vincolanti, stretti con i fedelissimi del suo regime. È il caso di Leonardo Sommi che nel 1408 ottenne le proprietà, in località Pugnolo e negli immediati dintorni, appartenute al giustiziatore Lorenzo Guazzoni ed al ribelle Marchino Oldoini³⁰⁹, già bandito ai tempi dei Cavalcabò e riammesso temporaneamente in città dal Fondulo dietro richiesta di Ottobuono Terzi³¹⁰. L'Oldoini possedeva anche una *stacione* che aveva affittato a Melchione detto “*Sono*” di Valsassina, in cambio di una pigione annua di 13 lire e 5 soldi: il contratto fu mantenuto e Melchione divenne affittuario del Sommi³¹¹. Nel 1410, ancora, i beni confiscati ai ribelli Bonifacio e Boldrino Gadio passarono al podestà Amico della Torre come premio della sua fedeltà³¹². Particolarmente corposa fu la confisca effettuata dalla camera signorile nel 1412, tramite la quale Cabrino Fondulo si appropriò delle terre appartenute a Robertino Guazzoni, oppositore politico la cui decapitazione trova ampio spazio nelle cronache cremonesi. Si trattava di un fondo molto esteso, collocato nella parte sud orientale del contado

³⁰⁵ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 29 aprile 1412.

³⁰⁶ Così riporta l'atto nel quale Bartolomeo Mariani acquista, per 140 lire, da Francesco Mussi sei iugeri di terra *arata e vidata ad opios* a Malongola. L'appezzamento confina proprio con l'erede di Giacomo Lupi *seu magnificus dominus noster pro eo*. Fra i testimoni compare Marco *de Fondulis*. ASCR, N. Nicolino Della Fossa, fz. 22, 22 dicembre 1411.

³⁰⁷ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 12 febbraio 1416. Rogato nel palazzo del comune alla presenza del secondo notaio Giovanni Cortesi e dei testimoni Giacomo *de Plaza*, Tommaso e Giacomo Stavoli, Pico Zurla e Leonardo *de Burgo*.

³⁰⁸ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 10 giugno 1416. L'atto venne rogato nel palazzo del comune alla presenza del secondo notaio Nicolò Ottoboni e dei testimoni Giacomo Picenardi, Febo Zurla, Giacomo Guiscardi e Giacomo Mariani.

³⁰⁹ BSCR, LC, mss., A.A. 4.15, 30 novembre 1408.

³¹⁰ Ibidem, 3 agosto 1406.

³¹¹ Ibidem, 17 dicembre 1408.

³¹² Ibidem, 21 maggio 1410.

cremonese, nei località di Longardore, Visnadello, Sospiro, San Lorenzo Mondinari, Ca' de Staoli, Pugnolo, Tidolo e a *plebis sancti yermignani*. Questo imponente patrimonio terriero, il 29 ottobre del 1413, fu assegnato da Maffeo Mori (che forse ne aveva goduto per primo) a Tolomino Guiscardi figlio del fu Belengio³¹³ e nipote del vicario Bonifacio che versò 2100 lire. Tolomino era stato incarcerato, forse per debiti, sotto i Cavalcabò e venne fatto liberare il 6 marzo del 1406 proprio per ordine di Maffeo Mori, un ordine probabilmente partito dallo stesso Cabrino³¹⁴.

I beni confiscati dalla camera però non ebbero solo la funzione di “premio”, utile per fortificare legami di *patronage* e a rafforzare la presa del Fondulo su Cremona. In modo ben più prosaico, ad esempio, le proprietà dei ghibellini a Pizzighettone, il 4 giugno del 1413, furono cedute al comune per 2000 lire. All’atto, rogato *in zardino* nel castello di Santa Croce, presenziarono il secondo notaio Paganino Ugolani ed i testimoni Bonifacio Guiscardi, Maffeo Mori, il nobile Egidio Surdi con il figlio Francesco, Giacomino detto “Pico” Cassani e Marchino Ferrari. Il notaio che imbreviò il documento, Bartolomeo Ugolani, chiamato a specificare la natura dei beni ceduti, cancellò l’indicazione “dei ghibellini” riportando, in piccolo, un più prudente “beni della camera del signore”. Persino l’indicazione *in loci Pizileonis* viene cancellata e ridefinita *in terre Pizileonis*³¹⁵.

Nel marzo del 1407 la camera signorile confiscò i beni di Bartolomeo Ferrari di Viadana e costrinse Tomasino Tinti di Azzanello, Faino Buclarini e Perino *de Schaffis* a versare gli 80 ducati d’oro che dovevano al Ferrari *occaxione expensarum cibi et potus ac alimentorum* non meglio precisate. Il debito venne cancellato due anni più tardi in un documento rogato davanti al podestà Amico Della Torre e che vide tra i testimoni Giacomo Fondulo, nipote del signore di Cremona³¹⁶.

In un contesto nel quale, lo abbiamo sottolineato, è labile il confine fra pubblico e privato, accanto ai beni dei ribelli assorbiti dalla camera signorile e ridistribuiti a membri del suo *entourage*, Cabrino doveva gestire in prima persona le sue estese proprietà. Nel febbraio del

³¹³ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 29 ottobre 1413. La *carta apprehensionis*, rogata nell’ultimo giorno di febbraio, vide la presenza dei seguenti testimoni: un non meglio specificato *nobile viro* Federico *ab armis colaterale domini potestatis*, e gli armigeri Pietro Pedroni *de Gussola* e Zanino di Susa.

³¹⁴ Ibidem, 6 marzo 1406.

³¹⁵ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 4 giugno 1413. Una simile correzione da parte di un notaio ed una riflessione sul lessico utilizzato in questa occasionale prassi documentaria in F. DEL TREDICI, *Loci, communi, homines. Il linguaggio degli atti notarili nella bassa pianura milanese (prima metà del Quattrocento)*, in *Linguaggi politici nell’Italia del Rinascimento*, a cura di A. Gamberini e G. Petralia, Roma 2007, p. 282.

³¹⁶ BSCR, LC, ms. A.A.4.15, 24 marzo 1407; 9 maggio 1409.

1413, così, acquistò da Nicolò detto “*Sonzino*” *de Vitaliana* tre parti delle otto totali di un mulino a Castelleone³¹⁷ e da Nicolino *de Gloxanis* la quarta parte. La compravendita, il cui atto fu rogato nel *zardino* del castello di Santa Croce, vide la presenza come secondo notaio di Paganino Ugolani e dei testimoni di Bonifacio Guiscardi, Lombardo *de Fondulis*, Francesco Surdi, Giacomo *de Bencijs*, i fratelli Roberto e Franceschino *de Gayrardis* di Milano ed il tesoriere Zenone Claraschi³¹⁸. Qualche mese dopo, a giugno, il signore di Cremona, affidò proprio al milanese Roberto *de Gayrardis* abitante a Cremona, per due terzi, e a Giovanni Mariani ed al di lui figlio Tonolo la restante parte *de castro et fortitizio loci Meledi*, in diocesi di Lodi in cambio di 270 fiorini, dieci forme di formaggio e quaranta capponi l’anno da versare a Pasqua³¹⁹.

Talvolta le operazioni erano di entità modesta come nel giugno del 1413 quando Cabrino Fondulo cedette per 54 lire al mercante Maffino del Puvo³²⁰, figlio del fu Comino della vicinia di Sant’Apollinare, una terra di dodici pertiche arativa e coltivata a vite giacente in località Boschetto che confinava con i beni dello stesso Maffino desideroso verosimilmente di un ricompattamento dei beni agrari. L’atto venne rogato nel castello di Santa Croce, nella piccola sala *caminata* vicino alla torretta alla presenza dei testimoni Bonifacio Guiscardi, Francesco Surdi, Simone Cortesi, Alberto Ocasali, Pietro del Puvo e Pietro Poli³²¹. Nel febbraio del 1419, infine, tramite il suo procuratore Giacomo Prezani, Cabrino affidò Giovanni Amorosi della vicinia di San Donato, cinquantasei sestari di cipolle e zafferano. Il raccolto pattuito doveva essere consegnato entro tre anni³²².

Oltre alle gestione diretta delle proprietà terriere, Cabrino non lesinava attività di stampo creditizio. Nel gennaio del 1416 il signore di Cremona prestò 100 ducati d’oro, di denari propri, al milanese Martino *de Camnago* una volta abitante a Brescia ed ora residente a Cremona in vicinia Sant’Elena. Il Fondulo non agì in prima persona ma delegò la stipula

³¹⁷ Per la diffusione e l’uso del mulino in Lombardia si rimanda al fondamentale studio di CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel milanese (sec. X-XV)*, 2 ed. Milano 1989; utile anche un confronto con L. DE ANGELIS CAPPABIANCA, *Voghera alla fine del Trecento. Fiscalità signorile, demografia, società*, Milano 2004, pp. 59-62.

³¹⁸ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 2 febbraio 1413.

³¹⁹ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 3 giugno 1413.

³²⁰ Maffino del Puvo partecipò come socio in numerosissimi appalti per la riscossione dei dazi e nel 1430 fondò una cappella dedicata a San Giovanni il Battista presso la chiesa di San Francesco. Nella cappella è presente un ciclo di affreschi che rappresenta le quattro età dell’uomo ed ammonisce circa l’avidità e la sete di denaro. BIANCHESSI, *Dazi o taglie?*, cit., pp. 259-261; BELINGERI, *La scultura*, cit., p. 417.

³²¹ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 6 giugno 1413.

³²² ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 7 febbraio 1419. Presenziano all’atto Martino Schizzi, Antonio Capelli e Zufredino di Roncarolo.

del prestito, da restituire in tre anni, a Zenone Claraschi, del quale il documento sottolinea sia la carica “pubblica” di *texaurario* sia quella “privata” di *familiaris*³²³. Il deposito venne saldato nei tempi previsti dato che il Fondulo, nel suo testamento, dichiarò assolto Martino dai debiti contratti verso di lui e i suoi eredi in quanto già soddisfatto³²⁴.

Un’operazione un po’ diversa, forse in questo caso un prestito su pegno “criptato” dalla formula della *retrovendicionis*³²⁵ è datato novembre 1418. Cabrino Fondulo, rappresentato sempre dal procuratore Zenone Claraschi, acquistò da Antonia *de Richardis*, figlia del fu *legisdoctor* Giovanni e moglie del conte palatino Geronimo da Casalmorano, *uno mezano* presso il Po e chiamato “*mezanus et glaree illi de Pozolis*”. Il *mezano*, ovvero un fondo collocato fra le insenature e le golene del grande fiume, comprendeva terre ghiaiose, prative, boschive, pascolive ed era collocato vicino al luogo dove Cabrino aveva fatto erigere, anni prima un ponte ed una bastita. Nel lotto delle terre cedute al signore di Cremona era inserita, inoltre, un’unità coltivata a vite (grande protagonista dell’agricoltura padana) data in affitto perpetuo a Clarchino, Cabrino e Filippino Allegri, affitto che veniva mantenuto. Il valore dell’operazione fu 800 lire *di denari propri*, versati da Cabrino tramite il Claraschi, alla presenza come testimoni dei giuristi Piasino Piasi, Giovanni *de Artuxis* e Giacomo Guiscardi, di Maffino Meli e Francesco Raimondi³²⁶. L’anno successivo i beni vennero restituiti, in un documento rogato nella torretta vicina al castello di Santa Croce alla presenza del secondo notaio Egidio Malesti e dei testimoni Venturino *de Fondulis*, Michele Sommi, Giorgio Cavalli, Mandolo *Franchis*, e Comino Campo³²⁷. Come nel caso delle compravendite agrarie, spesso di profilo modesto, anche l’attività creditizia svolta dal Fondulo non riguardava esclusivamente cifre ingenti. Nel 1419, infatti, assegnò a Celino *de Cinglanis* un deposito di 15 lire da restituire entro Natale sotto pena di 100 soldi. Il debito venne onorato il successivo 19 giugno in un documento rogato *in tureta* del castello di Santa Croce, alla presenza del secondo notaio Egidio Malesti e dei testimoni Venturino *de*

³²³ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 4 giugno 1416. Il documento riporta annotazioni fatte dall’archivista cremonese Ippolito Cereda. Presenziarono all’atto, rogato nel *viridarius* del castello di Santa Croce, il secondo notaio Mellino Schizzi ed i testimoni Amadeo Panevini, il milanese Ambrogio di Meda, che dichiarano di conoscere i due contraenti, poi Ziliolo Malesti e Cristoforo Panevini.

³²⁴ FRATI, *Il testamento di Cabrino Fondulo*, cit., p. 93.

³²⁵ Il meccanismo con cui si accendeva un prestito su pegno è ben noto. Per un’analisi più approfondita si rimanda a A. SAPORI, *I mutui dei mercanti fiorentini del Trecento e l’incremento della proprietà fondiaria*, in ID., *Studi di storia economica (secoli XIII-XIV-XV)*, vol. I, Firenze 1955, pp. 193-221; L. CHIAPPA MAURI, *Terra e uomini nella Lombardia medievale*, Roma-Bari 1997, pp. 94-95.

³²⁶ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 24 novembre 1418.

³²⁷ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 19 giugno 1419.

Fondulis, Michele Sommi, Zenone Claraschi, Mandolo *Franchis* e di Comino *de Caucijs*³²⁸.

Cabrino Fondulo, all'indomani della strage di Maccastorna, si trovò erede di problematiche forti. Alle guerre condotte dai Cavalcabò, le convulse fasi della lega guelfa, si sommavano una congiuntura economica estremamente negativa e l'endemica instabilità dovuta alle lotte di fazione. Superate le urgenze belliche dei mesi successivi alla presa di potere, che spinsero Cabrino ad imporre un mutuo forzoso di 1000 lire agli eredi di Bartolomeo Meli la cui tutela era stata affidata al conte palatino e notaio Geronimo da Casalmorano³²⁹, i primi provvedimenti furono all'insegna della pacificazione. Nel dicembre del 1406 venne stabilita l'esenzione fiscale per chiunque decidesse di risiedere in città³³⁰. Due anni più tardi fu concessa la possibilità ai cittadini, di qualunque colore politico fossero e che avessero abbandonato Cremona negli anni precedenti, di rientrare senza alcuna ritorsione ed infine, nel 1409, vennero richiamati alcuni esponenti di spicco della società cremonese banditi dopo la presa di potere dei soncinate. L'ammnistia non riguardava però Benedino Granelli, gli eredi di Rolando Sommi, Cabrino Carboni, Aimerico Panevini e Bartolomeo *de Madijs*³³¹, forse troppo compromessi con il regime precedente.

Accanto a provvedimenti di pacificazione politica, le preoccupazioni del nuovo signore furono di carattere prevalentemente fiscale. Nell'ottobre del 1406 furono stabilite pene severe per quanti avessero preso illegalmente possesso delle proprietà confiscate ed afferenti alla camera signorile, la gestione di eventuali controversie era affidata a Bettino *de Gandino*³³². Per sradicare il fenomeno del contrabbando, nel dicembre del 1410 venne fatto divieto di salare la carne di maiale con una sale diverso da quello venduto dal salarolo

³²⁸ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 17 maggio- 19 giugno 1419. Il documento originario, cancellato dal notaio dopo il saldo del debito, era rogato presso il banco di cambio sulla piazza maggiore alla presenza del secondo notaio Geronimo da Casalmorano e dei testimoni Antonolo Piazza, Zanino Serenelli, Giovanni detto "Conradolo" Lanfredi di Lodi e Tonino Bove.

³²⁹ BSCR, LC, ms. A.A.4.15, 11 settembre 1406.

³³⁰ Ibidem, 6 dicembre 1406. L'ordine viene impartito il 4 ottobre successivo alla presenza di Geronimo da Casalmorano, tutore degli eredi del Meli, di Apollonio Guiscardi, fratello del vicario Bonifacio, di Zanino *de la Rupere* ed Albertino Lupi.

³³¹ GAMBERINI, *Cremona nel Quattrocento*, cit., p. 8. Un confronto utile con il sistema dei bandi e delle riammissioni fiorentine in KLAPISCH-ZUBER, *Ritorno alla politica. I magnati fiorentini 1340-1440*, Roma 2009.

³³² BSCR, LC, ms. A.A. 4.15, 15 ottobre 1406.

autorizzato il cui banco di trovava in *Pischaria Maioris*³³³, mentre pene severe furono previste anche per quanti entravano in città con carichi di uva nascosti in ceste o sacche onde evitare il pagamento del dazio previsto³³⁴. Il signore di Cremona, inoltre, cercò di ridare tono all'economia cittadina dando vita a misure di carattere protezionistico. Per ovviare ad una crisi alimentare preoccupante, vietò le esportazioni di capi di bestiame, facilitandone invece l'importazione³³⁵ mentre, per salvaguardare i diritti pubblici, stabilì pesanti sanzioni per quanti sottraevano illegalmente legname e frasche dai boschi³³⁶. Grande preoccupazione doveva destare la stabilità monetaria se, nel 1407, il Fondulo proibì a tutti di portare fuori dalla città argento, sia in moneta che in altra forma³³⁷, una norma probabilmente ignorata dato che, nel novembre dell'anno successivo, venne aumentata la multa da comminare ai colpevoli e portata a 100 ducati. La pena inoltre prevedeva la confisca dell'argento e sei mesi di carcere. Il metallo prezioso doveva essere cambiato presso il banco di Giovanni Foliata³³⁸.

Dal punto di vista più strettamente produttivo, la signoria di Cabrino Fondulo cercò invece di rilanciare le attività manifatturiere esercitando un deciso controllo sia di carattere fiscale che sulla qualità. Nel febbraio del 1407 fu ordinato ai paratici cittadini di eleggere dei rappresentanti che indagassero su eventuali frodi e di fare approvare nuovi statuti da otto sapienti, *deputatis super negocijs*³³⁹. Il signore di Cremona, così, confermò lo statuto del pignolato³⁴⁰ ed accolse la supplica dell'*Universitas Mercatorum* di ridurre di numero consoli e deputati snellendone le procedure³⁴¹.

In alcuni casi Cabrino non lesinò una politica di deciso carattere interventista, come nel dicembre del 1407 quando creò alcuni commissari per valutare eventuali cause nei confronti dei beccai i cui animali erano stati accusati di danni presso le chiusure cittadine³⁴² ma più in generale cercò di rivitalizzare l'economia cittadina senza contrasti o decisioni autoritarie con la finalità di ottenere maggiore consenso. Permise così la costituzione di paratici minori, prese misure tese ad incoraggiare l'arte della lana esonerando le

³³³ Ibidem, 4 dicembre 1410. Un'analisi più generale su questa fondamentale tipologia di cespite fiscale in MAINONI, *La gabella del sale nell'Italia del Nord (secoli XIII-XIV)*, in *Politiche finanziarie*, cit., pp. 39-85.

³³⁴ BSCR, LC, ms. A.A. 4.15, 22 agosto 1410.

³³⁵ Ibidem, 25 novembre 1406.

³³⁶ Ibidem, 30 settembre 1410.

³³⁷ Ibidem, 4 maggio 1407.

³³⁸ Ibidem, 15 novembre 1408.

³³⁹ Ibidem, 14 febbraio 1407.

³⁴⁰ Ibidem, 6 luglio 1410.

³⁴¹ Ibidem, 27 dicembre 1409.

³⁴² Ibidem, 22-31 dicembre 1407.

importazioni dal dazio del Torrazzo e concesse all'*Universitas Mercatorum* una nuova sede nel palazzo comunale³⁴³.

Importanti provvedimenti furono presi da Cabrino Fondulo in ambito sanitario. Nel gennaio del 1409 venne imposto il divieto per tutti di ospitare stranieri senza previa denuncia all'*officium bollectarum*³⁴⁴ ed imponendo nell'agosto del 1410 controlli serrati a quanti arrivavano da Reggio Emilia, Mantova e Parma, terre colpite dalla peste³⁴⁵. Per la festa religiosa dell'Assunta, culminante con una processione che coinvolgeva tutte le arti cittadine³⁴⁶, Cabrino decretò un'amnistia generale permettendo anche ai banditi di rientrare in città. L'unica eccezione riguardava, ovviamente, quanto avevano contratto malattie contagiose³⁴⁷.

Dal punto di vista giudiziario, il signore di Cremona poteva fungere da suprema istanza. Nel settembre del 1408, così, gli eredi di Pasquino Capelli, Melchione e Giovanni, in lite con alcuni cittadini cremonesi per l'eredità paterna, si rivolsero a Cabrino Fondulo affinché testimoniassero l'effettiva morte di Pasquino³⁴⁸. Nell'ambito della deroga Cabrino, invece, si trovò a concedere d'arbitrio la grazie ad alcuni cittadini rei di omicidio le cui famiglie godevano del suo favore. Fu il caso di Perino Terzani figlio di Lorenzo, *dilectum civem meum*, colpevole dell'uccisione di Giovanni Malagavazzi³⁴⁹, mentre l'anno successivo il 13 maggio del 1410 venne graziato Giovanni *de Robertis* bandito a vita per l'omicidio di Maffeo *de Nazarijs*, riappacificatosi tre giorni più tardi con i fratelli dell'ucciso³⁵⁰. Sempre nel mese di maggio fu il *tubator* del comune Bertolino *de Todeschis* ad annunciare la grazia di Andriolo *Bonfadi* Medegoni, un tempo bandito a vita per avere eliminato tale Paolo Compagnoni³⁵¹.

³⁴³ BIANCHESSI, *Dazi o Taglie?*, cit., pp. 246-255; MAINONI, *Le arti e l'economia urbana: mestieri, mercanti e manifatture a Cremona dal XIII al XV secolo*, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento*, cit., p. 124-129.

³⁴⁴ BSCR, LC, ms. A.A. 4.15, 21 gennaio 1409.

³⁴⁵ *Ibidem*, 7 agosto 1410.

³⁴⁶ MAINONI, *Le arti e l'economia*, cit., p. 118.

³⁴⁷ BSCR, LC, ms. A.A. 4.15, 10 agosto 1410.

³⁴⁸ *Ibidem*, 28 settembre 1408. I fratelli avevano mandato una lettera a Cabrino Fondulo due giorni prima. Dettagli circa l'importante figura di Pasquino Capelli in D. M. BUENO DE MESQUITA, *Pasquino de' Cappelli*, in DBI, vol. 18, Roma 1975, pp. 727-730.

³⁴⁹ BSCR, LC, ms. A.A.4.15, 18 febbraio 1409.

³⁵⁰ *Ibidem*, 13 maggio 1410- 17 maggio 1410. Un confronto utile con GAMBERINI, *La faida e la costruzione della parentela. Qualche nota sulle famiglie signorili reggiane alla fine del medioevo*, in «Società e Storia», n. 94 (2001), pp. 659-677.

³⁵¹ BSCR, LC, ms. A.A. 4.15, 14 maggio 1410.

Talvolta le grazie riguardavano anche reati minori come nel 1407 quando Cabrino accolse la supplica del pittore Antonio del Cervo³⁵² e condonò la multa di 50 lire comminata al di lui figlio Fermo del Cervo, reo di aver ferito Giovanzano *de Zocho*³⁵³. I reati politici, invece, erano oggetto di maggiore attenzione: nel marzo del 1409 venne stabilita una taglia di 200 ducati per chiunque avesse consegnato al podestà il ribelle Giovanni *de Carzago* o qualsiasi altra persona *venientem contra patriam suam*³⁵⁴.

In ambito di concessione della cittadinanza³⁵⁵, Cabrino fu abbastanza prodigo, derogando spesso dalle rigidità statutarie e premiando con l'ammissione a Cremona personaggi a lui fedeli. Nel 1406 venne accolta la supplica del bresciano Zohannino *de Cabrijs* che, in virtù di non meglio precisate donazioni, chiese al Fondulo di risiedere in città e di poter godere di beni e diritti politici. L'espressione usata per accettare la richiesta di Zohannino, Cabrino dichiarò di volerlo accogliere "*sub umbra mee donacionis*", lascia intendere un rapporto di carattere personale³⁵⁶.

Nel febbraio del 1409 fu ammesso a Cremona Antoniolo *de Aymo* originario di Pizzighettone da dove si era allontanato nel 1403 a causa delle *novitates* che avrebbero messo a rischio la sua sicurezza economica e fisica. Dal piccolo *castrum* si era poi trasferito nel piacentino ed infine a Cremona senza però godere delle sue proprietà di Pizzighettone. Il *de Aymo* ora poteva risiedere a Cremona ed esercitare la professione di calzolaio. Lo stesso giorno venne accolto anche tale Nicolino *pelizarius*, originario di Castelleone da dove era stato espulso ed i suoi beni saccheggianti. Ad entrambi vennero garantiti ampi privilegi fiscali³⁵⁷. Nell'aprile dell'anno successivo, invece, fu riammesso in città e reintegrato delle sue proprietà Ugolino *de Casaleto*, che era riparato a Venezia³⁵⁸. Nel 1410, infine, vennero accolti i fratelli Antonio e Giovanni *de Luvaria* figli del fu Giacomino detto "*Tonso*" abitanti a San Daniele Po ed ammessi in città da Cabrino *ad mee persone gracie benignitatem*³⁵⁹.

³⁵² Cenni su questo artista completamente sconosciuto in M. MARUBBI, *Pittori, opere e committenze dall'apogeo dell'età viscontea alla fine della signoria sforzesca*, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento*, cit., p. 301.

³⁵³ BSCR, LC, ms. A.A. 4.15, 31 maggio 1407.

³⁵⁴ Ibidem, 8 marzo 1409.

³⁵⁵ Sul problema della cittadinanza si rimanda a G. ALBINI, "*Civitas tunc quiescit et fulget cum pollentium numero decoratur*". *Le concessioni di cittadinanza in età viscontea tra pratiche e linguaggi politici*, in *The languages of political society. Western Europe, XIV-XVII centuries*, a cura di A. Gamberini, J. Genet e A. Zorzi, Roma 2011, pp. 97-119.

³⁵⁶ BSCR, LC, ms. A.A. 4.15, 27 novembre 1406.

³⁵⁷ Ibidem, 14 febbraio 1409.

³⁵⁸ Ibidem, 15 aprile 1410.

³⁵⁹ Ibidem, 10 aprile 1410.

Talvolta la grazia riguardava personaggi più illustri, rampolli di antiche famiglie signorili con le quali, diversamente da casate ostili come Oldoini, Guazzoni, Meli e soprattutto Ponzone³⁶⁰, Cabrino provò a venire a patti. È il caso di Corrado da Dovara, ammesso in città sempre nel 1410³⁶¹ e, secondo la storiografia cremonese, inviato come castellano a Piadena due anni più tardi³⁶². Nell'ambito della grazia rientrava anche un atto del 1407 nel quale Cabrino annullò il debito nei confronti della camera da donna Petra *de Polis*, vedova del defunto Comino³⁶³.

Accerchiato dalle truppe del Carmagnola e ormai isolato dal sapiente gioco diplomatico architettato ai suoi danni da Filippo Maria Visconti, Cabrino Fondulo, come è noto, si vide costretto a cedere la città Cremona al duca che, tramite i suoi procuratori, occupò immediatamente il castello di San Luca e quello di Santa Croce. I 40 mila fiorini versati dal Visconti, la conferma dei beni che furono di Ugolino Cavalcabò ed il riconoscimento da parte di Milano dell'investitura marchionale di Castelleone ottenuta dall'imperatore Sigismondo nel 1413³⁶⁴, convinsero il Fondulo a ritirarsi nel *castrum* nei pressi del Serio che divenne un vero e proprio staterello indipendente³⁶⁵. Al di là degli entusiasmi del Fiammeno, durante i cinque anni che videro la signoria del Fondulo, Castelleone poté effettivamente godere di spazi di autonomia abbastanza ampi. Furono insomma gettate quelle basi che avrebbero portato, qualche tempo dopo la caduta di Cabrino, alla sanzione dello status di "terra separata" voluta da Filippo Maria. Il privilegio di separazione ovviamente non garantiva al *castrum* assoluta alterità rispetto a Cremona (i cittadini cremonesi che possedevano beni a Castelleone avrebbero continuato a versare le imposte alla città), ma assicurava quei privilegi di carattere giurisdizionale e fiscale, quelle prerogative indispensabili per lo sviluppo e la prosperità di questo piccolo borgo rurale³⁶⁶.

³⁶⁰ Ibidem, 2 maggio 1408.

³⁶¹ Ibidem, 12 aprile 1410.

³⁶² GAMBÀ, *Piadena*, cit., p. 37.

³⁶³ BSCR, LC, ms. A.A.4.15, 11 febbraio 1407. Un confronto utile con il caso lucchese in C. MEEK, "Whatever's best administered is best": Paolo Guinigi signore of Lucca, 1400-1430, in *Communes and Despots*, cit., pp. 131-143.

³⁶⁴ Fonte unica di legittimità l'Impero offrì «un indiscusso fondamento di legittimità a numerose formazioni signorili della pianura padana e dello stato visconteo», fra le quali può essere compresa anche la dominazione di Cabrino Fondulo a Castelleone. CHITTOLINI, *Infeudazioni e politica feudale*, cit., p. 67.

³⁶⁵ GAMBERINI, *Cremona nel Quattrocento*, cit., pp. 9-11.

³⁶⁶ La separazione di Castelleone fu di lunga durata e proseguì almeno fino alla prima metà del Cinquecento come spiega lo studio di CHITTOLINI, *Per la storia di una terra separata nel Quattrocento: spunti e documenti*, in *Il borgo franco di Castelleone*, pp. 71-85; ID., *Centri minori del territorio: terre "separate", piccole città*, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento*, cit., p. 69. Per il concetto di "separazione" si rimanda a

Del resto già prima dell'avvento del Fondulo, a Castelleone è documentato un mercato settimanale³⁶⁷, il mercoledì, dove i mercanti cremonesi potevano rifornirsi legalmente di “filo crudo o cotto” per la fabbricazione del bombace³⁶⁸, segno inequivocabile del discreto tono della sua vita economica.

La signoria di Cabrino Fondulo a Castelleone è ad oggi ancora poco studiata a causa di una drammatica penuria documentaria. Il *corpus* più significativo, che ammonta ad una dozzina di carte circa, è conservato nella filza del notaio Corradino Della Fossa depositata presso l'Archivio di Stato di Cremona. Questi documenti, che riportano gli appunti dell'archivista Ippolito Cereda, sono stati segnalati da Giorgio Chittolini durante il convegno del 1988 “*Il borgo franco di Castelleone*” ma non sono mai stati regestati né analizzati nella loro completezza. Dallo studio di queste carte si trova la conferma della notevole vitalità del piccolo borgo cremasco. Non mancano infatti citazioni di terreni coltivati a vite pur in un'area soggetta alle paludi e ai boschi, cenni a rogge, opere idrauliche per l'irrigazione e per il funzionamento dei mulini documentate ancora un secolo dopo nel cosiddetto Catasto di Carlo V, conservato presso l'Archivio comunale di Castelleone³⁶⁹.

I “centri di potere” da dove si irradiava il governo di Cabrino Fondulo furono sostanzialmente due, due poli complementari che ancora una volta confermano il carattere ad un tempo pubblico e privato della signoria del soncinate. Alcuni documenti riportano la data topica “*in camera officii factorie magne domini Cabrini de Fondullis marchiones Catrilonis in stancija magna platee prefati domini sijta in quarterio Manzanij*”³⁷⁰ mentre altri furono rogati “*sub palacio novo comunis dicte terre Castrileonis, ubi ius reditur*”. Ad un luogo, per così dire, “privato” come la *factoria magna* composta da un «piccolo gruppo di ufficiali incaricati di gestire il patrimonio fondiario della dinastia e di organizzare la vita quotidiana della corte»³⁷¹, se ne affianca dunque un altro di ambito “pubblico”: il nuovo palazzo del comune, sede del potere giudiziario.

Cabrino non fu, ovviamente, signore isolato durante il suo periodo castelleonese. Il Fiammeno abbozza un elenco di personalità che avrebbero ricomposto, almeno in parte, il

CHITTOLINI, *Le “terre separate” nel ducato di Milano in età sforzesca*, in ID., *Città, comunità e feudi*, cit., pp. 61-83.

³⁶⁷ Un inquadramento generale sull'importanza del mercato nel medioevo nel recente A. GROHMANN, *Fiere e mercati nell'Europa occidentale*, Milano 2011.

³⁶⁸ *Statuti dell'Università e del Paratico dell'arte del pignolato*, cit., p. 45. Lo statuto vietava a tutti di comprare filo in mercati non autorizzati. Castelleone, come Regazzola e Casalmaggiore, godette di questa autorizzazione.

³⁶⁹ CHITTOLINI, *Per la storia*, cit., p. 83.

³⁷⁰ F. CARAMATTI, *Prime ricerche su Manzano (Castelleone)*, in «*Leo de supra Serio*», n. 2 (2008), pp. 1-94.

³⁷¹ LAZZARINI, *Fra un principe*, cit., p. 51. C. DUCANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, vol. III, Venezia 1738, p. 285.

consiglio di Cremona citando, fra gli esponenti principali, gli agnati Pagano e Venturino *de Fondulis* ai quali sarebbero state assegnate rispettivamente la rocca di Serio e quella di Isso³⁷² e l'immane Maffeo Mori che, già da un decennio, possedeva beni nel piccolo borgo. Nel luglio del 1412 aveva infatti acquisito per 22 lire dal castelleonese Federico *de Pillis* una *pecia terre sedimine* di una pertica giacente a Borgo Isso³⁷³. Le carte consultate, data la scarsa consistenza numerica, non permettono di ricostruire, come nel caso della signoria di Cremona, un "cosmo" di ufficiali e personaggi legati al Fondulo da relazioni personali, benché informali e fluide, ma la presenza a Castelleone di membri dell'agnazione *de Fondulis* è documentata confermando, almeno in linea di massima, le considerazioni del Fiammeno. Presso il quartiere Manzano abitò, nel marzo del 1424 un Cabrino *de Fondulis*, figlio del fu Costanzo, che in una procura delegò alcune questioni commerciali alla moglie Orsina Stavoli³⁷⁴. Questo Cabrino fu protagonista anche di un'imbreviatura del 1412 nella quale affittò a Stefano da Mozzanica un mulino con una ruota e gli utensili giacente a Castelleone. In cambio avrebbe ottenuto settanta some di biade: un terzo in frumento e la parte restante in granaglie miste di siligo e miglio. Cabrino si sarebbe impegnato *ad expensas grossas*, cioè avrebbe costruito e mantenuto gli argini³⁷⁵.

Oltre a Cabrino Fondulo ed al suo meno illustre omonimo, le carte rivelano come presso Castelleone abitassero anche i fratelli Pietro e Cristoforo *de Fondulis*, figli del fu Bartolomeo, che risiedevano *in rocha Issy dicti castri*. Nel 1421 i due fratelli avevano affidato in enfiteusi ad Antonio e Giovanni detto "Zanone" *de Carobijs* una terra ad Ossolaro assegnando un capitale di partenza di 10 lire e 4 soldi oltre che due bovini in soccida del valore di 32 lire e 13 soldi e sei denari³⁷⁶. Nell'agosto successivo, Pietro *de Fondulis* dichiarò, anche a nome del fratello Cristoforo, di avere ricevuto dai *de Carobijs*, sedici sestari di frumento e la quota di siligo prevista dal contratto. Il documento venne rogato a Cremona, nella casa di Paganino Ugolani in vicinia San Leonardo³⁷⁷.

³⁷² FIAMMENO, *Castelleonea*, cit., p. 49.

³⁷³ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 18 luglio 1412. Il documento è rogato a Cremona *in palacionum* alla presenza del secondo notaio Nicolò Ottoboni, di Luchino Sommi, Stefano Triperti, Giovanni Oprandi e Giacomo Rustigoni.

³⁷⁴ ASCR, N. Corradino Della Fossa, fz. 49, 28 marzo 1424. Documento rogato alla presenza dei testimoni Mocio Manara, Francesco Ferrari e Bettino Manenti.

³⁷⁵ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 22 novembre 1412. Il documento, rogato a Cremona nel palazzo del comune, vide la presenza come secondo notaio del conte palatino Geronimo da Casalmorano e come testimoni del nobile Guglielmo *comite* di Marcaria, di Pasquale *de Riparolo* e di Donnino *de Zermignaxijs*.

³⁷⁶ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 22 dicembre 1421. Nell'abitazione di Bartolomeo Ugolani in vicinia San Leonardo. Presente come secondo notaio il fratello Paganino e come testimoni Troylo Buclarini, Percivallo Manara e Malio *de Zaganis*.

³⁷⁷ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 24 agosto 1422. L'inserimento del documento, rogato da Paganino Ugolani, nella filza del fratello Bartolomeo potrebbe essere dovuto o ad un errore dell'archivista oppure ad una promiscuità nella gestione del materiale da parte dei due notai. Furono presenti alla stesura dell'atto il

Preoccupazione di Cabrino Fondulo fu quella di dotarsi di una notevole base fondiaria, segno della volontà di radicarsi a Castelleone e di compattare proprietà forse acquisite in precedenza, ai tempi della signoria su Cremona³⁷⁸. Nell'aprile del 1424, così, il marchese acquistò da donna Begnina *della Cremonisa* e vedova del cremasco Pecino detto "Albarino" Canevari di Montodine, una terra coltivata a vite di quattordici pertiche nei pressi di Ticengo in località detta *ad sanctam Maria del Brugo*. Il lotto, che costituiva parte dell'eredità di Begnina, venne acquisito con il consenso del di lei figlio Bartolomeo per una cifra di 42 lire³⁷⁹. Circa una settimana più tardi Cabrino Fondulo, rappresentato dai notai Bartolomeo e Corradino Della Fossa, comprò dai bresciani Zano e Giovanni Quarenghi figli del fu Ambrogio e da un altro Giovanni Quarenghi figlio del fu Simone, una terra arativa e coltivata a vite di undici pertiche e mezzo a Ticengo *ubi dicitur ad Sanctum Martinum*. L'appezzamento, del valore di 46 lire, confinava con altri terreni di proprietà di Cabrino ed era separato dalla strada mediante un dugale³⁸⁰. Le compravendite di Cabrino però non riguardavano solo dei terreni. Importante è un documento rogato il primo maggio del 1424 nel quale acquistò *una pecia terre sedimine cum curte muraliis lapidum in modum barchi* di trenta tavole giacente a Soresina *in casamentis sec sediminibus*³⁸¹. Il venditore, cui venne riconosciuto un prezzo di 25 lire, era il nobile cremonese Giovanni Stanga, figlio di Francesca Schizzi e di un *legumdoctor* Giovanni, da identificare forse con quel Giovanni che aveva fatto parte del *consilium camerae* di Ugolino e Carlo Cavalcabò e ricordato dalla storiografia cremonese quale membro del consiglio di Cabrino Fondulo. Originario della vicinia di San Luca, ora Giovanni Stanga risiedeva a Castelleone.

A fine maggio, infine, con un documento rogato sotto il palazzo del comune, i fratelli Goffredo detto "Ceruto" ed Pedrino Mori figli del fu Guidino abitanti a Castelleone nel quartiere di Bressanoro (probabilmente parenti di Maffeo Mori) cedettero a Cabrino Fondulo una terra a sedime di una pertica e cinque tavole a Castelleone, a Borgo Serio, per

secondo notaio Federico Burgo e i testimoni Bonusanza Della Manna, Michele *de Cardocijs* e Amadeo Panevini.

³⁷⁸ Uno studio sistematico sul mercato agrario esteso, più in generale, all'Europa occidentale in *Le marché de la terre au moyen âge*, a cura di L. Feller e C. Wickham, Paris-Roma 2005.

³⁷⁹ ASCR, N. Corradino Della Fossa, fz. 49, 18 aprile 1424. Presenziarono all'atto Bettino detto "Ferarius" di Ticengo, Maffeo *de Busijs*, i fratelli Zohaneto e Morbiolo di Ticengo, Bonetto di Ticengo, Tomino *de Mafonibus* tutti abitanti a Castelleone. Completano l'elenco dei testimoni Giovanni *de Colonio* e Bartolomeo Della Fossa.

³⁸⁰ ASCR, N. Corradino Della Fossa, fz. 49, 26 aprile 1424.

³⁸¹ ASCR, N. Corradino Della Fossa, fz. 49, 1 maggio 1424. Presenti Giacomo *de Lupis magistro manariae* di Cremona, i fratelli Guglielmino detto "Teusso" e Zino *de Morarijs*.

29 lire. La terra confinava con la strada *mediante fossato*, con il fiume Serio e con le proprietà di Domenico Mori³⁸².

Fondamentale, in un realtà agricola come Castelleone, era l'utilizzo dell'acqua, la gestione dei canali e delle seriole per l'irriguo, che spesso suscitava tensioni e contrasti³⁸³. Il Fondulo, che già aveva emanato rigide norme circa il naviglio civico ai tempi della signoria di Cremona, cercò di porsi anche nel piccolo *castrum* seriano come referente autorevole. Il successivo 28 maggio, così concesse un'investitura annuale *de lecto seu vasi seriole appellate Palavicina* al cremasco Zorlino Zurla procuratore della comunità di Madignano, a Venturino da Verdello procuratore di Izano e a Guglielmo Ghedi oltre che Giovanni detto "Simonetto" *de Sthaijetis* che agirono in nome della comunità di Offanengo. Le tre comunità interessate dallo scorrere della roggia Pallavicina, potevano utilizzarne le acque *ad adaquando* in cambio di un canone ammontante a 25 lire e a 24 capponi³⁸⁴. La delicatezza della questione viene testimoniata dall'atto stesso che riporta, a corroborare la liceità dell'investitura di Cabrino, il documento del 24 febbraio 1420 con il quale il duca di Milano aveva affidato al soncinato la potestà su Castelleone. L'interesse del Fondulo per l'acqua non si limitò, ovviamente ad una gestione di tipo "pubblico" ma, il primo maggio del 1424, fu proprio il marchese di Castelleone ad ottenere, per 10 lire, dai soresinesi Guglielmo detto "Tonsus" e Zino *de Morarijs* figli del fu Anselmino detto "Semino", la quarta parte di una seriola ed una bocchetta *lapidum et calzine* costruita sulle sponde del naviglio di Cremona in località Castelletto Barbò. La seriola scorreva nei territori di Genivolta, Trigolo e Soresina, dove probabilmente Cabrino Fondulo aveva delle proprietà³⁸⁵.

La filza afferente al notaio Corradino Della Fossa non contiene però, in maniera esclusiva, documenti che videro il signore di Castelleone come protagonista. Altri atti privati, infatti, vennero rogati *in camera officii factorie magne*, pur senza la presenza fisica di Cabrino Fondulo. Nell'agosto del 1423 Roberto *de Gayrardis* di Milano (che come abbiamo visto

³⁸² ASCR, N. Corradino Della Fossa, fz. 49, 26 maggio 1424. Il documento è rogato alla presenza dei testimoni Oliviero *de Cataneis*, Zanotto Pizzamiglio e Tonolo *de Dividonibus* di Albino.

³⁸³ Sul problema dell'acqua nella pianura padana in questa sede bastino E. ROVEDA, *Il beneficio delle acque. Problemi di storia dell'irrigazione in Lombardia tra XV e XVII secolo*, in «Società e Storia», n. 24 (1984), pp. 269-287.; P. D'ARCANGELO, *Acque e destinazioni colturali nel Cremonese alla fine del Medioevo. Secoli XIV-XV*, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento*, cit. pp. 148-161.

³⁸⁴ ASCR, N. Corradino Della Fossa, fz. 49, 28 maggio 1424. Presenziarono all'atto i testimoni Dondacio Marcarini di Crema, Simone detto "Mercadino" Manenti, Guarino *de Platina*, Oliviero *de Cataneis*, Filippo detto "Ceresole" Guarneri, Domenico *de Magretis* ed il notaio Bartolomeo Della Fossa.

³⁸⁵ ASCR, N. Corradino Della Fossa, fz. 49, 1 maggio 1424. Furono presenti alla stesura dell'atto il nobile Giovanni Stanga, Mocio Manara, Giovanni Covello e Bondino *de Gandulfis*.

aveva ottenuto in investitura la roccaforte di Meleti dieci anni prima) Tonolo Marinoni di Bergamo e Lorenzo Dividoni di Albino, tutti abitanti di Castelleone, ottennero da Francesco Ferrari che risiedeva *in quarterio Mastalenghi et strata recta* un prestito di 80 lire da restituire entro sei mesi³⁸⁶. Una decina di giorni più tardi, il solito Francesco Ferrari prestò altre 20 lire a tale Antoniolo detto “*Bereta*” di Comenduno abitante a Castelleone nel quartiere Manzano³⁸⁷.

Ben più importante fu, infine, una compravendita del dicembre 1423 che vide come protagonisti personaggi di elevata estrazione sociale, una compravendita pattuita nella *factoria magna*, probabilmente previo consenso di Cabrino Fondulo. Attori della transazione furono il cremasco Giovanni Benzoni detto “*Soresina*”, che tre mesi prima aveva acquisito da Giovanni Galli di Soncino una terra coltivata a vite di otto pertiche per 25 lire giacente a Soresina³⁸⁸ ed il già citato Giovanni Stanga.

Lo Stanga cedette al Benzoni, che risiedeva a Crema nella vicinia del Fabbri a Porta Ombriano, un lotto di tre terre arative, tutte localizzate a Soresina e confinanti con le proprietà di Cabrino Fondulo. I primi due appezzamenti, di sessantotto e trentuno pertiche, giacevano in località *ad Fratam* mentre la terza terra era collocata *ubi dicitur ad Baldracum* e misurava ventinove pertiche. Lo stesso giorno venne rogato un secondo atto nel quale le sorelle di Giovanni Stanga, Antonia e Dorotea rinunciarono ai loro diritti ereditari sulle terre cedute, oggetto *dell'instrumentum dotis* della madre Francesca Schizzi, effettuando una donazione *inter vivos* in favore Benzoni. L'importanza dell'operazione è testimoniata dalla cifra versata allo Stanga (circa 1042 lire da riconoscere entro la festa di San Martino) e dalla presenza, alla stipula della compravendita di testimoni importanti quali Guglielmo *de Fondulis*, già procuratore del Fondulo nel 1408 quando rappresentò l'allora signore di Cremona come padrino del figlio di Bonifacio Guiscardi. Cabrino insomma, pur non presente fisicamente, non avrebbe rinunciato ad una sorta di “controllo”³⁸⁹.

³⁸⁶ ASCR, N. Corradino Della Fossa, fz. 49, 17 agosto 1423. Presenziarono Maffeo detto “*Anechino*” *de Busijs*, Andriolo da Isso e Giovanni Manenti tutti abitanti di Castelleone. Le prime due terre confinavano anche con gli eredi del mercante Pietro da Bozzolo.

³⁸⁷ ASCR, N. Corradino Della Fossa, fz. 49, 28 agosto 1423. I testimoni furono Pezono di Vertova, Filippo Speroni, Bettino Staroni tutti abitanti di Castelleone.

³⁸⁸ ASCR, N. Corradino Della Fossa, fz. 49, 14 settembre 1423. Il documento è reso in parte illeggibile da una macchia che non permette un'esatta localizzazione della terra. Parteciparono alla stesura dell'atto Maffeo *de Busijs*, Simone *de Flamenis*, Antonio *de Recorda* e Stefano di Piadena tutti abitanti a Castelleone.

³⁸⁹ ASCR, N. Corradino Della Fossa, fz. 49, 22 dicembre 1423. Completano l'elenco dei testimoni Antonio *de Casanis* di Soncino, Martino *de Flamenis*, Petrebono Tassi *barberio* ed il notaio Bartolomeo Della Fossa.

CAPITOLO III

Fondulo e Giovanni de Fondulis, castellani di Santa Croce

La famiglia *de Fondulis*, come abbiamo già sottolineato, era sostanzialmente nuova a Cremona e il radicamento nella società cittadina avvenne solo dopo ed in ragione della presa del potere da parte di Cabrino, pur sostenuto nella sua ascesa da appoggi e compiacenze. La conquista violenta della signoria ed il suo quotidiano esercitarsi, insomma, furono una sorta di volano che permise alla famiglia di inserirsi in maniera sempre più stretta nelle maglie della società cremonese del periodo, di acquisire enorme prestigio e, come corollario non indifferente, di arricchirsi in modo considerevole. Se un Venturino *de Fondulis* di Soncino è riportato dal Belotti come podestà di Bergamo nel 1302³⁹⁰ e nel 1329 un Giovanni *de Fondulis* risulta fra i testimoni di un'investitura nella quale il castellano di Soncino Corradino *de Mozio* ricevette in feudo dal monastero cremasco di San Benedetto delle terre situate nella località di Romanengo³⁹¹, è solo con la fine del Trecento che le tracce documentarie, a Cremona, si fanno un pochino più consistenti. Dallo studio delle carte cremonesi, che non rivelano purtroppo tracce riguardanti la discendenza diretta di Cabrino Fondulo³⁹², il ramo meglio documentato è quello afferente al castellano di Santa Croce Fondulo *de Fondulis*, probabilmente il ceppo più illustre dell'agnazione soncinate sia dal punto di vista delle potenzialità economiche, sia da quello delle relazioni sociali connesse all'esercizio della carica castellana³⁹³. La prima attestazione documentaria risale al 1385 quando, nella casa di cambio di Giovanni Surdi, Fondulo fu testimone (con Egidio Surdi e Nicolino Madelli) di una complessa compravendita. Nel dispositivo Giovanni *Zocho* di Romanengo si vide restituire una terra prativa e piantumata di cinquanta pertiche che tempo prima aveva ceduto per 200 lire ad Adamo detto "*Bergamino*" di Calvatone ma ora residente a Cremona in vicinia San Gallo. Questo appezzamento, situato a Romanengo in località detta *ad Castelari* e che confinava con il torrione del *castrum*, venne di nuovo ed immediatamente ceduto, questa volta per

³⁹⁰ BELOTTI, *Storia di Bergamo*, cit., p. 219.

³⁹¹ S. FASOLI, *I registi dell'archivio di San Benedetto di Crema (1097-1350)*, in «*Leo de supra Serio*», n. 1 (2007), pp. 146-147.

³⁹² Le uniche ricerche sulla famiglia di Cabrino Fondulo sono i già ricordati FRATI, *Il testamento di Cabrino Fondulo*, cit., pp. 90-96; SOMMI PICENARDI, *Della famiglia di Cabrino Fondulo*, cit., pp. 840- 851.

³⁹³ Un'analisi generale sui risvolti sociali dell'*officium* di castellano in COVINI, *Castellani e castellanie nel ducato visconteo-sforzesco*, in "*De part et d'autre des Alpes*", cit., pp. 113-152.

300 lire, a Gerardo detto “*Bozino*” Madelli³⁹⁴. Dopo questa prima sporadica carta Fondulo, come si è visto, si legò ai Cavalcabò divenendo castellano di Viadana e, all’indomani la presa di potere del cugino Cabrino della quale fu partecipe, ricevette la carica di castellano di Santa Croce. Nel 1408 così, da uomo forte del nuovo regime, fu fra i testimoni di una procura effettuata da Mellino Schizzi, figlio emancipato di Vendino della vicinia San Paolo. L’atto, in imbreviatura e che non riporta il nome del procuratore scelto da Mellino, fu rogato *in canzeleria* di Cabrino Fondulo posta nel castello di Santa Croce ed oltre a Fondulo *de Fondulis*, castellano, furono presenti Egidio Surdi e Martino Schizzi³⁹⁵. Alla sua morte, avvenuta entro il 1409, Fondulo lasciò oltre al figlio Giovanni almeno due figlie: Francesca, come abbiamo visto vedova di Franceschino Rangoni, e Donina che sposò (pur ritrovandosi ben presto vedova anch’essa) il giurista Franceschino Melioli residente in vicinia Santa Margherita. Nel 1415 Donina diede il consenso a Tomasino Vernazzi per la cessione, per 14 lire, di un orto di quattro pertiche circa in vicinia San Bassiano, sul quale evidentemente aveva diritti, venduto a Franca Vincenzi. Presenziarono all’atto un “fedelissimo” di Cabrino Fondulo come Leonardo Sommi e Zufredino di Roncarolo³⁹⁶.

Giovanni *de Fondulis*, figlio di Fondulo ed emancipato nel 1406³⁹⁷, divenne castellano di Santa Croce immediatamente dopo la scomparsa del padre, un compito delicato e che richiedeva spiccate competenze militari già sperimentate al fianco dello zio Cabrino durante le scorrerie nel cremonese ai tempi di Ugolino Cavalcabò³⁹⁸. La prima attestazione documentaria che ne indica la carica di castellano risale al 30 aprile del 1410 quando Giovanni detto “*Biso*” *de Galencijs* figlio di Zino detto “*Rubeo*” di San Daniele Po ma residente a Cremona nella vicinia di Santa Maria in Beliem cedette a Marcheto *de Beretis* una proprietà non meglio precisata. Il documento fu rogato proprio nel castello di Santa Croce alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e, fra testimoni, dell’*egregio viro d. Johannes de Fondullis castelano dicti castris*³⁹⁹. L’assegnazione di una castellania così importante come quella afferente al principale baluardo di Cremona non fu ovviamente

³⁹⁴ ASCR, N. Nicolino della Fossa, fz. 21, 5-6 febbraio 1385. Completano l’elenco dei testimoni Soldino Ansoldi, Zono Faini e Giovanni Fuselli.

³⁹⁵ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 2 marzo 1408.

³⁹⁶ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 15 aprile 1415.

³⁹⁷ ASCR, N. Bartolomeo Pizzamiglio, fz. 43, 27 settembre 1406. Per l’istituto dell’emancipazione può essere utile un confronto con lo studio, concernente il ceto produttivo urbano fra Seicento e Settecento, di S. CAVALLO, *Le emancipazioni. Una fonte per lo studio dei rapporti famigliari intra e inter-generazionali*, in *Famiglie e poteri*, cit., pp. 347-370.

³⁹⁸ TIRABOSCHI, *La famiglia Cavalcabò*, cit., p. 109.

³⁹⁹ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 30 aprile 1410.

improvvisata ne azzardata. Giovanni infatti godette della incondizionata fiducia di Cabrino Fondulo come testimonia un documento del 27 maggio 1412 che lo vide, insieme al *secretarius* Francesco Surdi, ricevere da Nascibene detto “*Bulaciu*” *de Canedulo* e da Antoniolo Megaboli *sindacos* del comune e degli uomini di Gambara, il giuramento di fedeltà. Il castellano di Santa Croce Giovanni *de Fondulis* ed il *secretarius* Francesco Surdi sono definiti nell’imbreviatura *locutenentes* del signore di Cremona⁴⁰⁰.

Giovanni del resto era un uomo di notevole esperienza, maturata non solo sul campo di battaglia ma anche su quello, non meno ostico, della politica. Egli infatti aveva fatto parte, sotto i Cavalcabò, della *familia* del podestà Donino Garimberti maturando competenze giuridiche. Alcuni documenti, così, vedono Giovanni emettere sentenze in qualità di arbitro come nel settembre del 1406 quando, affiancato ad Antonio da Pescarolo, fu chiamato risolvere una delicata controversia patrimoniale. La vertenza riguardava un credito di 900 fiorini d’oro che il soncinate Ambrogio Rangoni, procuratore degli eredi del defunto Aimerico (i *de Fondulis* erano legati ai Rangoni per via matrimoniale), vantava nei confronti di Nicolino Madelli figlio emancipato di Ghirardo che agiva per conto del padre. Il documento, in imbreviatura e che non riporta il dispositivo dell’arbitrato, venne rogato nella casa di Giovanni in vicinia Santa Lucia e fissava una pena in caso di disattesa ammontante a 500 fiorini d’oro⁴⁰¹.

Nel dicembre dello stesso anno, ancora, Giovanni *de Fondulis* affiancato da Gloxano *de Gloxanis*, fu arbitro designato dalle parti e condannò Nicolò Stanga a pagare 6 fiorini a Guglielmo Augusti detto “*Debit*” di Verolanuova per una vertenza circa una derrata di fieno⁴⁰². I rapporti fra l’Augusti ed il castellano Giovanni proseguirono tanto che il 22 aprile del 1410, il *de Fondulis* comparì come testimone in una *carta pacis* sancita da Zanetto Augusti, figlio di Guglielmo, e Maffeo *del Brancha*. La pace venne contratta nel castello di Santa Croce, alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e di Antoniolo Cortesi, Leonardo *de Bredellis* e Mellino Schizzi⁴⁰³.

Il 15 giugno del 1416, infine, il nostro castellano affiancò Maffeo Mori, già conte di Farfengo, in una sentenza che riguardava alcuni esponenti della casa *de Medicis*. L

⁴⁰⁰ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 27 maggio 1412

⁴⁰¹ ASCR, N. Bartolomeo Pizzamiglio, fz. 43, 4 settembre 1406. Completano l’elenco dei testimoni Abramino *de Artuxis*, Asandrino di Soncino e Cristoforo *de Converijs*.

⁴⁰² ACSR, N. Bartolomeo Pizzamiglio, fz. 43, 3 dicembre 1406. Rogato nel palazzo del comune, alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Abramino di Roncarolo, Giacomo Bursi, Bartolomeo detto “*Panzia*” *de Hospinello* e Giovanni Adamoni.

⁴⁰³ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 22 aprile 1410.

documento, in imbreviatura, non riporta però alcun particolare né circa la vertenza né circa la sua soluzione⁴⁰⁴.

Giovanni è sposato con la parmense Caterina Sartori, dalla quale ebbe i due figli Fondulo ed Oliviero, almeno dal febbraio del 1410 a quanto risulta da un'imbreviatura, rogata *in camere cubicularie* del castello di Santa Croce⁴⁰⁵, informazione che conferma l'uso abitativo della rocca sebbene la coppia avesse residenza in vicinia Sant'Agata ed in vicinia Santa Lucia. Nella documentazione cremonese non si trova traccia della *carta dotis* ma un'indicazione indiretta è riportata in un atto del 1411 nel quale Caterina, rappresentata dal parmense Ziliolo Aghinolfi, si fece consegnare dal fratello Simone parte dell'eredità del padre Ghiberto Sartori e della madre Masina *de Spadaretitis*. Le 600 lire riconosciute erano state predisposte nel testamento proprio per la dote di Caterina ma oltre a quella somma la donna ereditò altre 200 lire dai fratelli Sandrino e Corrado, scomparsi probabilmente in età prematura⁴⁰⁶. Per il castellano Giovanni si tratta di una cifra discreta ma non paragonabile alle doti riconosciute dalle principali famiglie signorili padane⁴⁰⁷ segno, da un lato, di un'ascesa sociale ancora da ultimare e forse specchio della crisi economica nella quale versava il territorio cremonese nei primi decenni del Quattrocento.

I rapporti fra i *de Fondulis* ed i Sartori furono decisamente stretti. Nel gennaio del 1413 infatti Giovanni prestò al genero Simone, che abitava a Parma nella vicinia di San Michele Vecchio a Porta Nuova, 500 ducati d'oro veneziani. Il prestito non aveva una scadenza prefissata, né una penale in caso di disattesa del contratto né tanto meno un pegno terriero e venne rogato nel castello di Santa Croce, alla presenza dell'agnate Marsilio *de Fondulis*. Completavano l'elenco dei testimoni personaggi di grande levatura come il nobile Francesco Belotti, Cristoforo Cortesi, il giuscivilista Antonio Schizzi e Gregorio *de*

⁴⁰⁴ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 15 giugno 1416. Rogato nel cassero del castello di Santa Croce alla presenza del secondo notaio Bartolomeo Della Fossa e dei testimoni Giacomo Prezani, Leonardo *de Burgo*, Corradino detto "*Trumbeta*" di Caravaggio e Michele Covello.

⁴⁰⁵ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 12 febbraio 1410. Nel dispositivo la donna nominò procuratore il fratello Simone Sartori per incombenze non specificate. Presenti come secondo notaio Paganino Ugolani e come testimoni Nicolò Ottoboni, Nicolò de Giovanni, Giovanni Cassani, Pietro *de Tayaferis* di Parma e Alovixio *de Meliolis*.

⁴⁰⁶ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 22 aprile 1411. Nel castello di Santa Croce. Testimoni il *magistrum* Francesco Feramoli, Giovanni di Mozzanica, Bonino *de Tayu* e Paolino *de Aspino*.

⁴⁰⁷ Può essere utile un confronto con le doti riportate nello studio di L. ARCANGELI, *Un'aristocrazia territoriale al femminile. Due o tre cose su Laura Pallavicini Sanvitale e le contesse vedove del parmense*, in *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli e S. Peyronel, Roma 2008, pp. 602-ss.

*Calzavachis*⁴⁰⁸ mercante ed agente in Cremona dell'azienda Datini di Firenze e dedito al commercio di fustagno, lana e zafferano⁴⁰⁹.

Come Cabrino poteva contare su una cerchia di personaggi di sua fiducia, anche Giovanni puntò alla creazione di una cerchia di fedeltà e di *amicitia* convogliando, intorno alla sua figura, fedelissimi forse ereditati dal padre. Pur mancando testimonianze documentarie dirette, siano esse aderenze o legami di padrinnaggio (l'unica carta reperita, datata 1414, sancì la parentela spirituale fra il castellano Giovanni ed Antonio Pallavicino di Zibello, una parentela che come abbiamo visto celava la *longa manus* di Cabrino Fondulo), anche il *de Fondulis* costruì un proprio *network* compreso in quello più generale, una sorta di cerchio omnicomprendente, afferente al signore di Cremona. Attorno a Giovanni *de Fondulis* gravitavano personaggi già strettamente legati allo zio Cabrino quali Bartolomeo Ugolani, notaio incaricato di rogare la quasi totalità degli atti afferenti al castellano di Santa Croce, o come il fratello Paganino Ugolani scelto per procure importanti. Il 23 maggio del 1415 fu proprio Paganino a mostrare al podestà di Cremona il privilegio, in originale, concesso dall'imperatore al *de Fondulis*, privilegio che ne sanciva la totale esenzione fiscale⁴¹⁰. Il vero e proprio "braccio destro" del nostro castellano fu però Zufredino di Roncarolo, figlio del fu Giovanni di vicinia San Dognino, anche lui notaio e presente in moltissimi documenti sia come semplice testimone, sia in qualità di procuratore incaricato di agire *nomine et vice*. Zufredino, alla morte di Giovanni fu uno dei suoi esecutori testamentari e restò accanto ai figli Fondulo ed Oliviero presenziando spesso in atti a loro afferenti.

Il primo documento che vide attivo, dal punto di vista economico, Giovanni *de Fondulis* venne rogato il 17 settembre del 1406 quando, nel cassero del castello di Santa Croce, con il consenso del padre Fondulo, nominò alcuni procuratori, fra i quali un Giovanni Gavazzi per riscuotere alcuni crediti a Verolanuova. Gli eredi di Meliolo *de Terbonis* dovevano al *de Fondulis* trentadue *pensium* di olio di lino, Bartolomeo *de Busolo* settantacinque some di miglio e da Pecino Zocca detto "Zoccarolo" 14 fiorini ottenuti in prestito. Furono presenti

⁴⁰⁸ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 17 gennaio 1413.

⁴⁰⁹ Figlio del fu Andriolo della vicinia di San Silvestro, alternò l'impegno politico all'esercizio della mercatura. L. FRANGIONI, "Cremona, terra di boni merchatanti", in *Storia di Cremona. Il Trecento*, cit., p. 386; GENTILE, *Dal comune cittadino*, cit., p. 297.

⁴¹⁰ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 23 maggio 1415. La procura venne stabilita nel cassero del castello di Santa Croce alla presenza del secondo notaio Guglielmo Della Capra e dei testimoni Antonio *de Fondulis*, Giovanni Schizzi, il milanese Tommaso *de Septaria* e Michele Covello di Soncino.

alla stesura dell'atto il secondo notaio Paganino Ugolani ed i testimoni Ambrogio Rangoni, Guglielmo Della Capra e Bartolomeo Surdi⁴¹¹.

Il settore che vide Giovanni Fondulo maggiormente attivo fu il mercato del credito (probabilmente l'origine della sua enorme fortuna economica⁴¹²) che poteva svolgere con assoluta tranquillità data la sua partecipazione al potere cremonese: l'essere nipote diretto di Cabrino Fondulo e la carica di castellano di Santa Croce scoraggiavano nei fatti eventuali inadempienze. L'attività creditizia di Giovanni poteva riguardare cifre modeste come nell'aprile del 1412 quando concesse 50 lire da restituire entro la festa dell'Assunzione a Bartolomeo Surdi di Annicco e alla moglie, donna Giacoma figlia del fu Giovanni Malabotti⁴¹³, ma non disdegnava somme ancora inferiori in atti che videro implicati personaggi di bassa estrazione sociale come i fratelli Giorgio ed Andrea *de Tezijs* della vicinia di Sant'Erasmus che nel settembre 1415 ottennero da Giovanni Fondulo un prestito di 32 lire alla presenza dei testimoni Nicolò Tebaldi, Ghirardo Guiscardi e di un tale Comino detto "*Camola*"⁴¹⁴. Cifre di poco conto solitamente venivano saldate dai debitori senza troppi problemi, come nell'aprile del 1415 quando nel castello di Santa Croce Jacopo *de Zapateris* figlio del fu Ghirardo della vicinia di San Leonardo saldò un debito di oltre 48 lire che aveva contratto con Giovanni *de Fondulis* due anni prima. Lo stesso giorno anche Pietro Poli, figlio del fu Dognino della vicinia di Sant'Ilario, risolse il suo debito, contratto sempre nel 1413, di oltre 42 lire restituendo al castellano la somma dovuta⁴¹⁵.

Di solito, però, le cifre concesse in deposito da Giovanni furono ben più importanti, a testimonianza di notevoli potenzialità economiche. Nel novembre del 1413, rappresentato dal notaio Antonio Della Fossa, prestò 140 lire al mercante Giovanni *de Conradis* detto "*Petarino*" ed ai figli Matteo e Giacomo di vicinia Maggiore Porta Pertusio⁴¹⁶ mentre nell'aprile del 1419 Zufredino di Roncarolo, procuratore del *de Fondulis*, si vide restituire le 600 lire prestate tre anni prima in due *tranches* al mercante Francesco Stavoli figlio del fu Copino della vicinia di San Giovanni⁴¹⁷. La situazione finanziaria dello Stavoli era

⁴¹¹ ASCR, N. Bartolomeo Pizzamiglio, fz. 43, 17 settembre 1406.

⁴¹² Sul credito nel medioevo si rimanda a L. PALERMO, *La banca e il credito nel Medioevo*, Milano 2008.

⁴¹³ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 26 aprile 1412. L'atto venne rogato in vicinia Santa Croce, nella casa di Giovanna vedova di Giovanni Malabotti. Furono presenti il secondo notaio Giacomino Scaffi ed i testimoni Giovanni *de Bolis*, Michele Covello e Cristoforo Pasquali.

⁴¹⁴ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 30 settembre 1415. L'atto fu rogato in *strata publica* della vicinia di San Donato, come secondo notaio è segnalato Francesco Scurtari.

⁴¹⁵ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 6 aprile 1415. Testimoni Martino Borselli e Francesco Scurtari.

⁴¹⁶ ASCR, N. Antonio Della Fossa, fz. 25, 20 novembre 1413. Rogato nella casa di Giovanni *de Conradis* in vicinia Maggiore Porta Pertusio. Paganino Ugolani è indicato come secondo notaio. Testimoni Tommaso Stavoli, Zufredino di Roncarolo, Giacomo Prezani e Giovanni detto "*Agolino*" *de Cosijs*.

⁴¹⁷ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 28 aprile 1419. Nella casa di Giovanni vicinia Sant'Agata. Presente come secondo notaio Nicolò Ottoboni, e come testimoni Guglielmo Lamo, Zufredino di Roncarolo, Luca Raimondi, Matteo *de Bressanis* e Paolo Della Fossa.

drammatica e destinata a peggiorare. Nel 1424 infatti il mercante, come vedremo, dovette cedere per 1000 lire le proprietà avite in località Ca' de Staoli a Marco *de Fondulis*, figlio del fu Tomino, e fu costretto ad indebitarsi per altre 80 lire con il prestatore ebreo Samuele *de Gentilibus*⁴¹⁸.

Importante e corposo fu, ancora, il prestito ottenuto il 20 giugno del 1414 da Giovanni Fustignoni, residente a Mantova, e dai suoi figli Giovannino e Faustino che invece abitavano a Parma. Giovanni *de Fondulis*, rappresentato dai procuratori Zufredino da Roncarolo e Bartolomeo Ugolani, concesse 400 lire da restituire, in moneta e non in altra forma, entro la fine del mese. I Fustignoni, forse dei mercanti, fornirono come garanzia una serie di beni terrieri: due terre prative, una terra ghiaiosa ed una terza *cum una domo copata murata e solerata et cum una tezia*⁴¹⁹ copata con forno e pozzo in località Marasco⁴²⁰ mentre a Tigozzi garantivano il prestito altre due terre arate, una terza arata e coltivata a vite, ed infine una quarta *vidata ad filagnos*⁴²¹, dove si alternava la coltivazione dell'uva a quella cerealicola⁴²². Il prestito venne approvato qualche mese dopo dallo stesso Giovanni *de Fondulis*, nel castello di Santa Croce, alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Franceschino Asperti *sartore*, Francesco Poli e Guglielmo di Romanengo⁴²³. L'operazione non venne onorata e così Paganino Ugolani, procuratore del nostro castellano, e Bartolomeo Mainardi procuratore dei Fustignoni, si accordarono per presentarsi davanti al podestà e trattare il passaggio al *de Fondulis* delle terre di garanzia⁴²⁴.

L'8 giugno del 1415, allora, nel cassero del castello di Santa Croce, Giovanni *de Fondulis* nominò procuratore il solito Zufredino da Roncarolo per trattare l'acquisizione dei beni dei Fustignoni a Marasco e Tigozzi consegnandogli un budget determinato: Zufredino avrebbe

⁴¹⁸ ASCR, N. Nicolò de Giovanni, fz. 50, 29 marzo 1424.

⁴¹⁹ Con il termine *tezia* si intende una casupola rustica coperta di paglia o di mattoni.

⁴²⁰ Marasco, Maraschetto e Marschino sono casali nei pressi di Cremona. Il nome indicava un luogo paludoso. D. OLIVIERI *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano 1961 (II ed.), p. 326.

⁴²¹ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 10 giugno 1414. Rogato presso la località detta *Domorum de Fustinis* nell'episcopato di Cremona, vicino al porto fluviale. Alla presenza del notaio Nicolò Ottoboni e dei testimoni Antonio di Pescarolo, Giovanni *de Conradis*, Giovanni Mazzoleni, Giovanni Crotti, Antonio del Zeno, Nicolò Stanga, Antonio *de Zochis* e Giovanni detto "*Matu*" *de Chaffis mulinario*.

⁴²² Un confronto con le coltivazioni di area vogherese e pavese in DE ANGELIS CAPPABIANCA, *Voghera*, cit. pp. 141-144; CHIAPPA MAURI, *Terre e uomini*, cit., pp. 42-ss.

⁴²³ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 11 settembre 1414. Lo stesso giorno, sempre nella rocca di Santa Croce e alla presenza degli stessi testimoni, Giovanni *de Fondulis* nominò come procuratori i più illustri notai cremonesi, fra i quali Paganino Ugolani, Piasino Piasi, Tomasino Vernazzi e Gasparino Fiastrì per gestire eventuali controversie.

⁴²⁴ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 7 novembre 1414. L'accordo fra le due parti venne sancito nella casa del *de Fondulis* in vicinia Sant'Agata, alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Apollonio Guiscardi, Nicolò Pistorio, Andriolo Aghinolfi e Guizardo *de Carzerijs*. Un esempio di un arricchimento basato sull'appropriazione di pegni non riscattati in COVINI, *Essere nobili a Milano nel Quattrocento. Giovan Tommaso Piatti tra servizio pubblico, interessi fondiari, impegno culturale e civile*, in «Archivio Storico Lombardo», CXXVIII, vol. VIII (2002), pp. 63-ss

dovuto riconoscere 48 lire a iugero e 4 lire per ogni pertica eccedente⁴²⁵. Due giorni più tardi, così, Zufredino si accordò con i Fustignoni ottenendo le terre di Marasco ma non quelle localizzate a Tigozzi, sostituite con altre proprietà giacenti a Spinadesco. I Fustignoni avrebbero dovuto perfezionare la cessione comparando entro tre giorni davanti al podestà oppure al suo vicario⁴²⁶.

Il prestito contratto con il *de Fondulis* non era però l'unico debito che gravava sui Fustignoni. Faustino infatti, che agiva per conto del padre Giovanni ora residente a Verona in contrada San Michele alla Porta, aveva ottenuto altre 100 lire in deposito da Francesco Scurtari. Nel 1415 lo Scurtari aveva donato il suo credito al castellano Giovanni che, rappresentato dal notaio Bartolomeo Ugolani, si trovò a dover riscuotere non solo la somma pattuita ma anche 25 fiorini maturati come multa⁴²⁷. Il 13 maggio così, nominò procuratore Paganino Ugolani per presentarsi presso l'*officium cepporum* con lo scopo di acquisire e valutare *una pecia terre casate copate murate et solerate cum una curtesella*⁴²⁸ un pozzo e un piccolo orto nella parte posteriore giacente in vicinia San Bartolomeo che confinava con alcuni beni appartenenti alla camera signorile⁴²⁹.

I Fustignoni, ancora, tempo prima avevano ottenuto dal defunto *legisdoctor* Egidio Golferami, un prestito di 500 fiorini d'oro, debito che venne "rilevato" da Giovanni *de Fondulis*. Giovanni richiese l'*instrumentum* originale, rogato dal notaio defunto Alberto Montanara ora nelle mani del notaio Ziliolo Puerari, ed incaricò il suo procuratore Paganino Ugolani di comparire davanti al podestà ed ottenere una nuova dichiarazione di insolvenza⁴³⁰.

Non si risolse invece con l'apprensione delle terre, anche per il maggior peso sociale del debitore, l'operazione che coinvolse il notaio Gasparino Fiastri. Il fondo notarile infatti riporta in data 13 ottobre 1413 una *retrovendicionis* nella quale Giovanni *de Fondulis* restituì al Fiastri una terra arativa e coltivata a vite di dodici pertiche giacente in località Lerno, probabilmente la copertura per un prestito concesso del quale non abbiamo traccia.

⁴²⁵ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 8 giugno 1415.

⁴²⁶ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 10 giugno 1415.

⁴²⁷ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 29 aprile 1415. Rogato nel castello di Santa Croce. Alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Michele Covello, Tommaso *de Spetaria* e Giovanni da Piacenza.

⁴²⁸ Sull'uso "invalente" dei diminutivi sin dai primi secoli del medioevo ad indicare spazi in rapporto con altri maggiori e più antichi cfr. A. SETTIA, *Assetto del popolamento rurale e coppie toponimiche nell'Italia padana (secoli IX-XIV)*, in «Studi Storici», n.1, vol. XXVI (1985), p. 245.

⁴²⁹ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 13 maggio 1415. Nel castello di Santa Croce. Alla presenza del secondo notaio Zanino Serenelli e dei testimoni Tommaso Stavoli, Zufredino di Roncarolo e Giovanni *de Casalegio*.

⁴³⁰ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 17 ottobre 1415. Rogato nel castello di Santa Croce. Presente come secondo notaio Giacomo Prezani ed in qualità di testimoni Francesco *de Polis*, Giovanni Sommi figlio di Giovanni Gobbo e Pietro *de Rubeis*.

La restituzione venne perfezionata nel castello di Santa Croce, alla presenza di Zufredino di Roncarolo, che agì come secondo notaio, e dei testimoni Giacomo *de Scanalupis*, Cassano Cassani ed Antonio da Robecco detto “*Mancazuffo*”⁴³¹.

Dopo aver ottenuto la carica di castellano e sfruttando, con grande probabilità, i proventi della sua attività di prestatore, Giovanni *de Fondulis* fu protagonista di impressionanti compravendite immobiliari, un investimento sicuro che garantiva reddito certo⁴³². Ad inizio gennaio del 1410 acquisì da Pietro Del Bosello figlio del fu Bertolino della vicinia Sant’Elena un nucleo abitativo con un orto in vicinia Sant’Egidio. L’insediamento, definito nella documentazione *domus torcularis illorum de Bottis* era stato ceduto poche settimane prima al Bosello da Giovanni Botti, figlio del fu Luchino della vicinia Santa Croce⁴³³. Il 16 giugno del 1412 Giovanni, rappresentato dal notaio Bartolomeo Ugolani, mise a segno un acquisto importante ottenendo dalle sorelle Franceschina e Antonia Del Bono, mogli rispettivamente di Stefano Paderni e di Antonio Vernazzi, un nucleo abitativo *cum una bora* all’interno della corte ed un orto giacente in vicinia Santa Croce. L’atto, rogato nella casa dei Vernazzi in vicinia San Leonardo, vide il procuratore Bartolomeo Ugolani versare 500 lire⁴³⁴. La casa acquistata, nell’aprile del 1418 venne poi donata *inter vivos* per metà a Comino *de Cigle* e alla di lui figlia Caterina, sposa del fu Venturino Agazzi. L’altra metà fu donata invece ai figli dell’Agazzi: Bertolino, Benvenuta e Riccadonna⁴³⁵.

Nel giugno del 1415, ancora, Giovanni *de Fondulis*, rappresentato dai suoi procuratori Zufredino di Roncarolo e Bartolomeo Ugolani, acquisì da donna Marcha, figlia del fu Giacomo Lupi giurista e moglie di Mellino Schizzi della vicinia di Santa Lucia, un’abitazione con corte, pozzo *et ortho sive curia retro* in vicinia Sant’Egidio per oltre 53 ducati d’oro. La proprietà, che come specifica il documento il *de Fondulis* acquistò “con

⁴³¹ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 31 ottobre 1413. Lerno è definito “*picciol vico posto nelle chiusure della città*”. LANCETTI, *Biografia cremonese ossia dizionario storico delle famiglie e persone per qualsivoglia titolo memorabili e chiare spettanti alla città di Cremona dai tempi più remoti fino all’età nostra*, vol. I, Milano 1819, p. 377.

⁴³² Sull’argomento si rinvia a E. SAITA, *Case e mercato immobiliare a Milano in età visconteo-sforzesca (secoli XIV-XV)*, Milano 2003.

⁴³³ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 7 gennaio 1410. Rogato nel castello di Santa Croce. Alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Mellino Schizzi, Zufredino di Roncarolo e Michele Covello.

⁴³⁴ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 16 giugno 1412.

⁴³⁵ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 18 aprile 1418. Rogato nella casa del castellano Giovanni in vicinia Sant’Agata. Alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Guglielmo Della Capra, Basano *de Lacqua sartore*, Pietro di Fiorenzuola e Michele Purdini.

denari propri”, confinava con il convento dei frati eremitani di Sant’Agostino. La transazione venne poi ratificata in un documento a parte, posto subito sotto al dispositivo principale, rogato nella rocca di Santa Croce alla presenza del nostro castellano che diede il benestare e dei testimoni Guglielmo Della Capra, Guglielmo Sfondrati, Bernardo detto “Rampino” Ferrari *de Castelacio*, il milanese Tommaso *de Septaria* oltre che del secondo notaio Paganino Ugolani⁴³⁶.

Gli acquisti immobiliari di Giovanni, però, non furono un mero accaparramento di edifici di pregio ma la decisione circa la tipologia e l’ubicazione dell’investimento fu frutto di una meditata riflessione, finalizzata ad un razionale compattamento delle proprietà. In quest’ottica rientra un’operazione del gennaio del 1415 quando Giovanni acquistò dai fratelli Antoniolo e Cristoforo Cortesi figli del fu Matteo, un edificio con diverse corti, un pozzo *et una canepa* (ovvero una cantina) *subtus terram in ea*⁴³⁷ in vicinia Santa Lucia, dove lo stesso castellano risultò abitare negli ultimi anni della sua vita. Il bene acquisito, per il quale venne corrisposto un prezzo di 600 lire, confinava con beni afferenti alla camera di Cabrino Fondulo e sui quali, probabilmente, il castellano Giovanni poteva vantare qualche diritto connesso alla sua carica “pubblica”. L’operazione venne perfezionata con il consenso di Maddalena, figlia di Novello *de Rocijs* e sposa di Antonio Cortesi, e della moglie di Cristoforo Cortesi, anche lei di nome Maddalena, figlia del notaio Tomasino Vernazzi⁴³⁸.

La razionalizzazione dei beni venne perseguita anche attraverso permutate come nell’aprile del 1418 quando il castellano effettuò uno scambio con i fratelli Giacomo e Giovanni Ponzone figli del fu Stefanino della vicinia San Leonardo. Il *de Fondulis* cedette ai Ponzone una abitazione con pozzo, varie corti e diverse parti d’orto in vicinia Mercatello e San Prospero (la proprietà era stata affittata tempo prima a don Tommaso da Landriano) ottenendo in cambio un’altra abitazione con una corte ed una terra ortiva *cum una dumuncola supra ea* in vicina Santa Lucia. Entrambe le proprietà erano valutate 200 lire. Si tratta di uno scambio significativo, nato in primo luogo dalla necessità di compattare le proprietà ma soprattutto dalla volontà di rafforzare la propria influenza all’interno della

⁴³⁶ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 12 giugno 1415. Nella casa di Mellino Schizzi e di sua moglie donna Marcha Lupi in vicinia Santa Lucia. Alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei seguenti testimoni: il podestà Antonio *de Baraterijs* di Piacenza, Guglielmo e Giovanni Schizzi, Guglielmo Della Capra, Antonio del Zeno ed il piacentino Giacomo *de Garivertis*.

⁴³⁷ Per le cantine medievali si rimanda a G. ARCHETTI, *Là dove il vin si conserva e ripone. Note sulla struttura delle cantine medievali lombarde*, in *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, a cura di R. Delle Donne e A. Zorzi, Firenze 2002, pp. 109-131.

⁴³⁸ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 18 gennaio 1415. Rogato nell’edificio oggetto dell’atto in vicinia Santa Lucia. Alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Tomasino Vernazzi, Simone Cortesi, Bartolomeo Claraschi, Paolo Longhi, Zufredino di Roncarolo e Michele Covello.

vicinia: insomma una cartina di tornasole efficace per cogliere interessi e strategie delle due famiglie. L'importanza dell'operazione è confermata dalla data topica. Le parti infatti si incontrano non nel castello di Santa Croce, né nell'abitazione di uno dei contraenti ma in un posto neutro: *sub lobia* che affiancava al palazzo del podestà. Anche l'elenco dei testimoni presenti alla stipula conferma la delicatezza dell'atto. Sono presenti infatti esponenti di elevatissimo *status* sociale come il secondo notaio Paganino Ugolani, come il podestà Antonio *de Baraterijs* di Piacenza, Nicolino Vayroli, Guglielmo Della Capra, Zufredino di Roncarolo, Antoniolo Cortesi e Giovanni de Medici⁴³⁹.

Spesso gli acquisti del *de Fondulis* riguardarono spazi commerciali come nei primi giorni d'ottobre del 1413 quando, nella rocca di Santa Croce ed alla presenza di testimoni fidati come Zufredino di Roncarolo, il nostro castellano mise a segno un'operazione importante facilitata dai rapporti stretti che, per via matrimoniale, legavano la sua famiglia ai Belotti. Il nobile Francesco Belotti figlio del fu Antonio abitante vicinia Sant'Agata e che come abbiamo visto aveva spostato Franceschina Melioli, cedette infatti a Giovanni *de Fondulis*, *barbanum* di sua moglie, un'abitazione *copata, murata et solerata* con due stazioni situata nella centralissima vicinia Maggiore a Porta Pertusio, l'anima commerciale e mercantile della Cremona medievale, proprio sulla strada Arcidiaconi. Il bene confinava con gli eredi di Bartolomeo Meli, ai quali Cabrino Fondulo aveva imposto 1000 lire di prestito forzoso, e con la stazione "Gallo" appartenente al mercante Tommaso Stavoli. L'operazione, conclusa con il versamento da parte del nostro castellano di 200 lire, vide Francesco Belotti promettere il consenso della madre, donna Franca Vincenzi che vantava sull'edificio diritti dotali, e di lasciare libero l'immobile entro dieci mesi sotto pena di 25 fiorini⁴⁴⁰. La rinuncia di ogni eventuale diritto da parte di donna Franca arrivò il 15 aprile con un atto rogato nella casa di Donina vedova di Francesco Melioli alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani, e dei testimoni Leonardo Sommi, Nicolino Mussi, Zufredino di Roncarolo, Matteo Foliata e Giacomo *de Conradis*⁴⁴¹.

Il mercato immobiliare del Fondulo proseguì fino agli ultimi mesi della sua vita. Nel novembre del 1418 infatti, con un atto rogato nell'abitazione di vicinia Sant'Agata, acquistò da donna Petra *de Bragherijs*, sposa di Giovanni detto "Conty" figlio emancipato del *mulinario* Nicolino *de Fuscelis* detto di Lodi un'abitazione *cum una bora* davanti e con una corte nel mezzo giacente in vicinia San Luca per 40 lire. Il documento vide la presenza

⁴³⁹ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 2 aprile 1418.

⁴⁴⁰ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 4 ottobre 1413. Completano la lista dei testimoni Andriolo *de Sancto Iulliano*, Bertolino *de Belixijs*. Giovanni Melioli e Michele Covello.

⁴⁴¹ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 15 aprile 1415.

di Paganino Ugolani come secondo notaio e di quattro testimoni: il solito Zufredino di Roncarolo ed il canonico Antonio detto “Moretto” *de Fondulis* legati evidentemente a Giovanni mentre Ottino Grassi *mulinario*, Leonardo *de Scancijs* detto “Imperatore”, di più modesta condizione sociale, appaiono strettamente in connessione con i venditori⁴⁴².

Logica conseguenza dell'imponente mercato immobiliare è l'affitto, altro cespite fondamentale (oltre al credito) per la ricchezza di Giovanni *de Fondulis*. Nei primi giorni del 1411 Giovanni affittò per cinque anni a Dognino *de Barilis una pecia terre murate, copate e solerate cum una bora semi subtus terre*. La proprietà, localizzata in vicinia San Prospero, comprendeva anche una corte con una pergola e confinava con la chiesa di San Barnaba. Il canone che il locatario doveva corrispondere a Giovanni ammontava a 10 lire l'anno da versare in due rate ogni sei mesi⁴⁴³. Nel giugno del 1412 fu invece un religioso, il canonico Tommaso da Landriano di Sant'Apollinare a ricevere in affitto da Giovanni l'edificio *cum una canepa* sotterranea, una corte ed un pozzo giacente nella vicinia Mercatello e San Prospero vicino alla strada *Ceresole*, passato in seguito ai fratelli Ponzone. L'affitto ammontava a 4 fiorini l'anno e prevedeva la pena del doppio in caso di inadempienza⁴⁴⁴. Nel settembre del 1418, ancora, Giovanni *de Fondulis* affittò a Giovanni da Trezzo della vicinia di Santa Lucia una terra *casata, copata, murata et solerata* con corte, pozzo e orto giacente in vicinia San Bartolomeo per 10 lire e 10 soldi. L'edificio confinava con il sagrato della chiesa di San Bartolomeo e con proprietà sulle quali vantavano diritti i carmelitani di Cremona giustificando la presenza, fra i testimoni, del canonico Antonio detto “Moretto” *de Fondulis*⁴⁴⁵ di cui parleremo.

Spesso gli affitti furono abbastanza modesti, sia per il valore dell'immobile locato sia per la durata del contratto. Il 22 aprile del 1411 Giovanni concesse per un anno a Giovanni da Milano, figlio del fu Anselmo un edificio giacente in vicinia Mercatello in cambio di un

⁴⁴² ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 22 novembre 1418.

⁴⁴³ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 3 gennaio 1411. Documento sancito nella rocca di Santa Croce. Alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Michele Covello, Bonomo *de Tayu*, Giovanni *de Cazonibus* ed Antonio di Robecco.

⁴⁴⁴ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 9 giugno 1412. Rogato nel castello di Santa Croce. Presente come secondo notaio Giovanni di Mozzanica e come testimoni Stefano Claraschi, Michele Covello, Franceschino di Casalmaggiore.

⁴⁴⁵ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 29 settembre 1418. Il documento non specifica la durata del contratto, ma, dal dispositivo, pare trattarsi di una locazione annuale. Il documento venne rogato nella casa di Giovanni, in vicinia Sant'Agata, alla presenza dell'immane Zufredino di Roncarolo. Completavano l'elenco dei testimoni Antonio *de Gracijs* e Martino da Erba.

canone di 50 soldi da versare in due soluzioni ogni sei mesi⁴⁴⁶. Dunque uno “straniero”, con tutta probabilità un mercante, come tale Giovanni da Monza, cittadino milanese ma ora abitante a Cremona in vicinia San Prospero, che il 17 novembre dello stesso anno prese in affitto dal castellano un’abitazione con una corte, un pozzo, un orto ma soprattutto un banco di prestito nella stessa vicinia San Prospero⁴⁴⁷. Il canone che il prestatore milanese doveva riconoscere al *de Fondulis* ammontava a 22 lire. Il 14 gennaio successivo sia Giovanni da Milano sia Giovanni da Monza si presentarono nelle stanze del castello di Santa Croce per saldare le loro pendenze⁴⁴⁸.

Il banco di prestito affittato a Giovanni da Monza non era l’unico posseduto da Giovanni de *Fondulis*. Nel febbraio del 1413, rappresentato dall’immancabile Zufredino di Roncarolo, il nostro castellano ne affittò un altro giacente sempre in vicinia San Prospero al *magistrum* padovano Giovanni Botti abitante in vicinia Sant’Egidio. Il banco afferiva ad un edificio con una piccola corte ed un pozzo e veniva ironicamente chiamato dai cremonesi *Banchum Porcelorum*. Il contratto d’affitto, della durata di quattro anni per un canone di 14 lire l’anno, venne rogato *in bancho texaurarie* sulla piazza maggiore in vicinia Maggiore Porta Pertusio, alla presenza del secondo notaio Bartolomeo Pizzamiglio e dei testimoni Nicolò Stanga, Giovanni Capelli e Giacomo Mussi⁴⁴⁹.

Oltre ai due banchi di cambio in vicinia San Prospero, il castellano di Santa Croce fu proprietario di altri edifici dalla chiara destinazione mercantile. Nell’ottobre del 1413 infatti affittò per due anni al mercante Giovanni detto “Petarino” *de Conradis* (al quale un mese dopo avrebbe concesso il già citato prestito di 140 lire) un complesso con ben due *staciones* che aveva acquisito poco prima da Francesco Belotti. Il canone da riconoscere al *de Fondulis* ammontava a 20 lire da versare in due soluzioni, mentre il Belotti, proprietario originale dell’immobile, fece da fideiussore⁴⁵⁰.

Nel maggio del 1418, ancora, il nostro castellano affittò per tre anni a Giovanni Mainardi, ormai emancipato dal padre, il *magistrum* Lorenzo della vicinia san Nazaro, uno stabile

⁴⁴⁶ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 22 aprile 1411. Presenziano all’atto il secondo notaio Paganino Ugolani ed i testimoni Pietro *de Carzellaris*, Bonomo *de Tayu*, Mondino Medici e Giovanni Cassani

⁴⁴⁷ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 17 novembre 1411. Nel castello di Santa Croce. Alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Francesco *de Burgo*, Tommaso *de Septaria*, Zufredino di Roncarolo e Alovixio *de Meliolis*.

⁴⁴⁸ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 14 gennaio 1412. Rogato alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Boxino Bosoni, Michele Covello, Bartolomeo da Romanengo e Cassano Cassani. I due milanesi dovevano un affitto anche ad Andrea *de Melegarijs* figlio di Antonio da Milano residente in vicinia San Leonardo.

⁴⁴⁹ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 21 febbraio 1413.

⁴⁵⁰ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 16 ottobre 1413. Nel castello di Santa Croce alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Giovanni Melioli, Leonardo *de Calzavachis*, Guglielmo *de Guindaleris* e Cassano Cassani.

solerato solo in parte ma con una corte ed una pergola costruita di recente e fatta di legname nuovo. L'edificio vantava *tribus hostijs stationis de ante* e si trovava nella vicinia di San Prospero confinante con beni afferenti allo stesso Giovanni *de Fondulis* e con altri sui quali vantava diritti la chiesa di San Barnaba. L'affitto, riconosciuto dal Mainardi, ammontava a 9 lire da versare ogni quattro mesi⁴⁵¹.

Nell'ambito dell'ampliamento dello spettro delle fonti di guadagno possibile, interessante è un documento datato 28 gennaio 1415 nel quale il castellano di Santa Croce, rappresentato dai suoi procuratori Zufredino di Roncarolo e Bartolomeo Ugolani, acquistò da tale Giovanni da Torino uno stabile con tre solai nel quale il venditore aveva allestito un *hospicium* nella centralissima vicinia Maggiore Porta Pertusio. Il prezzo dello stabile ammontava a 100 ducati d'oro, una cifra importante per un acquisto prestigioso come testimoniano del resto gli illustri astanti. Presenziarono infatti all'atto, fra gli altri, il nobile Francesco Guazzoni, nei confronti del quale Giovanni *de Fondulis* era affittuario di un mulino, e Luchino di Castelleone cui la famiglia soncinate era legata in quanto marito di donna Giacomina *de Fondulis* figlia del fu Tomino⁴⁵². Il giorno dopo l'immobile (forse anche in questo caso potrebbe trattarsi di un pegno per un prestito precedente) venne restituito, in affitto per 5 anni, allo stesso Giovanni da Torino in cambio di un canone di 10 ducati l'anno alla presenza ancora di testimoni illustri come Marsilio *de Fondulis*, il soncinate Bartolomeo Claraschi, Nicolino Vayroli oltre che l'immane Zufredino di Roncarolo. A render particolarmente interessante questo secondo atto è la descrizione minuta di tutte le masserizie presenti nell'*hospicium*, descrizione che fornisce uno spaccato preciso sull'arredo di un albergo medievale: diversi letti con lenzuola e coperte colorate, cuscini, federe ed oggetti d'arredo, utensili da cucina, spiedi e padelle⁴⁵³.

Nel giugno del 1416 l'*hospicium* passò a Vincenzo *de Tosabechis*, figlio del fu Franceschino di vicinia Maggiore Porta Pertusio, ed al suo socio Antonio detto "Taruco" *de Opreno* figlio di Arrighetto della vicinia San Nicola, contratto stipulato con il beneplacito dell'affittuario precedente, Giovanni da Torino, che vide salvaguardati i suoi diritti sugli utensili. L'affitto dovuto ammontava a lire 32 e ad otto capponi grassi oltre che sedici carri di fieno per i cavalli, carico da comporre per metà di fieno di maggio e di agosto, dal valore

⁴⁵¹ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 4 maggio 1418. Rogato nella casa di Giovanni Fondulo in vicinia Sant'Agata. Presente come secondo notaio Zufredino di Roncarolo e come testimoni Fialdo Sominati, Lazarino Casanova, Zanino Ravari e Comino Boschetti.

⁴⁵² ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 28 gennaio 1415. Completano l'elenco dei testimoni Zanino Serenelli, Paolo Fasanotti e Bartolomeo Claraschi.

⁴⁵³ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 29 gennaio 1415. Cfr. H. C. PEYER, *Viaggiare nel Medioevo. Dall'ospitalità alla locanda*, Roma 2000; Un recente studio sulla ricettività alberghiera nel medioevo in S. DUVIA, "Restati eran thodeschi in su l'hospicio". *Il ruolo degli osti in una città di confine (Como, secoli XV-XVI)*, Milano 2010.

di 3 lire. Il documento, che vede Bonino Mori ed Alberto *de Ho* fungere da fideiussori, venne rogato nel cassero del castello di Santa Croce alla presenza, fra gli altri, dei testimoni Zufredino di Roncarolo e Giacomo Guiscardi⁴⁵⁴.

Il mercato del credito e gli investimenti immobiliari di carattere commerciale o meno, insomma la sfera dell'economia cittadina, non esaurivano l'ambito delle attività di Giovanni *de Fondulis* che, come costume dei magnati del periodo, affiancava alle proprietà urbane ingenti possedimenti nel contado. I *de Fondulis*, probabilmente, non potevano contare su fondi paragonabili per estensione e diritti a quelli afferenti alle più illustri agnazioni signorili ed il castellano Giovanni, in particolare, optò per numerose acquisizioni concentrate nella parte nord occidentale del distretto cremonese e spesso riguardanti terreni poco produttivi da bonificare mediante l'utilizzo efficace di bocche e seriole. Nel giugno del 1412 acquistò, così, da Antonio del Zeno, figlio del fu Benvenuto ed abitante in vicinia San Tommaso, undici terre a Marasco (località nei pressi di Cavatigozzi) ed altre tre "in regona"⁴⁵⁵ a Spinadesco e nei pressi di Pizzighettone, versando 1980 lire. Un investimento importante che riguardava terreni di ogni tipologia, forniti di dugali per l'irrigazione, ed adatti alle più diverse destinazioni: boschivi e paludosi, appezzamenti arati e destinati alla vite, frutteti e semplici prati⁴⁵⁶. Il primo lotto di terra, in parte ortiva ed in parte coltivata a vite, godeva di alcuni edifici come un portico a muro con una torre colombaria, due case vicino ad una torre bruciate nell'ultima guerra⁴⁵⁷, due pozzi ed un forno e confinava con gli eredi di Pietro di Farfengo⁴⁵⁸, mercante che tempo prima aveva fondato e dotato l'altare di San Giacomo nella chiesa cremonese di Sant'Apollinare, beneficio incamerato successivamente proprio da Giovanni *de Fondulis*.

⁴⁵⁴ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 10 giugno 1416.

⁴⁵⁵ Con il termine *regona* si intendono "terreni bassi, talora acquitrinosi, di scadente qualità, soggetti alle inondazioni del fiume", CHITTOLINI, *Alle origini delle "grandi aziende" della bassa lombarda : l'agricoltura dell'irriguo fra XV e XVI secolo*, in «Quaderni Storici», n. 39 (1978), p. 829.

⁴⁵⁶ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 23 giugno 1412. Una descrizione fisica degli ambienti naturali a Pizzighettone e negli immediati dintorni in D'ARCANGELO, *Anatomia di un territorio. Pizzighettone nel secondo Quattrocento*, Milano 2012, pp. 100-110.

⁴⁵⁷ Sull'importazione del modello urbano di torre nel contado si rimanda a SETTIA, *Lo sviluppo di un modello: origine e funzioni delle torri private urbane nell'Italia centrosettentrionale*, in *Paesaggi urbani dell'Italia Padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna 1988, pp. 157-171.

⁴⁵⁸ Pietro da Farfengo fu uno dei sei statuari, due per fazione, eletti dall'*Universitas Mercatorum* nel 1388 per la riforma voluta da Gian Galeazzo Visconti. Rappresentò, con Maffeo Sfondrati la parte maltraversa. La composizione di questa commissione è descritta in GENTILE, *Dal comune cittadino*, cit., p. 296.

La tendenza del nostro castellano ad incamerare terreni poco produttivi come forma di investimento, risalta anche da una compravendita effettuata nel marzo del 1417, quando acquistò da Giovanna, moglie del fu Bartolomeo *de Plaza*, una terra situata ancora a Marasco, una volta adibita ad abitazione con una casa *copata murata et solerara* ed un'altra casa *palerata*, ma ora solo a destinazione agricola, arata ma senza più alcun edificio. Il piccolo appezzamento, di una sola pertica per il quale Giovanni versò una cifra poco più che simbolica ammontante ad 8 lire, confinava con i possedimenti dello stesso Giovanni, lasciando intendere (come nel caso delle proprietà cittadine) una precisa strategia di “ricompattamento” patrimoniale⁴⁵⁹.

Paragonabile per importanza all'esteso fondo acquisito dal del Zeno è la compravendita siglata dal *de Fondulis* il 18 gennaio del 1413 nella quale il castellano di Santa Croce ottenne alcune terre da Novello *de Rocijs* e da suo figlio Giovanni, una compravendita che forse celò, ancora un volta, un prestito su pegno. La transazione riguardò nello specifico dodici terre (arative, coltivate *ad filagnos* e destinate ad abitazione, fondi che presentavano edifici con pozzo e forno ecc...) che convergevano intorno a Levata, altre due terre arative e con piccole casupole sempre a Levata ed infine tre terre arate a Dosimo situate nelle località di *campus Ulini* e di *braida Rosa*. L'operazione, ingente dal punto di vista patrimoniale e che vide il nostro castellano versare 850 lire, venne perfezionata con il consenso delle mogli dei venditori, Margherita da Soresina sposa di Novello *de Rocijs*, e Maddalena detta “*Bonitate*” figlia di Graziolo Stavoli e consorte del figlio Giovanni. Le terre acquisite dal *de Fondulis*, vennero restituite lo stesso giorno con la formula dell'investitura *in perpetuum* in cambio di un canone ammontante a 42 lire e 10 soldi l'anno, da versare in occasione della festività di San Martino⁴⁶⁰. I *de Rocijs* però non poterono godere fin da subito dei beni di cui erano stati investiti a causa delle scorrerie portate dal Malatesta che impedivano a chiunque di uscire dalla città. Il castellano Giovanni, per cautelarsi impose così, con un documento datato 12 marzo e rogato sotto il portico del palazzo comunale, a Novello e Giovanni *de Rocijs* di impegnarsi ad onorare l'investitura, in qualsiasi caso. Già nel 1404, del resto, Novello *de Rocijs* aveva utilizzato la motivazione della guerra per giustificare la sua inadempienza fiscale in una causa che lo aveva visto opposto a Francesco *de Zapaterris* e Antonio *de Syuria*, incaricati di gestire

⁴⁵⁹ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 16 marzo 1417. Nella casa di Giovanni Fondulo in vicinia Sant'Agata. Presente come secondo notaio Zufredino di Roncarolo. Presenti Giovanni *de Trezio*, Antonio *de Baroxijs*, Faciolo *de Caracijs*, Giovanni *de Aldrixis* e Bono *de Boffaloris*.

⁴⁶⁰ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 18 gennaio 1413. Rogato nella casa del venditore in vicinia Mercatello. Presenti il secondo notaio Paganino Ugolani ed i seguenti testimoni: i giuristi Guglielmo di Mozzanica e Antonio Schizzi, Marsilio *de Fondulis*, Antoniolo Cortesi, Bartolomeo Mainardi, Giovanni di Mozzanica figlio di Guglielmo, i fratelli Cristoforo e Antonio del Zeno, Zanino Serenelli, Giacomo Prezani.

come soci il “dazio della porta”. La vertenza, condotta davanti ad Ugolino Cavalcabò, venne da questi delegata al vice podestà⁴⁶¹. L’investitura, comunque, venne completata nel 1414 quando un secondo figlio di Novello, Bartolomeo *de Rocijs* marito di Zacharina figlia del mercante Pietro da Bozzolo, rinunciò ai suoi diritti sulle terre anche per quanto riguarda la dote della madre defunta, Antonia nipote di Robertino Guazzoni, decapitato da Cabrino Fondulo i cui beni erano stati incamerati e affidati a Tolomino Guiscardi. L’atto venne rogato nell’abitazione di Pietro da Bozzolo in vicinia San Tommaso alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e, fra i testimoni, di Leonardo Sommi⁴⁶².

Un’ultima compravendita, infine, venne effettuata nel 1415 quando il nostro castellano acquistò da Tomasino Vernazzi della vicinia di San Leonardo una terra arata di oltre quattordici pertiche giacente presso le chiusure della città invece, in località *in burgo Spire sive Sancte Caterine*. Il prezzo da riconoscere ammontava a 136 lire e 10 soldi, una compravendita cospicua che doveva essere perfezionata due mesi più tardi dal figlio di Tomasino, Stefano Vernazzi⁴⁶³.

Alcuni beni, poco produttivi e localizzati nelle aride distese ghiaiose vicino al Po, furono concessi in cambio di canoni modesti come nei primi giorni del 1412 quando Giovanni Fondulo affittò a Giovanni *de Marcijs* della vicinia San Sepolcro una terra prativa di circa quindici pertiche giacente in *glareis padi citra padum*. Il contratto, della durata di otto anni, prevedeva il riconoscimento di un canone di 6 soldi l’anno da versare alla festa di San Michele⁴⁶⁴. Il 31 dicembre dello stesso anno furono invece i fratelli Pietro e Tomasino Bonadei di Prato, figli del fu Domenico e residenti in vicinia Sant’Apollinare, a ricevere per otto anni una terra prativa di oltre ventidue pertiche situata in *glarijs padi citra padum supra et prope civitatis Cremonae*. I due concessionari dovevano al *de Fondulis* un canone di 4 lire e 10 soldi da versare ogni anno alla festa di San Martino⁴⁶⁵.

Anche all’interno della città di Cremona, dove coltivazioni di dimensioni ridotte ed orti intersecavano abitazioni e strade, il castellano di Santa Croce godeva di beni agrari affittabili e di potenziali fonti di reddito. A fine settembre del 1414, il procuratore

⁴⁶¹ CAVALCABÓ, *Cremona sotto la signoria di Ugolino*, cit., p. 32.

⁴⁶² ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 4 settembre 1414. Completano l’elenco dei testimoni Tommaso Vernazzi, Tommaso *de Rocijs*, Nicolò *de Confanoneris*, Giovanni *de Alenis* e Bartolomeo da Fiorenzuola.

⁴⁶³ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 16 febbraio 1415. Rogato a Castelleone. Presenti il secondo notaio Antonio Salaseri ed i testimoni Guglielmo *Comite de Marcharia* detto “Contino”, Giacomo Prezani, Bartolomeo Claraschi e Primo *de Schaffis*.

⁴⁶⁴ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 7 giugno 1412. Nel cassero della rocca di Santa Croce. Presenti come secondo notaio Giovanni Riboldi e come testimoni Giovanni Rangoni detto “*de Oleo*”, Ghirardino *de Albono* e Francesco *de Fabrerijs*.

⁴⁶⁵ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 31 dicembre 1412. L’atto venne rogato nel castello di Santa Croce alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Giovanni Mazzoleni, Ghirardino *de Albono*, Andriolo *de Sancto Iulliano* e Giacomo Prezani.

Zufredino di Roncarolo, concesse per due anni a Raffaino *de Bebis* figlio del fu Marchino della vicinia Mercatello delle terre ortive con alberi da frutto e pergole, giacente nella vicinia di Sant'Ippolito, in San Prospero e in San Gallo. Il contratto prevedeva un canone di 8 lire e due capponi da versare ad ogni festa di San Martino oltre che l'obbligo, da parte del locatario, di mantenere il terreno e le pergole in buon ordine⁴⁶⁶.

Proventi significativi, per il *de Fondulis*, venivano dal mercato di bestiame: animali da tiro, da latte e da macello di norma affidati in soccida⁴⁶⁷. Nel marzo del 1411 Zufredino di Roncarolo ricevette dal bergamasco Martino *de Falletis* di Nembro⁴⁶⁸ e dai figli Antonio e Bartolomeo, abitanti a Marasco e già affittuari del monastero di San Quirico, 100 lire per un prestito ottenuto nel 1408 ed altre 63 lire *pro precio mercati* di due bovini acquisiti 1410. Zufredino, che probabilmente agiva da procuratore, cedette il suo credito a Giovanni *de Fondulis* con la formula della donazione *inter vivos*⁴⁶⁹. Il 23 maggio dell'anno successivo la famiglia bergamasca ottenne dal castellano di Santa Croce due vacche da latte, una chiara ed una mora, del valore di 50 lire da custodire in soccida per quattro anni⁴⁷⁰. I rapporti fra Giovanni ed i *de Falletis* erano stretti tanto che il 30 novembre del 1411 fu il *de Fondulis*, tramite il fedele procuratore Zufredino, a onorare il debito di 20 lire contratto dagli affittuari bergamaschi con il monastero di San Quirico, rappresentato dalla badessa Abramina Morelli⁴⁷¹.

La soccida era una fonte di investimento solida ed affidabile, così, il 1 novembre anche Zanino *de Brumacijs* ed i figli Rolando, Cristoforo e Albertino della vicinia di San Giacomo in Braida, ricevettero dal castellano due buoi "mori bassi e grossi" ed un cavallo moro del valore di 28 ducati. La famiglia *de Brumacijs* promise di custodire gli animali

⁴⁶⁶ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 27 settembre 1414. Rogato nel palazzo del comune. Presente come secondo notaio Nicolò Ottoboni e come testimoni Nicolò de Giovanni, Antonio *de Bencijs* e Marchesino Gheffi.

⁴⁶⁷ Per quanto riguarda la pratica della soccida e più in generale la gestione del patrimonio agrario può essere utile un confronto con la realtà lucchese descritta in BERENGO, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino 1965, pp. 291-320.

⁴⁶⁸ Immigrati nella Bassa dalle zone prealpine, i *pergamaschi* si dedicavano in particolare all'allevamento e alla produzione di formaggio. CHIAPPA MAURI, *Terre e uomini*, cit., p. 38; pp. 66-68.

⁴⁶⁹ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 16 marzo 1411. Nel palazzo del comune. Presenti come secondo notaio Paganino Ugolani e come testimoni Bernardo *de Zacharis*, Nicolò Ottoboni, Betto *de Quartino* e Giovanni Cassani.

⁴⁷⁰ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 23 maggio 1412. Nel castello di Santa Croce. Presenti come secondo notaio Giovanni *de Cipellis* e come testimoni Zufredino di Roncarolo, Andriolo *de Sancto Julliano*, Passino *de Flamenis*.

⁴⁷¹ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 30 novembre 1411. Rogato nella chiesa di San Quirico. Presenti il secondo notaio Paganino Ugolani ed i testimoni don Cristoforo *de Campo* rettore della chiesa di San Vincenzo, Bertolotto Buclarini, Nicolò Ottoboni, Stefano Triperti e Bono *de Bressanis*.

affittati e di utilizzarli nel lavoro agricolo⁴⁷². Fra i testimoni dell'atto, rogato come al solito nel castello di Santa Croce, compaiono Antonio *de Falletis*, protagonista della soccida precedente e un tale Giovanni Rangoni sempre proveniente da Nembro. Un terzo contratto di soccida venne rogato il 22 aprile del 1418 nella casa di Giovanni *de Fondulis*, in vicinia Sant'Agata, alla presenza di Zufredino di Roncarolo che agì in qualità di secondo notaio. Antonio *de Belengierijs*, che abitava in vicinia di San Pietro Po con la famiglia, ricevette sette vacche da latte, in gran parte gravide, e due vitelli di cui il documento specifica colore, destinazione (da macello oppure atti a lavorare in un mulino) e le caratteristiche fisiche. Al termine del contratto, della durata di un solo anno e che prevedeva un canone di 10 ducati d'oro, il *Belengierijs* avrebbe potuto riscattare gli animali versando 35 ducati⁴⁷³.

Spesso il contratto di soccida affiancava affitti terrieri, a mezzadria, come nel febbraio del 1415 quando, alla presenza dell'immane Zufredino di Roncarolo, Giovanni concesse per tre anni ai lodigiani Franceschino *de Granago* ed ai figli Bertolino, Gandolfo e Copino duecento pertiche di terra arata a Marasco in località *braida Longa*. I mezzadri, ai quali era riservato l'usufrutto di ventiquattro pertiche, dovevano consegnare la metà delle biade grosse e del lino raccolti e, oltre alla terra, avevano ottenuto un bue da traino, una vacca chiara ed un manzo rosso dal valore di 73 lire e 4 soldi e 6 denari, un carro di frumento dal valore di 18 lire ed infine 110 lire in prestito *pro auxilium laborandi*, come capitale di partenza⁴⁷⁴.

Un contratto simile, molto articolato, venne rogato ad inizio dicembre del 1416 quando il castellano affidò ai fratelli Michele, Pietro e Tomasino *de Carobijs* di Ossolaro dodici iugeri di terra in territorio *Maraschi et Brayda Longa et Tigocy*. I mezzadri dovevano *arare, laborare et seminare, zapare et putare* e versare una parte del raccolto, del lino, quattro paio di capponi grassi oltre che quattro plaustri di legno buono e forte. L'affitto prevedeva anche due bovini, un prestito di 40 lire *in auxilium laborandi* ed il godimento di uno iugero di terreno prativo⁴⁷⁵. Nell'aprile del 1419, ancora, poco dopo la morte di Giovanni *de Fondulis*, i fratelli Francesco e Vertuano *de Pracijs* ed il loro cugino Savoldo una volta residenti ad Annicco ed ora a Cremona nella vicinia di San Leonardo si impegnarono a restituire 43 lire per il fieno da bestiame che avevano utilizzato per

⁴⁷² ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 1 novembre 1412. Completano l'elenco dei testimoni il secondo notaio Guglielmo Della Capra e Fialdo Sominati.

⁴⁷³ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 22 aprile 1418. I testimoni sono Fialdo Sominati, Bartolomeo *de Cigogninis* e Giovanni Medici.

⁴⁷⁴ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 16 febbraio 1415.

⁴⁷⁵ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 6 dicembre 1416. Nel cassero del castello di Santa Croce. Presente come secondo notaio Zufredino di Roncarolo e come testimoni Bernardo *de Branchis*, Giovanni *de Gualencijs*, Antonio Lupi, Geronimo Medici, Franceschino *de Sertoris* e Giovanni *de Pisinoltis*.

l'allevamento invernale dei bovini. Il documento venne rogato nella casa di Giovanni in vicinia Sant'Agata alla presenza del fedele Zufredino di Roncarolo⁴⁷⁶.

Il *de Fondulis* funse anche garante di affitti a mezzadria rogati in favore di personaggi a lui legati come nel settembre del 1418 quando, nella sua abitazione in vicinia Sant'Agata, venne stipulato un contratto che vedeva Baldassarre della Fossa affidare una terra in località Sesto Cremonese a Venturino Testeroni, ai suoi figli ed al cugino Bombello, tutti bergamaschi originari di Dossena ma ora residenti a Cremona in vicinia San Bartolomeo. Giovanni fu presente fra i testimoni con l'agnate Antonio detto "Moretto" *de Fondulis*, Ziliolo Madelli e Zufredino di Roncarolo⁴⁷⁷.

Personaggio di spicco della Cremona d'inizio Quattrocento, Giovanni si preoccupò di tessere legami solidi con alcune istituzioni religiose, in particolare con le chiese di Sant'Apollinare, San Dognino ma soprattutto la chiesa eremitana di Sant'Agostino che favorì con un corposo lascito. Il 25 ottobre del 1411 il nostro castellano comparì come testimone nella carta *renunciationis* rogata dai fratelli Bertolino e Tomasino Gavazzi di Soncino (probabilmente parenti di donna Pomina, moglie di Cabrino Fondulo) che godevano del beneficio dell'altare di San Giacomo, costruito nella chiesa di San Apollinare dal mercante Pietro da Farfengo⁴⁷⁸. Il contratto venne risolto per istanza del sacerdote pavese Tommaso da Landriano, beneficiario dell'altare, che ricevette il pagamento di 32 lire da parte dei Gavazzi⁴⁷⁹. Il 17 novembre successivo, così, il beneficio di San Giacomo passò a Giovanni *de Fondulis* che ottenne in investitura un esteso fondo composto da quattro appezzamenti a Marasco e da un'ultima terra giacente presso le chiusure cittadine. A Marasco le terre ricevute erano: una arata di sei pertiche, un'altra prativa e ghiaiosa di due iugeri e nove pertiche in località *ad Lora*, una terza di quattro pertiche con alcuni edifici ed infine una quarta arata di due iugeri e cinque pertiche *cum meditate cavi seriole*. Presso le chiusure di Cremona, invece, il castellano poteva godere di una terra di undici

⁴⁷⁶ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 24 aprile 1419. Presente come secondo notaio Percivallo Manara, completano l'elenco dei testimoni Giovanni *de Medigonibus* detto "*de Frigidis*", Andriolo *de Olera* ed Ambrogio Mancastroppa.

⁴⁷⁷ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 18 settembre 1418. Completarono l'elenco degli astanti Pietro Segafeni, Antonio del Zeno, Cristoforo Cortesi, Pietro *de Labecharia* ed il secondo notaio Francesco Scurtari

⁴⁷⁸ Per dettagli circa gli Eremitani di Sant'Agostino si rimanda a E. FILIPPINI, *Gli ordini religiosi tra vita ecclesiastica e impegno caritativo nel secolo XIV*, in *Storia di Cremona. Il Trecento*, cit., pp. 188-194.

⁴⁷⁹ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 25 ottobre 1411. Il documento venne rogato nel castello di Santa Croce alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Martino Borselli *comite*, Giovannino detto "*Ghicio*" *de Yemis* e Alovixio Melioli.

pertiche arata e coltivata a vite *cum uno cavario* giacente in località *ad Incrosatum*. Il canone, che il documento non contempla ma che conosciamo in quanto riportato in una successiva imbreviatura, ammontava ad 80 lire da versare al Landriano ad ogni festa di San Martino⁴⁸⁰. L'assegnazione del beneficio doveva aver creato qualche problema tanto che, il giorno successivo, il castellano Giovanni e Giacomo da Farfengo, fratello ed esecutore testamentario del mercante Pietro, decisero di affidarsi all'arbitrato di Maffeo Mori⁴⁸¹, un compromesso di cui non sappiamo né la causa né tanto meno l'esito ma che considerato il profilo dell'arbitro difficilmente sarà stato penalizzante per il *de Fondulis*.

Il beneficio afferente all'altare di San Giacomo fu una scelta meditata, una decisione dettata dalla volontà di incamerare fondi agrari migliori in un'ottica di ricompattamento della proprietà. Il 13 marzo del 1413, infatti, Giovanni *de Fondulis* asserendo di voler incrementare la base economica del beneficio, ottenne l'autorizzazione alla permuta e scambiò le terre assegnate, con i fondi che aveva acquistato da Novello *de Rocijs*, fondi dal valore maggiore economico ma che probabilmente risultavano meno "strategici". Il documento che sancì questa permuta venne rogato *in camere cubicularie* del vescovo Costanzo *de Fondulis*, approvato senza troppi problemi dal primate cremonese (cugino del castellano Giovanni) e dal suo vicario don Vincenzo Cipelli e ratificato da Giacomo da Farfengo oltre che dai "migliori" della vicinia di Sant'Apollinare⁴⁸². Don Tommaso da Landriano, incaricato di gestire il beneficio di San Giacomo, venne presto sostituito da don Lanfranco *de Capucijs* che il 20 ottobre del 1413 rinnovò l'investitura assicurando al castellano Giovanni tutte le terre assegnategli in precedenza e che comprovò la permuta effettuata. Il nuovo contratto, di durata novennale, prevedeva il versamento di 20 lire l'anno⁴⁸³.

Giovanni *de Fondulis* ebbe rapporti stretti anche con la chiesa di Sant'Agata, vicinia nella quale risiedeva, sebbene nel discreto fondo documentario conservato presso l'archivio parrocchiale non vi siano carte rilevanti che lo riguardino. Nel giugno del 1413 nominò suo

⁴⁸⁰ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 17 novembre 1411. Rogato nel castello di Santa Croce alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Francesco *de Burgo*, Tommaso *de Septaria*, Zufredino di Roncarolo e Alovixio Melioli.

⁴⁸¹ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 18 novembre 1411. Documento rogato nel castello di Santa Croce alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Zucchello Zucchi, Tommaso *de Septaria*, Michele Covello e Bonomo *de Tayu*.

⁴⁸² ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 13 marzo 1413. Paganino Ugolani agì come secondo notaio. I testimoni furono Guglielmo e Pietro di Mozzanica, Antonio Schizzi, Giovanni Arrigoni, Nicolino Mussi, Guglielmo Sfondrati, Antonio del Zeno, Martino Borselli di Soncino, Zufredino di Roncarolo, Zanino Serenelli e Michele Covello.

⁴⁸³ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 20 ottobre 1413. Rogato nel castello di Santa Croce. Presenti il secondo notaio Paganino Ugolani ed i testimoni don Giacomo *de Baptezatis* preposito di Sant'Agata, don Giovanni *de Bochacijs* preposito di Sant'Apollinare, Giovanni Mazzoleni e Cassano Cassani.

procuratore Cassano Cassani per ricevere dal preposito Giacomo *de Baptezatis*, che rappresentava il capitolo non presente fisicamente alla stesura dell'atto *propter guerras et pravas conditiones occursas*, le proprietà possedute dal monastero a Castelleone. Il castellano avrebbe dovuto versare 16 lire ogni anno⁴⁸⁴.

I beni ricevuti in investitura dal monastero di Sant'Agata, però, vennero alienati nel marzo dell'anno successivo e concessi al *magistrum* milanese Antonio da Pessina⁴⁸⁵ e a Lorenzo di Albino, entrambi residenti a Castelleone. Il contratto, la cui durata era stata fissata ad otto anni, prevedeva un canone annuo di 40 lire da corrispondere al *de Fondulis* ad ogni festa di San Martino, somma alla quale si dovevano aggiungere otto capponi buoni e grassi e una certa quantità di formaggio *mazengho*⁴⁸⁶ e ben stagionato⁴⁸⁷. La nuova investitura, effettuata dal *de Fondulis*, si inseriva in un contesto di generale crisi in cui versavano le istituzioni religiose. Il 30 agosto del 1417 infatti, Zufredino di Roncarolo, per conto del nostro castellano, si presentò nella sala capitolare del monastero di Sant'Agata per versare le 48 lire previste per i primi tre anni di investitura ed il preposito Giacomo *de Baptezatis* ed il canonico Bertolino *de Bechalis*⁴⁸⁸, oltre a ricevere il compenso pattuito dichiararono come oramai non vi fossero più religiosi residenti⁴⁸⁹.

Oltre a Sant'Apollinare e a Sant'Agata, Giovanni si legò anche alla chiesa di San Dognino. Il 20 dicembre del 1414, infatti, ricevette in investitura dal *presbiter et rector* Guglielmo Bonardi una terra prativa di otto pertiche giacente a Cremona *in glareis sive pratis prope Redefossum* presso Porta Po. Il contratto, di durata novennale, prevedeva un canone davvero irrisorio, 12 soldi l'anno da riconoscere ad ogni festa di San Martino. Il documento venne rogato nel castello di Santa Croce alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani

⁴⁸⁴ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 7 giugno 1413. La carta riporta due documenti. Il primo venne rogato nel castello di Santa Croce alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni don Lanfranco *de Capucijs*, Ambrogio da Novate, Michele Covello e Asandrino *de Tayu*. Il secondo, invece, venne sancito nella sala capitolare del monastero di Sant'Agata alla presenza dei testimoni Bettino da Gandino, don Lanfranco *de Capucijs*, Giovanni Crotti, Antoniolo Lupi di Castelleone, Pietro Mori e Antonio di Robecco,

⁴⁸⁵ Antonio da Pessina nel 1433 compare nella documentazione quale collaterale *ad officium clausuris* per il podestà Alberto da Marliano. ASCR, N. Giovanni Bersani, fz. 68, 14 luglio 1433.

⁴⁸⁶ Si tratta del formaggio mazengo, ovvero fatto a maggio, che si riteneva di qualità superiore. G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1829, p. 343.

⁴⁸⁷ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 5 marzo 1414. Il documento venne rogato nel castello di Santa Croce alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Mondino Medici, del *magistrum* Francesco Feramoli e di Antonio di Robecco.

⁴⁸⁸ Bertolino Beccalli è ricordato negli anni '50 del Quattrocento come preposito di San Cataldo e, contemporaneamente, canonico di Sesto Cremonese. Venne rimosso dal vescovo Venturino Marni appoggiato, dopo un iniziale tentennamento, dal segretario ducale Cicco Simonetta. A. FOGLIA, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa dagli inizi del XV secolo al 1523*, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento*, cit., p. 179.

⁴⁸⁹ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 30 agosto 1417. Rogato negli edifici del monastero di Sant'Agata alla presenza, come secondo notaio, di Giacomo *de Oxio* e come testimoni di Cristoforo da Campo rettore della chiesa di San Vincenzo, Alonso *de Arluno* e Percivallo Manara.

e, fra i testimoni, di Zufredino di Roncarolo⁴⁹⁰. Tre anni e mezzo dopo, nel giugno del 1418, venne onorata la prima parte dell'investitura in un documento che vide il *de Fondulis*, riconoscere 2 lire e 8 soldi alla chiesa di San Dognino. Il documento venne rogato nella casa di Giovanni in vicinia Sant' Agata alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e, fra i testimoni, del canonico Antonio detto "Moretto" *de Fondulis*⁴⁹¹.

L'istituzione religiosa oggetto delle maggiori attenzioni da parte del castellano Giovanni fu però il monastero degli Eremitani di Sant'Agostino, dove già nel 1407 aveva provveduto a predisporre un sacrario a terra, decorato con lo stemma della famiglia, per la sepoltura sua e dei figli Fondulo ed Oliviero. L'iscrizione, riportata dall'erudito cremonese Tommaso Agostino Vairani, recitava:

SEPULCRUM SPECTABILIS ET EGREGII VIRI DOMINI JOHANNIS DE
FONDULLIS NEC NON FONDULLI ET OLIVERIJ FILIORUM EJUS ET HEREDUM
SUORUM 1407⁴⁹².

Presso Sant'Agostino, il castellano Giovanni aveva effettuato un pio lascito e così il 27 novembre del 1419, nelle stanze del monastero, venne convocato con il suono del campanone il capitolo composto dai frati Bartolomeo Pirovano di Milano priore, Gaspare Guaragni *lector*, Giovanni Gatti, Antonio *de Cigongaris*, Filippo *de Lizaris*, Luca di Treviso, Giovanni di Genivolta, Nicolò Burgo, Giorgio *de Lazolis*, Guglielmo *de Bonalis*, Geronimo di Milano e Bartolomeo Secco di Piacenza. Giovanni aveva donato agli Eremitani, *pro remedio animae*, panni preziosi ed un calice con patena d'argento e d'oro smaltato che riportava le sue iniziali e l'arma della sua casata. Decoravano il calice, dal peso di ventiquattro onces, due piccoli angeli sbalzati. Oltre a questi oggetti liturgici, Giovanni aveva fatto costruire un altare dedicato a Sant'Andrea, santo a cui probabilmente era devoto, posto vicino alla sacrestia del convento⁴⁹³ partecipando della moda dei maggiorenti della città di dotare di altari e cappelle le chiese principali in particolare quelle afferenti ai nuovi ordini mendicanti. La chiesa di Sant'Agostino, del resto, già era stata oggetto delle

⁴⁹⁰ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 20 dicembre 1414. Gli altri due testimoni erano Guglielmo detto "Comite" di Marcaria e Poletto di Robecco.

⁴⁹¹ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 11 giugno 1418. Completavano l'elenco dei testimoni Guglielmo Della Capra e Pietro da Pontoglio.

⁴⁹² T. A. VAIRANI, *Inscriptiones cremonenses universae pars I. Inscriptiones urbis*, Cremona 1796, p. 78.

⁴⁹³ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 27 aprile 1419. Rogato nel capitolo degli eremitani. Presente come secondo notaio Paolo Della Fossa e come testimoni Zufredino di Roncarolo, i fratelli Paolo e Pagano Borselli e Giovanni da Lodi *forario*.

brame di Ugolino Cavalcabò che a fine Trecento vi aveva fatto erigere la celebre cappella e nel secondo Quattrocento godrà del favore di Bianca Maria Visconti⁴⁹⁴.

Il lascito al monastero degli Eremitani e la dotazione dell'altare di Sant'Andrea risulta particolarmente interessante in quanto, nei fondi cremonesi, non è conservato il testamento di Giovanni, morto sicuramente prima del marzo del 1419 quando la moglie Caterina Sartori, tutrice dei figli Fondulo e Oliviero, nominò procuratori gli agnati Giacomo e Marsilio *de Fondulis* per gestire le proprietà a Soncino, a Romanengo, Ronco Todeschino, Ticengo ad *Albare de Fondulis*⁴⁹⁵ toponimo che indica la presenza diffusa del pioppo. Nel documento non vengono però nominate le proprietà di Marasco, ereditate dai figli del castellano come testimonia un'investitura concessa dalla cattedrale di Cremona nell'ottobre successivo⁴⁹⁶.

Se il testamento vero e proprio ci è sconosciuto, Giovanni aveva però parallelamente predisposto alcuni lasciti caritativi, somme di denaro da destinare a vedove, poveri vergognosi e nubili. Fra il 12 ed il 13 novembre del 1420 sotto il portico del monastero di San Bartolomeo, Marsilio *de Fondulis* affiancato dall'immane Zufredino di Roncarolo e da Giacomo Claraschi, agì in qualità di esecutore testamentario del defunto castellano e distribuì ai *pauperes* cittadini le risorse lasciate da Giovanni, risorse che riguardavano la maggior parte delle vicinie cremonesi, la località di Vescovato, la chiesa cremonese di San Francesco ed un non meglio specificato monastero di Pavia. Lo stesso giorno il ricco mercante Baldassarre *de Restalijs*, con un atto rogato nella sua *stationis speciarie*, completava il lascito versando a nome di Giovanni *de Fondulis* 6 lire in favore dei carcerati mentre, il giorno successivo, i tre esecutori testamentari effettuarono altre donazioni. Somme di denaro vennero elargite in favore della vedova Caterina, figlia del fu Comino *de Cigle*, e della nubile Francesca Pisoni, entrambe della vicinia di San Silvestro, e di Albertino Bosoni della vicinia di San Luca, caduto improvvisamente in stato di povertà⁴⁹⁷. Fra i testimoni dell'atto, rogato nella canonica maggiore della chiesa di Cremona, è citato il ricco mercante Aghinorio *de Aqualonga*, noto alla storiografia cremonese per aver

⁴⁹⁴ MARUBBI, *Pittori, opere e committenze*, cit., pp. 307-310.

⁴⁹⁵ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 16 marzo 1419. La procura venne rogata nella casa di Giovanni, in vicinia Santa Lucia alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Ziliolo Aghinolfi, Zufredino di Roncarolo, Albertino Termignoni e Franceschino *de Granago*.

⁴⁹⁶ ASCR, N. Giovanni Arrigoni, fz. 23, 8 ottobre 1419.

⁴⁹⁷ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 12-13 novembre 1420. Il primo lascito vide la presenza del secondo notaio Paolo Della Fossa e dei testimoni Francesco Scurtari, Tobia Capelli, Bartolomeo di Piadena e Daniele *de Arluno*. Il secondo, invece, venne elargito alla presenza di Francesco Scurtari, Alariolo Portinari detto "Della Penna" ed Andriolo Ferrari.

commissionato una nuova sacrestia ed una cappella dedicata a San Giovanni Battista nella chiesa di San Luca, vicinia nella quale risiedeva⁴⁹⁸.

Oltre che i lasciti *pro remedio animae*, destinati a Sant'Agostino e ai *pauperes* cremonesi, Giovanni aveva riservato 60 lire per la sorella Donina, vedova di Francesco Melioli e che aveva abitato per cinque anni nella casa del tutore Francesco Guazzoni in vicinia San Dognino. Il Guazzoni, che nel 1415 aveva ceduto al *de Fondulis* un terra prativa di trenta pertiche giacente *in regona Padi* vicino a Levata per 120 lire, aveva anche affidato a Giovanni la metà *pro indiviso* di un mulino con animali, mole e tutto il necessario. I fedecommissari così diedero al Guazzoni le 60 lire pattuite per il mantenimento di Donina e la parte dei prodotti stabiliti nel contratto d'affitto del mulino⁴⁹⁹.

L'esecuzione delle ultime volontà del castellano di Santa Croce erano state affidate all'agnate Marsilio e ad un personaggio che godeva di grande fiducia come Zufredino di Roncarolo, ma fu la moglie Caterina a gestire i crediti pregressi lasciati dal marito. Nel luglio del 1420 infatti la Sartori ricevette le 43 lire dovute al defunto castellano dai fratelli Francesco e Vertuano *de Pracijs* e dal nipote Savoldo. Il documento venne rogato nella casa della donna, in vicinia Santa Lucia alla presenza, fra i testimoni, del fedele Zufredino di Roncarolo, di frate Giovanni da Cabiante e del fratello della donna Simone Sartori⁵⁰⁰.

La situazione non doveva essere delle più semplici. Gli attacchi portati a Cremona dal Carmagnola ed il collasso della signoria di Cabrino Fondulo, il venire meno di quelle aderenze che avevano proiettato il defunto castellano Giovanni ai vertici della società cittadina, resero probabilmente difficile la gestione dell'enorme patrimonio, così ancora nel 1424 Caterina Sartori si affidò alla procura di Marsilio *de Fondulis* che probabilmente continuava a godere di energica autorevolezza. L'agnate, nello specifico, affittò per un anno a tale Otolino *de Vayonibus* abitante a Romanengo, alcune terre avite localizzate ad *Albare de Fondulis* ed affidò un bovino rosso del valore di 20 lire *in auxilium laborandi* da mantenere in soccida. Al termine del contratto, l'affittuario avrebbe dovuto consegnare la metà del raccolto a Marsilio⁵⁰¹. Nonostante le difficoltà, gli eredi di Giovanni *de Fondulis*

⁴⁹⁸ MARUBBI, *Pittori, opere e committenze*, cit., pp. 300-301.

⁴⁹⁹ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 1 agosto 1420. Rogato nel palazzo del comune *ad banchum iuris solitum officij cepporum*. Alla presenza del secondo notaio Giovanni Bresciani e dei testimoni Guglielmo da Mozzanica, Piasino Piasì, Nicolò Ottoboni, Pietro Del Bosello, Ziliolo Puerari e Luchino Sommi.

⁵⁰⁰ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 8 luglio 1420.

⁵⁰¹ ASCR, N. Gasprino Vernazzi, fz. 46, 16 aprile 1424.

mantennero le proprietà paterne di Marasco oltre che i diritti su una seriola afferente al naviglio civico⁵⁰²: ancora nel maggio del 1442, così, in un documento che sancì la *diviso bonorum* della famiglia *de Conradis*, i possedimenti di Oliviero *de Fondulis* vennero indicati come coerenza per alcune terre a Tigozzi, a *villa Maraschi* e a *regona Maraschi*. Terre detenute invece dalla madre Caterina Sartori, vedova di Giovanni ed ancora viva, furono indicate quali coerenza di una terra presso le chiusure⁵⁰³. Nel febbraio del 1443, ancora, Oliviero è segnalato fra le coerenze in una compravendita che vide Antonio Dolci cedere un appezzamento a Marasco all'agnate Tommaso Dolci⁵⁰⁴. Le questioni patrimoniali durarono almeno fino al 1462 quando Oliviero *de Fondulis* ottenne 48 lire da Francesco Schizzi, figlio del *miles* Antonio, per una terra ceduta a Marasco, cessione perfezionata con il consenso di un ormai anziano Marsilio *de Fondulis*⁵⁰⁵.

Liberati dalla tutela della madre e dalla procura ingombrante dell'agnate Marsilio, il 25 settembre del 1433 i fratelli Fondulo ed Oliviero *de Fondulis*, che ancora abitavano in vicinia Santa Lucia, si trovarono ad agire autonomamente. Nel palazzo del comune, alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e fra i testimoni di Zufredino di Roncarolo (fedelissimo del padre), stipularono ben tre contratti. Il primo vide i due fratelli affittare per nove anni al *carzator* Pietro *de Porcellis*, figlio emancipato del *magistrum* Ambrogio della vicinia di San Leonardo, una terra ortiva di trentadue tavole con una *curtesella* in vicinia San Vincenzo che confinava con i diritti della chiesa di Sant'Agata. Il canone da versare, piuttosto modesto, ammontava a 6 lire e 4 soldi da riconoscere in due rate. Il secondo atto, invece, vide Fondulo e Oliviero affittare per nove anni al mercante Pietro detto "*Rubeo*" *de Casarijs de Brumano* una stazione con solaio *et uno camarellum a dicto solarario* posto verso meridione in vicinia Maggiore Porta Pertusio, proprio sulla strada Arcidiaconi. L'affitto di questo edificio di carattere commerciale, situato nel cuore pulsante della vita economica cremonese e che confinava con gli eredi di Bartolomeo Meli, ammontava ad 8 lire da versare sempre a rate. Il terzo documento, infine, vide i due fratelli Fondulo affittare per un anno al *sartor* Giovanni *de Aspice* detto "*Zocho*" una stazione a solerata connessa

⁵⁰² I diritti legati all'acqua appartenenti ai fratelli *de Fondulis* per eredità paterna furono al centro di una vertenza con altri proprietari. ASCR, N. Giovanni Bresciani, fz. 68, 2 gennaio 1434.

⁵⁰³ ASCR, N. Gasparino Vernazzi, fz. 56, 28 maggio 1442.

⁵⁰⁴ ASCR, N. Giuliano Allia, fz. 59, 16 febbraio 1443.

⁵⁰⁵ ASCR, N. Raffaele Piasi, fz. 69, 3 novembre 1462.

all'edificio precedente. L'affitto prevedeva il versamento di 9 lire⁵⁰⁶. L'ingente patrimonio lasciato dal padre necessitava però di una gestione razionale e, visti i tempi calamitosi seguiti alla restaurazione viscontea, Oliviero e Fondulo ritennero saggio coprirsi le spalle in vista di eventuali liti. Ancora il 25 settembre, così, i due fratelli decisero di affidarsi ai notai più in vista della città nominando procuratori Paganino Ugolani, Nicolò Ottoboni, Guidino Piasi, Bartolomeo Mainardi, Gasparino Fiastrì, Bartolomeo Pizzamiglio, Francesco Bombeccari, Pietro *de Belexellis* e Giovanni Albrighoni⁵⁰⁷.

Oggetto di particolari cure furono i beni agrari posseduti dal padre. Il 16 aprile del 1437 Giacomo Gavazzi detto "*de Codelupis*", della vicinia di Sant'Apollinare, giurò di versare ad Oliviero *de Fondulis* diciotto sestari di frumento buono entro l'anno ed il patto venne puntualmente onorato il 24 settembre⁵⁰⁸ mentre il 21 ottobre i due fratelli conclusero un accordo con tale Mafezolo Soldaderi, loro mezzadro. Il Soldaderi avrebbe dovuto restituire le 46 lire ottenute *in auxilium laborandi* più un'altra somma (63 lire, 16 soldi e 4 denari) probabilmente frutto di commerci oltre che una parte del raccolto prefissata, composta da biade, frumento e fagioli. Il documento venne rogato nella sala capitolare della chiesa dei Domenicani alla presenza, fra i testimoni, dell'immane Zufredino di Roncarolo⁵⁰⁹.

Accanto ai beni agrari, alle stazioni e agli edifici a carattere commerciale, i fratelli *de Fondulis* possedevano un albergo, l'*Hospicium Campane*⁵¹⁰ in vicinia Maggiore Porta Pertusio. Il 30 gennaio del 1437, così, Fondulo ed Oliviero affittarono *una pecia terre casate, copate, murate e solerate cum pluribus corporibus et edificijs in ea que appellat Hospicium Campane* a Giovanni *de Sissa* figlio del fu Leonardo. L'affitto comprendeva non solo l'edificio in se ma anche tutta la mobilia e le masserizie presenti ovvero tredici letti, otto lenzuola buone, undici mediocri e dodici rotte, diciotto *piumacij* e due *pumazoli*, cinque coperte, tre tovaglie buone, tre medie e undici rotte, cinque banchi, due tavoli con trepiedi, sei deschi, una credenza, un'aspa per il pozzo e svariati arnesi da cucina. Il documento venne rogato nelle stanze della locanda alla presenza del secondo notaio

⁵⁰⁶ ASCR, N. Gasparino Vernazzi, fz. 46, 25 settembre 1433.

⁵⁰⁷ ASCR, N. Gasparino Vernazzi, fz. 46, 25 settembre 1433. Completano l'elenco dei testimoni i notai Nicolò Ottoboni, Francesco Scurtari, Nicolò de Giovanni e Giovanni Foliata.

⁵⁰⁸ ASCR, N. Giuliano Allia, fz. 58, 16 aprile-24 settembre 1437. Il primo atto risulta cancellato dal notaio e parzialmente illeggibile, il secondo invece venne rogato nel palazzo del comune alla presenza del secondo notaio Raffele Piasi e dei testimoni Giovanni Sfondrati e Cristoforo Picenardi.

⁵⁰⁹ ASCR, N. Giuliano Allia, fz. 58 21 ottobre 1437.

⁵¹⁰ Nel maggio del 1447 ospitò tale Francesco da Milano, stipendiario di Carlo Gonzaga. BSCR, LC, ms. B.B. 2.6., 12 aprile 1447.

Guidino Piasi e dei testimoni Zufredino di Roncarolo, Filippino *de Hospinello* e Antonino Adamoni⁵¹¹.

Non sappiamo perché a partire dagli anni '40 Fondulo *de Fondulis*, si trasferì a Parma in vicinia San Quintino. Motivi politici che ne abbiano consigliato un allontanamento da Cremona, forse più semplicemente questioni patrimoniali legati alla madre, di origine parmense...la documentazione conservata nei fondi cremonesi non permette di approfondire la questione. La casa dei *de Fondulis*, in vicinia Santa Lucia, restò così ad Oliviero che, rimasto nella città di Sant'Omobono, si trovò solo a gestire il patrimonio di famiglia e a fare da procuratore le incombenze economiche del fratello Fondulo, mentre per le eventuali questioni giudiziarie erano stati incaricati i notai più in vista di Cremona fra i quali il solito Paganino Ugolani⁵¹². Nel dicembre del 1443 così, con una carta rogata nel palazzo episcopale, Oliviero affittò ad Antonio Gavazzi, figlio del fu Maffeo di Soncino una terra casata murata e solerata a Soncino *ubi dicitur ad guastium illorum de Fondulis*⁵¹³ che confinava con le proprietà dell'agnate Marsilio *de Fondulis*. L'affitto, della durata di cinque anni, prevedeva un canone di 4 lire e 10 soldi l'anno⁵¹⁴.

Spesso Oliviero compare nei documenti in qualità di semplice testimone come nel 1434 quando presenziò in una carta che vide Legiarda *de Salis*, vedova del fu Ambrogio Del Bosco di vicinia San Salvatore ed tutrice testamentaria del figlio Giovanni Pietro, nominare procuratore Francesco del Bosco, fratello del defunto marito per riscuotere alcuni crediti⁵¹⁵. Nell'aprile del 1442, ancora, Oliviero *de Fondulis* comparì fra i testimoni di un documento che vide Bartolomeo di Quinzano, cittadino parmense e nipote per via materna di Andrea Lanzoni, cedere a Galeazzo *de Collecijis* la metà *pro indiviso* di un edificio con due corti, un orto nella parte retrostante, un forno e due *domuncule* in vicinia Sant'Egidio vicino alla seriola Cremonella. La cessione comprendeva anche della mobilia, in particolare un letto grande situato nella camera superiore dell'edificio. L'immobile, parte dell'eredità del nonno Lanzoni, venne ceduto 250 lire. Il documento venne rogato *in texauraria* tenuta da

⁵¹¹ ASCR, N. Giuliano Allia, fz. 58, 30 gennaio 1437. Il documento è citato in CAVALCABÒ, *Scorsa a locande e osterie della vecchia Cremona*, in «Cremona», vol. XVI (1938), pp. 145-150. L'autore ritiene l'albergo della "Campana" un edificio tutto sommato modesto.

⁵¹² ASCR, N. Giuliano Allia, fz. 58, 26 gennaio- 17 aprile 1443.

⁵¹³ Secondo la storiografia cremonese il quartiere di Soncino dove risiedevano i *de Fondulis* venne devastato all'indomani dell'esecuzione di Cabrino. Da allora sarebbe stato chiamato quartiere dei Guasti.

⁵¹⁴ ASCR, N. Giuliano Allia, fz. 59, 18 dicembre 1443.

⁵¹⁵ ASCR, N. Raffaele Piasi, fz. 69, 24 maggio 1434.

Giacomo Trecchi⁵¹⁶ alla presenza del secondo notaio Antonio Trecchi e, oltre al *de Fondulis*, dei testimoni Giacomo Trecchi e Tolomino Guiscardi ed Egidio Malesti⁵¹⁷. Oliviero doveva conoscere bene Bartolomeo di Quinzano dato che fu fra i testimoni anche di un'imbreviatura, datata 1445, nella quale il mercante Maxolo *di Campilione*, nella sua *stationis draperie*, fece una promessa al Quinzano e a Marco Antonio Surdi, promessa non meglio specificata⁵¹⁸.

Negli anni di lontananza da Cremona di Fondulo *de Fondulis*, il fratello Oliviero risulta particolarmente legato alla famiglia dei *de Allia*, illustre agnazione di notai e mercanti. Nel maggio del 1449 nominò suo procuratore il notaio Giuliano Allia insieme a don Stefano *de Carcelanis*, rettore della chiesa di Santa Sofia, per consegnare ai canonici della chiesa maggiore 16 lire che doveva per l'investitura (effettuata ai tempi del padre Giovanni) di alcune terre a Marasco, appartenenti alla Cattedrale. Il documento venne rogato nella sacrestia nuova della alla presenza dell'arcidiacono Abramino Vertuli, del *cantor Zileto de Anzolis*⁵¹⁹, e degli altri canonici⁵²⁰.

I rapporti fra Oliviero e gli Allia risalivano almeno al 1437 quando il *de Fondulis* fu fra i testimoni di un atto, rogato nel palazzo comune, nel quale Venturino Triperti di vicinia Gonzaga confessò a Giovanni Pietro Allia di avere ricevuto 66 lire, 13 soldi e 4 denari di “moneta nuova” in prestito. La somma ottenuta avrebbe permesso al Triperti di svolgere la sua attività di commerciante di cappelli di paglia⁵²¹ che aveva promesso di esercitare nella stazione di Antonio Allia (procuratore del figlio Giovanni Pietro) in vicinia San Nicola vicino all'*Hospicium Cavaleri*. Entro un anno il debito avrebbe dovuto essere saldato⁵²².

Dopo questa prima attestazione, Oliviero rivestì il ruolo di testimone in alcuni atti rogati in *statione draparie* dei fratelli Giovanni Pietro e Daniele Allia, figli ed eredi di Antonio, nel frattempo defunto. Il 29 maggio del 1443 i due proprietari della stazione insieme agli agnati Bertolino e Tommaso Allia, figli ed eredi di Cristoforo, nominarono procuratore Pietro *de Notarijs*⁵²³ mentre due anni dopo Oliviero presenziò in un atto che vide Bartolomeo di Quinzano investire Antonio Baroni e Giovanni Brissio dei possedimenti che aveva *in loco*

⁵¹⁶ GAMBERINI, *Cremona nel Quattrocento*, cit., p. 34.

⁵¹⁷ ASCR, N. Antonio Della Fossa, fz. 25, 9 aprile 1442.

⁵¹⁸ ASCR, N. Antonio Della Fossa, fz. 25, 15 ottobre 1445.

⁵¹⁹ Zileto *de Anzolis* è fratello del mercante Giuliano, committente del manoscritto che riporta l'*Historia di Lancillotto del Lago* conservato presso la Biblioteca Nazionale di Firenze ed oggetto delle ricerche di Mariarosa Cortesi. CORTESI, *Libri, memoria e cultura*, cit., pp. 223-225.

⁵²⁰ ASCR, N. Giuliano Allia, fz. 59, 17 maggio 1449.

⁵²¹ Uno dei prodotti di punta della manifattura cremonese di ambito rurale, la corporazione dei *cappellari* si costituì solo in età sforzesca. MAINONI, *Le Arti e l'economia urbana*, cit., p. 125.

⁵²² ASCR, N. Giuliano Allia, fz. 58, 11 gennaio 1437. Alla presenza del secondo notaio Guidino Piasi e dei testimoni Maladobato e Giovanni Sommi e Francesco Claraschi.

⁵²³ ASCR, N. Giuliano Allia, fz. 59, 29 maggio 1443.

*Macheti*⁵²⁴. Ancora nel gennaio del 1450, il *de Fondulis* fu testimone di un'investitura *in perpetuum* sancita dal monastero di San Lorenzo in favore di Giovanni Pietro e Daniele Allia⁵²⁵. Nella stazione dei due Allia, Oliviero rogò anche atti in prima persona come il 31 ottobre del 1443 quando garantì le 80 lire per la dote di donna Franca *de Pamisijs* sposa di Bonetto *de Vitalibus de Andena*⁵²⁶

Indipendentemente dai fratelli Allia, Oliviero *de Fondulis* poteva comunque contare su un buon profilo sociale sebbene non paragonabile all'influenza politica ed economica esercitata dal padre Giovanni. Il 16 luglio del 1447, così, Oliviero presenziò ad un atto di proroga nel quale il vescovo di Cremona Venturino Marni e Rinaldo Augusti, in lite per una vertenza a noi sconosciuta, rinviarono un arbitrato assegnato a Filippo Mariani, abate del monastero di Ognissanti *extra muros*⁵²⁷, a Guglielmo Sfondrati e a Filippo Fustignoni. Il compromesso si sarebbe dovuto tenere cinque giorni più tardi per lasciare tempo ai tre arbitri di valutare per i diritti pertinenti alle parti in causa onde evitare sentenze affrettate. Il documento venne rogato nel palazzo episcopale, *super saleta parva* posta verso la cappella dedicata a Santo Stefano⁵²⁸.

Fondulo *de Fondulis* invece rientrò in città almeno da fine gennaio del 1450 quando, in un documento rogato *in domibus* della chiesa di Santa Sofia, fece da testimone di un atto che vide Giovanni *de Oxio* cedere ai fratelli Giovanni Pietro e Daniele Allia un edificio adibito a taverna. L'immobile comprendeva *una canepa vinis cum duabus fenestris ferratis*, una sala al piano superiore con altre finestre che davano sulla strada ed infine un terzo locale adibito a granaio. La cessione venne perfezionata per 500 lire d'oro ed argento⁵²⁹. La morte di Fondulo avvenne intorno al 1457 come testimonia una carta *confessionis et finium* nella quale, fra i testimoni, compare un Giovanni *de Fondulis* figlio del fu Fondulo⁵³⁰, da identificare forse con quel *d. Johannes de Fundulis* residente in vicinia San Leonardo ed iscritto alla *Matricula Mercatorum* dal 1471⁵³¹. Come il padre anche Giovanni fu un personaggio dal buon profilo sociale. Prima dell'iscrizione alla matricola, nel 1462, fu infatti *sindacus* dell'Ospedale di Santa Maria della Pietà⁵³², affiancato a Federico *de*

⁵²⁴ ASCR, N. Antonio Della Fossa, fz. 25, 11 ottobre 1445.

⁵²⁵ ASCR, N. Giacomo Soresina, fz. 70, 7 gennaio 1451. Il documento in abbreviatura non specifica l'oggetto dell'investitura e riporta un secondo contratto, di durata annuale, concesso dal monastero a Nicolò Bursi.

⁵²⁶ ASCR, N. Giuliano Allia, fz. 59, 31 ottobre 1443.

⁵²⁷ F. APORTI, *Memorie di storia ecclesiastica cremonese*, vol. 1, Cremona 1835, p. 152.

⁵²⁸ ASCR, N. Giacomo Soresina, fz. 70, 16 luglio 1447.

⁵²⁹ ASCR, N. Giacomo Soresina, fz. 70, 29 gennaio 1450.

⁵³⁰ ASCR, N. Raffaele Piasi, fz. 69, 3 dicembre 1457.

⁵³¹ *Liber sive matricula*, cit., p. 114.

⁵³² Per un'analisi dettagliata circa questa istituzione assistenziale si rimanda al recente A. RICCI, *I corpi della pietà. L'assistenza a Cremona intorno al complesso di Santa Maria della Pietà (XV secolo)*, Annali della Biblioteca Statale e Libreria Civica di Cremona, n. 56, Cremona 2011.

Malumbris e a Battista Marni⁵³³. La scelta del nome Giovanni rispondeva ad una precisa necessità di appartenenza familiare richiamando apertamente la memoria del castellano. Lo stesso Fondulo *de Fondulis*, del resto, fu probabilmente chiamato così in onore del nonno, un nome indice di una radicata consapevolezza dinastica⁵³⁴.

⁵³³ ASCR, N. Gaspare Vernazzi, fz. 57, 22 gennaio 1462.

⁵³⁴ Sull'uso di richiamare, nei nomi di battesimo, gli avi illustri si rimanda a A. MOLHO, *Names, memory, public identity in late medieval Florence*, in *Firenze nel Quattrocento*, p. 90.

CAPITOLO IV

Tomino e i suoi eredi: i de Fondulis e la chiesa cremonese

Come gran parte dei lignaggi signorili o che cercavano di nobilitarsi, anche per i *de Fondulis* la connessione con le istituzioni ecclesiastiche rappresentava un obiettivo di importanza vitale. Il poter contare su agnati inseriti nei gangli della vita religiosa diocesana non era solo un fatto di mero prestigio ma significava esercitare un controllo energico sull'immenso patrimonio fondiario che la chiesa gestiva tramite investiture, cessioni ed alienazioni. Le grandi famiglie cremonesi, che di fatto monopolizzavano il capitolo, amministravano infatti le proprietà «*sia in maniera direttamente economica, cercando il massimo profitto possibile senza spendere nulla, sia indirettamente, con benevole concessioni a questo o a quello, e per ricompensa di servizi prestati e per crearsi una vasta cerchia di fideles e clienti*»⁵³⁵.

Cabrino Fondulo, fin dai primi mesi della sua signoria, dedicò un'attenzione particolare alle istituzioni ecclesiastiche come testimoniano alcuni provvedimenti conservati nel già citato manoscritto di ordinanze. Nel settembre del 1406 ordinò al podestà Antonio Pio da Carpi di emettere una grida che obbligasse i debitori a saldare ogni pendenza contratta con il monastero di San Lorenzo ed il suo economo Bartolomeo Mariani⁵³⁶. Nel 1410, invece, accolse le lamentele di Bartolomeo *de Sanctobaxiano*, fattore del vescovo di Cremona Bartolomeo Capra, circa le usurpazioni perpetrate dai mugnai cittadini che utilizzavano biade di pertinenza della *familia* episcopale⁵³⁷.

Fin dai primi anni del Quattrocento la documentazione cremonese rivela la presenza di esponenti della famiglia *de Fondulis* all'interno del capitolo della cattedrale. Dalle carte notarili infatti emerge un Giovanni Fermo *de Fondulis*, prebendario della chiesa di Sant'Antolino, che nell'aprile del 1406 effettuò uno scambio di titolarità ecclesiastiche con il canonico cremonese Federico Sfondrati. Alla *carta permutationis*, rogata nella sala superiore del palazzo episcopale, presenziarono esponenti di spicco del *network* fonduliano quali il castellano Giovanni *de Fondulis* e Zufredino di Roncarolo oltre che l'intero capitolo della cattedrale: l'arciprete Antonio Mussoni, Cristoforo Sommi, Zuyno *de Panicis*, Giovanni *de Regacis*, Filippino *de Sablonibus*, Martino *de Faytijs*, Pellegrino Sommi e

⁵³⁵ CHITTOLINI, *I beni terrieri del capitolo della cattedrale di Cremona fra il XIII e il XIV secolo*, in «Nuova Rivista Storica», vol. 49 (1965), pp. 42- 46.

⁵³⁶ BCSR, LC, ms. A.A. 1.4, 13 settembre 1406.

⁵³⁷ Ibidem.

Giovanni Conti⁵³⁸. Giovanni Fermo però morì pochi mesi dopo e così, il 4 luglio del 1407, i canonici elessero al suo posto Antonio detto “Moretto” *de Fondulis*⁵³⁹ del quale purtroppo conosciamo pochissimo: le carte non riportano né il nome del padre, né la provenienza.

Antonio Moretto si dedicò soprattutto alla gestione delle proprietà terriere del capitolo con investiture novennali, assegnate a nome degli altri canonici, per le quali erano riconosciute spesso somme irrisorie. I documenti venivano stabiliti sotto il portico della sala capitolare. Nel febbraio del 1408 concesse a tale Giovanni di Albino una terra coltivata a vite giacente a Marasco e che confinava con i possedimenti del mercante Aghinorio *de Aqualonga*⁵⁴⁰. Un anno più tardi, nel marzo del 1409, fu invece Giovanni *de Ysachis* della vicinia di San Vincenzo a ricevere una terra arativa e coltivata a vite giacente presso le chiusure di Cremona *ubi dicitur ad Bozida*. Il canone previsto ammontava a 25 soldi e 4 denari l'anno⁵⁴¹ ma i nove anni previsti non furono rispettati e così, nel 1415, il fondo passò a Bono *de Brexanis* figlio del fu Antonio della vicinia di San Vincenzo⁵⁴².

Nel febbraio del 1410, ancora, il *de Fondulis* investì Egidio Surdi di una terra in località *plebis Sancti Yerminiani* che confinava con un appezzamento appartenente proprio al Surdi intenzionato, con questa operazione, a dare maggiore compattezza al suo matrimonio⁵⁴³ ed otto mesi più tardi, affiancato dal canonico Zuyno *de Panicis*, concesse a Paolo *de Zanoti* di vicinia San Vittore di una terra arativa e coltivata a vite sempre *ad Bozida* per 35 soldi⁵⁴⁴.

Le investiture si susseguono incalzanti proseguendo anche negli anni successivi. Nel 1413 fu Silvestro *de Regio*, figlio del fu Ziliolo abitante in vicinia Sant'Agata, a ricevere dal *de Fondulis* (per conto del capitolo) una terra coltivata a Marasco in cambio di un affitto annuo di 4 soldi da consegnare alla festa di San Michele⁵⁴⁵, mentre nel 1416 un altro

⁵³⁸ ASCR, N. Giovanni Arrigoni, fz. 23, 27 aprile 1406. Completano l'elenco dei testimoni Pietro Sfondrati, Leonardo Arrigoni, Giacomo *de Francijs*, Guglielmo Della Capra e Ambrogio Rangoni.

⁵³⁹ ASCR, N. Giovanni Arrigoni, fz. 23, 4 luglio 1407. Rogato nella sala capitolare. Presenti come testimoni Bartolomeo *de Martorano*, don Michele *de Pessanis*, don Antonio *de Grazis*, don Guglielmo Sommi, don Bartolomeo da Pescarolo, Francesco Scurtari e Baldassarre *de Restalijs*.

⁵⁴⁰ ASCR, N. Giovanni Arrigoni, fz. 23, 17 febbraio 1408. Presenti come testimoni Francesco Scurtari e Rainaldo *de Catqneis*.

⁵⁴¹ ASCR, N. Giovanni Arrigoni, fz. 23, 2 marzo 1409. Nelle case della canonica maggiore, sotto il portico del capitolo. Testimoni Pietro *de Botinis*, Girardo *de Rasonate* e Giovanni Notari.

⁵⁴² ASCR, N. Giovanni Arrigoni, fz. 23, 24 novembre 1415. Nelle case della canonica maggiore sotto il portico del capitolo. Presenti Tomasino Anselmi, Pagano *de Goxijs* e Pietro Campelli.

⁵⁴³ ASCR, N. Giovanni Arrigoni, fz. 23, 17 febbraio 1410. Presenziarono all'atto come testimoni Giovanni Gavazzi e Francesco Scurtari. Il canone previsto ammontava a due capponi, oppure 8 soldi all'anno.

⁵⁴⁴ ASCR, N. Giovanni Arrigoni, fz. 23, 11 ottobre 1410. Presenti come testimoni don Antonio *de Grazis*, don Girardo *de Rasonate*, Lazarino *de Paucis* e Marco *de Pineronibus*.

⁵⁴⁵ ASCR, N. Giovanni Arrigoni, fz. 23, 13 ottobre 1413. Presenti come testimoni Francesco Scurtari, Antonio *de Lizarijs* ed Albertino *de Hospinello*.

reggiano, Francesco detto “*Marocho*” figlio del fu Gerardo, ottenne una terra coltivata a vite *ad Bozida*, per 12 soldi⁵⁴⁶.

Esito della vicinanza di Cabrino alla vita religiosa cittadina e culmine delle sue ambizioni signorili fu la nomina dell’agnate Costanzo *de Fondulis*, figlio di Tomino di vicinia Sant’Andrea, alla cattedra episcopale cremonese stabilita dal papa Giovanni XIII il 28 marzo 1412⁵⁴⁷. Con l’elezione del vescovo Costanzo la diocesi di Cremona tornava a godere di un primate residente dopo l’esperienza di Bartolomeo Capra⁵⁴⁸, la cui carriera ecclesiastica si era svolta principalmente a Roma. Il *de Fondulis* tentò, pur timidamente, di abbozzare una riforma della sua chiesa ma lo spegnersi della parabola politica di Cabrino rese la sua presenza sulla cattedra cremonese troppo ingombrante. Filippo Maria Visconti, di fatto, lo indusse alle dimissioni nel 1423 incoraggiando l’elezione di Venturino Marni⁵⁴⁹, abate commendatario del monastero di Santa Cristina di Corteolona. Di fatto si trattò di uno scambio di titoli ecclesiastici dato che fu proprio Costanzo *de Fondulis* ad assumere, dopo il Marni, la reggenza del monastero pavese.

La documentazione circa la decina d’anni di episcopato del *de Fondulis* non è certo abbondante. La filza del notaio Giuliano Allia conserva, fra le sue carte, alcuni appunti preparatori ad una visita pastorale risalenti all’epoca di Venturino Marni che ne aveva probabilmente ordinato la raccolta comprendendo anche alcune indicazioni compilate da Costanzo. In tali appunti sono contenute tutte le urgenze che attanagliavano la chiesa cremonese e gli ambiti nei quali intervenire per attuare una riforma energica. I punti di maggiore attenzione riguardavano la lotta contro il concubinato e contro pratiche considerate devianti quali il gioco d’azzardo, disposizioni circa gli arredi liturgici ed infine una sorta di questionario teso ad accertare la reale preparazione pastorale dei sacerdoti. Alcune indicazioni, infine, erano finalizzate più concretamente alla corretta amministrazione del patrimonio diocesano, evidentemente troppo spesso alienato in modo sconsiderato⁵⁵⁰.

⁵⁴⁶ ASCR, N. Giovanni Arrigoni, fz. 23, 15 novembre 1416. Presenti come testimoni don Girardo *de Rasonate*, Albertino *de Salamonibus* e Pietro Campelli.

⁵⁴⁷ C. EUBEL, *Hierarchia catholica Medii Evi*, vol. I, Regensburg 1898, p. 222.

⁵⁴⁸ Per la figura del Capra si rimanda a *I vescovi dell’Italia settentrionale nel basso medioevo. Cronotassi per le diocesi di Cremona, Pavia e Tortona nei secoli XIV e XV*, a cura di P. Majocchi e M. Montanari, Pavia 2002, pp. 28-29.

⁵⁴⁹ Cenni circa l’episcopato del Marni in *I vescovi*, cit., pp. 31-35.

⁵⁵⁰ FOGLIA, *Istituzioni ecclesiastiche*, cit., pp. 169-178.

Al di là di questa fonte, reperita e studiata da Giancarlo Bosio⁵⁵¹, il fondo notarile cremonese non si rivela generoso e la documentazione di prima mano scarseggia drammaticamente.

Canonico del capitolo della cattedrale, Costanzo *de Fondulis* è segnalato dall'Aperti come commendatario del monastero di Santa Cristina già all'epoca del canonicato cremonese⁵⁵² ma la prima attestazione documentaria è del 1409 dove compare quale *rector, gubernator et administrator* del monastero di San Lorenzo⁵⁵³, istituzione che come abbiamo visto aveva attratto le generose (e forse non casuali) attenzioni di Cabrino Fondulo. In quell'occasione, da rettore, Costanzo concesse un'investitura novennale a Tommaso Arditi di Robecco, procuratore di tale Pecino *de Liallo*. L'operazione riguardava un fondo giacente a Verolavecchia composto da due terre arative situate rispettivamente in contrada San Giacomo ed in contrada *Longure*, una terra *sgruzia* ed un'ultima boschiva e paludosa. Il canone previsto ammontava a 50 soldi l'anno⁵⁵⁴. Data l'assenza dell'abate, situazione che ad inizio Quattrocento accomunava moltissimi luoghi di culto, Costanzo *de Fondulis* era dunque incaricato della gestione amministrativa del monastero di San Lorenzo, sostenuto dai fratelli Marco, Giorgio, Giovanni e Pagano. I fratelli *de Fondulis* del fu Tomino, nello specifico, avevano dato vita ad opere importanti in favore del monastero come la riparazione di torri, di case e *tuzie* ed avevano reintegrato capi di bestiame sottratti fraudolentemente⁵⁵⁵ durante le fasi più calde dei conflitti che attanagliavano il cremonese d'inizio Quattrocento.

Nella chiesa di Sant'Andrea, cuore pulsante della vicinia nella quale gli eredi di Tomino *de Fondulis* abitavano, nel novembre 1411 Costanzo nominò suoi procuratori alcuni personaggi che avevano residenza nella curia romana: Giovanni *de Scrivacis* procuratore fiscale, Angelo *de Reate secretarius*, Venanzio *de Sernano*, il *magistrum* Michelino da Novara e Franzino Bossi *scriptores litterarum apostolicarum*. Scopo della procura era quello di ottenere da papa Giovanni XXIII la conferma della dignità sacerdotale ed episcopale. All'atto presenziarono il secondo notaio Paganino Ugolani ed esponenti di spicco della vita religiosa cittadina quali Giacomo *de Baptezatis* e Zambone di Gandino, rispettivamente preposito e canonico della chiesa di Sant'Agata (vicinia di riferimento del

⁵⁵¹ G. BOSIO, *Tensioni religiose ed impulsi riformistici dall'inizio del XV secolo al Concilio di Trento*, in *Diocesi di Cremona*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi e L. Vaccaro, Brescia 1998, pp. 126-127.

⁵⁵² APORTI, *Storia ecclesiastica*, cit., p. 88.

⁵⁵³ Cenni sulle convulse vicende che coinvolsero il monastero di San Lorenzo nella prima metà del Trecento in FILIPPINI, *Gli ordini religiosi*, cit., pp. 170-172.

⁵⁵⁴ ASCR, N. Nicolino Della Fossa, fz. 22, 19 ottobre 1409.

⁵⁵⁵ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 13 marzo 1411. Rogato nelle case del monastero di San Lorenzo. Presenti come testimoni Giacomino *de Amondis*, Blasio *de Sablis* e come secondo notaio Celino *de Cinglanis*.

castellano Giovanni), Ziliolo Ferrari rettore della chiesa di Santa Cecilia oltre che Francesco Mussi e Giovanni Capelli, figlio del vicario ducale Pasquino giustiziato nel 1398⁵⁵⁶.

Le poche carte superstiti rivelano tracce sparute circa l'episcopato di Costanzo ma lasciano comunque intendere le principali linee guida del suo operato. Nell'ambito delle alienazioni di proprietà ecclesiastiche ormai di difficile gestione, nel gennaio del 1413 permise a Caterina *de Landrianis* di cedere a Tommaso *de Vacharis* un edificio con corte e orto nella parte inferiore sito in vicinia Borgo San Raffaele. Prima di procedere alla vendita la donna aveva saldato il canone previsto che ammontava a 28 soldi⁵⁵⁷. Nel 1418, invece, per rendere più razionale l'amministrazione fondiaria dei possedimenti afferenti alla mensa vescovile egli fece redigere un inventario dei fondi posseduti dalla diocesi a Casalmaggiore⁵⁵⁸.

Più complicato e decisivo per gli equilibri politici era il rinnovo delle investiture feudali che da secoli legavano le principali stirpi cremonesi, molte delle quali di matrice signorile, al vescovo. Nell'aprile del 1413, così, Costanzo *de Fondulis* confermò i beni che i suoi predecessori avevano concesso alla famiglia Sommi, ceppo comprendente molti esponenti ostili alla signoria di Cabrino ma che, nell'occasione, venne rappresentato prudentemente dal notaio Leonardo, uomo di punta del nuovo regime. Nel palazzo episcopale, così, nella camera cubicularia di Costanzo, Leonardo Sommi si vide riassegnare l'immenso patrimonio concesso alla sua famiglia nel 1297 e nel 1350, un patrimonio che comprendeva proprietà disseminate in tutto il territorio della diocesi, dalla Gera d'Adda fino al piacentino. Presenziarono all'atto i vassalli episcopali Egidio Surdi e Giovanni Ocasali, don Bartolomeo *de Mayneris*, Cristoforo di Persichello, Egidio *de Multisdenarijs*, Giorgio *de Fondulis* fratello del vescovo Costanzo e Mastino Amati che aveva sposato donna Margherita *de Fondulis*, figlia del fu Pagano anche lui fratello del primate cremonese⁵⁵⁹.

Questione di particolare urgenza era quella di provvedere alle numerosi sedi vacanti, prive di sacerdoti incaricati della cura d'anime. L'8 febbraio del 1412 nominò il nuovo rettore della parrocchia di San Zenone a Montodine⁵⁶⁰ mentre, nell'aprile del 1414, accolse la supplica di don Francesco Ferrari *de Paterno* figlio del *magistrum* Farchino e rettore della

⁵⁵⁶ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 13 novembre 1411.

⁵⁵⁷ ASCR, N. Giovanni Arrigoni, fz. 23, 17 gennaio 1413. Atto rogato nel palazzo episcopale, nella camera cubicularia. Alla presenza del secondo notaio Bono Vayroli e dei testimoni Antonio Oldoini, Francesco Ravari e Uberto *del Dondo*.

⁵⁵⁸ *I vescovi*, cit., pp. 30-31.

⁵⁵⁹ ASCR, N. Giovanni Arrigoni, fz. 23, 13 aprile 1413.

⁵⁶⁰ *I vescovi*, cit. p. 30.

chiesa dei Santi Donato e Pantaleone, da lui ordinato sacerdote un anno prima⁵⁶¹, che ottenne di potersi allontanare da Cremona per un anno. Al suo posto la cura d'anime venne immediatamente affidata a Giorgio *de Boxio* della chiesa dei Santi Cosma e Damiano⁵⁶². Il fondo notarile rivela traccia di altri due provvedimenti analoghi, risalenti però solo agli ultimi anni dell'episcopato fonduliano. Il 18 febbraio del 1421 don Cristoforo Sommi, commissario ed esecutore di nomina vescovile, assegnò a don Pellegrino Sommi la prebenda sacerdotale della chiesa dei Santi Giovanni e Biagio di Romanengo. La cerimonia vide don Cristoforo, a nome di Costanzo, consegnare simbolicamente all'agnate Pellegrino le funi delle campane vecchie della chiesa, le chiavi del tabernacolo, le tovaglie liturgiche ed i candelabri⁵⁶³. Un anno e mezzo dopo fu invece Pellegrino Sommi a nominare, per volontà di Costanzo *de Fondulis*, don Giacomo *de Bonarinis* della dignità parrocchiale della chiesa di San Benedetto di Trigolo e della chiesa campestre di San Pietro⁵⁶⁴.

Oltre a questioni di stretta pertinenza ecclesiastica, il vescovo Costanzo funse talvolta da testimone vincolante in vertenze delicate come nell'aprile del 1414 quando, al suo cospetto, Pietro *de Mayneris* di vicinia Sant'Agata, figlio emancipato di Baldassarre di Soncino abitante in vicinia Sant'Elena, promise al padre di rispettare i beni di sua sorella Cosina. La donna poteva godere dell'eredità lasciatele dalla madre Bonomia Feramoli mentre a Pietro sarebbero rimaste le proprietà avite di Soncino se, alla morte del padre, avesse elargito in favore dei *pauperes Christi* due sestari di pani di frumento⁵⁶⁵. Nel gennaio precedente, invece, con un atto rogato nella camera cubicularia del primate cremonese ed alla presenza del fratello Giorgio, vennero restituite le 400 lire della dote a donna Agnesina Costi, vedova di Oderico *de Pelicijs* della vicinia di San Vincenzo che si era risposata con Alariolo Raimondi⁵⁶⁶.

⁵⁶¹ ASCR, N. Giovanni Arrigoni, fz. 23, 26 aprile 1413. Rogato nel palazzo episcopale, nella saletta piccola posta verso Santo Stefano. Presenti come testimoni don Bartolomeo *de Mayneris* cantore della chiesa maggiore, don Francesco *de Multisdenarijs* e Giorgio *de Fondulis*.

⁵⁶² ASCR, N. Giovanni Arrigoni, fz. 23, 19 aprile 1414. Nella camera cubicularia del palazzo episcopale. Presenti come testimoni don Giovanni Feramoli e Albertino *de Castegnatio*.

⁵⁶³ ASCR, N. Antonio Gandini, fz. 45, 18 febbraio 1421. Alla presenza dei testimoni Venturino e Otino Sommi, Antonolo *de Cazulis* e Bartolomeo Zucchi tutti abitanti a Romanengo.

⁵⁶⁴ ASCR, N. Antonio Gandini, fz. 45, 27 settembre 1422. Rogato nella chiesa di San Benedetto. Alla presenza dei testimoni Ziliano e Bartolomeo *del Tonso*, Bartolino Grossi, Franchino *de Brochis*, Cabrino *de Catrum* e Giovanni Martinelli, tutti abitanti a Trigolo.

⁵⁶⁵ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 12 aprile 1414. Nel palazzo episcopale. Alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e, fra i testimoni, del canonico Giovanni Feramoli, di don Bartolomeo *de Mayneris*, di Giorgio *de Fondulis*, di Pietro *de Schancis* e Pietro *de Polis*.

⁵⁶⁶ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 10 gennaio 1414. Alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Antonio Schizzi, Antonio *de Gracijs*, Antonio Salaseri e Giacomo *de Parolis*.

Non paragonabile per ricchezza patrimoniale al ceppo agnatizio di Fondulo *de Fondulis* e del castellano Giovanni, il ramo afferente a Tomino *de Fondulis* di vicinia Sant'Andrea comprende, oltre al vescovo Costanzo, anche gli altri figli ed eredi: Marco, Giorgio, Pagano, Giovanni ed uno Stefano⁵⁶⁷ morto probabilmente in età prematura di cui però non restano che un paio di documenti. Si tratta di un gruppo familiare sottovalutato dalla storiografia non tanto per una questione di documentazione, comunque discreta, quanto forse perché sostanzialmente estraneo alla signoria di Cabrino Fondulo pur con l'eccezione autorevole dell'elezione episcopale di Costanzo, del quale per altro non è mai stato precisato in nessuno studio il ceppo agnatizio di pertinenza. Alcuni fra gli eredi di Tomino compaiono negli atti matrimoniali afferenti al signore di Cremona in qualità di semplici testimoni senza godere di particolari attribuzioni ed *officia*.

Vediamo i fratelli agire di concerto nel gennaio del 1411 quando, nel palazzo del comune, nominarono loro procuratore don Cristoforo *de Aserbis* rettore della chiesa di Sant'Andrea per trattare un'investitura con Nicolino *de Paijaris*, abate di San Lorenzo, monastero che come abbiamo visto i *de Fondulis* avevano gestito fino a pochi anni prima dal punto di vista amministrativo. Lo scopo della procura era ottenere le pertinenze, gli edifici, le terre e gli orti che San Lorenzo deteneva nella città di Cremona⁵⁶⁸. Due mesi più tardi, l'investitura venne ratificata da don Vincenzo *de Cipellis*, abate del monastero di San Tommaso⁵⁶⁹, che concesse ai *de Fondulis* cinque anni di usufrutto in cambio di un canone annuale ammontante a 100 lire. Il documento venne rogato nella sala capitolare del monastero di San Lorenzo alla presenza dell'abate, il reverendo Antonio *de Hospinello*, e di don Gregorio *de Bosijs* priore della chiesa dei Santi Cosma e Damiano⁵⁷⁰. Nell'aprile del 1414, ancora, i *de Fondulis* ricevettero parte delle 153 lire prestate due anni prima *in auxilium laborandi* a Tonolo *de Passarijs* e ai figli Antonio e Filippo che coltivavano a mezzadria un fondo di diciotto iugeri nei pressi di Sospiro. Il documento venne rogato nelle stanze del palazzo episcopale alla presenza del secondo notaio Antonio Bombeccari e dei religiosi don Cristoforo *de Aserbis* e don Baldovino *de Bonserijs*⁵⁷¹.

⁵⁶⁷ Figlio emancipato di Tomino e residente a Ticengo, Stefano *de Fondulis* nel 1394 fu fra i testimoni di una procura stabilita da Bartolomeo Crotti mentre cinque anni dopo lo vediamo versare a Bernerio Ermenzoni 17 ducati d'oro per l'acquisto di una quota di acqua da estrarre dal naviglio del comune. ASCR, N. Marchino Fodri, fz. 29, 19 dicembre 1394- 10 marzo 1399.

⁵⁶⁸ ASCR, N. Nicolino Della Fossa, fz. 22, 27 gennaio 1411. La procura venne stabilita alla presenza di Bartolomeo Mariani, Nicolò *de Diviciolis*, Antonio Salasari e Giovanzano Della Fossa.

⁵⁶⁹ Fra Trecento e Quattrocento il monastero di San Tommaso era attanagliato da enormi difficoltà economiche. Solo l'abate, di fatto, risiedeva nel cenobio. FILIPPINI, *Gli ordini religiosi*, cit., pp. 172-173.

⁵⁷⁰ ASCR, N. Nicolino Della Fossa, fz. 22, 13 marzo 1411. Completavano l'elenco dei testimoni Antonio e Filippo Della Fossa ed Antonio *de Gaforijs*.

⁵⁷¹ ASCR, N. Giovanni Arrigoni, fz. 23, 21 aprile 1414.

Fra gli eredi del fu Tomino, il personaggio meglio documentato è Marco *de Fondulis*, sposato almeno dal 1410 con donna Agnese Mariani figlia del mercante Bardellone. La coppia aveva residenza in vicinia Sant'Andrea, in vicinia San Gallo ed aveva proprietà a Chignolo Po, nel pavese. Il 27 novembre del 1410 donna Agnese acquisì per 100 lire da Franceschino Stavoli di vicinia Sant'Elena una terra arativa e *vidata ad opios*⁵⁷² giacente nei pressi di Sospiro *ubi dicitur ad Poffolum*⁵⁷³. Il documento riporta in calce l'imbreviatura, datata 27 luglio 1416 e rogata dal notaio Antonio Della Fossa, secondo la quale donna Agnese nella casa coniugale in vicinia San Gallo e con il consenso del marito restituì l'appezzamento a Franceschino Stavoli⁵⁷⁴. Il legame di Marco *de Fondulis* con la famiglia della moglie era solido e, in ottica di un maggiore vincolo, il 1 marzo del 1411 Marco, a nome degli altri fratelli, concesse in sposa donna Tomasia *de Fondulis*, figlia del defunto fratello Stefano a Nicolino Mariani, figlio del fu Francesco che abitava a Stilo de Mariani. La dote riconosciuta, versata dallo stesso Marco, ammontava a 250 lire⁵⁷⁵.

Non sono moltissimi i documenti che attestano eventuali interessi economici di Marco *de Fondulis* ma, dalle poche carte superstiti, si evince una predilezione per investimenti di tipo agrario. Il 1 agosto del 1416, così, Giacomo *de Stradivertis* ed i figli Giuliano e Giacomo della vicinia di Sant'Andrea sancirono una *carta confessionis* nella quale dichiararono di dover versare 50 lire *pro precio mercati* per quaranta sestari di frumento buono che avevano venduto per conto del *de Fondulis*. La somma andava riconosciuta entro il febbraio successivo sotto pena di altre 10 lire⁵⁷⁶. Nell'ottobre del 1418, ancora, nel castello di Santa Croce (retto dall'agnate Giovanni) Marco *de Fondulis* risolse il patto che aveva contratto quattro anni prima con Pasino *de Paucijs* della vicinia di San Nazaro. Il *de Paucijs* aveva ottenuto, a mezzadria, una terra arata di trenta pertiche in località *Doxene* ed un prestito *in auxilium laborandi* di 10 ducati d'oro che restituì insieme ai prodotti agricoli

⁵⁷² L'espressione indica un appezzamento che comprendeva viti sostenute, come tutori, da aceri campestri chiamati comunemente oppi.

⁵⁷³ ASCR, N. Nicolino Della Fossa, fz. 22, 27 novembre 1410. Nel palazzo del comune. Presenti come secondo notaio Giovanzano Della Fossa e come testimoni Giacomino Stavoli, Lanfranco Oldoini oltre che i fratelli Farchino e Andriolo Raimondi.

⁵⁷⁴ ASCR, N. Antonio Della Fossa, fz. 25, 27 luglio 1416. Alla presenza dei testimoni Giovanni Raimondi, Giacomino Stavoli e Bertone di Concorezzo.

⁵⁷⁵ ASCR, N. Nicolino Della Fossa, fz. 22, 1 marzo 1411. Rogato nel palazzo del comune. Alla presenza di Bartolomeo Mariani, Francesco Mussi, Francesco di Gallignano, e Giovanni *de Bressanis*.

⁵⁷⁶ ASCR, N. Antonio Della Fossa, fz. 25, 1 agosto 1416. Rogato nel palazzo del comune alla presenza del secondo notaio Bono di Pescarolo e dei testimoni Ludovico Sfondrati, Bertone di Concorezzo e Andrea Mariani.

dovuti e a quattordici sestari di frumento⁵⁷⁷. L'8 gennaio del 1424 Marco, che intanto si era trasferito temporaneamente a Chignolo Po nella diocesi di Pavia, si vide restituire da Maffeo Ferrari le 10 lire prestate precedentemente *in auxilium laborandi*⁵⁷⁸.

La compravendita più importante, sia per le dimensioni finanziarie sia per la qualità sociale dei protagonisti, venne messa a segno il 28 marzo del 1424. Marco *de Fondulis*, con un atto rogato nella sua abitazione cremonese in vicinia Sant'Andrea, ottenne da Francesco Stavoli, figlio del fu Copino della vicinia di San Giovanni Nuovo, un estesissimo fondo agrario localizzato presso Ca de Staoli. La cessione riguardava una terra di quattro iugeri e dieci pertiche con edifici e *cum veteris murachis et uno barcho* in località detta *campus Domus*, un appezzamento arativo di due iugeri nei pressi di un luogo chiamato *vallem Zenaria* ed una terza terra *vidata ad opios* di quattro iugeri e nove pertiche in località *campus Donati*. Il documento comprendeva ancora una terra arativa di uno iugero e due pertiche presso *campus Albaroti*, una terra arativa di due iugeri e quattro pertiche *ubi dicunt ad vallem Vacuam* ed altri due appezzamenti più piccoli nei pressi di *campus Senterij*. Completavano la compravendita una terra arativa di due iugeri e sei pertiche in località *campus Burdorum* e due appezzamenti a prato in località *plebis Sancti Yermignani*, la prima situata *ubi dicunt pratum Dossi* mentre la seconda posta *ad pratum vachariorum*. La compravendita, che vide Marco *de Fondulis* versare allo Stavoli 1000 lire vide la presenza, fra i testimoni, del fratello Giorgio⁵⁷⁹. Circa un mese dopo, il 24 maggio, l'intero lotto venne affittato al mercante Guglielmo Lamo in cambio di un canone ammontante ad 80 lire, contratto annuale rinnovato nel giugno dell'anno successivo con un documento rogato in *stacione fabrarie* dello stesso Lamo situata in Pescaria Maggiore⁵⁸⁰. Nel documento successivo, rogato lo stesso giorno ed alla presenza dei medesimi testimoni, Guglielmo Lamo, a sua volta, affittò le terre ricevute a Domenico Stavoli, figlio del fu Ottolino della vicinia San Giovanni Nuovo. Il contratto, di durata annuale e che prevedeva un canone di 90 lire, venne puntualmente onorato dallo Stavoli rappresentato dall'agnate Lancillotto come attesta

⁵⁷⁷ ASCR, N. Antonio Della Fossa, fz. 25, 12 ottobre 1418. Alla presenza del secondo notaio Giacomo Guiscardi e dei testimoni Rainaldo Pugnelli e Albertino *de Goxijs*.

⁵⁷⁸ ASCR, N. Nicolò De Giovanni, fz. 50, 8 gennaio 1424. Rogato nel palazzo del comune. Alla presenza del secondo notaio Nicolò Ottoboni e dei testimoni Ziliolo *de Francijs*, Stefano Triperti e Oricho *de Cichonis*.

⁵⁷⁹ ASCR, N. Nicolò De Giovanni, fz. 50, 28 marzo 1424. Presenti il secondo notaio Nicolò Ottoboni ed i testimoni Giacomino Stavoli e Giovanni *de Bartzago* detto "Farinacio".

⁵⁸⁰ ASCR, N. Nicolò De Giovanni, fz. 50, 24 maggio 1424 - 6 giugno 1425. Il primo documento venne rogato nel palazzo del comune, alla presenza del secondo notaio Nicolò Ottoboni e dei testimoni intervenuti nella compravendita precedente eccezion fatta per Giorgio *de Fondulis*, sostituito da Stefano Triperti. Il secondo documento invece vide presenti del secondo notaio Nicolò Ottoboni ed i testimoni Giacomino Stavoli, Matteo *de Bressanis* e Raffaele *de Tayabobus* oltre che Antonio *de Feratis*.

un'aggiunta in calce al documento e datata 28 gennaio 1416 alla presenza dei testimoni Giacomino Stavoli, Giorgio *de Fondulis* e Giovanni Mariani⁵⁸¹.

Gli interessi del *de Fondulis*, come nel caso del castellano Giovanni, riguardavano anche l'ambito delle alienazioni ecclesiastiche delle quali però abbiamo traccia documentaria solo dopo le dimissioni forzate del vescovo Costanzo. Nel dicembre del 1434, infatti, Marco acquisì da don Pietro Spagnoli, preposito e rettore della chiesa parrocchiale di San Cristoforo e con il consenso di Mattia Bottazzi⁵⁸² (vicario e procuratore del vescovo Venturino Marni) tre appezzamenti confinanti con il monastero di San Lorenzo: la prima terra, arativa e a prato, era situata nei pressi di Levata in località detta *ad Lamas*, la seconda boschiva e la terza *guastia* si trovavano invece a Quistro. La compravendita, che vide il *de Fondulis* versare la somma 200 lire, venne stipulata *in camera cubicularia* del vicario, nel palazzo episcopale all'ora dei vesperi. Furono presenti testimoni illustri come il notaio Paganino Ugolani e Bartolomeo detto "Nigro" *de Roxanis* affiancati ad alcuni uomini di chiesa quali don Martino *de Faytis* rettore della chiesa di San Prospero e don Pietro Asinelli arcipresbitero della pieve di Genivolta oltre che un "pezzo da novanta" come Francesco Surdi, un tempo *secretarius et cancellarius* di Cabrino Fondulo⁵⁸³.

Dopo la stipula di questa alienazione la documentazione tace. Non sono più presenti tracce di operazioni commerciali o di compravendite fino al 1442 quando Marco *de Fondulis*, alla presenza del fratello Giorgio, affidò a Antoniolo Mari trentuno pertiche di terra arativa nei pressi della località Torre Nuova *ubi dicitur ad brayda Russa*. Il canone prevedeva il versamento della metà del raccolto, di altri cinque sestari di frumento oltre che la restituzione di 3 ducati d'oro concessi *in auxilium laborandi*. Il contratto venne regolarmente onorato due anni più tardi⁵⁸⁴.

Marco, non paragonabile per prestigio e potere ad agnati quali il castellano Giovanni *de Fondulis*, godette comunque di un buon profilo sociale che lo portò a svolgere,

⁵⁸¹ ASCR, N. Nicolò De Giovanni, fz. 50, 6 giugno 1425.

⁵⁸² Vicario e procuratore del vescovo Venturino Marni oltre che rettore delle parrocchie di Monticelli d'Ongina e di San Pietro in Corte, Mattia Bottazzi fu uomo di raffinata cultura come si evince dall'elenco dei volumi posseduti e registrati nel testamento. Nominò come suo erede la biblioteca della cattedrale. CORTESI, *Libri, memoria e cultura*, cit., p. 212.

⁵⁸³ ASCR, N. Gasparino Vernazzi, fz. 46, 23 dicembre 1434.

⁵⁸⁴ ASCR, N. Antonio Della Fossa, fz. 25, 7 aprile 1442- 4 aprile 1444. Il contratto di mezzadria venne rogato nel palazzo del comune, alla presenza del secondo notaio Antonio *de Belexellis* e dei testimoni Lotheo di Concorezzo e Maffeo Calvi. La risoluzione venne sancita anch'essa nel palazzo del comune, alla presenza del secondo notaio Giovanni Surdi e dei testimoni Giovanni Malgari e Giovanni *de Belexellis*.

occasionalmente, il ruolo di arbitro con l'incarico di dirimere controversie delicate. Nel dicembre del 1417, così, insieme al notaio Giacomo Prezani dovette gestire una lite che vedeva coinvolti il cognato Bartolomeo detto “*Bertassio*” Mariani e Giovanni detto “*Mereguanus*” Garimberti di Cicognolo. La vertenza riguardava un debito contratto col Mariani da tale Giovanni Adamoni, mezzadro del Garimberti. La sentenza venne emanata il 29 agosto 1418 nel castello di Santa Croce alla presenza di personaggi illustri come il secondo notaio Giacomo Guiscardi e Pietro *de Fondulis* e, come era logico attendersi, vide i due arbitri dare ragione al Mariani, cui venne riconosciuto un credito di 37 lire e 14 soldi⁵⁸⁵.

Nel 1439, ancora, in una carta rogata *in domibus hospicij Falchoni* in vicinia San Matteo, frate Giorgio Vistarino *preceptor* del monastero di San Giovanni di Gerusalemme nominò suoi procuratori Marco *de Fondulis* (non presente fisicamente alla stipula dell'atto) e altri personaggi quali Paganino Ugolani, Alessio Pusterla, il lodigiano Giacomo Besana, Stefano Ansoldi e Donato *de Mozo* detto “*Mozino*”, con l'incarico di gestire eventuali liti e di ricevere il riconoscimento degli affitti dovuti al cenobio⁵⁸⁶.

Legato per via matrimoniale ai Mariani, Marco *de Fondulis* rivestì spesso il ruolo di testimone in atti che videro per protagonista il cognato Bartolomeo detto “*Bertassio*” che risiedeva a Borgo Santo Stefano presso porta San Lorenzo e rivestiva la carica di economo per conto del monastero di San Lorenzo⁵⁸⁷. Fu un testimone privilegiato come risulta in un documento datato 25 ottobre 1411 quando Bartolomeo affittò al pavese Michele detto “*Rubeo*” *de Cataneis* due terre arative di cui una coltivata a vite giacenti in territorio *plebis Sancti Yerminiani* con un mutuo *in auxilium laborandi* di 12 lire. L'atto venne rogato nella casa del *de Cataneis*, in vicinia San Tommaso, alla presenza dei testimoni Marco *de Fondulis*, Antonio *de Sancto Petro* e Tonolo *de Osio*. Solo Tonolo e Antonio dichiararono, nello specifico, di conoscere i due contraenti segno che Marco era stato convocato esclusivamente nell'interesse del Mariani⁵⁸⁸.

⁵⁸⁵ ASCR, N. Antonio Della Fossa, fz. 25, 23 dicembre 1417- 29 agosto 1418. Le parti si incontrarono *in strata publica iuxta carceres* in vicinia San Donato, alla presenza del secondo notaio Pietro da Mozzanica e dei testimoni Giacomino Stavoli, Giovangrande *de Capitalibus* e Raffaino *de Vaghis*. La sentenza, invece, venne rogata alla presenza anche dei testimoni Alovixio *de Arluno*, Giovannino da Cambiagio *de Papia*, Homobonino *de Vitalengo* e Peruchino Benzoni di Milano.

⁵⁸⁶ ASCR, N. Gaspare Vernazzi, fz. 57, 13 settembre 1439. Alla presenza del secondo notaio Agostino *de Sprezachis* e dei testimoni frate Marco Ferrari, Comino *de Lizaris*, Giovanni Lorenzo Conti ed il *magistrum Giovanni de Amatoribus*.

⁵⁸⁷ BCSR, LC, ms. A.A. 1.4, 13 settembre 1406.

⁵⁸⁸ ASCR, N. Nicolino Della Fossa, fz. 22, 25 ottobre 1411.

L'incrocio di interessi familiari fra i *de Fondulis* ed i Mariani viene documentato in una carta del 22 dicembre successivo quando, *in domo stacionis speciarie* di Giacomo *de Tayabobus*, Francesco Mussi cedette per 140 lire a Bartolomeo Mariani una terra posta *versus Cremona in una brayda* presso Malongola, che confinava con i possedimenti di Giacomo Lupi sui quali Cabrino Fondulo godeva di una qualche tutela. La presenza fra i testimoni di Marco suona un po' come una garanzia non solo per l'acquirente Mariani ma anche per lo stesso Cabrino, i cui rapporti con l'agnate furono per la verità solo sporadici ma che probabilmente vedeva nel congiunto una sorta di controllo circa eventuali future controversie di confine⁵⁸⁹. L'anno successivo, quando Bartolomeo Mariani che aveva contratto un debito di 140 lire con i fratelli Marco e Franco *de Mozo* coprì il dovuto cedendo ai due fratelli la terra a Malongola, Marco *de Fondulis* fu di nuovo fra i testimoni. I *de Mozo*, immediatamente, restituirono la proprietà a Francesco Mussi con la formula della donazione *inter vivos*⁵⁹⁰.

L'inserimento di Marco nelle strategie patrimoniali dei Mariani fu stretto e di lunga durata. Presenziò infatti ad un atto del 7 aprile del 1412 che risolse una vertenza lunga 12 anni. Il nobile Folchino Schizzi nel 1400 aveva ricevuto da Giovanni detto "Ceruto" de Mariani 100 lire in prestito, i due contraenti però morirono presto e nel 1403 gli eredi Donato Schizzi e Farchino Mariani perpetuarono il debito. La somma nel 1412 non era ancora stata riconosciuta e così Farchino donò il suo credito al cugino Bartolomeo che concesse allo Schizzi quattro anni di tempo⁵⁹¹. Ancora il 30 dicembre del 1442, Marco fu testimone di una carta legata ancora ai Mariani e siglata *in stacione speciarie* del defunto Baldassarre *de Restalijs* in vicinia Maggiore Porta Pertusio. Bartolomeo, ora residente in vicinia San Nazaro, in quell'occasione promise a suo figlio Bardellone di restituire le 300 lire ottenute per la dote di donna Violante, figlia di Bartolomeo e sorella di Bardellone andata sposa di Vincenzo *de Cavalerijs*⁵⁹². Emancipato dal padre, a metà Quattrocento Bardellone risultò attivo soprattutto nell'accaparramento dei dazi. Nel 1446 fu uno degli incaricati alla gestione del dazio della porta, nel 1447 fu daziario della scannatura ed infine, nel 1456 gestì il dazio del vino al minuto⁵⁹³.

⁵⁸⁹ ASCR, N. Nicolino Della Fossa, fz. 22, 22 dicembre 1411. Completavano l'elenco dei testimoni Giacomo *de Tayabobus*, Nicolino Mussi, Antonio *de Portu* e Antonio Della Fossa.

⁵⁹⁰ ASCR, N. Antonio Della Fossa, fz. 25, 2 ottobre 1412. Nel palazzo del comune. Alla presenza del secondo notaio Piasino Piasi e dei testimoni Pietro da Mozzanica, Bartolomeo Mainardi e Luchino di Soncino.

⁵⁹¹ ASCR, N. Nicolino Della Fossa, fz. 22, 7 aprile 1412. Nel palazzo del comune. Presenti Giovanni *de Pasqualibus*, Antonio Schizzi, Giorgio da Lodi ed il secondo notaio Paolo *de Tayabobus*.

⁵⁹² ASCR, N. Antonio Della Fossa, fz. 25, 30 dicembre 1442. Alla presenza del secondo notaio Giovanzano Della Fossa e dei testimoni Dognino *de Confanonerijs* e Bertolino *de Gracijs*. Il documento prevedeva anche una *pena dupli* in caso di insolvenza.

⁵⁹³ BSCR, LC ms. B.B. 2.6., 7 marzo 1446; 27 aprile 1447; 24 giugno 1456.

Il ruolo di testimone svolto da Marco *de Fondulis*, al di là di occasioni particolarmente delicate come quelle prima citate, riguardò di solito attività di carattere commerciale e redditizio. Nel febbraio del 1412, nella spezieria gestita da tale Prasinolo da Siena e situata in vicinia Maggiore Porta Pertusio proprio sulla strada Arcidiaconi, Marco fu fra gli astanti di un atto che vide lo stesso Prasinolo, insieme al socio Giovanni *de Calvagnis* detto “*Johannesprimus*”, di vicinia Sant’Andrea, dichiarare di avere ricevuto da Bartolomeo Mariani quaranta sestari di frumento, da vendere sulla piazza di Cremona. A Bartolomeo sarebbero spettati 17 soldi a sestaro⁵⁹⁴. Nel marzo del 1413, ancora, ser Paolo da Narni abitante in vicinia Pescaria Maggiore promise al Mariani di versare, entro tre anni e otto mesi, 37 lire per alcune derrate agricole (in particolare frumento) ottenute e poi vendute al dettaglio⁵⁹⁵.

Spesso Bartolomeo, sempre con la presenza fra i testimoni del cognato Marco *de Fondulis*, agiva per conto dei fratelli Andrea e Filippo Mariani, come nel gennaio del 1415 quando acquistò da Giovanni Garimberti una terra con edifici, arativa e coltivata a vite giacente a Cicognolo *in capite burgi* per 30 lire⁵⁹⁶. Importante, ancora, fu una compravendita messa a segno il 24 dicembre dello stesso anno, che vide i fratelli Mariani acquistare un lotto abbastanza esteso presso Monticelli Ripa d’Oglio da Leonardo Sommi, in quegli anni uomo di punta del governo di Cabrino Fondulo. La cessione riguardava tre terreni confinanti con proprietà avite dei Mariani: una terra di due iugeri arativa e *sgruzia* giacente *ubi dicitur in Bordono*, un secondo appezzamento arativo e a prato *ubi dicitur brayda de Subtus Canoniarum* ed infine un ultimo terreno a prato di uno iugero *ubi dicitur ad campus Piri sive campus Poffe*. Per l’intero lotto Leonardo Sommi incassò 107 lire e 14 soldi⁵⁹⁷.

Nel 1420, infine, Marco *de Fondulis* affiancò il cognato Bartolomeo fra i testimoni in un atto che vide Luchino Mariani figlio del fu Giovanni della vicinia di San Vincenzo ottenere i diritti di affitto del milanese Stangho *de Zignis* che aveva affittato un immobile a Ziliano di Parma⁵⁹⁸.

⁵⁹⁴ ASCR, N. Antonio Della Fossa, fz. 25, 22 febbraio 1412. Presenti il secondo notaio Bartolomeo *de Tayabobus* ed i testimoni Luca da Viterbo e Tomaso *de Beregans*.

⁵⁹⁵ ASCR, N. Antonio Della Fossa, fz. 25, 2 marzo 1413. Nella casa di Bartolomeo Mariani, alla presenza del secondo notaio Alamannino Lodi e dei testimoni Bartolino Dati e Mafiolo *de Vale Lugani*.

⁵⁹⁶ ASCR, N. Antonio Della Fossa, fz. 25, 7 gennaio 1415. Rogato nel palazzo del comune, alla presenza del secondo notaio Giovanni *de Bressanis* e dei testimoni Luchino da Soncino, Pietro *de Belexellis* ed Andrea *de Archentis*.

⁵⁹⁷ ASCR, N. Antonio Della Fossa, fz. 25, 24 dicembre 1415. Nella stazione speziaria di Baldassarre *de Restalijis*. Presenti il secondo notaio Paolo *de Tayabobus* ed i testimoni Tomasino Vernazzi, Giovanni *de Regazola*, Bertone da Concorezzo e Ludovico Sfondrati.

⁵⁹⁸ ASCR, N. Nicolò Ottoboni, fz. 31, 26 agosto 1420. Rogato nel palazzo del comune, alla presenza del secondo notaio Nicolò *de Sanctobaxiano* e di Antoniolo detto “*Cogo*” *de Oxio* che completava l’elenco dei testimoni. Il documento presenta solo una breve descrizione dell’oggetto trattato, il dispositivo si interrompe appena dopo l’incipit “*cum aliarum*”.

I tipi di contratti più presenti nella documentazione sono però gli affitti agrari a mezzadria, l'ambito economico privilegiato da Bartolomeo Mariani che puntualmente, nella stipula degli atti, poteva contare sulla testimonianza affidabile di Marco *de Fondulis*. I documenti si susseguono a ritmo incalzante. Nel febbraio del 1411, il Mariani affittò una terra arativa a Pietro *de Dardonibus* e a suo figlio Marco abitanti a Straconcolo. Oltre all'appezzamento, giacente in località Lagoscuro, il Mariani riconobbe ai due mezzadri un mutuo *in auxilium laborandi* di 25 lire d'affitto⁵⁹⁹. Il mese dopo Bartolomeo concesse a mezzadria a tale Francesco da Napoli, della vicinia di Santa Maria in Beliem, una terra arativa di quattro iugeri sempre a Lagoscuro: il canone prevedeva il versamento della metà di quanto raccolto⁶⁰⁰.

Il 5 novembre del 1412 invece, sempre alla presenza di Marco *de Fondulis*, Bartolomeo affidò per un anno a Giacomo Lorenzi una terra arativa a Cicognolo. Il mezzadro si impegnava a consegnare una parte del raccolto e a restituire le 12 lire ottenute *in auxilium laborandi* entro la successiva festa di Ognissanti⁶⁰¹. Una settimana più tardi, ancora, Bartolomeo concesse a Francesco *de Lamanaria* una terra arativa di due iugeri a Cicognolo ed a Michelino Picenardi di Pozzo Baronzio un altro appezzamento a Stilo de Mariani nella località detta "Gnola" con un contratto che prevedeva la metà del raccolto ed un prestito di 12 lire *in auxilium laborandi*⁶⁰². I rapporti fra il Mariani e Michelino Picenardi proseguirono tanto che nel 1416 il Picenardi vendette a Bartolomeo, procuratore del fratello Filippo Mariani una terra arativa di dodici pertiche in località Cansero *ubi dicitur ad culumbaziam* per 19 lire e 4 soldi⁶⁰³.

Nel febbraio del 1415, il Mariani affittò a Bartolomeo da Bergamo che risiedeva ad Isola Dovarese una terra arativa e *sgruzia* presso Monticelli Ripa d'Oglio in località "campus Lini" oltre che 25 lire in prestito⁶⁰⁴ mentre, circa un anno dopo, Bartolomeo con il fratello Andrea concesse ad Antonio Moreschi della vicinia di Santa Maria in Beliem, una terra arativa e coltivata a vite giacente *in loco Bononcij* presso le chiusure della città. Anche in

⁵⁹⁹ ASCR, N. Nicolino Della Fossa, fz. 22, 27 febbraio 1411. Nel palazzo del comune. Presenti i testimoni Bartolomeo *de Cinglanis*, Recordino *de Zenarijs*, Tomaso *de Bereganis* ed Antonio Della Fossa.

⁶⁰⁰ ASCR, N. Nicolino Della Fossa, fz. 22, 11 marzo 1411. Nel palazzo del comune, alla presenza dei testimoni Menino *de Pupinis*, Salveno di Soncino e Giovanni Aghinolfi.

⁶⁰¹ ASCR, N. Antonio Della Fossa, fz. 25, 5 novembre 1412. Presenti Francesco *de Lamanaria*, Michelino *de Gambarinis*, Villano Ferrari e Pietro da Mozzanica.

⁶⁰² ASCR, N. Antonio Della Fossa, fz. 25, 12 novembre 1412.

⁶⁰³ ASCR, N. Antonio Della Fossa, fz. 25, 28 marzo 1416.

⁶⁰⁴ ASCR, N. Antonio Della Fossa, fz. 25, 1 febbraio 1415. Rogato nel palazzo del comune, alla presenza del secondo notaio Bartolomeo Ponzoni e dei testimoni Francesco Mussi e Antoniolo *de Homodeis*.

questo caso le 11 lire concesse *in auxilium laborandi* andavano restituite entro la festa di Ognissanti⁶⁰⁵.

Nel settembre 1416, sempre alla presenza di Marco *de Fondulis*, Bartolomeo ed Andrea Mariani ottennero da Manfredo *de Goxijs* della vicinia San Gallo la promessa di seminare ed occuparsi di setta iugeri di terra in località Pozzaglio. Il contratto prevedeva il riconoscimento di metà del raccolto, sette sestari di frumento buono, due di spelta e di fieno da consegnare entro la festività di San Martino oltre che la restituzione delle 72 lire e 10 soldi ottenute *in auxilium laborandi*⁶⁰⁶, una cifra importante dovuta forse alle maggiori cure richieste da un fondo particolarmente ostico. Il 28 dicembre dello stesso anno, infine, Marco *de Fondulis* fu presente fra i testimoni di un'altra mezzadria concessa dal cognato Bartolomeo che affidò ad Andriolo e Guglielmo detto "Ceruto" *de Feragutis* una terra arata di dodici iugeri a Stilo de Mariani. Il contratto, di durata annuale e molto dettagliato, prevedeva il solito canone corrispondente alla metà del raccolto oltre che versamenti straordinari di fieno, frumento, siligo, fave e lino. Inoltre i Mariani avevano affidato agli affittuari un bovino valutato 35 lire e 7 soldi da allevare in soccida e preservare in caso di eventuali rapimenti e di guerra⁶⁰⁷.

Marco *de Fondulis* non fu presente fra i testimoni solo al momento della stipula dei vari contratti ma anche durante la loro risoluzione, quando gli affittuari erano chiamati a versare quanto dovuto restituendo i prestiti ottenuti. Nel maggio del 1414, così, Bartolomeo ottenne da Tommaso *de Lamanaria* le 20 lire concesse due anni prima per sostenere una mezzadria circa una terra a Cicognolo *ubi dicitur in Bertana*⁶⁰⁸. Un mese più tardi, invece, ricevette le 12 lire ed i 10 soldi pattuiti da Cristoforo *de Lazaris* cui tre anni prima era stata affidata a mezzadria una terra arativa sempre in località *Bertana*⁶⁰⁹.

Il susseguirsi un po' monotono dei documenti di investitura sono stati sopra riportati nella loro completezza per mettere in risalto lo stretto rapporto che vincolava il nostro Marco a Bartolomeo Mariani. Le testimonianze legate alla famiglia della moglie non esaurirono,

⁶⁰⁵ ASCR, N. Antonio Della Fossa, fz. 25, 28 maggio 1416. Rogato nella casa dei Mariani, alla presenza dei testimoni Ludovico Sfondrati, Giovanni Stavoli e del notaio Cristoforo Ferrari.

⁶⁰⁶ ASCR, N. Antonio Della Fossa, fz. 25, 29 settembre 1416. Nella casa dei Mariani. Alla presenza del secondo notaio Giovanni *de Oprandis* e dei testimoni Bertone di Concorezzo e Cristoforo Della Fossa.

⁶⁰⁷ ASCR, N. Antonio Della Fossa, fz. 25, 28 dicembre 1416. Nella casa dei Mariani. Presenti il secondo notaio Masino Della Fossa ed i testimoni Giovanni Schizzi, Bertolotto Mori e Albertino di Piacenza.

⁶⁰⁸ ASCR, N. Antonio Della Fossa, fz. 25, 19 maggio 1414. Nel palazzo del comune alla presenza del secondo notaio Masino Della Fossa e dei testimoni Pietro da Mozzanica, Giovanni Scurtari e Nicolò de Giovanni.

⁶⁰⁹ ASCR, N. Antonio Della Fossa, fz. 25, 28 giugno 1414. Alla presenza del secondo notaio Pietro di Mozzanica e del testimone Giovanni Moretti.

però, l'ambito delle attività di Marco *de Fondulis* che, sebbene sporadicamente, comparve anche in documenti estranei al suo lignaggio cognatizio. Il 4 febbraio del 1434 così presenziò, nel fondaco del mercante Giacomo Stavoli in Cantone San Nicola, all'atto che vide Albertano Albertani di Guastalla, versare 200 lire per la dote della figlia Luchina, moglie di Tommaso Montani della vicinia di Sant'Andrea⁶¹⁰. Ancora il 5 settembre del 1440 Marco risultò fra i testimoni della carta *divisio bonorum* rogata dai fratelli Marchino ed Ugolino *de Regazola*. La divisione, che riguardava terre immobili e diritti legati all'uso dell'acqua, venne perfezionata con il consenso di Tomasia *de Codelupis*, madre dei due fratelli *de Regazola*⁶¹¹.

Meno documentata rispetto a Marco *de Fondulis* risulta invece la figura del fratello Giovanni. Il primo atto che lo vide protagonista è legato, forse per fare le veci proprio di Marco, a Bartolomeo Mariani. Giovanni infatti, nel 1411, fu presente fra i testimoni di una carta che vide il mezzadro Tomasino detto "Parmisano" di Parma abitante a Stilo de Mariani promettere a Bartolomeo la restituzione delle 26 lire e 8 soldi ottenute precedentemente *in auxilium laborandi* oltre che sei sestari di frumento, miglio, spelta e fave⁶¹².

Personaggio di discreto profilo sociale, Giovanni nel gennaio del 1421 sposò donna Caterina, figlia del mercante Giovanni Savioni, figlio del fu Martino di vicinia San Prospero, che aveva una drapperia in vicinia Maggiore Porta Pertusio con il socio Bartolomeo *de Casarijs de Brumano*. Il Savioni, alla presenza dei testimoni Pietro *de Fondulis* e Giacomo Claraschi, riconobbe 300 lire come dote. Il legame fra Giovanni *de Fondulis* ed il suocero fu fin da subito forte tanto che lo stesso giorno del versamento dotale, il 29 gennaio del 1421 e sempre nella drapperia del Savioni, il *de Fondulis* presenziò fra i testimoni di un documento che vide Tedoldo *de Bintis* di Bergamo detto "Scaramuzia" abitante in vicinia San Blasio ottenere 100 lire per la dote della moglie Giacomina, figlia del fu Antonio de Rangoni⁶¹³.

⁶¹⁰ ASCR, N. Giovanni Bersani, fz. 68, 4 febbraio 1434. Furono presenti il secondo notaio Pietro Stanga ed i testimoni Giacomo Stavoli, Fialdo Sominati e Giacomo *de Bressanis*. Nel dispositivo Guastalla viene indicata come afferente al *districtus* di Cremona.

⁶¹¹ ASCR, N. Giuliano Allia, fz. 58, 5 settembre 1440. Rogato nella casa dei contraenti in vicinia Sant'Andrea. Alla presenza del secondo notaio Giovanni Albrighoni e dei testimoni Tomino *de Apparis* detto "di Robecco" e Giovanni Ansoldi.

⁶¹² ASCR, N. Nicolino Della Fossa, fz. 22, 1 novembre 1411. Rogato nella casa del Mariani alla presenza dei testimoni Oldoino Oldoini ed Antonio e Filippo Della Fossa.

⁶¹³ ASCR, N. Bartolomeo Pizzamiglio, fz. 43, 29 gennaio 1421.

Il 21 maggio del 1422, ancora, Giovanni ed il fratello Giorgio presenziarono in una corposa compravendita che vide Giovanni Savioni acquisire, per 1424 lire, un estesissimo fondo agrario da Franceschino *de Zapateris* di vicinia Gonzaga. Il fondo, localizzato nei pressi di Pieve Delmona, era composto da quindici appezzamenti in gran parte arativi con qualche prato ed una terra *vidata ad opios*⁶¹⁴. Tre giorni più tardi, infine, Giovanni rivestì il ruolo di testimone svincolato dal Savioni in un contratto di locazione che vide Pietro *de Casarijs de Brumano* affittare a Giovanni da Parma e a suo figlio Giorgio per 18 fiorini una terra di cinque iugeri a Persico⁶¹⁵.

Giovanni *de Fondulis* e la moglie Caterina morirono prematuramente intorno agli anni '30 del Quattrocento, sicuramente entro il 6 novembre del 1434 quando Giovanni Savioni fece testamento. Il mercante, infatti, dopo aver nominato eredi universali i suoi figli legittimi, dispose 300 lire per le doti delle nipoti Margherita e Dorotea (ora sue figlie adottive) nate dal fu Giovanni *de Fondulis* e dalla fu Caterina Savioni. L'atto venne rogato nella casa del testatore in vicinia San Prospero alla presenza dei notai Gasparino e Nicolò Fiastrì, di don Marito *de Faytis* rettore della chiesa di San Prospero, del mercante Maxolo *de Campioliono* e di Giorgio *de Fondulis*⁶¹⁶. Oltre al testamento, il Savioni effettuò un lascito *pro remedio animae* in favore dell'Ospedale di Santa Maria della Pietà assegnando due edifici in vicina San Prospero, il primo dei quali aveva per coerenza beni denominati dalla carta *illi de Fondulis*, segno di una decisa presenza patrimoniale dell'agnazione soncinate all'interno della vicinia, ed *una possessio* a Pomponesco, nel mantovano⁶¹⁷.

Se la figura di Giovanni è un po' sfuggente a causa forse della morte prematura, il maggiore supporto documentario permette di conoscere qualcosa di più circa Giorgio *de Fondulis* che abitava in vicinia Mercatello oltre che in vicinia Sant'Andrea, fra i fratelli il più legato al vescovo Costanzo. La prima carta di carattere commerciale nella quale lo vediamo agire senza il supporto dei fratelli è datata 6 maggio 1413 quando, nel palazzo

⁶¹⁴ ASCR, N. Nicolò Ottoboni, fz. 31, 21 maggio 1422. Rogato nella casa di Franceschino *de Zapateris* alla presenza del secondo notaio Stefano Triperti. Completavano l'elenco dei testimoni, oltre ai due *de Fondulis*, Callignano *de Callignanis*, Marchino da Cassano e Restalino *de Restalijs* figlio del mercante Bartolomeo, l'esecutore testamentario del castellano Giovanni *de Fondulis*.

⁶¹⁵ ASCR, N. Nicolò Ottoboni, fz. 31, 24 maggio 1422. Nella drapperia di Pietro *de Casarijs de Brumano* in vicinia Maggiore Porta Pertusio. Alla presenza del secondo notaio Egidio Malesti e dei testimoni Marchino da Cassano, Bartolomeo Orlandi, Cazia *de Adamis* e Bartolomeo Dolci.

⁶¹⁶ ASCR, N. Giovanni Bersani, fz. 68, 6 novembre 1434. Completano l'elenco dei testimoni Zanetto *de Amorsis*, Ambrogio *de Brumano*, Guarisco *de Mazolarijs*, comite Martino Borselli ed i fratelli Bonomo e Antonio di Serina.

⁶¹⁷ ASCR, N. Gaspare Vernazzi, fz. 57, 16 agosto 1460.

episcopale *in loco ubi ius redditur*, Giacomo detto “Mazza” *de Larupere*, cedette a Giorgio una terra coltivata con vite nuova *ad opios* giacente in località *plebis Trium Litterarum Johannis* (l’attuale Pieve Terzagni frazione di Pescarolo) *ubi dicitur ad Caseletum* per 30 lire⁶¹⁸.

Dopo questa prima attestazione la documentazione tace fino al giugno del 1428 quando Giorgio, a nome suo e dei fratelli Pagano e Marco, si vide riconoscere le 1300 lire concesse quattro anni prima in prestito a Guglielmo Sfondrati⁶¹⁹, una somma importante segno di una buona vitalità economica frutto probabilmente dell’attività creditizia, ambito che lo accomunava sia al più illustre agnate Cabrino sia al castellano Giovanni. Al di là dell’attività creditizia, di cui si ha solo questa sparuta traccia documentaria, Giorgio *de Fondulis* fu protagonista soprattutto di contratti legati al mercato agrario. Nel maggio del 1442, così investì per nove anni Giovanni Della Fossa di un fondo che una volta comprendeva abitazioni ed ora era solamente boschivo e coltivato a frutta (noci e pere)⁶²⁰ giacente a Castelnuovo Gherardi. Il contratto prevedeva intensi lavori di miglioria che rendessero il terreno *ronchatus et spanatus* ed un canone annuo di sei tordi da versare ogni San Martino⁶²¹. Tre mesi più tardi invece, alla presenza dell’agnate Lorenzo *de Fondulis*, ricevette da Bartolomeo *de Dominicis* la restituzione di 12 fiorini concessi nell’aprile precedente per un prestito *in auxilium laborandi*⁶²².

Come il fratello Marco, anche Giorgio poteva contare su un buon profilo sociale che lo portò, raggiunta un’età matura, a rivestire talvolta il ruolo di arbitro. Nell’aprile del 1441 così, affiancato da Bartolomeo *de Falina*, gestì una vertenza che vedeva contrapposti i fratelli Giacomo e Nascimbene Caffi (della vicinia di San Vincenzo) a Tomino Sommi in lite per l’usufrutto di una terra in località *Dosene*. La sentenza condannò il Sommi a

⁶¹⁸ ASCR, N. Giovanni Arrigoni, fz. 23, 6 maggio 1413. Alla presenza del secondo notaio Antonio Vernazzi e dei testimoni Antonio *de Paucijs*, Manfredo *de Sthachis* e Giovanni Savioni.

⁶¹⁹ ASCR, N. Nicolò Ottoboni, fz. 31, 10 giugno 1428. Rogato *in stazione fabrarie* di Guglielmo Lamo in vicinia Pescaria Maggiore. Alla presenza del secondo notaio *Jacobomannus* Vavassori e dei testimoni Giacomo Stavoli, Ludovico Sfondrati, Guglielmo e Stefano Lamo e Ziliano *de Stradivertis*.

⁶²⁰ Sulla diffusione ed il consumo della frutta nel Quattrocento M. P. ZANOBONI, *Frutta e fruttaroli nella Milano sforzesca*, in «Archivio Storico Lombardo», CXIII, vol. IV (1997), pp. 117-151. Una panoramica più generale in A. CORTONESI, *La pratica arboricola nell’economia dell’Italia medievale*, in *Studi sul Medioevo*, cit., pp. 97-100; pp. 11-113.

⁶²¹ ASCR, N. Antonio Della Fossa, fz. 25, 26 marzo 1442. Rogato nel palazzo del comune, alla presenza del secondo notaio Giovanni da Mozzanica e dei testimoni Francesco Bombeccari, Antonio Mari e Tomaso *Del Vida*.

⁶²² ASCR, N. Antonio Della Fossa, fz. 25, 11 agosto 1442. L’imbreviatura presenta solo la data topica: il documento venne rogato nel palazzo del comune.

riconoscere alla parte avversa nove lire e 14 soldi come risarcimento⁶²³. Due anni e mezzo dopo Giorgio *de Fondulis* fece parte, con Guglielmo Redenasco e Pietro Morelli, di una nuova commissione arbitrale incaricata di risolvere una lite fra Bartolomeo Gusperti della vicinia di Sant'Apollinare e Giovannino *de Ceresias* e suo figlio Bassano abitanti a Grumello Cremonese. La vertenza riguardava un contratto di mezzadria probabilmente disatteso: i due *de Ceresias* furono condannati a lasciare il fondo in buon ordine, a svolgere a loro spese le migliorie previste dal contratto e a versare due lire di affitto⁶²⁴. La sentenza venne approvata il 18 novembre nel palazzo episcopale alla presenza, fra i testimoni, di Luchino di Castelleone, marito di Giacomina *de Fondulis*, sorella dello stesso Giorgio⁶²⁵. Oltre che come arbitro, il nostro *de Fondulis* risulta spessissimo nella documentazione come testimone autorevole. Legato al suocero Giovanni Savioni, nell'ottobre del 1424 Giorgio compare fra gli astanti di un atto nel quale Bartolomeo *de Rocijs*, figlio del fu Novello e marito di Zaccarina da Bozzolo, ricevette dal mercante di vicinia San Prospero un prestito di 250 lire da restituire entro due anni sotto pena di 50 fiorini. Donna Zaccarina fece da fideiussore ed il debito venne regolarmente saldato⁶²⁶. Circa un anno dopo, ancora, il Savioni ed il socio Bartolomeo *de Casarijs de Brumano*, concessero a Giovanni *del Brumo* ed a suo figlio Battistino un prestito di 50 lire da restituire entro il maggio successivo⁶²⁷. Giorgio *de Fondulis* fu di nuovo chiamato a presenziare ad un atto datato settembre 1427 nel quale il Savioni, tramite il socio *de Brumano*, acquisì per 350 lire da Albertino Arcidiaconi un'abitazione con un pozzo nella parte retrostante giacente in vicinia San Prospero⁶²⁸ ed infine il 9 novembre del 1434 quando sia il Savioni che il *de Brumano* risultano defunti. Nello specifico Benvenuta *de Gazarijs* vedova di Giovanni Savioni e Giovanni *de Brumano*, figlio del fu Bartolomeo⁶²⁹, ricevettero da Raffaino *de Gozijs*, figlio

⁶²³ ASCR, N. Nicolò de Giovanni, fz. 50, 11 ottobre 1441. Rogato nel palazzo del comune, alla presenza del secondo notaio Nicolò Ottoboni e dei testimoni Raffaele Piasi e Giovanni *de Rugleris*.

⁶²⁴ ASCR, N. Giacomo Soresina, fz. 70, 2 novembre 1444. Rogato nel palazzo del comune, all'ora dei vesperi. Presente il secondo notaio Nicolò *Del Vida* ed i testimoni Luca e Rolando Granelli e Gianfrancesco Picenardi.

⁶²⁵ ASCR, N. Giacomo Soresina, fz. 70, 18 novembre 1444. Alla presenza del secondo notaio Nicolò *Del Vida* e dei testimoni Giacomo Mariani e Pietro Morelli.

⁶²⁶ ASCR, N. Nicolò Ottoboni, fz. 31, 21 ottobre 1424. Rogato nella casa di Zaccarina da Bozzolo in vicinia San Tommaso alla presenza del secondo notaio Egidio Malesti e dei testimoni Zanetto *de Brumano*, Giacomino Carafalli e Giovanni Fiamenghi.

⁶²⁷ ASCR, N. Nicolò Ottoboni, fz. 31, 10 novembre 1425. Nella drapperia di Giovanni Savioni e Bartolomeo *de Casarijs de Brumano*. Alla presenza del secondo notaio Stefano Triperti e dei testimoni Egidio e Ludovico Malesti e Maffino detto "Cagiolo" Sommi.

⁶²⁸ ASCR, N. Nicolò Ottoboni, fz. 31, 26 settembre 1427. Nella casa di Giovanni Savioni. Alla presenza del secondo notaio Stefano Triperti e dei testimoni Martino Schizzi, Egidio Malesti, e Cristoforo *de Casarijs de Brumano*.

⁶²⁹ BSCR, F. R., pergamene sciolte, 8 agosto 1434. Alla morte del *de Brumano* la tutela patrimoniale era stata affidata alla vedova, donna Benvenuta *de Schancis* che comparve davanti al podestà Albertolo da Marliano per legittimare il figlio Beltramino. Giorgio *de Fondulis*, ovviamente, presenziò all'atto in qualità di testimone autorevole.

del fu Antonio di Casalmaggiore, 609 lire 10 soldi e 6 denari per quindici pezze di panni lana colorati acquistati quattro anni prima dal padre Antonio⁶³⁰. La presenza come testimone del *de Fondulis* probabilmente fu una sorta di garanzia, utile a scoraggiare eventuali inadempienze in una fase di così delicata transizione data la morte dei due soci titolari del credito.

Le testimonianze legate alla sua parentela, a Giovanni Savioni, non esaurirono lo spettro delle possibili presenze documentarie di Giorgio *de Fondulis* che fu spesso richiesto fra gli astanti in atti di natura diversissima, segno tangibile di una certa autorevolezza. Il 27 ottobre 1414, Giorgio viene ricordato fra i testimoni di una carta che vide Giacomo *de Stortilionibus*, rappresentato dal fratello Antonio, versare 50 lire d'affitto a Bonetto di Comenduno per l'acquisto di un terreno a Castelleone⁶³¹ mentre nel luglio del 1420 fu donna Elena Gonzaga, figlia del *miles* Guidone e sposa del nobile Filippo Schizzi, a cedere ad Alariolo e Giovanni *de Bottis* di Chignolo Po un appezzamento arativo per 100 lire⁶³². Sette anni prima, nello specifico, il *de Bottis* aveva ricevuto 150 lire in prestito dalla madre Margherita Malabotti⁶³³ mentre nel 1430 aveva ottenuto dal monastero di San Pietro Po un edificio in vicinia Santa Lucia. Il contratto di investitura, della durata di sette anni, prevedeva un canone annuo ammontante a 12 lire⁶³⁴.

Occasionalmente la presenza di Giorgio è legata ad atti afferenti a personaggi di più modesta estrazione sociale come nel gennaio del 1425 quando, nella casa del *magistrum* Giovanni *de Bauderijis tinctor*, fu testimone alle nozze di donna Catelina *de Schallecho* della vicinia di San Leonardo e Maffeo *de Brumano* di Borgo San Raffele. La dote della donna era molto contenuta ed ammontava a sole 50 lire⁶³⁵.

⁶³⁰ ASCR, N. Giovanni Bersani, fz. 68, 9 novembre 1434. Rogato nella casa di Giovanni Savioni, morto dunque entro tre giorni dal suo dettato testamentario. Alla presenza del secondo notaio Pietro *de Belexellis* e di due testimoni: il *magistrum* Bono di Lodi e Nicolò de Giovanni.

⁶³¹ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 27 ottobre 1414. Rogato nel palazzo del comune, alla presenza del secondo notaio Giovanni Scurtari e dei testimoni Albertino *de Gambaris* e Danesio di Alessandria

⁶³² ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 20 luglio 1420. Rogato nella casa dello Schizzi in vicinia Borgo Santo Stefano. Alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani, di Bartolomeo Mainardi, Bartolomeo *de Multisdenaris* e Andrea Mariani.

⁶³³ BSCR, F. R., pergamene sciolte, 25 marzo 1413.

⁶³⁴ BSCR, F. R., pergamene sciolte, 17 novembre 1430.

⁶³⁵ ASCR, N. Nicolò Ottoboni, fz. 31, 15 gennaio 1425. Nella casa del *de Bauderijis* in vicinia San Leonardo. Alla presenza del secondo notaio Francesco Piasi e dei testimoni Lorenzo e Antonio Allia, Rainaldo Martelli, Francesco Gastoldi, Pietro e Simone *de Casarijs de Brumano* oltre che Giovanni *de Bauderijis*.

Nell'agosto del 1435, ancora, il *de Fondulis* compare fra i testimoni di una carta che vide Giacomo Foliata ricevere da Raffaino *de Barosijs*, fideiussore di Bartolomeo da Morengo, le 50 lire mancanti delle 150 concesse in prestito tempo prima ed altre 25 lire maturate come multa per inadempienza⁶³⁶ mentre, nel 1439, fu presente in una procura di donna Giovanna, figlia di Giovanni *de Rocijs* e vedova di Bartolomeo *de Plaza* di vicinia Mercatello, che nominò suoi rappresentanti alcuni notai di Cremona fra i quali Paganino Ugolani⁶³⁷.

Il ruolo di testimone svolto da Giorgio *de Fondulis* proseguì anche negli anni '40 del Quattrocento. Nel giugno del 1441, infatti, presenziò in un atto che vide Bartolomeo *de Gracijs* saldare un prestito di 50 lire contratto dal fu Raimondino *de Plaza* (di cui era stato nominato erede) con donna Onesta di Ghisalba moglie di Guglielmo *de Boschadossis* da Barbiano⁶³⁸. L'anno successivo, invece, Giorgio fu testimone di una donazione *inter vivos* nella quale il *magistrum* Giovanni *de Curiolis*, della vicinia di San Prospero, alienò una terra arativa di ventiquattro pertiche in località Longardore. Le beneficiarie furono tre sorelle: donna Zuyna *de Alio* moglie Bertone di Anselmi di Vescovato, Guglielma vedova di Giovanni *de Lanzelotis* della vicinia San Tommaso ed Antonia sposa di Bertone Ottolini abitante a Ca' de Stavoli⁶³⁹. Nel febbraio del 1443, infine, il *de Fondulis* compare fra i testimoni di Giorgio Oldoini di vicinia San Nazaro che cedette a Gasparino Fiastrì la metà *pro indiviso* di una terra arativa e *vidata ad filagnos* con due pergole giacente presso le chiusure della città *ubi dicitur ad Sanctam Luciam*. L'appezzamento, che faceva parte della dote della moglie dell'Oldoini Antonia *de Torexinis*, venne venduta per 150 lire⁶⁴⁰.

L'ultimo atto che vede citato, fra i testimoni, Giorgio *de Fondulis* risale al 24 gennaio del 1448 quando Giovanni *de Aboldis* detto "*Fantagucius*" e la nipote Franceschina alla quale spettava un terzo della proprietà cedettero per 34 lire a Marchisio *de Zavatis* un edificio con una piccola corte ed un orto situato nella piazza della vicinia di Santa Maria in Beliem. L'abitazione era appartenuta all'Ospedale di Sant'Alberto di Cremona ed i due venditori,

⁶³⁶ ASCR, N. Baldassarre Corradi, fz. 67, 24 agosto 1435. Nel palazzo del comune, alla presenza del secondo notaio Giovanni *de Bressanis* e dei testimoni Alovixio *de Arluno*, Giacomo Caffi, Cabrino Vayroli e Bartolomeo *de Ungaronibus*.

⁶³⁷ ASCR, N. Giacomo Soresina, fz. 70, 20 gennaio 1439. Nella casa di Giovanna in vicinia Mercatello alla presenza di Bartolomeo *de Rocijs* e Albertino Arcidiaconi.

⁶³⁸ ASCR, N. Giacomo Soresina, fz. 70, 22 giugno 1441. Rogato nella casa di Onesta da Ghisalba in vicinia Mercatello. Alla presenza del secondo notaio Pietro *de Bonishominibus* dei testimoni Nicolò Maldotti, Ziliano *de Gracianis* e Bertolino *de Gracijs*.

⁶³⁹ ASCR, N. Gasparino Vernazzi, fz. 56, 24 maggio 1442. Nel palazzo del comune, alla presenza del secondo notaio Pietro *de Richardis* e dei testimoni Tommaso e Lanzeloto Stavoli e Francesco Carafalli.

⁶⁴⁰ ASCR, N. Giacomo Soresina, fz. 70, 2 novembre 1444. Rogato nel palazzo del comune alla presenza del secondo notaio Agostino *de Sprezachis* e dei testimoni Francesco Crotti, Nicolò de Giovanni e Maraschoto *de Burgo*.

prima di effettuare l'alienazione, avevano ottenuto il consenso dal ministro frate Antonio *de Vicecomitibus*⁶⁴¹.

Non conosciamo la data precisa di morte di Giorgio *de Fondulis* né il suo testamento ma dalla documentazione la sua scomparsa va posta negli anni '50 del Quattrocento. Nel giugno del 1459, infatti, Tomaso e Giacomo *de Fondulis*, figli del fu Giorgio, compaiono come testimoni in un atto che vide donna Franca *de Malumbris* moglie del fu Giorgio Cavalli, di vicinia San Donato, cedere a Tomaso *de Loticis* un appezzamento con degli edifici per 413 lire giacente *in loco Sancti Sigismondi* presso le chiusure della città. I due fratelli *de Fondulis*, eredi di Giorgio, sono indicati nella carta notarile quali generi di donna Franca⁶⁴². Quattro anni prima Giacomo *de Fondulis* compare fra i testimoni di un'investitura concessa da Zuyno Galli residente a Corte Cortesi⁶⁴³.

Il quarto figlio del fu Tomino, Pagano *de Fondulis* (un omonimo del fratello di Cabrino catturato nel 1392 e giustiziato dall'inviato ducale Giovanni Castiglioni⁶⁴⁴) è documentato solo in modo sfuggente nei fondi cremonesi. L'unica traccia reperita è la minuta di una lettera indirizzata al maestro delle entrate e datata 1395 nella quale si fa riferimento ad una vertenza fra Pagano e tale *Guercius de Barziza* di Romanengo, probabilmente incaricato di questioni fiscali, circa un terra situata nei pressi di Cumignano⁶⁴⁵. Dall'analisi delle carte notarili però traiamo qualche informazione circa i suoi due figli, Lorenzo e Tomino, i cui beni sono indicati come coerenza in un affitto del 2 novembre 1446 che vide Bertolino e Tommaso Allia concedere a Nicolò Conti un edificio con pozzo e corte in vicinia San Gallo per 12 lire l'anno⁶⁴⁶.

⁶⁴¹ ASCR, N. Giuliano Allia, fz. 59, 24 gennaio 1448. Rogato nella casa di frate Antonio *de Vicecomitibus* in vicinia San Prospero alla presenza del secondo notaio Giacomo Soresina e dei testimoni Cristoforo Branchi e Giacomo Mancastroppa.

⁶⁴² ASCR, N. Raffaele Piasi, fz. 69, 5 giugno 1459. Alla stipula dell'atto sono presenti il podestà di Cremona Antonio *de Michelibus de Sena* ed il suo vicario.

⁶⁴³ ASCR, N. Raffaele Piasi, fz. 69, 27 agosto 1455. Nel palazzo del comune alla presenza del secondo notaio Giacomo Piasi e dei testimoni Nicolino Granelli, Bonifacio *de Oxio* e Martino da Antegnate.

⁶⁴⁴ COVINI, *Cabrino Fondulo*, cit., p. 586.

⁶⁴⁵ ASCR, N. Leonardo Sommi, fz. 30, 1395. La lettera è inserita in modo disorganico nella filza notarile e riporta, sul verso, l'anno nella quale è stata composta. Il documento, inoltre, fa il resoconto di una serie di spese effettuate dal *Barziza* che si era recato a Pavia.

⁶⁴⁶ ASCR, N. Giuliano Allia, fz. 59, 2 novembre 1446. Rogata nella stazione degli Allia in Borgo Santo Stefano Porta San Lorenzo, alla presenza del secondo notaio Raffaele Piasi e dei testimoni Giovanni Schizzi figlio del fu Folchino, Giovanni Fraganeschi, Tomaso di Mozzo, il *magistrum* Giovanni *Del Vida* detto "*de Schotis*" e Pietro Ferrari.

Lorenzo *de Fondulis*, di vicinia Mercatello, fu avviato in giovane età alla carriera ecclesiastica e, nel 1427, aveva ottenuto da parte del vescovo Venturino Marni, la cura d'anime della chiesa campestre di Santa Maria del Burgo, resa vacante dalle dimissioni dell'agnate Stefano *de Fondulis*⁶⁴⁷. Nel 1442, però, Lorenzo rinunciò al chiericato⁶⁴⁸ ed il 2 marzo del 1450 sposò donna Anna Bersani che gli riconobbe una dote di 200 lire⁶⁴⁹. Negli anni '60 il *de Fondulis* si trasferì a Corte dei Frati dove, nel 1464, cedette ai fratelli Lanfranco ed Antonio da Mozzo una terra *sgruzia* e boschiva di quindici pertiche per 39 lire e 7 soldi⁶⁵⁰.

Tomino *de Fondulis*, invece, è segnalato fra i testimoni di una carta datata 5 novembre 1455 che vide Manfredò Oraboni promettere a Simone Ermenzoni la restituzione di 5 ducati d'oro *pro precio mercati* di due pezze di pignolato⁶⁵¹.

⁶⁴⁷ ASCR, N. Giovanni Arrigoni, fz. 23, 1 aprile 1427. Rogato nel palazzo episcopale, nella sala interna. Presenti i testimoni Giorgio *de Fondulis*, Nicola Mariani e Giacomo Manara.

⁶⁴⁸ ASCR, N. Giuliano Allia, fz. 58, 8 ottobre 1442. Nel palazzo episcopale, *super salecta parva* verso la cappella di Santo Stefano. Presenti come testimoni don Stefano *de Carcelanis*, Marco *de Bressanis*, Alberto *de Hospinello* e Giovanni *de Alemannia*.

⁶⁴⁹ ASCR, N. Giacomo Soresina, fz. 70, 2 marzo 1450. Rogato nel palazzo episcopale *ubi ius redditur* alla presenza del secondo notaio Giuliano Allia e dei testimoni Giovanni Antonio Mainardi, Giovanni *Del Vida* e del *magistrum* Giovanni Vitali *barberio*.

⁶⁵⁰ ASCR, N. Raffaele Piasi, fz. 69, 4 novembre 1464. Rogato nell'abitazione dei da Mozzo in vicinia Sant'Antolino. Presenti il secondo notaio Paolo Agostino Surdi ed i testimoni Marco *de Aqualonga*, Franceschino *de Ranzanigo* e Andriolo *de Zocho*.

⁶⁵¹ ASCR, N. Raffaele Piasi, fz. 69, 5 novembre 1455. Rogato nella casa di Simone in vicinia San Giovanni Nuovo. Il documento vide la presenza fra i testimoni, oltre che del *de Fondulis*, di Stefano Claraschi.

CAPITOLO V

I de Fondulis a Cremona nel Quattrocento

I due ceppi della famiglia *de Fondulis* finora analizzati, quello afferenti al castellano Fondulo e quello invece riferibile a Tomino ed al vescovo Costanzo, furono i principali, i più autorevoli dal punto di vista politico e sociale oltre che più dotati sotto il profilo patrimoniale. L'albero genealogico afferente all'agnazione soncinate, però, era composto da numerosi altri rami, non sempre ben definiti se non districandosi attraverso omonimie, indicazioni documentarie spesso incoerenti ed una tradizione storiografica locale confusa ed incerta, basata sostanzialmente su un manoscritto seicentesco dell'erudito Giuseppe Bresciani⁶⁵². Il fondo notarile, per altro, non si rivela di grandissimo aiuto data la presenza di numerosi esponenti indicati come *de Fondulis* dei quali spesso abbiamo pochi documenti e talvolta nient'altro che semplici nomi. È il caso, per esempio, di un tale Francesco *de Fondulis* citato fra i testimoni di un compromesso del 1456 siglato fra don Giacomo *de Bigorago* preposito della chiesa di Sant'Apollinare e Giovanni Capelli in lite per un debito di 60 ducati d'oro⁶⁵³. Nonostante le difficoltà e la frammentarietà delle notizie, lo studio delle carte cremonesi consente, comunque, di fare un po' di chiarezza e di isolare alcune famiglie nucleari afferenti all'ampia consorteria dei *de Fondulis*. Nei paragrafi che seguiranno sono indicate le principali e le meglio documentate.

Giacomo e Marsilio de Fondulis

Direttamente coinvolto nell'esercizio del potere cremonese anche se meno esposto rispetto all'agnati Fondulo e Giovanni, Giacomo *de Fondulis* risiedeva con il figlio Marsilio in vicinia San Giorgio. Personaggio che godeva di indubbia autorevolezza, comparve il 12 novembre del 1403 come primo testimone dell'*instrumentum* di elezione dei fratelli

⁶⁵² G. BRESCIANI, *Libro delle famiglie nobili della città di Cremona, così antiche come moderne viventi per tutto l'anno MDCLX*, ms. XVII secolo, BSCR, n. 23, pp. 160-162. Le informazioni date dall'autore sono frammentarie e molto spesso fantasiose.

⁶⁵³ ASCR, N. Onofrio Picenardi, fz. 54, 21 maggio 1456.

Benzoni alla signoria di Crema⁶⁵⁴, riflesso del peso rivestito da Cabrino Fondulo nella costruzione dell'asse diplomatico architettato da Ugolino Cavalcabò e teso a legare sotto la comune bandiera guelfa le principali realtà padane. Il prestigio sociale di Giacomo, ovviamente, aumentò in modo notevole dopo la presa di potere da parte dell'agnate Cabrino che gli riservò, come abbiamo visto, la carica ufficiale delle bollette mentre al figlio Marsilio venne assegnato l'ufficio delle custodie⁶⁵⁵. Punto di riferimento per la sua agnazione, rivestì un ruolo rilevante nella gestione delle strategie matrimoniali. Nel 1405, infatti, Antonia Cropello vedova di un non meglio precisato Oliviero *de Fondulis* (forse un fratello di Giacomo?) e che risiedeva col marito a Romanengo, nominò suoi procuratori il padre Tommaso ed fratelli Tommaso e Ludovico oltre che Pietro *de Vulpis* di Soncino per ottenere proprio da Giacomo la restituzione della dote⁶⁵⁶.

Nell'agosto del 1410, invece, fu nella casa di Giacomo in vicinia San Giorgio che venne stabilito il matrimonio fra Caterina figlia del fu Franceschino Melioli di Soncino e Paolo Longhi di Lodi, portata dal suo *barbanum* Giovanni *de Fondulis*⁶⁵⁷. Presenziò all'atto tutta l'*élite* legata a Cabrino Fondulo: Bonifacio Guiscardi, il podestà Amico della Torre, il suo vicario Nascimbene Arcelli di Mantova, il *canzellarium* Francesco Surdi, i giuristi Zambone *de Belotis*, Guglielmo di Mozzanica e Antonio Schizzi oltre che i mercanti Novello *de Rocijs* e Baldassarre *de Restalijs*.

Il terreno sul quale si esercitò l'autorevolezza di Giacomo non riguardò esclusivamente l'ambito ristretto della sua casata ma, nell'ottica di estendere il più possibile le maglie delle relazioni familiari, il *de Fondulis* risultò spessissimo fra i testimoni di atti matrimoniali che non coinvolgevano direttamente membri dell'agnazione soncinate. L'estrazione sociale dei contraenti le nozze era però altissima. Nel gennaio del 1414, Giacomo presenziò al matrimonio fra donna Marca, figlia del fu Giacomo Lupi, e Mellino Schizzi, atto rogato nella casa dello *speciario* Giovanni Bonari⁶⁵⁸, mentre nel febbraio del 1415 partecipò, insieme al figlio Marsilio e all'agnate Guglielmo, alle nozze di donna Alovisia, figlia del fu Nicolino Vimercati di Crema e Guidone Capelli figlio del fu Giacomino. Il documento, rogato nella casa di Alovisia in vicinia Sant'Elena vide la presenza, fra i vari notabili

⁶⁵⁴ BENVENUTI, *Storia di Crema*, cit., p. 219. Il *de Fondulis*, nell'elenco dei testimoni, è seguito da Bartolomeo *de Vulpiano*. I due sono indicati come *de terra Soncini*.

⁶⁵⁵ ASCR, N. Nicolino Della Fossa, fz. 22, 21 settembre 1410.

⁶⁵⁶ ASCR, N. Leonardo Sommi, 24 luglio 1405. Nella casa di Tommaso Cropello a Romanengo. Presenti come testimoni il *magistrum* Pantaleone di Crema *muratore* e Zano *de Bonesolis*.

⁶⁵⁷ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 24 agosto 1410.

⁶⁵⁸ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 26 gennaio 1414. Rogato alla presenza del secondo notaio Bartolomeo Della Fossa, di Antonio e Comino Schizzi, Egidio Surdi, Alariolo Gavazzi, Giovanni Foliata, Peterzolo *de Monghis*, Antonio *de Gracis* e Zanino Serenelli.

interventuti, del podestà Antonio *de Baraterijs*, del suo vicario Ludovico *de Montegualdono* e di Leonardo Sommi⁶⁵⁹.

Due mesi dopo, ancora, fu donna Benvenuta *de Bonamicis* di Ferrara a sposare Simone figlio di Nicola Bredelli, nella sala capitolare del convento dei frati predicatori. Furono presenti alla stipula dell'atto personaggi di indubbio prestigio: Bartolomeo Ugolani, Piasino Piasi, Venturino *de Fondulis*, il *legumdoctor* Agostino *de Ozola*, il podestà Antonio *de Baraterijs*, Leonardo Sommi ed Egidio Surdi⁶⁶⁰.

Spesso il *de Fondulis* venne affiancato, fra i testimoni, da altri membri della sua famiglia. Quattro mesi più tardi, infatti, oltre al nostro Giacomo furono anche gli agnati Venturino, Cabrino figlio di Costanzo, Guglielmo e Marco oltre che il figlio Marsilio, a presenziare alle nozze di donna Caterina figlia di Belino di Pescarolo e Giacomino *de Amicardis* di Brescia. Oltre ai *de Fondulis* fra i testimoni sono ricordati personaggi afferenti alla *familia* podestarile come il vicario Ludovico *de Montegualdono* e Agostino *de Ozola* oltre che il conte il Farfengo Maffeo Mori⁶⁶¹. Ancora, nell'ottobre del 1415, Giacomo e gli agnati Lombardo e Guglielmo *de Fondulis* furono presenti alle nozze di Margherita *del Bosello* e Lorenzo di Farfengo. L'accordo fu trovato nella casa dei *del Bosello*, in vicinia Sant'Elena, alla presenza del podestà Antonio *de Baraterijs* e di Leonardo Sommi⁶⁶².

Nel 1416 l'autorevolezza del *de Fondulis* lo portò a presenziare ad altri tre matrimoni. Nel febbraio assistette alle nozze di Caterina *de Belotis*, figlia del giurista Zambono, ed Andrea Mariani, fratello di Bartolomeo, dunque cognato di Marco *de Fondulis*. Il documento venne rogato nella casa di Ludovico Sfondrati in vicinia San Leonardo, alla presenza, oltre che di Giacomo, anche di altri esponenti dell'agnazione soncinate come il figlio Marsilio, Lombardo, Cabrino figlio di Costanzo e Guglielmo. Anche in questo caso la lista dei testimoni riporta personaggi di spicco della Cremona del periodo come il podestà di Antonio *de Baraterijs*, il notaio Piasino Piasi ed i giuristi Guglielmo da Mozzanica ed Antonio Schizzi⁶⁶³.

⁶⁵⁹ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 10 febbraio 1415. Alla presenza dei testimoni Guglielmo da Mozzanica, Antonio Schizzi, Baldassarre *de Restalijs*, Giovanni Foliata, Giacomo *de Plaza* e Giacomo *de Francijs*.

⁶⁶⁰ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 16 aprile 1415. Completano l'elenco dei testimoni Antonio di Pescarolo e Tonino Mariani.

⁶⁶¹ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 10 agosto 1415. Completano l'elenco dei testimoni Bernardo *de Zacharis*, Giacomo *de Francijs*, Giacomino Stavoli, Melchione Cipelli, Egidio e Giacomo Surdi, Antonio Schizzi, Guglielmo da Mozzanica, Lanfranco Olodini e Tayano Sommi.

⁶⁶² ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 20 ottobre 1415. Completano la lista dei testimoni Ludovico *de Cataneis*, Guglielmo da Mozzanica e Antonio Schizzi, tutti licenziati in diritto civile, oltre che Egidio Surdi, Piasino Piasi, Giovanni Foliata e Raffaino Riboldi.

⁶⁶³ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 11 febbraio 1416. Completano l'elenco dei testimoni Baldassarre *de Restalijs*, Antonio di Pescarolo, Bernardo *de Zacharis* e Giacomo *de Francijs*.

Altrettanto prestigioso fu il matrimonio del 24 maggio che vide donna Maddalena Puerari, figlia del fu Ghirardino, sposare il milanese Franceschino *de Gayrardis*, portata dal suo *barbanum* Baldassarre *de Restalijs*. Il documento, rogato nell'abitazione di Raffaino *de Caucijs* dove viveva il *magistrum* Antonio *de Florentia* in vicinia San Silvestro, vide la presenza fra i testimoni oltre che del *de Fondulis*, del podestà Antonio *de Baraterijs* e del suo vicario Ludovico *de Montegualdono*. Completavano la lista dei testimoni altre personalità di spicco come il mercante Gregorio *de Calzavachis* ed altri cittadini illustri quali fisico Pietro Azzanello, i giuristi Guglielmo da Mozzanica, Antonio Schizzi ed il milanese Giacomo Trecchi⁶⁶⁴.

Il 17 giugno, infine, Giacomo *de Fondulis* fu testimone delle nozze fra donna Franca *de Malumbris* e Giorgio Cavalli di Soncino. Il documento venne rogato nella casa del *barbanum* della donna Egidio Surdi in vicinia San Cristoforo alla presenza, fra gli altri, ancora del podestà Antonio *de Baraterijs*, del vicario Ludovico *de Montegualdono*, di Leonardo Sommi e del fisico Tommaso Parati⁶⁶⁵.

L'elenco precedente, serrato e un po' ripetitivo, testimonia il prestigioso *status* sociale rivestito da Giacomo *de Fondulis*, un peso che ha come suo specchio l'oculata gestione di un patrimonio che si presume decisamente ampio anche se, da questo punto di vista, la documentazione non si rivela certo abbondante. La prima traccia documentaria conservata nei fondi cremonesi è una carta dell'agosto 1404 nella quale Giacomo, con il fratello Tommaso, entrambi di Soncino prestarono 192 lire a Pietro *del Tonso* di Romanengo. I due *de Fondulis*, rappresentati dal notaio Pietro *de Vulpis*, concessero al debitore la possibilità di estinguere quanto dovuto in quattro rate⁶⁶⁶. Le carte tacciono fino all'aprile del 1411 quando Giacomo cedette a Bartolomeo Surdi abitante ad Annicco e a Giacomino detto "Pico" Cassani di vicinia San Vittore quattro bovini da carne e da latte del valore di 100 lire da versare in due rate, la prima a settembre e l'altra metà entro la Pasqua successiva. Il documento venne rogato nella stazione in vicinia San Matteo dove venivano riscossi i dazi

⁶⁶⁴ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 24 maggio 1416. Il documento riporta, fra i testimoni, anche Giacomo Surdi ed Antonio di Pescarolo.

⁶⁶⁵ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 17 giugno 1416. Competano l'elenco degli astanti il secondo notaio Piasino Piasi ed i seguenti testimoni: i giuristi Guglielmo da Mozzanica e Antonio Schizzi, Antonio da Pescarolo, Bernardo *de Zacharis*, Nicolò Ottoboni, Raffaino Riboldi, Antonio *de Syuria* ed Alariolo *de Caucijs*.

⁶⁶⁶ ASCR, N. Leonardo Sommi, fz. 30, 24 agosto 1404. Rogato nella casa di Tommaso Cropello a Romanengo. Presenti come testimoni Balzarino Cattaneo, Bettino *de Zardino*, Venturino *de Barziza*, Fazano *de Fazanis* e Antoniolo Guindaleri, tutti abitanti a Romanengo.

sulle bestie e sul vino⁶⁶⁷. Un mese dopo, ancora, il *de Fondulis* saldò il debito contratto nel marzo del 1396 con Giovanni Cavalli di Soncino, che gli aveva concesso un prestito di 150 lire. Il documento che chiudeva il deposito venne *rogato in domo sive ad officium gabelle magne mercadandie* alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e, fra i testimoni, di Stefano de Stefani fedelissimo del regime fonduliano⁶⁶⁸.

Non mancano testimonianze di investiture a mezzadria come nel maggio del 1418 quando, sotto il portico *seu lobia posite penes officium bollectarum* del comune sito in vicinia San Matteo, Giacomo *de Fondulis* concesse ai fratelli Nicolino detto “*Ceruto*” e Bertolo *de Sgagnis* di Maleo una terra di otto iugeri *in loco Ronchi* presso Cremona. Il contratto, di durata annuale, prevedeva intensi lavori di miglioria, il versamento della metà delle biade, del vino e del lino prodotti e prevedeva un mutuo di 55 lire e 10 soldi *in auxilium laborandi*. I mezzadri, in cambio, potevano godere della metà dei prati e dei pascoli nei quali dovevano accudire di Giacomo⁶⁶⁹.

Come l’agnate Giovanni, proprietario dell’*Hospicium Campane*, anche Giacomo aveva deciso di puntare sul settore alberghiero: una fonte di reddito sicura in una piazza, come quella cremonese, di decisa tradizione commerciale. L’ultimo giorno di marzo del 1412, così, il *de Fondulis* acquistò per 180 lire dal mercante Maffino *de Puvo* la parte anteriore di una casa in vicinia San Matteo *cum una stacione et duabus hostis* corrispondenti alla strada maestra sulla quale si aprivano due finestre ferrate. L’edificio, di sicuro pregio, era dotato di una *yoricta inferiori picta* e di una cucina⁶⁷⁰.

Con il collasso della signoria fonduliana, per Giacomo il vento a Cremona cambiò decisamente. Il venire meno di determinati appoggi, di una compiacente rete di relazioni che verosimilmente aveva nel signore di Cremona il suo vertice provocò parecchi problemi come testimonia, del resto, l’esito di una lunga vertenza che si concluse nell’aprile del 1421 all’indomani della restaurazione viscontea.

Negli anni precedenti Giacomo aveva affittato ai fratelli Faxolo e Francesco *de Domenicis* originari di Pontevico ma residenti a Cremona in vicinia San Nicola l’*Hospicium Falchonis*, un albergo con corte e pozzo e che comprendeva tutto il necessario: utensili da cucina,

⁶⁶⁷ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 4 aprile 1411. Presenti come secondo notaio Paganino Ugolani e come testimoni Giovanni *de Artuxis*, Antonio Medici, Bernardo Maffi, Francesco e Nicolino Mussi e Alariolo Portinari detto “Della Penna”.

⁶⁶⁸ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 4 maggio 1411. Completano l’elenco dei testimoni Andrea Foliata, Francesco Mussi e Antonio *de Bredellis*.

⁶⁶⁹ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 7 maggio 1418. Presenti come secondo notaio Paganino Ugolani e come testimoni Filippo e Cipello *de Cipellis*, Giovanni *de Rubeis* di Maleo e Giovanni *de Ripa*.

⁶⁷⁰ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 31 marzo 1412. Rogato nella casa di Alberto Ocasali in vicinia Sant’Agata. Presenti come secondo notaio Paolo *de Tayabobus* e come testimoni Antonio Schizzi, Bernardo *de Zacharis*, Giacomino *de Schaffis*, Bartolomeo *de Syuria*. La parte posteriore dell’edificio venne invece acquisito per 200 lire da Dalfino Manara.

panche, scranni, letti, coperte e cuscini. L'affitto dell'immobile (non sappiamo, documenti alla mano, se si trattava dello stesso acquistato nel 1412) ammontava a 105 lire l'anno. Faxolo morì intorno al 1419 e nominò suo erede universale il fratello Francesco che entrò in causa con Giacomo *de Fondulis*. Oggetto della vertenza erano dei danni che i due fratelli avevano (secondo l'accusa) apportato alla mobilia e la sentenza, rogata con una buona dose di benevolenza da Bonifacio Guiscardi e Leonardo Sommi, condannò Francesco non solo a versare 8 lire arretrate ma a riconoscere altre 50 lire per le spese sostenute da Giacomo ed ancora 100 lire a titolo di risarcimento per i danni compiuti. La questione non si risolse comunque qui. L'*Hospicium Falchonis* passò a Mandolo *de Franchis* esponente di spicco del regime cremonese ma il *de Dominicis*, che nel frattempo si era allontanato da Cremona *metu ipsius d. Jacobi et d. Cabrini de Fondullis tunc Cremonae domini, affinis dicti d. Jacobi* all'indomani della caduta del Fondulo riuscì in qualche modo a riaprire la causa. La nuova sentenza riconobbe parzialmente le ragioni del vecchio locatario che si vide computare i danni a 70 lire. Giacomo *de Fondulis*, dunque, fu condannato a restituire le 30 lire eccedenti e nominò come suo procuratore il figlio Marsilio per ratificare l'operazione⁶⁷¹.

Indicato nelle carte di primissimo Quattrocento costantemente a fianco del padre Giacomo, Marsilio *de Fondulis* compare in modo autonomo a partire dal 1409 quando, sotto la loggia adiacente al palazzo del podestà, assistette come testimone in un atto che vide il notaio Paganino Ugolani ottenere la tutela di Giacomo Guiscardi, figlio del fu Belengio e di Petra *de Roxanis* e nipote di Bonifacio Guiscardi, vicario di Cabrino Fondulo⁶⁷².

Come il padre Giacomo anche Marsilio risulta spesso nella documentazione come testimone sia in atti matrimoniali che coinvolsero personaggi di spicco della Cremona del periodo, sia in carte di diversa tipologia. L'11 febbraio del 1411 il *de Fondulis* presenziò insieme al padre ed agli agnati Cabrino figlio di Costanzo e Guglielmo, non solo alla *carta sponsamonij* di Caterina Belotti con Andrea Mariani ma anche al matrimonio di donna Orsina, sorella di Francesco Feramoli, con Giovanni *de Cavalerijis*⁶⁷³. Tre mesi più tardi,

⁶⁷¹ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 21 aprile 1421. Rogato *in stationis draperie* dei fratelli Cristoforo ed Antonio Allia in vicinia Maggiore Porta Pertusio. Alla presenza del secondo notaio Giacomo Piasi e dei testimoni Antonio Schizzi, Piasino e Guidino Piasi, Paganino Ugolani, Paolo Della Fossa, Cristoforo Fraganeschi, Oricho *de Cichonis* e Pecino *de Soma*.

⁶⁷² ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 32, 1 giugno 1409. Alla presenza del secondo Ziliolo Puerari e, fra i testimoni, di Martino Schizzi e Andrea *de Foxio* ufficiale delle chiusure di Cremona.

⁶⁷³ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 11 febbraio 1411. Rogato nella casa di Francesco Feramoli in vicinia San Leonardo.

nella casa di Taddeo *Della Rupere* in vicinia San Matteo, il *de Fondulis* fu presente alle nozze di donna Ysabina *de Pizo, de loco Sancti Laurenti de Pizo*, e Guglielmo Schizzi figlio di Vandino⁶⁷⁴.

Il prestigio sociale di Marsilio non venne intaccato in modo significativo dalla caduta di Cabrino tanto che, dopo il ritiro dell'illustre agnate a Castelleone, il *de Fondulis* continuò ad operare a Cremona. Nel dicembre del 1421 presenziò in un atto nel quale frate Guglielmo da Pinerolo, *preceptor* del monastero di San Giovanni di Gerusalemme, confessò per istanza del bresciano don Giovanni *de Foppa* di avere ricevuto 100 lire dovute al monastero da un'investitura precedente⁶⁷⁵. Cinque mesi più tardi, nel palazzo del comune, Marsilio fu presente in una procura di Tommaso *de Vigoleno*, figlio ed erede di Giovanni, che nominò suo rappresentante Cabrino Della Porta per risolvere una lite riguardo ad una terra prativa nella diocesi di Piacenza⁶⁷⁶.

Come abbiamo visto, Marsilio *de Fondulis* cercò di porsi come punto di riferimento per l'intera agnazione come testimonia l'incarico, affidatogli da Caterina Sartori, di gestire i beni patrimoniali del defunto castellano Giovanni⁶⁷⁷. Ma non fu solo la Sartori ad affidarsi alla sua mediazione per delicate questioni di carattere patrimoniali. Nel gennaio del 1424, infatti, le sorelle Antonia e Orrighina, figlie del fu *legumdoctor* Francesco Melioli e di Donina *de Fondulis* (sorella proprio del castellano Giovanni) e che abitavano in vicinia Santa Lucia, nominarono loro procuratori Marsilio *de Fondulis* e quattro notai di Soncino Bartolomeo Cropello, Giovanni Gavazzi, Ubertino Claraschi e Antonio Covo. Il *de Fondulis*, nello specifico, fu incaricato di effettuare eventuali compravendite, permutate ed alienazione, ai notai invece riservata la gestione di eventuali controversie⁶⁷⁸.

Come nel caso del padre Giacomo, anche per Marsilio la documentazione circa i suoi interessi patrimoniali non regala grosse sorprese. Egli risultò attivo nell'ambito delle alienazioni ecclesiastiche come nel settembre del 1415 quando ottenne in investitura da don Giacomo *de Stortilionibus preceptor* di San Giovanni di Gerusalemme una parte di un

⁶⁷⁴ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 1 maggio 1411. Presenti il secondo notaio Giovanni Schizzi ed i testimoni Antonio e Mellino Schizzi, il cerusico Mellino *de Acijs*, Gromanerio Maltraversi e Antonio Bredelli.

⁶⁷⁵ ASCR, N. Nicolò Ottoboni, fz. 31, 13 dicembre 1421. Nel palazzo del comune, alla presenza dei testimoni Marco Borselli e Francesco Feramoli.

⁶⁷⁶ ASCR, N. Giovanni Albrighoni, fz. 36, 28 maggio 1422. Alla presenza del secondo notaio Antonio Della Fossa e dei testimoni Giovanni *de Cazanigho* e Giovanzano Della Fossa.

⁶⁷⁷ ASCR, N. Antonio Gandini, fz. 45, 16 aprile 1424.

⁶⁷⁸ ASCR, N. Giovanni Albrighoni, fz. 36, 30 gennaio 1424. Presenti il secondo notaio Antonio Della Fossa ed i testimoni Comino Schizzi, Farchino Raimondi ed Antonio detto "Zuffo" di Robecco.

edificio a Castelleone. Il contratto, di durata triennale, prevedeva un canone davvero modesto ammontante ad otto lire e due capponi⁶⁷⁹.

Dopo la caduta del Fondulo, quando ormai il padre Giacomo era defunto, Marsilio tornò a risiedere a Soncino dove si dedicò all'amministrazione del patrimonio avito, concentrato soprattutto nella località di *Albare de Fondulis*, nei pressi della vicina Romanengo⁶⁸⁰. Il 12 aprile del 1426, il nostro concesse a mezzadria a Pietro *de Bonesolis* la metà dei suoi possedimenti e gli affidò due buoi, uno chiaro ed un rosso del valore di 35 lire, altre 7 lire *in auxiliium laborandi* oltre che due some di miglio da vendere sulla piazza di Cremona. Il contratto, estremamente dettagliato e di durata annuale, riporta minutamente tutte le attività che il *Bonesolis* doveva svolgere, la quota di prodotti da versare (la metà del raccolto oltre che quote di vino, fieno e lino) oltre che gli obblighi del locatore che doveva garantire la necessaria irrigazione *versos ad unam tuzenghi*. Lo stesso giorno, Marsilio ricevette da Venturino Fusari 25 lire *pro precio mercati* di alcuni buoi da soma venduti cinque anni prima dal padre del Fusari, tale Cristoforo detto "*Busolino*" di Crema, come da documento rogato dal notaio cremasco Antoniolo Guarini⁶⁸¹. Con il ritiro a Soncino, verosimilmente, si chiuse la parabola di Marsilio. Non conosciamo infatti con esattezza la sua data di morte ma possediamo il testamento, datato 20 aprile del 1429, nel quale nominò sua universale la figlia Ursina e donò 200 lire da distribuire ai poveri e alle nubili di Soncino⁶⁸².

Legato, infine, al ceppo familiare di Giacomo *de Fondulis* è il fratello Tommaso di cui non abbiamo una diretta traccia documentaria ma che abitava a Bordolano ed aveva sposato (forse per un'esigenza di pacificazione) donna Yemma Covo, agnazione storicamente rivale. La vedova, nel 1442, aveva donato a Luchino di Castelleone, marito di donna Giacomina *de Fondulis*, una terra arata di cinquanta pertiche nei pressi di Bordolano *ubi dicitur super dossum Viacane* che confinava con le proprietà di donna Candia, figlia dello stesso Luchino⁶⁸³.

⁶⁷⁹ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 27 settembre 1415. Nel palazzo del comune, presente come secondo notaio Giovanni da Mozzanica e come testimoni Nicolò Ottoboni, Giovanni detto "*Farinazio*" *de Bartzagho* e Franceschino *de Danexis* di Alessandria.

⁶⁸⁰ Le proprietà di Marsilio *de Fondulis* sono indicate come coerenza in un documento del 1427 nel quale i fratelli Giovanni e Alovixio Cropello, figli del fu Tommaso, cedettero un appezzamento terriero situato proprio ad *Albare de Fondulis* a tale Pantaleone Bolzoni per 20 lire. La carta venne rogata "*in burgo superiori castris Rumanengi. In quodam caselo sito penes pontem burgeti seriolle molendinorum*". ASCR, N. Antonio Gandini, fz. 45, 26 maggio 1427.

⁶⁸¹ ASCR, N. Antonio Gandini, fz. 45, 12 aprile 1426. I due documenti sono rogati a Romanengo, *in quadam statione* di Bonomino *de Barziza* alla presenza dei testimoni Cristoforo Fusari, abitante ad *Albare de Fondulis*, di Pietro Bolzoni, Pietro Castellari e Fermo da Caravaggio abitanti di Romanengo.

⁶⁸² BSCR, F. R., pergamene sciolte, 20 aprile 1424.

⁶⁸³ ASCR, N. Gasparino Vernazzi, fz. 56, 12 febbraio 1442. Rogato a Bordolano, nella casa dei contraenti, alla presenza dei testimoni Paolo *de Vulpis* di Soncino e Giovanni Mainardi.

Lombardo de Fondulis

Figlio del notaio soncinate Pietro citato solo di sfuggita in una carta del novembre 1392⁶⁸⁴, Lombardo *de Fondulis* di vicinia Sant'Apollinare è abbastanza documentato e risulta attivo soprattutto nell'ambito delle alienazioni ecclesiastiche come testimonia un atto del novembre 1411 nel quale ricevette da Giacomo *de Sotrilionibus*, *preceptor* del monastero di San Giovanni di Gerusalemme, un'ingente investitura novennale. Il cenobio, in pessime condizioni e privo di religiosi residenti *propter pravas conditiones occursas*, concesse le proprietà ed i diritti spettanti nelle località di Casalmorano, nella frazione di Mirabello e ad Azzanello: il canone annuo ammontava a 22 lire e 4 soldi da versare ad ogni festa di San Martino. Il documento venne rogato alla presenza, fra i testimoni, dell'agnate Marsilio (che quattro anni dopo ottenne dallo stesso monastero l'investitura di un edificio a Castelleone) e di Bonino Mori, cugino del conte di Farfengo Maffeo⁶⁸⁵. Circa un anno dopo Lombardo, rappresentato dal notaio Bartolomeo Ugolani, riconobbe al monastero 50 lire delle 200 concordate⁶⁸⁶ ma l'investitura venne risolta molto prima della sua naturale scadenza, nel gennaio del 1415, con un atto rogato nel palazzo del comune alla presenza, fra gli altri, del mercante Gregorio *de Calzavachis*⁶⁸⁷. Come gli altri *de Fondulis*, Lombardo non lesinò un certo impegno nel mercato immobiliare. Il 1 marzo del 1411 infatti acquisì da Giacomo Bursi, figlio del fu Nicolino, un edificio in vicinia Sant'Apollinare scelta che sottende probabilmente un'ottica di compattamento patrimoniale, tesa ad incrementare le proprietà del *de Fondulis* all'interno della sua vicinia. La compravendita, che ammontava a 100 lire, vide ancora una volta la presenza fra i testimoni di Bonino Mori⁶⁸⁸.

Seppure non paragonabile ai membri più illustri della sua famiglia, anche Lombardo poté contare su un discreto peso sociale che lo portò a ricoprire ruoli delicati come il 1 dicembre dello stesso anno quando, affiancato dal notaio Paganino Ugolani, fu arbitro di un

⁶⁸⁴ ASCR, N. Ambrosino Restaglio, fz. 33, 14 novembre 1392. Il documento, che vide la presenza fra i testimoni di Giacomo *de Fondulis*, è molto rovinato e richiama nel testo un atto precedente rogato proprio dal notaio Pietro il 21 agosto 1391.

⁶⁸⁵ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 9 ottobre 1411. Rogato nel palazzo del comune alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani. Completano l'elenco dei testimoni Nicolò Ottoboni, Lombardo Portinari detto "Della Penna" e Bartolomeo Pizzamiglio.

⁶⁸⁶ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 13 ottobre 1412. Rogato nel palazzo del comune, alla presenza del secondo notaio Bartolomeo Pizzamiglio e dei testimoni Morello *de Danexis* di Alessandria, Ziliolo Aghinolfi ed Antonio Bredelli.

⁶⁸⁷ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 20 gennaio 1415. Alla presenza del secondo notaio Mellino Schizzi e dei testimoni Giovanni *de Capitalibus* detto "Johangrado", Albertino detto "Danesi" Gambarini e Moretto Pavari.

⁶⁸⁸ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 1 marzo 1411. Atto rogato nel palazzo del comune. Completano l'elenco degli astanti Antonio *de Gracijs*, Nicolò Ottoboni, Manuele *de Zanacijs*, Pietro del Bosello e Filippino *de Puvo*.

compromesso sancito fra i fratelli Giacomo e Venturino *de Plaza* e Benvenuto Crotti, rappresentato dal notaio Bartolomeo Pizzamiglio. Della vertenza e della sua soluzione purtroppo non sappiamo nulla⁶⁸⁹. Nel settembre del 1415, infine, Lombardo *de Fondulis* fu presente fra i testimoni di un documento rogato nei pressi della cancelleria di Cabrino Fondulo, nel viridario del castello di Santa Croce. In questa carta il *legumdoctor* Pietro *de Foxio* legittimò Giacomo detto “Frate”, figlio del frate carmelitano Giovanni Piegoni e di una certa donna Franca, della quale prudentemente veniva omissa il cognome ed il patronimico⁶⁹⁰.

Cabrino de Fondulis, figlio del fu Costanzo

Omonimo del signore di Cremona, Cabrino *de Fondulis* figlio del fu Costanzo risiedeva a Castelleone nel quartiere Manzano ed era sposato con Orsina Stavoli che, nel 1424, nominò sua procuratrice per questioni di carattere commerciale in un documento rogato *sub palacio novo communis et hominum terre Castrilionis*⁶⁹¹. Cabrino, che aveva residenza anche a Cremona in vicinia San Gallo, godeva di una buona disponibilità economica come testimonia l'unico atto a lui afferente reperito nei fondi archivistici cittadini. Nel 1412 a Castelleone, come abbiamo già visto, concesse in affitto a Stefano da Mozzanica un mulino con ruota e utensili. In cambio avrebbe ottenuto settanta some e mezzo di biade: un terzo in frumento e la parte restante in granaglie miste di siligo e miglio. Cabrino si sarebbe impegnato *ad expensas grossas*, cioè fare e mantenere gli argini⁶⁹².

Allo stato attuale delle ricerche non siamo a conoscenza né della data di morte del nostro Cabrino né è possibile ricostruire con certezza una sua discendenza. Negli anni '60 del Quattrocento, però, il fondo notarile cremonese rivela traccia di un Costanzo *de Fondulis*, forse da identificare con il figlio se, come per il ramo di Fondulo *de Fondulis*, era in uso richiamare i nomi dei più diretti antenati. L'11 febbraio del 1465, Costanzo compare fra i

⁶⁸⁹ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 1 dicembre 1411. Nel palazzo del comune, alla presenza del secondo notaio Nicolò Ottoboni e dei testimoni Giacomo Schizzi, Stefano Triperti, Nicolò de Giovanni e Giovanni Cassani.

⁶⁹⁰ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 24 settembre 1415. Alla presenza del secondo notaio Giovanni Schizzi e dei testimoni Giovanni *de Calzavachis*, Martino Brusaporco e Comino *de Campo*.

⁶⁹¹ ASCR, N. Corradino Della Fossa, fz. 49, 28 marzo 1424. Presenti i testimoni Mocio Manara, Francesco Ferrari e Bettino Manenti.

⁶⁹² ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 22 novembre 1412. Il documento, rogato a Cremona nel palazzo del comune, vide la presenza come secondo notaio il conte palatino Geronimo da Casalmorano e come testimoni il nobile Guglielmo *comite de Marcharia*, Pasquale *de Riparolo* e Donnino *de Zermignaxijs*.

testimoni di due atti, entrambi rogati nella casa di Cabrino Fasoli in vicinia Sant'Apollinare. Nel primo, Albertino Fasoli ricevette 80 lire da un esponente della casata dei Cavalli mentre nel secondo documento è Giovanni *de Aqualonga*, figlio del fu Bettino, e vendere per 50 lire a Bono Danelli due camere, di cui una allestita *per modum coquina*. L'immobile, probabilmente di destinazione commerciale, era situato in vicinia San Luca dove i due contraenti avevano residenza⁶⁹³.

Bartolomeo de Fondulis, figlio del fu Guglielmo

Figlio del fu Guglielmo di Soncino, Bartolomeo *de Fondulis* visse a Cremona in vicinia San Michele Vecchio. La prima attestazione documentaria risale al luglio del 1393 e lo indica come secondo marito ed erede della defunta Giovanna *de Sacha*, in precedenza vedova di Giovanni *de Cigognonibus*. In questo atto Bartolomeo vendette per 43 lire a Leonardo Pasquali di vicinia San Vito una terra arativa giacente presso le chiusure della città *ubi dicitur ad puntem de Ardolis* oltre che cinque pertiche *pro indiviso* di un altro appezzamento situato sempre nella stessa località⁶⁹⁴. Come gli altri *de Fondulis*, anche Bartolomeo godeva di un discreto profilo sociale che lo portò talvolta a rivestire il ruolo di testimone in atti importanti e delicati. Nel dicembre del 1413, infatti, fu presente nella ratifica testamentaria del mercante Bartolomeo *de Ravarengho* di vicinia San Bartolomeo che indicò quali suoi eredi universali la figlia Samola moglie di Giacomo *de Vayrano* ed i figli adottivi Antonio e Antonia. I tre eredi erano tenuti a costruire, nella chiesa di San Luca, una cappella dedicata a San Bartolomeo Apostolo dove far celebrare una messa giornaliera e da arricchire con preziosi paramenti sacri⁶⁹⁵.

Bartolomeo *de Fondulis* risulta scomparso almeno dal 1421 quando risulta traccia dei suoi figli Pietro e Cristoforo che abitavano a Castelleone *in rocha Issy dicti castris*⁶⁹⁶. Il 22

⁶⁹³ ASCR, N. Onofrio Picenardi, fz. 54, 11 febbraio 1465. Il primo documento, rovinato dall'umidità, risulta pesantemente danneggiato e di difficile lettura. Il secondo, invece, vide la presenza come secondo notaio di Dalmiano Picenardi e come testimoni di Giovanni e Cabrino Fasoli e Matteo *de Seghicijs*.

⁶⁹⁴ ASCR, N. Alberto Montanara, fz. 34, 2 luglio 1393. Nel palazzo del comune, alla presenza del secondo notaio Alovisio *de Sanctomaffeo* e dei testimoni Egidiolo Golferami, Guglielmo da Mozzanica, Antonio e Cabrino Ermenzoni ed Antoniolo *de Branchis*.

⁶⁹⁵ ASCR, N. Giovanni Arrigoni, fz. 23, 19 dicembre 1413. Rogato nel palazzo episcopale, nella camera cubicularia del vescovo Costanzo. Alla presenza del secondo notaio Peterzolo *de Monghis* e dei testimoni Stefano Allia, Leonardo *de Monghis* e Giovanni detto "Carondo" *de Cornabus de Ravaxano*.

⁶⁹⁶ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 22 dicembre 1421. Nell'abitazione di Bartolomeo Ugolani in vicinia San Leonardo. Presenti come secondo notaio il fratello Paganino e, come testimoni, Troylo Buclarini, Percivallo Manara e Melio *de Zaganis*.

dicembre, i due fratelli ricevettero dai massari Antonio e Bartolomeo *de Carobijs* la quota di prodotti agricoli stabiliti come canone di una precedente investitura per fondo ad Ossolaro⁶⁹⁷, già assegnato ai *de Carobijs* dal castellano Giovanni *de Fondulis* nel 1416.

Se per Pietro la documentazione è assente, nel caso del fratello Cristoforo i fondi cremonesi si rivelano un pochino meno reticenti. Il 21 aprile del 1434 Cristoforo *de Fondulis*, ora residente in vicinia Sant'Ilario, sotto il portico della canonica maggiore di Cremona, nominò suo procuratore il notaio Paganino Ugolani con l'incarico di risolvere eventuali liti alla presenza, fra i testimoni, di Zufredino di Roncarolo, come abbiamo visto fedelissimo dell'agnate Giovanni⁶⁹⁸. Il 30 maggio del 1437, ancora, fece da testimone in un atto che vide Filippino *de Lagurza* detto "*de Melano*" di vicinia San Silvestro, marito da almeno ventiquattro anni di donna Cristofora *de Tosabechis*, rinunciare ai diritti sulla dote ammontante ad 80 lire⁶⁹⁹.

L'ultima attestazione documentaria è datata settembre del 1450 quando il nostro Cristoforo presenziò all'elezione di don Pasquale *de Coppis* cui viene assegnata la chiesa di Sant'Ambrogio a Cremona⁷⁰⁰.

Bartolomeo de Fondulis, figlio del fu Stefano

Negli anni '40 del Quattrocento è documentato un altro Bartolomeo *de Fondulis* del quale, purtroppo, non conosciamo con esattezza l'indicazione del padre ma che forse è da identificare con quel Bartolomeo, figlio del fu Stefano, citato in una carta del 1423. Il documento, trascritto da Francesco Galantino nella sua *Storia di Soncino*, vide il nostro Bartolomeo dare il consenso a donna Dorotea *de Fondulis* figlia del fu Asenino per cedere ad Amigheto *de Lera* un terra ortiva a Soncino⁷⁰¹.

⁶⁹⁷ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 24 agosto 1421. Nella casa del notaio Paganino Ugolani. Alla presenza del secondo notaio Federico *de Burgo* e dei testimoni Bonusanzia Della Manna, Michele *de Carobijs* e Amadeo Panevini Il documento riporta, come data topica, *in domo habitationis mei notarius Paganinus*. Ancora una volta l'inserimento nella filza del fratello Bartolomeo potrebbe essere data da un errore dell'archivista oppure dalla promiscuità nella gestione del materiale da parte dei due fratelli notai.

⁶⁹⁸ ASCR, N. Baldassarre Corradi, fz. 67, 21 aprile 1434. Alla presenza dei testimoni Antonio Buclarini oltre che Giovanni e Baldassarre Carenzoni.

⁶⁹⁹ ASCR, N. Baldassarre Corradi, fz. 67, 30 maggio 1437. Nella casa del secondo notaio Antonio Salasari in vicinia Sant'Ilario alla presenza dei testimoni Nicola Salasari e Giacomo Dolci.

⁷⁰⁰ ASCR, N. Giacomo Soresina, fz. 70, 28 settembre 1450. Documento rogato nel palazzo episcopale alla presenza, fra gli altri testimoni, di don Paolo *de Renzijs*, Antonio Salasari e Ruglerino Stavoli.

⁷⁰¹ GALANTINO, *Storia di Soncino*, vol. III, cit., p. 230.

Al di là di questa attestazione, il fondo notarile cremonese non si rivela prodigo di informazioni. Nel giugno del 1437 vediamo Bartolomeo presenziare ad una procura nella quale il mercante Andrea *de Olivis*, figlio del fu Antonio della vicinia San Nicola, nominò suoi rappresentanti i principali notai cremonesi, fra i quali Paganino Ugolani⁷⁰².

Importante è invece la presenza del *de Fondulis* fra i testimoni di un'investitura del 1440, rogata nel fondaco del mercante Antonio *de Lafaytate* in vicinia Maggiore Porta Pertusio e che aveva come oggetto l'eredità del ricco mercante Pietro da Bozzolo. Peterzolo *de Monghis* ed Antonio *de Syuria*, sindaci e procuratori del *consorcium et univesitatem* di Santa Maria che si riuniva presso la chiesa dei frati minori di Cremona, affiancati da Giovanni *de Rippia* e da Giovanni Allia sindaci, procuratori e massari del consorzio di Sant'Omobono che si riuniva presso la chiesa dei Santi Egidio ed Omobono, tempo primo avevano concesso a Bettino *de Pedremachis* (figlio del fu Giovanni della vicinia di San Giovanni Nuovo) le terre del legato che si trovavano a Soresina, terre che il concessionario aveva provveduto ad irrigare e a bonificare. Esaurita l'investitura, il lascito gestito dai due consorzi passò al fratello di Bettino, Antonio detto "*Galina*" che abitava a Romanengo ed al soresinese Alghixio *de Casarijs de Barziza*: i due nuovi affittuari dovevano versare un canone di 130 lire l'anno e proseguire nelle opere di miglioria previste dal contratto⁷⁰³.

Oltre a questa investitura, Bartolomeo *de Fondulis* fu presente come testimone anche in atti meno delicati dal punto di vista patrimoniale, tutti rogati nell'abitazione del notaio Onofrio Picenardi, in vicinia Sant'Apollinare. Nell'ottobre del 1457 Bartolomeo fu testimone di una carta che vide Martino *de Lugo*, figlio del fu Ognibene di vicinia Santa Croce, ottenere da Stefano *de Conradis* le 12 lire e 11 soldi che gli spettavano⁷⁰⁴. Nel gennaio del 1466, ancora, Antonio *de Terzo* figlio del fu Giovanni di vicinia Santa Croce ottenne 100 lire di dote dalla moglie Francesca Parenti⁷⁰⁵. Tre anni più tardi, infine, il *de Fondulis* fu testimone di una *carta promissionis* che vide i fratelli Benedetto e Bartolomeo *de Sandalis* originari della Valcamonica impegnarsi a restituire 16 lire a Giovanni Bonetti *pro precio mercati* di due pluistri di fieno del valore di 8 lire l'uno⁷⁰⁶.

⁷⁰² ASCR, N. Alessio Picenardi, fz. 51, 7 giugno 1437. Rogato nel palazzo del comune, alla presenza dei testimoni Daniele da Mozzanica e Giovanzano Della Fossa.

⁷⁰³ ASCR, N. Nicola De Giovanni, fz. 50, 7 aprile 1440. Alla presenza del secondo notaio Daniele di Mozzanica e dei testimoni Giorgio Medici, Andrea *de Olivis*, Luca *de Lafaytate* e Lanfranco *de Bugnis*.

⁷⁰⁴ ASCR, N. Onofrio Picenardi, fz. 54, 24 ottobre 1457. Presenti i testimoni Marco e Battista Picenardi.

⁷⁰⁵ ASCR, N. Onofrio Picenardi, fz. 54, 26 gennaio 1466. Presenti come secondo notaio Dalmiano e come testimoni, Marco e Battista Picenardi.

⁷⁰⁶ ASCR, N. Onofrio Picenardi, fz. 54, 7 febbraio 1469. Presenti come secondo notaio Dalmiano e come testimone Marco Picenardi.

Bartolomeo *de Fondulis*, almeno per quello che sappiamo dalla documentazione, aveva due figli: Stefano, sposato con Benvenuta Madelli, e donna Violante moglie di Stefano Crotti. Nel maggio del 1453 Stefano comparve fra i testimoni di un atto che vide Giovanna Manara, figlia del fu Dalfino e vedova di Ziliolo Madelli, versare 32 lire a Giovanni Schizzi per l'affitto della sua casa di vicinia San Dognino⁷⁰⁷. Nel 1454 fu invece presente in un arbitrato, rogato nella spezieria del mercante Pietro *de Restalijs* ed effettuato da don Antonio *de Fugacijs*, *presbiterum et rector* della chiesa di Sant'Elena. Scopo del procedimento era risolvere una vertenza insorta fra tre religiosi: don Tommaso di Monasterolo e don Giovanni e Giacomo di Monasterolo⁷⁰⁸. Stefano aveva almeno un figlio, Galeazzo, documentato a partire del 1451 quando effettuò una donazione in favore della madre Benvenuta Madelli⁷⁰⁹.

Molto più tarda, datata 9 agosto del 1486, è invece la carta che vide come protagonista donna Violante, sorella di Stefano *de Fondulis*, e residente in vicinia Sant'Agata nel quartiere *Bombechariis*. Nel documento Violante, vedova di Stefano Crotti, consegnò ai nipoti Luigi Carlo e Galeazzo (figli del fu Pietro, fratello del marito Stefano) la parte di eredità che le era stata lasciata in deposito dal cognato fino alla maggiore età del nipote Luigi. Questi, a nome dei fratelli, promise di non avanzare altre pretese né con la zia Violante né con il cugino Tommaso, figlio di Violante e Stefano⁷¹⁰.

Guglielmo e Lucia de Fondulis

Poco documentato, anzi quasi privo di un supporto archivistico, è un Guglielmo *de Fondulis* di vicinia Sant'Erasmo, presente fra i testimoni delle nozze donna Tomasina Marini che, nel 1415, sposò Ugolino *de Quinzanis*. Guglielmo doveva essere un esponente autorevole del governo fonduliano dato che l'elenco dei testimoni intervenuti per la stipula della *carta sponsamoni* riporta nomi illustri come Giacomo Surdi, Antonio Schizzi e

⁷⁰⁷ ASCR, N. Onofrio Picenardi, fz. 54, 17 maggio 1453. Il documento è consumato sul lato sinistro, particolare che ne impedisce un'esatta lettura. Rogato in vicinia San Dognino alla presenza del secondo notaio Pietro *de Richardis* e dei testimoni Zenisio Sommi, il *magistrum* Simone *de Schazolis* e Giovanni *de Conradis*.

⁷⁰⁸ ASCR, N. Onofrio Picenardi, fz. 54, 13 novembre 1464.

⁷⁰⁹ ASCR, N. Giacomo Soresina, fz. 70, 4 ottobre 1451. Rogato *in statione speciaria* di Antonio Gadio in vicinia San Dognino, alla presenza dei testimoni Egidio e Nicolò Gadio, Battista Picenardi e Blasio *de Bencijs*.

⁷¹⁰ ASCR, N. Giuliano Allia, fz. 66, 9 agosto 1486. Il documento è trascritto in E. GIAZZI, *Libri, vesti e suppellettili nell'eredità di Pietro Crotti funzionario degli Sforza a Cremona*, in «Aevum», n. 83, vol. III (2009), pp. 736-754.

Bernardo *de Zacharis*⁷¹¹. La parabola sociale di Guglielmo *de Fondulis* era però destinata a spegnersi presto, una rovina probabilmente dettata dalla caduta di Cabrino e che, diversamente da altri agnati più “strutturati” a livello patrimoniale, ebbe ripercussioni pesanti. Nel 1434, così, la figlia Lucia, ancora nubile, ricevette un lascito di 2 lire e 5 denari. La somma era stata destinata a poveri vergognosi dal mercante Nicolino *de Lugaris* di vicinia sant’Apollinare che, nel suo testamento, aveva incaricato frate Antonio *de Barilis*, ministro delle case del Beato Facio di Cremona, di provvedere alle elargizioni⁷¹².

⁷¹¹ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 18 agosto 1415. Presenti come secondo notaio Nicolò Ottoboni e come testimoni Franceschino *de Zapateris*, Andriolo Raimondi, Giacomino detto “*Panighetto*” *de Tamboris* e Marco Bonsignori.

⁷¹² ASCR, N. Giovanni Bersani, fz. 68, 27 maggio 1434.

CAPITOLO VI

Maffeo Mori conte di Farfengo. Amicizia, affari ed incarichi politici

Figura citata più volte nelle cronache interessate alla vicenda di Cabrino Fondulo e ben nota alla storiografia cremonese anche se mai analizzata nella sua specificità, Maffeo Mori viene indicato da tutti gli autori come amico e “braccio destro” del signore di Cremona. La *lectio* comune pretende si tratti di un personaggio di origini umili, sorto ad improvvisa fortuna in quanto legato a doppio filo con la convulsa parabola del capitano soncinate ma, dai documenti pubblicati da Francesco Galantino, emerge come la sua famiglia fosse bene inserita nella vita pubblica della natia Soncino e potesse godere già a fine Trecento di notevole credito⁷¹³. Se le fonti scritte rendono il profilo di Maffeo Mori un pochino sfuggente e contraddittorio, il fondo notarile cremonese si rivela invece ricco di indicazioni conservando numerosi atti che ne restituiscono con maggiore precisione la dimensione sociale, politica ed economica attestandone, oseremmo dire, una vera e propria vocazione imprenditoriale.

Figlio del soncinate Dusino⁷¹⁴, Maffeo abitava a Cremona in vicinia San Leonardo dove è indicato dalla Matricola dei mercanti⁷¹⁵ ma aveva residenza anche nelle vicinie di Santa Sofia (abitazione poi confiscata da Oldrado Lampugnano⁷¹⁶) e Santa Croce oltre che, ovviamente, a Farfengo di cui ricevette nel 1415 il titolo comitale.

Negli anni '90 del Trecento sposò donna Dorotina Medici, anch'essa di Soncino, un matrimonio reso complicato dal clima di tensione ed instabilità che agitava la piccola località cremasca. La coppia, infatti, all'inizio del Quattrocento fu costretta ad abbandonare Soncino e l'ondata di violenza coinvolse i familiari della donna che furono espulsi e subirono danni patrimoniali immensi. Nel gennaio del 1414 così Maffeo e Dorotina, che

⁷¹³ GALANTINO, *Storia di Soncino*, vol. III, pp. 130-sgg.

⁷¹⁴ Ibidem, p. 131. *Duxino de Moris* compare come testimone in un documento con il quale Pietro Covo fondò il beneficio della natività di Maria Vergine nella chiesa di San Giacomo a Soncino.

⁷¹⁵ *Liber sive matricula*, cit., p. 113.

⁷¹⁶ ASCR, N. Giacomo Soresina, fz. 70, 29 marzo 1451. Così risulta dalle coerenze di un edificio investito in enfiteusi dai fratelli Giovanni Pietro e Daniele Allia a Giovanni *de Oxio*.

ormai risiedevano con i figli a Cremona⁷¹⁷ dovettero rinnovare l'*instrumentum dotis*: il documento, rogato in originale dal notaio soncinate Pietro *de Blanchis* e che attestava le 400 lire versate dalla Medici per la dote, era stato bruciato⁷¹⁸. I rapporti fra Maffeo e la casata della moglie furono comunque stretti e dettati dal reciproco sostegno. Il 30 marzo del 1416, infatti, il conte di Farfengo fu nominato arbitro (originariamente il ruolo era stato affidato al castellano Giovanni *de Fondulis* il quale, assente, aveva indicato come procuratore il Mori affiancato dal notaio Paganino Ugolani) per stabilire un compromesso che vedeva per protagonisti alcuni esponenti della famiglia Medici. Le parti in causa giurarono di attenersi alle disposizioni dell'arbitro nelle stanze del castello di Santa Croce⁷¹⁹. Il matrimonio fra Maffeo e Dorotina è documentato almeno fino al 1424 quando, nella casa di vicinia Santa Sofia, i due dichiararono saldato un debito non meglio precisato contratto da Simona Pavari, vedova di tale Bonfado Mordegoni⁷²⁰.

L'insistere delle fonti e della storiografia circa il rapporto d'amicizia che legava il Mori a Cabrino Fondulo trova conferma anche nella documentazione inedita che, come abbiamo visto, attesta importanti incarichi amministrativi e militari assegnati dal signore di Cremona al fedele Maffeo. Dal punto di vista più strettamente militare il Mori fu indicato in un memoriale della duchessa Bianca Maria (risalente alla seconda metà del Quattrocento) come castellano di Santa Croce⁷²¹, carica che però non trova riscontro nei fondi cremonesi mentre, nel giugno del 1409, si occupò dell'abbattimento di una piazzaforte *ad locum gady de gazanis*⁷²². Per quanto riguarda invece il profilo amministrativo entrò in possesso di una *domo cambij*, appartenuta Bartolomeo *de Bagarotijis*, nella centralissima vicinia Maggiore Porta Pertusio presso la quale venne posta la tesoreria. In questo edificio il Mori riceveva denunce, provvedeva alla riscossione delle taglie e gestiva i beni dei ribelli confiscati dalla camera signorile come nell'ottobre del 1413 quando ottenne e cedette le terre appartenute a

⁷¹⁷ CERUTI, *Biografia*, cit., p. 245. L'autore, che ignora la figura di Francesca Mori, riferisce di due figlie di Maffeo andate in sposa a Giovanni e Giacomo Ponzoni i quali, nel 1418, avrebbero così ereditato il titolo di conti di Farfengo. Secondo il Ceruti il Mori non avrebbe avuto figli maschi.

⁷¹⁸ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 27 gennaio 1414. Rogato nella casa di Maffeo Mori in vicinia San Leonardo, alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Antonio *de Baraterijs* con suo figlio Bartolomeo, Giacomo Garimberti e Giacomo Ponzoni.

⁷¹⁹ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 30 marzo 1416. Atto rogato nella casa di Maffeo Mori alla presenza del secondo notaio Francesco *de Fabrerijs* e dei testimoni Antonolo Cortesi, Antonello *de Guaytamachis* e Antonio Salici.

⁷²⁰ ASCR, N. Giovanni Albrighoni, fz. 36, 2 ottobre 1424.

⁷²¹ E. ROVEDA, *I Mori: una famiglia cremonese-piacentina in contrasto con i Dal Verme e in rapporto col vescovo di Verona, l'umanista Ermolao Barbaro*, in *Con la ragione e col cuore: studi dedicati a Carlo Capra*, a cura di S. Levati e M. Meriggi, Milano 2008, p. 77.

⁷²² BSCR, LC, ms. A.A. 4.15, 2 giugno 1409.

Robertino Guazzoni, (una quarantina di fondi a Sospiro, Visandello e Longardore) alla famiglia di Bonifacio Guiscardi: gli acquirenti sborsarono una cifra significativa ammontante ad oltre 2100 fiorini⁷²³. Sempre nella sua *domo cambij*, il 24 maggio del 1414, Maffeo *officialis magnifici domini nostri Cabrini de Fondullis*, ordinò ad Alberto Osacasali di versare alla camera il debito che aveva contratto con lo scomparso Ugolino Cavalcabò. La cifra da riconoscere, che il documento non precisa ma che si presume corposa, andava versata a Nicolino Vayroli, incaricato della tesoreria, sotto pena di 200 fiorini⁷²⁴.

Nonostante le funzioni militari ed amministrative e la “confidenza” con il potere, Maffeo Mori non può essere archiviato come un semplice ufficiale ne tanto meno come un cortigiano: i rapporti che lo legavano al signore di Cremona andavano infatti ben al di là di un mero *servitium* e non sono documentati scambi concreti, donazioni o remunerazioni graziose ad indicare una qualsivoglia relazione clientelare⁷²⁵. Se non è possibile entrare nel merito dell’amicizia fra i due, sentimento troppo umano e del quale non abbiamo traccia dato che non si sono conservate lettere private o “spie” di simile tipologia, le fonti lasciano intendere comunque un vincolo ben più profondo. Maffeo non fu dunque solamente un membro prestigioso della signoria cremonese bensì un uomo di punta del regime fonduliano, decisivo nel quotidiano esercitarsi del potere ed esposto anche sul piano “internazionale” come nel caso della missione diplomatica a Venezia, mossa disperata che non riuscì ad evitare l’incombente restaurazione viscontea⁷²⁶.

Questo ruolo chiave nell’organigramma politico della Cremona d’inizio Quattrocento ebbe come cartina tornasole il già ricordato matrimonio fra la figlia Francesca Mori e Francesco Correggio di Casalpo, una mossa che come abbiamo visto rispondeva a due esigenze che evidentemente si contemperavano: la volontà espansionistica di Cabrino nel Polesine (i Correggio potevano rappresentare una testa di ponte significativa) e l’esigenza, vitale per Maffeo da poco nominato conte di Farfengo, di confermare con nozze di alto profilo una

⁷²³ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 29 ottobre 1413. Atto rogato *in domo banchi sive cambij* del venditore Maffeo Mori, sulla piazza Maggiore in vicinia Maggiore Porta Pertusio. Alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Nicolino Vayroli, Giovanni *de Rippa*, Antonio *de Francijs*, Ziliolo Puerari e Zufredino di Roncarolo.

⁷²⁴ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 24 maggio 1414. Nel palazzo del comune. Presenti come secondo notaio Paganino Ugolani e come testimoni Giovanni da Mozzanica, Nicolò De Giovanni e Giovanni detto “*Conradolo*” Lanfredi di Lodi.

⁷²⁵ Sui rapporti fra signore e cortigiano basti l’analisi di LAZZARINI, *Amicizia*, cit., pp. 23-36.

⁷²⁶ GAMBERINI, *Cremona nel Quattrocento*, cit., p. 10.

nobilizzazione recente⁷²⁷. I rapporti fra il Mori e la casata reggiana, sanciti dagli 800 ducati di dote versati⁷²⁸, furono stretti tanto che nel 1421 Maffeo fu procuratore dei fratelli Giacomo e Francesco Correggio investiti *de castro et villa* di Casalpo da Filippo Maria Visconti⁷²⁹ ma il matrimonio non durò a lungo. Negli anni '30 del Quattrocento, infatti, Francesca Mori risulta sposata con Baldo *de Sachis* di Novara abitante a Farfengo quando, con il consenso del padre Maffeo, nominò alcuni procuratori per una lite non meglio specificata⁷³⁰. Nonostante il secondo matrimonio, le vertenze legate all'eredità dei Correggio si protrassero a lungo durarono almeno fino al 1488 quando Francesca Mori, ormai anziana, si rese protagonista di un'altra procura finalizzata a risolvere la delicata questione una volta per tutte⁷³¹.

Il ruolo centrale di Maffeo all'interno della signoria risalta anche dai rapporti di padrinnaggio che lo legavano ad altri esponenti del regime fonduliano quasi il Mori costituisse un cardine necessario a vincolare articolate reti di parentela spirituale destinate a convergere attorno alla figura di Cabrino. Nel gennaio del 1415 il nostro Maffeo, che già era *compater* del *secretarius* Francesco Surdi, insieme a Francesco Scurtari e a Nicolino Vayroli nominò nunzi speciali Bettino da Gandino e Giovanni *de Cazanicho* per diventare padrino del figlio del *legisdoctor* pavese Agostino *de Ozola*, all'epoca podestà e capitano di Castelleone, e di sua moglie Ysabeta⁷³².

La vicinanza al potere portò Maffeo ad accumulare un enorme patrimonio ma i vantaggi derivanti dalla sua acquisita preminenza sociale non si ridussero alla mera sfera "affaristica". Interessato anche all'ambito delle alienazioni ecclesiastiche, l'11 agosto del

⁷²⁷ GALANTINO, *Storia di Soncino*, vol. III, cit., pp. 204-205. Nel diploma, conservato in originale presso il Fondo Segreto dell'Archivio di Stato di Cremona, l'imperatore Sigismondo conferì la nobiltà a Maffeo Mori di Soncino nominandolo conte di Farfengo e concedendogli la facoltà di possedere uno stemma gentilizio.

⁷²⁸ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 32, 11 aprile 1418. La dote venne stabilita nella casa del conte Maffeo Mori in vicinia San Leonardo alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Percivallo Manara, Giovanni *de Naxijs*, Guglielmo *de Pasis*, Vayrano *del Beno*, Antonello *de Guaytamachis*. Nel documento, Francesca Mori dichiarò di avere più di quindici anni e ricevette dal padre Maffeo gli 800 ducati *ultra vestes yocalia et dona magni valoris* mentre dalla madre Dorotea ottenne 400 lire: questa sarebbe stata la sua eredità.

⁷²⁹ CENGARLE, *Feudi e feudatari*, cit., pp. 287-288.

⁷³⁰ ASCR, N. Raffele Piasi, fz. 69, 30 ottobre 1434. Documento rogato a Farfengo, nella casa degli sposi. Alla presenza dei testimoni Bartolomeo *de Lazaris*, Manfredo *de Pasis* ed i fratelli Tonolo e Zambone Paganoni.

⁷³¹ ASCR, N. Gaspare Vernazzi, fz. 57, 3 febbraio 1488.

⁷³² ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 25 gennaio 1415. La procura venne rogata nella piazza Maggiore, alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Giacomo *de Francijs*, Albertino *de Malabotis* ed Antoniolo *de Plaza*.

1410 si era visto assegnare una prebenda dal capitolo della cattedrale⁷³³, nel febbraio successivo il Mori ottenne da Giovanni Madalberti il diritto di patronato su una cappella costruita nella chiesa dei frati predicatori di Cremona e dedicata a Sant'Omobono confessore e a Santa Caterina Vergine e Martire. Questa cappella, che il documento descrive come murata, con una volta, un altare ed *uno sepulcro seu monumento marmoreo affixo in muro*, secondo il Ceruti sarebbe stata fondata dallo stesso Mori il quale, nel 1428 l'avrebbe dotata con le possessioni giacenti a Castelleone⁷³⁴.

L'assegnazione del patronato avvenne davanti al capitolo, convocato *more solito* al suono delle campane e composto dal priore Albertolo da Como, dal *lector* Nicola da Firenze, dal *magistrum philosophie* Francesco da Savigliano e dai frati Antonio da Cremona, Luca *de Robicis* e Luchino da Savigliano. I religiosi presenti approvarono e probabilmente sollecitarono il passaggio del patronato accusando il Madalberti di averne dilapidato i beni ma la formula della cessione, una *donatio inter vivos*, fu solo mascherata. Lo stesso giorno infatti, il Mori asserendo di volere remunerare comunque l'antico amministratore concesse 100 lire da restituire però entro l'anno successivo⁷³⁵.

I rapporti fra Maffeo e le istituzioni ecclesiastiche non furono sempre così morbidi, segnati da una sostanziale concordia. Tre anni più tardi, infatti, fu coinvolto in un'oscura vicenda nella quale ferì gravemente il sacerdote cremonese Tommaso da Landriano e fu costretto a sfruttare la sua posizione e tutti i suoi appoggi per ottenere il perdono canonico. Il penitenziere apostolico Giordano Orsini, cardinale vescovo di Albano Laziale ed il vescovo Costanzo *de Fondulis* incaricati dell'inchiesta risolsero ufficialmente l'intera questione e stabilendo una dispensa nel palazzo episcopale, *in loco ubi ius redditur*, alla presenza dei testimoni don Antonio da Castelleone e don Raffaino Grossi. Maffeo, asserisce il documento, non aveva potuto recarsi di persona a Roma *propter guerras et viarum pericula*⁷³⁶.

⁷³³ ASCR, N. Giovanni Arrigoni, fz. 23, 11 agosto 1410. Atto rogato nella chiesa Maggiore, alla presenza di don Filippino *de Sablonibus* e di don Bartolomeo *de Martorano*.

⁷³⁴ CERUTI, *Biografia*, cit. pp. 244-245. L'autore assicura di basarsi su una non meglio precisata cronaca manoscritta del convento di San Domenico ma la fondazione del beneficio da parte del Mori non trova riscontro documentario.

⁷³⁵ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 23 febbraio 1411. La donazione venne stabilita nella sala capitolare dei frati predicatori, alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Bertolotto Buclarini, Nicolino Vayroli, Giacomo Testi, Muzio *de Marcolis* e Bartolomeo *de Rippa*. Il secondo documento, che vide il Mori riconoscere 100 lire al Madalberti, venne rogato nella *domo cambij* di Maffeo alla presenza di Paganino Ugolani, Bertolotto Buclarini, Ziliolo Puerari, Nicolino Vayroli e Giacomo Testi.

⁷³⁶ ASCR, N. Giovanni Arrigoni, fz. 23, 10 gennaio 1413.

Il prestigio sociale di cui godette il Mori, nella documentazione, trova riscontro anche nel ruolo di testimone prestigioso che spesso fu chiamato a ricoprire. Nel dicembre del 1406 presenziò, affiancato a Lombardo *de Fondulis*, alla procura del bergamasco Leonardino Suardi che nominò alcuni rappresentanti per dirimere non meglio precisate controversie sorte nelle città di Bergamo, Parma e Piacenza⁷³⁷. Il 2 gennaio del 1409, invece, fu convocato nella casa del notabile cremasco Nicolino da Vimercate in vicinia Sant'Elena in un atto che vide lo stesso Nicolino ricevere 1455 e 16 soldi da Giacomino detto “*Pico*” Cassani. Un prestito corposo e che andava restituito entro un anno⁷³⁸. Decisamente di minor profilo è l'atto rogato nel 1410 che vide, sempre alla presenza del Mori, Marco Oldoini figlio del fu Antonio concedere a mezzadria all'alessandrino Morello *de Danexis* un edificio con stalla e solaio presso San Salvatore nel contado di Cremona. Morello avrebbe dovuto attuare delle migliorie, versare un canone annuo ammontante a 40 soldi e restituire le 10 lire ottenute *in auxilium laborandi*⁷³⁹.

Accanto a testimonianze autorevoli, Maffeo fu spesso nominato come arbitro, incaricato di dirimere questioni delicate, e come procuratore. Nel novembre del 1411 si trovò a gestire una vertenza insorta fra il castellano Giovanni *de Fondulis* e Giacomo da Farfengo figlio del fu Antonio. Questa lite, di cui non conosciamo né le cause (forse il beneficio dell'altare fondato dal mercante Pietro da Farfengo a Sant'Apollinare ed incamerato dal *de Fondulis*?) né la sentenza risolutrice, di sicuro non sarà stata penalizzante per l'illustre castellano. Le parti, del resto, si trovarono nella stessa rocca di Santa Croce, alla presenza come testimoni di esponenti inseriti nel *network* di Cabrino Fondulo come il secondo notaio Paganino Ugolani, il giurista Antonio Schizzi e Zufredino di Roncarolo⁷⁴⁰.

Nel maggio del 1413 invece Maffeo, affiancato dal notaio Paganino Ugolani, fu procuratore per conto Giovanni *de Barberijs* da Seniga con il compito di riscuotere quanto dovuto *et fines facere* dagli eredi di Francesco *de Confanonerijs*, da Ugolino *de Vallo* e da Maffeo *de Andrianis* residenti a Capella Picenardi⁷⁴¹.

⁷³⁷ ASCR, N. Bartolomeo Pizzamiglio, fz. 43, 13 dicembre 1406. Rogato nel palazzo del comune. Completano l'elenco dei testimoni Guglielmo detto “*Comite*” di Marcaria, Giovanni detto “*Johangrando*” *de Capitalibus* ed il cremasco Piasino Bernardi.

⁷³⁸ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 2 gennaio 1409. Alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Giovanni Passirani, Antoniolo *de Rubertis*, Oriolo figlio del *magistrum* Giovanni da Soncino, Guidone *de Malumbris* e Bassiano Longhi di Lodi.

⁷³⁹ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 30 gennaio 1410. Rogato nel palazzo del comune alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani. Completano l'elenco dei testimoni Tommaso Stavoli, Giacomo *de Cavalerijs*, Antonino da Alessandria, Zanino detto “*Preyto*” *de Armicijs* e Giovanni Cassani.

⁷⁴⁰ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 13 novembre 1411. Completano l'elenco dei testimoni Zucchello Zucchi, Lanfranco Oldoini, Tommaso Stavoli e Francesco Scurtari.

⁷⁴¹ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 4 maggio 1413. Nella casa di Bartolomeo Ugolani in vicinia San Leonardo, alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Artemisio *de Confanonerijs*, Martino detto “*Bocio*” da Seniga e Pietro *de Sabadinis* da Seniga.

Una tipologia particolare di procura può essere considerata la tutela che Maffeo rivestì nei confronti di Giacomo e Giovanni Ponzone, eredi minorenni del fu Stefano e, secondo il Ceruti, generi dello stesso Mori: il 13 maggio del 1410, a nome dei due fratelli, Maffeo investì per sette anni Perino *de Schaffis* figlio di Zanino della vicinia di San Matteo di tutte le proprietà, le terre, gli edifici e le onoranze che i Ponzone avevano a Barzaniga ed Acqualunga Badona in cambio di 30 lire annue⁷⁴².

Dopo la caduta di Cabrino Fondulo il profilo sociale di Maffeo Mori venne, come logico, progressivamente meno ma, ancora l'11 febbraio del 1425, la sua presenza come testimone venne ritenuta necessaria quando Marchesino Ferrari, a nome anche di Nicolino Vayroli e di Bernardo *de Zacharis*, versò 1000 fiorini ad Arimanno *de Izonibus de Alamannia*, procuratore dello stipendiario ducale Giacomo da Quistello figlio del fu Graciolo e che abitava a Casteldidone⁷⁴³. Lo stesso giorno, ancora nella sua casa in vicinia Santa Sofia, Maffeo si accordò con Giacomo *de Zambardis* di vicinia San Nicola: le due parti, in lite per un motivo imprecisato, giurarono non ledersi mai più⁷⁴⁴. La documentazione non ci dice nulla circa le cause della vertenza ma di sicuro l'esito sarà stato diverso rispetto ad un arbitrato di sette anni prima (nel pieno della signoria fonduliana), stabilito fra Maffeo ed Antonio *de Francijs* alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Pietro da Mozzanica, Nicolino Tebaldi, Luchino Sommi e Giacomo Guiscardi⁷⁴⁵.

La figura di Maffeo è ben documentata nei fondi cremonesi che ne attestano, come e forse più degli esponenti maggiori della casata *de Fondulis*, una frenetica attività imprenditoriale incardinata in particolare sul mercato del credito. Il Mori possedeva una *domo cambij* nella centralissima vicinia Maggiore Porta Pertusio dove era posta, come abbiamo visto, anche la sede della tesoreria signorile in una commistione “pubblico”- “privato” inevitabile nel caso di un personaggio così inserito nei gangli vitali del potere. Dalla sua *domo cambij*, alla presenza dei testimoni Giacomo *de Francijs*, Nicolino Vayroli e Ziliolo Puerari, il 10

⁷⁴² ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 13 maggio 1410. Rogato nel palazzo del comune, alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Antonio *de Galacis*, Comino Schizzi, Ziliolo Tebaldi, Francesco Scurtari e del *magistrum* Francesco *de Carchano*.

⁷⁴³ ASCR, N. Ziliolo Puerari, fz. 20, 11 febbraio 1425. Nella casa di Nicolino Vayroli in vicinia Santa Cecilia. Alla presenza del secondo notaio Zufredino di Roncarolo e dei testimoni Bartolomeo *de Ominidanis*, Alariolo Della Penna, Matteo Mussi e Giovanni Casanova.

⁷⁴⁴ ASCR, N. Nicolò De Giovanni, fz. 50, 11 febbraio 1425. Nella casa del conte Maffeo in vicinia Santa Sofia. Alla presenza del secondo notaio Nicolò Ottoboni e dei testimoni Bettino *de Margaritis*, Giacomo *de Carchano* e Giovanni *de Osvertulo*.

⁷⁴⁵ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 19 giugno 1418.

maggio 1413 Maffeo nominò procuratore Paganino Ugolani, il notaio più vicino a Cabrino Fondulo ed al castellano Giovanni, per gestire eventuali controversie⁷⁴⁶.

L'attività di prestatore esercitata dal Mori lo portò a finanziare esponenti di spicco del notabilato cittadino: nell'agosto del 1406, ad esempio, concesse a Giacomo Surdi e Dusino Sommi una somma considerevole: 783 fiorini e 32 soldi da versare in diverse soluzioni⁷⁴⁷. La prima rata, di 200 fiorini, venne onorata il 27 settembre nella cancelleria situata nel castello di Santa Croce, alla presenza di testimoni illustri come il *secretarius* Francesco Surdi⁷⁴⁸ mentre, il mese successivo, vennero saldati altri 160 fiorini⁷⁴⁹. L'ultima *tranche* documentata, questa volta di 160 lire, venne liquidata il 30 novembre ma, a quanto ne sappiamo, il deposito venne saldato solo il 19 aprile del 1407⁷⁵⁰. Nel luglio del 1409, invece, fu il mercante Vincenzo Tosabecchi ad onorare un debito contratto col Mori, debito che il documento non specifica: la somma dovuta venne versata, ancora presso la *domo cambij*, a Nicolino Vayroli incaricato dallo stesso Maffeo⁷⁵¹.

Specchio della volontà di nobilitarsi è il frenetico accaparramento di fondi terrieri che portò Maffeo Mori a disporre, come tutti i maggiorenti dell'epoca, di un notevole patrimonio agrario costituito mediante la rivalutazione di terre che versavano in condizioni difficili e che costituivano una forma di investimento sicura: una strategia indice di notevoli potenzialità economiche.

Al contrario delle antiche famiglie signorili o delle consorterie più strutturate (come i Ponzone, gli Amati, i Sommi o, in misura minore, anche gli stessi *de Fondulis*) che potevano vantare ampi fondi aviti, il Mori non poteva contare su un radicamento territoriale definito. Provò allora, o almeno questo suggerisce la documentazione disponibile, a

⁷⁴⁶ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 10 maggio 1413.

⁷⁴⁷ ASCR, N. Bartolomeo Pizzamiglio, fz. 43, 8 agosto 1406. Rogato alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani. Completano l'elenco dei testimoni Belino da Pescarolo, Giovanni *de Zenisellis*, Soncinello Colli, Giacomo Zucchelli, Antonio Adami ed Antonio Fontana da Piacenza.

⁷⁴⁸ ASCR, N. Bartolomeo Pizzamiglio, fz. 43, 27 settembre 1406. Alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Antonio *de Galacijs*, Ziliolo Malesti, Bartolomeo Ugolani, Francesco Poli ed Andreasio Sommi.

⁷⁴⁹ ASCR, N. Bartolomeo Pizzamiglio, fz. 43, 28 ottobre 1406. Nel castello di Santa Croce, nella cancelleria signorile. Alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Ugolino Foliata, Giovanni da Mozzanica, Nicolino Madelli e Nicolò de Giovanni.

⁷⁵⁰ ASCR, N. Bartolomeo Pizzamiglio, fz. 43, 30 novembre 1406. Rogato nella curia episcopale. Alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Guidino da Farfengo, Robertino Guazzoni, Giovanni Malesti e Bertolotto Buclarini.

⁷⁵¹ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 17 luglio 1409. Furono presenti all'atto il secondo notaio Paganino Ugolani ed i testimoni Bonino Mori, Giacomino detto "Pico" Cassani e Fialdo Sominati.

costruire quasi *ex novo* una base fondiaria fra Robecco d'Oglio, Licengo e Castelleone ma il progetto riuscì solo in parte: dopo la caduta di Cabrino gran parte dei beni furono confiscati.

La prima compravendita importante è datata 29 ottobre 1413 quando il Mori, presso la sua *domo banchi sive cambij* sulla piazza Maggiore, ottenne da Tommaso Stavoli figlio del fu Graciolo di vicinia Sant'Andrea una sessantina di terre situate nelle località di Licengo, *in loco Casaroxijs* e nelle frazioni di San Martino e San Gervasio *ubi dicitur ad Stradellam*. Per acquisire queste estese proprietà, il Mori reinvestì probabilmente le 2100 lire incassate dalla cessione ai Guiscardi dei beni appartenuti al ribelle Robertino Guazzoni, cifra importantissima con la quale si assicurò terreni poco produttivi ed in condizioni disastrose ma più strategici in quanto confinanti con altri fondi che già gli appartenevano. È il caso in particolare del primo lotto, *una pecia terre* in località San Gervasio, sul quale insisteva un edificio *cum uno forno cupato* ed un fienile: queste strutture erano state bruciate ed al momento della compravendita non vi era più nulla, persino le pietre erano state portate via. In coda al lunghissimo elenco di terre acquisite il Mori, ottenne anche la terza parte delle ventidue totali di una seriola chiamata *seriolam quodam domini Pasquini de Capellis*, canale che scorreva fra Genivolta, Casalmorano, Casalbuttano e Polengo⁷⁵². L'enorme impegno finanziario, le ultime 100 lire della somma totale vennero versate nel settembre del 1414⁷⁵³, portò Maffeo a godere di estesi fondi a Licengo che, nel novembre del 1415, aumentarono ulteriormente quando si fece assegnare dai massari del comune altri lotti in condizioni di decadenza. Oggetto dell'acquisto, a prezzo favorevole, furono *una pecia terre* con una torre⁷⁵⁴, alcuni piccoli sedimi, una *domo copata et ingraduzata* e due forni: tutti questi immobili erano andati a fuoco. Oltre a questi edifici l'acquisto comprendeva anche alcuni fondi agricoli danneggiati a causa dell'incuria: terre una volta coltivate a vite e a prato ed ora erano indicate come *lamie et guastie*⁷⁵⁵.

⁷⁵² ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 29 ottobre 1413. Alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Yfingaro *de Canevanova* di Pavia, Nicolino Vayroli, Antonio Medici, Tolomino Guiscardi e Baldassarre *de Mayneris*.

⁷⁵³ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 25 settembre 1414. Rogato nel palazzo del comune, alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Guglielmo detto "Comite" di Marcaria e Abramino Zucchi.

⁷⁵⁴ Sul problema delle torri in rovina, a partire dalla seconda metà del Duecento e sulla loro rifunzionalizzazione si rimanda a VARANINI, *Torri e casetorri a Verona in età comunale: assetto urbano e classe dirigente*, in *Paesaggi urbani*, cit., pp. 228-ss.

⁷⁵⁵ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 21 novembre 1415. Rogato nel palazzo comunale alla presenza del secondo notaio Nicolò Ottoboni e dei testimoni Raffaino Riboldi, Antonio Salaseri, Giovanni da Mozzanica, Giovanni *de Capitalibus* e Luchino Sommi.

Oltre che a Licengo, Maffeo cercò di radicarsi anche nella parte nord orientale del distretto cremonese, a Robecco d'Oglio e nelle vicine Pontevico e Grumone. Nel giugno del 1414 acquisì da Filippino Maffi di vicinia Sant'Erasmus (che agì con il consenso della moglie Giovanna *de Casulis*) una quarantina appezzamenti di terra per una cifra ammontante a 249 lire e 10 soldi. Particolarmente estese, oltre trenta iugeri, due terre nelle località di Aqualonga e Monasterolo che confinavano con una seriola appartenuta a Giacomo Cavalcabò⁷⁵⁶. Due mesi più tardi, invece, la compravendita fu più modesta e vide Maffeo acquistare per 20 lire da Leonardo Pasquali di vicinia San Vito una terra arativa di quattordici pertiche “*in contrade Aqualonghe*” ed un altro fondo arativo di dieci pertiche “*in valibus sancti Martini*” confinante con il monastero di San Maurizio⁷⁵⁷.

Un'altra località nella quale Maffeo concentrò le sue attenzioni è Grumello dove, nell'aprile del 1415, acquistò da Leonardo Manara (residente come il Mori nella vicinia cremonese San Leonardo) quattro lotti terrieri per 152 lire. Il primo appezzamento, una terra di cento pertiche una volta arativa prativa ed ora guastia e boschiva, era situato “*ubi dicitur ad Fontanas*” in una località chiamata “*Pradacum*” mentre la seconda terra, di trenta pertiche e di tipo arativo giaceva “*ad Nosetum*”. Il terzo fondo acquistato dal Mori, sempre arativo e di sette pertiche, era localizzato nei pressi della strada verso “*ad Fontanas*” ed infine il quarto, quindici pertiche arative, era situato nella località detta “*Mota Luignani*”. La cessione dell'intero lotto, confinante con alcune proprietà del monastero di San Gabriele, venne ratificata lo stesso giorno con il consenso di donna Giovanna Surdi moglie del venditore alla presenza dei testimoni illustri come Antonio *de Baraterijs* di Piacenza, Guglielmo Della Capra e Nicolò Tebaldi⁷⁵⁸.

Sette mesi più tardi Maffeo rilevò da altri esponenti della famiglia Manara, Bernardo e Paolo di Pizzighettone, quaranta pertiche *posite per diviso versus montes* delle trecento totali di un fondo prima arativo e che ora versava in condizioni di abbandono⁷⁵⁹. Il terreno,

⁷⁵⁶ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 15 giugno–15 novembre 1414. Rogato nella casa del venditore Filippino Maffi in vicinia Sant'Erasmus, alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Nicolino Vayroli, Pietro *de Segafenis*, e Antonio *de Francijs*. La compravendita venne approvata nel novembre successivo nella casa di Filippino Maffi, in vicinia Sant'Erasmus. Alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Nicolino Vayroli, Tommaso Arditi e Francesco *de Torexinis*.

⁷⁵⁷ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 11 agosto 1414. Nella casa di Leonardo Pasquali in vicinia San Vito, alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Ziliolo Puerari, Bartolomeo Ferrari e Giovanni Botti.

⁷⁵⁸ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 26 aprile 1415. Nella casa del notaio rogante Bartolomeo Ugolani in vicinia San Leonardo, assistito come secondo notaio dal fratello Paganino. Testimoni Guglielmo Della Capra, Giovanni Schizzi e Giacomo Prezani.

⁷⁵⁹ Di origine cremonese, la famiglia Manara godeva di estese proprietà fra Grumello e Pizzighettone. *Le pergamene dell'archivio del comune di Pizzighettone (1342-1529)*, a cura di R. Perelli Cippo, Fonti e materiali di storia lombarda (secoli XIII-XVI), n. 2, Milano 2003, pp. 52-56; D'ARCANGELO, *Anatomia di un territorio*, cit., p. 115.

situato “*ubi dicitur in Braydis*” confinava con la strada per Castelleone, con i beni del convento dei frati predicatori di Cremona e con alcune possessioni afferenti allo stesso Mori. La compravendita, dal valore di 44 lire e 4 soldi, venne ratificata il 3 dicembre successivo⁷⁶⁰.

Meno strategico, nell’ambito degli interessi agrari di Maffeo Mori, sembra essere Castelleone, *castrum* dove pure seguì Cabrino Fondulo dopo la consegna di Cremona ai Visconti e dove, nel luglio del 1412, acquistò per 22 lire da Federico *de Pillis* una *pecia terre sedimine* di una pertica giacente a Borgo Isso⁷⁶¹. Già nel giugno successivo, però, pensò di cedere per 341 lire e 8 soldi a Comino *de Blanchonis* un altro lotto abbastanza esteso, segno forse di un sostanziale disimpegno. La vendita riguardava un edificio con pozzo e corte ed una casa *cum una curtesella* a Manzano, due terre arative e guastie di quattro pertiche situate rispettivamente “*in loco Giandonum*” e “*ubi dicitur ad Mezulo*”, una terra coltivata a vite di quattordici pertiche posta “*in curia Mangani*” ed infine un quarto fondo di undici pertiche a Bressanoro “*ubi dicitur in Tossino*”. Completavano la cessione due sedimi situati ad Isso e localizzati rispettivamente “*ubi dicitur ad cantonum Abbatis*” e “*in stradella Aquagiati*”⁷⁶².

Possessioni corpose sono segnalate dalla documentazione anche a Farfengo, località di cui Maffeo ricevette il titolo comitale, e nella vicina Ocasale. Il 5 giugno, infatti, ottenne in dono da Caterina Codenari figlia del fu Macario e Margherita Puerari nonché sposa di Francesco Mariani, la metà della sua dote: 125 lire ed una ventina di terre. La *donatio inter vivos* venne stabilita davanti al podestà Amico della Torre ed al suo vicario Nascimbene Arcelli⁷⁶³.

Oltre ad estesi fondi a Licengo, Grumello, Robecco d’Oglio e Farfengo, Maffeo godeva infine anche di alcune proprietà agricole nell’immediato distretto cremonese. Il 6 giugno del 1413, infatti, acquisì da Gianfilippo ed Antonio Meli, figli ed eredi di Bartolomeo di

⁷⁶⁰ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 23 novembre –3 dicembre 1415. Nel palazzo del comune. Alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Bartolomeo Ponzoni, Andriolo *de Galencijs*, l’agrimensore Abramino da Roncarolo e Fialdo Sominati. La ratifica venne rogata alla presenza dei testimoni Antonio Schizzi, Piasino e Guidino Piasi, Tomasino Vernazzi e Giovanni da Mozzanica.

⁷⁶¹ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 18 luglio 1412. Il documento venne rogato a Cremona *in palacionum* alla presenza del secondo notaio Nicolò Ottoboni, di Luchino Sommi, Stefano Triperti, Giovanni Oprandi e Giacomo Rustigoni.

⁷⁶² ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 7 giugno 1413. Nella casa di Maffeo Mori in vicinia San Leonardo. Alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Bettino da Gandino, Guglielmo Della Capra, il canonico don Tommaso da Landriano e Comino Della Fossa.

⁷⁶³ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 5 giugno 1413. *Sub quadam lobia seu porticu* della casa di Nicolino Vayroli in vicinia Santa Cecilia. Alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani dei testimoni Antonio Schizzi, il pavese Yfingaro *de Canevanova*, Giovanni e Ziliolo Puerari, Nicolino e Cabrino Vayroli e Giovanni Riboldi.

vicinia San Michele Vecchio una terra arativa di dodici pertiche *in loco Dosenete* versando 36 lire⁷⁶⁴.

Parallelamente all'accaparramento di estesi fondi terrieri, localizzati nel contado, Maffeo non lesinò acquisti anche all'interno delle mura di Cremona. Nel maggio del 1413, così, ottenne da Antonio da Persico di vicinia San Donato *una pecia terre ortive et brolie* sita in vicinia San Salvatore nei pressi della chiesa locale. L'operazione, che vide il Mori versare 40 lire, venne perfezionata con il consenso della moglie del proprietario, Caterina de Stefani, che rinunciò ad ogni diritto *vigor dotis sue* sulla proprietà⁷⁶⁵.

Nel settembre del 1414, invece, comprò per 100 lire da Nicola Ravazoli un edificio con una piccola corte situato in vicinia San Gallo e che confinava con un fossato e con le proprietà di Bello *de Regacijs* confiscate dalla camera signorile. Anche in questo caso fu decisivo il consenso della moglie del venditore, donna Bertolina *de Morbijs*. La coppia manteneva però l'usufrutto di un orto posto nel retro dell'edificio, tenuto in affitto dal monastero di San Lorenzo⁷⁶⁶. Precedente a questi due acquisti è il possesso di una *pecia terre casate copate murate et in parte solerate* in vicinia Sant'Andrea che il Mori nell'ottobre del 1412 affittò per quattro anni a Cristoforo *de Inversis*. Il locatario, che non era tenuto a versare nessun canone, poteva godere anche della metà *pro indiviso* di un orto⁷⁶⁷.

Oltre ad edifici ed orti in città, come gli esponenti più illustri della casata *de Fondulis* anche Maffeo Mori tentò la strada dell'investimento in immobili di carattere commerciale. Nel febbraio del 1411, nella casa di cambio di Giovanni Foliata situata in vicinia Maggiore Porta Pertusio, acquistò per 50 lire da Giovanni Regazzola di vicinia San Giorgio *una pecia terre casate, copate, murate et solerate cum duabus canepis porticibus* con corte e pozzo.

⁷⁶⁴ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 6 giugno 1413. Atto rogato nel palazzo del comune alla presenza del secondo notaio Nicolò Ottoboni e dei testimoni Francesco Scurtari ed i fratelli Antonio e Pietro Poli.

⁷⁶⁵ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 8 maggio 1413. Nella casa del venditore Antonio Persico in vicinia San Donato. Alla presenza del secondo notaio Nicolò De Giovanni e dei testimoni Franceschino Carfalli, Giovanni Riboldi e Filippo *de Fabrerijs*.

⁷⁶⁶ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 27 settembre 1414. Nell'edificio oggetto del contratto in vicinia San Gallo. Alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Nicolino Vayroli, Zanino Serenelli, Giovanni *de Anzolis*, Giovannino *de Boxio* e del *magistrum* Giovanni da Lodi.

⁷⁶⁷ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 23 ottobre 1412. Nel palazzo del comune. Presenti come secondo notaio Daniele da Mozzanica e come testimoni Antonio Gavazzi, Tonolo *de Oxio*, e Pietro *de Belexellis*.

L'immobile, chiamato “*canepa Zardino*” era adibito ad osteria ed era posto al confine fra Cantone San Nicola e la vicinia di Santa Sofia⁷⁶⁸.

Maffeo, nell'accaparrarsi beni di prestigio, non esitò a servirsi delle reti familiari come nel 1418 quando ottenne da Vincenzo Tosabecchi (cui nel 1409 aveva prestato denaro) un grosso immobile di destinazione commerciale che confinava con gli eredi di Bartolomeo Meli ed era posto nei pressi della strada Arcidiaconi *penes via appellata viam de Corigijs*. L'acquisizione avvenne solo dopo un percorso tortuoso. Nel 1399 il Tosabecchi, insieme ai due soci Antonio *de Trichanis* ed il reggiano Giovanni *de Bisijs*, si era indebitato di 208 lire con i fratelli Blasio, Raffaino e Castellino Bombeccari rappresentati da Benedino *de Cigognarijs* che gli avevano fornito una grossa quantità di carne di maiale salata e di formaggio da vendere sulla piazza di Cremona. Questo debito si trascinò a lungo fino a quando nel 1414 Raffaino Bombeccari, che nel frattempo aveva ereditato i beni del defunto fratello Blasio e si era ritirato a vita monastica presso gli Eremitani di Sant'Agostino, cedette la metà di quanto dovuto (ovvero 104 lire) a Bonino Mori. Bonino, rappresentato dall'agnate Soncino Mori figlio del fu Bettino di vicinia Santa Sofia, donò allora il credito a Maffeo. Messo alle strette e probabilmente privo della necessaria liquidità, Vincenzo Tosabecchi saldò il suo debito cedendo a Maffeo Mori la metà *pro indiviso* di *unius torazoni cum duabus portis magnis et sationibus et tribus solaribus et ponzane*. L'edificio comprendeva una piccola corte e due *domuncule copate et murate* dotate di un forno ed una scala esterna dalla quale si poteva accedere al torrazzo. Le stazioni, inoltre, godevano di una cucina e di un *cammarellum* per il deposito del materiale⁷⁶⁹.

Corollario inevitabile dei numerosi acquisti nel contado, Maffeo Mori fu particolarmente attivo nell'ambito delle investiture agrarie, terre date a mezzadria talvolta accompagnate dall'affidamento agli affittuari di animali in soccida. Nel gennaio del 1410, così, concesse a Guglielmo *de Pasaris* di Melzo ed ai suoi figli Blasio e Manfredino, che abitavano a Luignano, dodici iugeri di terra a Farfengo. I mezzadri, oltre al solito canone ammontante alla metà dei prodotti raccolti, dovevano custodire due buoi (uno bianco ed uno rosso) dal

⁷⁶⁸ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 18 febbraio 1411. Alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Giovanni Foliata, Ziliolo Aghinolfi, Giacomo Cavagnoli e Nicolò Tebaldi.

⁷⁶⁹ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 18 aprile 1418. Rogato nella proprietà in questione in vicinia Maggiore Porta Pertusio. Alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Paolo *de Tayabobus*, Leonardo Pasquali, Nicolino Vayroli, Antonio *de Francijs*, Bosino Bosoni e Federico *de Pillis*.

valore di 20 ducati e due vacche gravide dal valore 17 ducati⁷⁷⁰. Di norma però le investiture riguardavano solamente fondi agricoli come nel novembre del 1410 quando il Mori affittò per un anno a Guglielmo e Farchino di Bergamo alcune sue proprietà terriere a Farfengo e Luignano in cambio di un canone di 32 lire. I due fratelli erano tenuti anche a consegnare metà dei frutti raccolti, biade, lino, vino e fieno oltre che restituire 40 ducati ottenuti in *auxilium laborandi*⁷⁷¹.

Nell'ottobre del 1411, invece, Maffeo affidò per cinque anni a Michelino Foliata alcuni terreni a Castelnuovo Bocca d'Adda in cambio di un canone annuo ammontante a 10 lire e quattro paia di capponi da versare alla festa di San Martino⁷⁷². Nell'aprile del 1416, infine, fu il parmense Luca *de Pezanis* originario di Sissa, a ricevere dieci iugeri di terra arativa *in loco Fontane*, nel distretto di Cremona. Il canone comprendeva il versamento della metà dei prodotti, di vino, biade e di una certa quota di lino *maseratum* oltre che la restituzione dei 50 ducati affidati tempo prima *in auxilium laborandi*⁷⁷³.

Investiture più articolate prevedevano non solo il versamento di un canone annuo e di parte dei prodotti ma anche intensi lavori di miglìoria come nel marzo del 1420 quando il Mori, rappresentato dal notaio Paganino Ugolani, concesse a tale Pietro di Lodi sei iugeri di terra a San Salvatore, nel distretto di Cremona. Oltre al riconoscimento di metà delle biade, del lino e del vino, l'affittuario era tenuto a curare e rinnovare una vite e ad occuparsi di alcuni prati afferenti alla terra locata. Anche in questo caso era prevista la restituzione delle 60 lire e 10 soldi ottenute *in auxilium laborandi*⁷⁷⁴.

Decisamente più corposa è l'investitura novennale datata 8 novembre 1416 nella quale Maffeo concesse ad Antoniolo *de Platea* della vicinia di San Pietro Po i diritti e le pertinenze su un estesissimo terreno situato presso le chiusure della città in cambio di 80

⁷⁷⁰ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 11 gennaio 1410. Rogato nella casa di Maffeo in vicinia San Leonardo. Presenti il secondo notaio Paganino Ugolani ed i testimoni Tommaso Stavoli, Nicolino Vayroli ed il bergamasco Farchino *de Solisello*.

⁷⁷¹ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 11 novembre 1410. Atto rogato nella piazza Maggiore presso l'*officium texaurerie*. Presenti come secondo notaio Bernardo *de Zacharis* e come testimoni Tedoldo *de Locadello*, Guglielmo Prandini, Farchino Lana e Lombardino Portinari.

⁷⁷² ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 23, 20 ottobre 1411. Rogato nel palazzo del comune. Presenti come secondo notaio Nicolò Ottoboni e come testimoni Giovanni Belotti, Stefano Triperti e Alovixio Melioli. Il documento, in imbreviatura, non rivela l'esatta localizzazione del bene investito.

⁷⁷³ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 12 aprile 1416. Rogato nella casa di Paganino Ugolani in vicinia San Leonardo. Alla presenza del secondo notaio Daniele da Mozzanica e dei testimoni Antoniolo *de Platea*, Leonardo Manara, Nicola *de Sonzino de Vitaliana*, Giovanni *de Capitalibus* detto "*Johangrando*" e Giacomino *de Schaffis*.

⁷⁷⁴ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 20 marzo 1412. Nel palazzo del comune. Presenti come secondo notaio Giovanni Riboldi e come testimoni Nicolino Vayroli, Antonio *de Francijs* ed Antonio Vitali detto "*Tenerino*".

lire annue e quaranta capponi da versare alla festa di Ognissanti. Eventuali migliorie sarebbero state detratte dall'affitto del primo anno⁷⁷⁵.

Le investiture agrarie riguardavano non solo terreni ma anche edifici di carattere redditizio. Il 7 giugno del 1412, ad esempio, Maffeo affittò per tre anni a Stefano *de Pedrinis* e a suo figlio Pietro, originari di Mozzanica, un mulino ad acqua *cum uno domo seu casella copata et murata* con due ruote, con cavalli e altri utensili atti alla macina. La concessione di questo mulino, situato a Luignano, prevedeva il versamento di 6 lire annue, di quattro capponi alla festa di Ognissanti, due moggi di biade ed un sestario di frumento da riconoscere il giorno della festa di Sant'Andrea. Stefano *de Pedrinis*, inoltre, aveva l'obbligo di mantenere pulita e funzionale la seriola adiacente⁷⁷⁶.

Un aspetto che sembra differenziare Maffeo Mori dai membri più illustri della casa *de Fondulis* è una decisa predisposizione alla mercatura come, del resto, conferma l'iscrizione alla matricola dei mercanti: pratica consentita ad un esponente altolocato «*purché non divenisse un subalterno esecutore di affari al minuto*»⁷⁷⁷ e che permetteva di ricavare una buona liquidità. Il conte di Farfengo, verosimilmente, sfruttava i raccolti delle sue estese proprietà fornendo la materia prima (granaglie, frumento) che veniva affidata a venditori al dettaglio incaricati di smerciarla sulla piazza di Cremona.

Il 9 giugno del 1412 così Maffeo, affiancato da Nicolino Vayroli, ricevette da Francesco da Visnadello 187 lire e 6 denari “*causa mercati*” di una quantità di frumento non meglio precisata⁷⁷⁸ mentre lo stesso giorno Giovanni e Carlino Madalberti, della vicinia di San Michele Vecchio, promisero di versargli 48 lire entro la metà del mese di marzo successivo per quarantotto sestari di frumento⁷⁷⁹.

Questa attività commerciale durò a lungo, almeno fino al 1423, quando Pederzolo *de Dominicis* di Fontanella confessò di essere di debito con Maffeo Mori (che nel frattempo si

⁷⁷⁵ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 8 novembre 1416. Sono presenti all'atto, rogato nel palazzo dei notai, il secondo notaio Nicolò Ottoboni ed i testimoni Giacomo Picenardi, Giacomo Guiscardi e Ziliolo Adamoni.

⁷⁷⁶ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 7 giugno 1412. Nel palazzo del comune, alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Giovanni Foliata, Giovanni *de Delmonibus*, Michelino da Monasterolo, Giovanni detto “*Bisio*” *de Galencijs* e Giovanni *de Cavalerijs*.

⁷⁷⁷ BERENGO, *Nobili e mercanti*, cit., p. 257.

⁷⁷⁸ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 9 giugno 1412. Rogato nel palazzo del comune. Alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Giovanni Foliata, il cerusico Melio *de Acijs*, Giacomo Schizzi e Nicolò De Giovanni.

⁷⁷⁹ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 9 giugno 1412. Nel palazzo del comune. Alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e dei testimoni Giovanni Foliata, Giovanni Mazzoleni e Luchino Sommi.

era trasferito a Farfengo) di 32 fiorini per trentadue some di frumento, debito da onorare entro il successivo mese di agosto⁷⁸⁰.

Se la figura del conte Maffeo è nota alla storiografia e ben documentata, più difficile è estendere l'analisi ad altri membri della famiglia Mori. I fondi cremonesi in questo senso traboccano di indicazioni⁷⁸¹, un'abbondanza di documentazione che però paradossalmente costituisce un grave limite. Le infinite omonimie e la diffusione del cognome, molto comune nella bassa soprattutto presso il confine piacentino e mantovano, hanno scoraggiato (e scoraggiano) infatti una ricerca prosopografica sistematica: l'unica, per altro autorevole, eccezione è lo studio di Enrico Roveda che ha chiarito non poco l'intricato albero genealogico dei Mori nella seconda metà del Quattrocento, mettendone in luce il sostegno dato Arcelli ed i rapporti burrascosi con la crescente potenza vermesca⁷⁸². Per l'arco cronologico che ci interessa, il declinare del Trecento ed i primi decenni del secolo successivo, non è semplice valutare con precisione i diversi gradi di parentela che legavano i vari esponenti indicati dalle carte come *de Moris* al più celebre Maffeo. In un vero e proprio oceano documentario di questo tipo l'unica ancora di salvezza è affidarsi alla storiografia che ricorda, fra gli agnati del conte di Farfengo, il cugino Bonino Mori: l'unico esponente della casata che sembra meritare una certa attenzione.

Figlio del fu Pietro, Bonino risiedeva in vicinia Santa Sofia ed era sposato con donna Margherita Persico⁷⁸³. Alla fine del Trecento fu *sindacus* (incarico elettivo molto prestigioso e conteso soprattutto nelle piccole comunità⁷⁸⁴) dei soncinesi in una vertenza che contrappose il piccolo *castrum* cremasco a Cremona rea di avere danneggiato, con

⁷⁸⁰ ASCR, N. Corradino Della Fossa, fz. 49, 18 febbraio 1423. Rogato *in camera officij factorie* di Cabrino Fondulo a Castelleone, *in stancia magna platee Manzani*. Alla presenza del secondo notaio Bartolomeo Della Fossa e dei testimoni Filippo Speroni, Mazardo di Antegnate, Savoldo *de Dominicis* e Filippino *de Merezijis*.

⁷⁸¹ Fra gli esponenti più prestigiosi reperiti nel fondo notarile cremonese in questa sede basti richiamare tale donna Catelina *de Moris* che fu badessa del monastero di San Zenone, della quale purtroppo non conosciamo né il nome del padre né altre informazioni. ASCR, N. Nicolò Ottoboni, fz. 31, 2 marzo 1420.

⁷⁸² ROVEDA, *I Mori*, cit., pp. 77-88. Secondo l'autore, i Mori a Cremona avrebbero avuto residenza nella vicinia San Bassiano. Né Maffeo né Bonino, però, sono mai segnalati in quella vicinia.

⁷⁸³ Così risulta in ASCR, N. Nicolò Ottoboni, fz. 31, 10 settembre 1420.

⁷⁸⁴ GAMBERINI, *La città assediata*, cit., pp. 95-96.

azzardate opere idrauliche, le sorgenti delle acque comunali di Soncino. La lunga diatriba finì davanti al commissario ducale⁷⁸⁵.

La documentazione circa Bonino Mori non è abbondante ma ne evidenzia comunque un buon profilo sociale, un prestigio in relazione evidentemente al peso politico del potente cugino. I due compaiono affiancati il 12 febbraio del 1411 quando, alla presenza di testimoni illustri come Lombardo *de Fondulis* e Nicolino Vayroli, nominarono il nobile Beltramolo *de Castiono* di Milano per una procura non meglio precisata⁷⁸⁶. Circa due anni più tardi, nella *domo cambij* di Maffeo, alla presenza fra i testimoni dello stesso Maffeo e del solito Lombardo *de Fondulis*, Giovanni *de Artuxijs* consegnò a Bonino un mulino, acquisito per 165 lire con il beneplacito del priore di Santa Croce e dall'abate di Nonantola (forse il proprietario eminente⁷⁸⁷) cui doveva versare comunque, come canone, tre sestari di farina di frumento⁷⁸⁸.

L'acquisto del mulino si rivelò un oculato investimento. Nel 1415 infatti Bonino, che nel frattempo aveva operato importanti migliorie, lo cedette per 300 lire ad Antonio Medici figlio del fu Guglielmo di vicinia San Leonardo, personaggio probabilmente legato a Maffeo (presente per altro alla stipula dell'atto) in virtù della moglie Dorotina. Il documento descrive minutamente l'edificio: il mulino aveva due ruote, due paia di mole, cavalli, tutti i vari attrezzi, una la seriola *sive acqueductus* adiacente ed una *domo seu casela*⁷⁸⁹ *copata et murata in burgo sancte Crucis penes Rocheta esistente propre castrum sancte Crucis* di Cremona⁷⁹⁰.

Senza la presenza, almeno fra i testimoni, dell'illustre cugino i documenti che concernono Bonino Mori si rivelano assai di più basso profilo. Nel 1406 ricevette in investitura quinquennale una terra arativa e *vidata ad opios* posta nel distretto cremonese. Il fondo, concessogli da don Antonio Mussoni arciprete della cattedrale che godeva della dignità

⁷⁸⁵ GALANTINO, *Storia di Soncino*, vol. III, cit., pp. 149-176.

⁷⁸⁶ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 12 febbraio 1411. Rogato *in domo cambij* di Maffeo Mori in vicinia Maggiore Porta Pertusio alla presenza del secondo notaio Paganino Ugolani e, a completare la lista dei testimoni, di Cattaneo Medici.

⁷⁸⁷ Sulla proprietà ecclesiastica degli impianti molitori un possibile confronto con F. MAMOLI, *I mulini sulla Vettabbia dell'abbazia di Chiaravalle milanese*, in «Archivio Storico Lombardo», CXXI, vol. II (1995), pp. 29-47.

⁷⁸⁸ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 17 marzo 1413. Completano l'elenco dei testimoni Nicolino Vayroli, Antonio *de Galecijs*, Boxino Bosoni di Piacenza e Francesco Scurtari.

⁷⁸⁹ La *casela* era la costruzione, di norma lignea, che conteneva le mole e gli ingranaggi. S. BORTOLAMI, *Acque, mulini e folloni nella formazione del paesaggio urbano medievale (secoli XI-XIV): l'esempio di Padova*, in *Paesaggi urbani*, cit., p. 293.

⁷⁹⁰ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 19 agosto 1415. Alla presenza del secondo notaio Giovanni da Mozzanica e dei testimoni Ziliolo Puerari, Nicolino Vayroli e Abramino Zucchi.

della chiesa di San Barnaba, prevedeva un canone ammontante a 9 lire l'anno⁷⁹¹. Il Mori, inoltre, teneva beni in affitto a San Fiorano, piccola località nei pressi di Pieve d'Olmi per i quali il 29 settembre del 1416 versò 36 lire d'affitto a Giovanni *de Lachis*⁷⁹² somma che l'anno precedente, a causa della guerra, aveva versato solo a rate⁷⁹³. Nel 1417, invece, il canone venne saldato in una sola soluzione⁷⁹⁴.

Nella documentazione reperita, Bonino compare solo una volta in qualità di testimone, il 26 luglio del 1410 quando presenziò ad un atto nel quale Manfredò Vavassori cedette per 19 lire a Franceschino Calvi un edificio in vicinia San Sepolcro. La vendita venne perfezionata con l'autorizzazione del capitolo della cattedrale cui spettava un'onoranza di 9 denari⁷⁹⁵.

⁷⁹¹ ASCR, N. Giovanni Arrigoni, fz. 23, 25 febbraio 1406. Rogato nel palazzo del vescovo *in loco ubi ius redditur per curia episcopalis*. Alla presenza del secondo notaio Leonardo Arrigoni e dei testimoni don Lizardo *de Ravagnano*, Antonio Schizzi, Bartolomeo *de Spanis* e Bartolomeo *Aldrigheti* da Verona.

⁷⁹² ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 29 settembre 1416. Nel palazzo del comune, alla presenza del secondo notaio Luchino *de Canucijs* e dei testimoni Ludovico *de Confanonerijs*, Giacomo *de Pizo* e Paseto Riboldi.

⁷⁹³ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 29 settembre 1415. Nel palazzo del comune. Alla presenza del secondo notaio Francesco Scurtari e dei testimoni Nicolò Tebaldi, Ghirardo Guiscardi e Comino detto "Camola".

⁷⁹⁴ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 29 settembre 1417. Rogato nel palazzo del comune. Alla presenza del secondo notaio Daniele da Mozzanica e dei testimoni Giacomo Picenardi e Giovanni Beluffi.

⁷⁹⁵ ASCR, N. Giovanni Arrigoni, fz. 23, 26 luglio 1410. Sotto il portico del capitolo nella chiesa Maggiore. Completano l'elenco degli astanti il secondo notaio Zambonino Montanara ed i testimoni Nicolò da Farfengo e Girardo *de Rasonate*.

CAPITOLO VII

Parentela spirituale e studi giuridici. Il vicarius Bonifacio ed i Guiscardi a Cremona nel Quattrocento

Vicario di Cabrino Fondulo, Bonifacio Guiscardi fu uno degli uomini forti del regime cremonese. Diversamente da Maffeo Mori, soncinate d'origine ed amico d'infanzia (osseremmo dire un amico "privato") del signore di Cremona, Bonifacio rappresentava il lato "pubblico" del potere. Il garante giuridico incaricato, insieme al *secretarius* Francesco Surdi, di apporre la sua prestigiosa firma in calce a decreti e gride, delegato alla revisione di alcuni statuti e, nel 1413, inviato in missione diplomatica per stringere una lega, vitale per gli equilibri padani, con il Gonzaga di Mantova.

Famiglia antica e di colore guelfo⁷⁹⁶, i Guiscardi contrariamente ai *de Moris* appaiono nella documentazione come un gruppo coeso e ben definibile anche se non si trattò di un ceppo squisitamente urbano ne esclusivamente cremonese: potevano infatti contare, e da moltissimo tempo, su estese proprietà non solo nell'immediato contado di Cremona ma anche ai confini con il parmense, terre contese e dalla giurisdizione sfuggente. In un affitto del 1290, così, Francesco Pallavicino concesse a Ugone *de Burgo*, vari appezzamenti nei dintorni di Zibello e Santa Croce fra i quali uno era situato *iusta domos filiorum quondam Gerardi de Guiscardis*⁷⁹⁷. Le principali famiglie cittadine, è vero, possedevano quasi sempre immensi beni nel contado⁷⁹⁸ ma la documentazione lascia intendere un radicamento ben più profondo dei Guiscardi negli equilibri sociali in quelle terre oltre il Po. Nella divisione dei beni e dei castelli aviti, pattuita fra i marchesi Donnino ed Uberto Pallavicino nel 1348, il riferimento ai Guiscardi sta infatti ad indicare una coerenza per le località, situate nei dintorni di Zibello, chiamate *Dossum Pilizani* e *brayda Monachorum* mentre, nelle vicinanze di Santa Croce, il cognome della famiglia diventò un vero e proprio marchio toponomastico: è infatti documentata una località chiamata *Ardolam de Guiscardis*⁷⁹⁹.

⁷⁹⁶ GENTILE, *Dal comune cittadino*, cit., p. 295.

⁷⁹⁷ SOLIANI, ALLEGRI, CAPELLI, *Nelle terre del Pallavicino*, cit., p. 334.

⁷⁹⁸ Sull'inurbamento di importanti famiglie del contado, a titolo molto generale (i Guiscardi non sono certo un ceppo d'antica origine feudale) si rimanda alle riflessioni di CHITTOLINI, *Signorie rurali e feudi alla fine del medioevo*, in *Storia d'Italia*, cit., pp. 606-608.

⁷⁹⁹ SOLIANI, ALLEGRI, CAPELLI, *Nelle terre del Pallavicino*, cit., p. 363-368.

Ancora nel 1411, in questa zona, un certo Guiscardo Guiscardi, detto “Villano”, residente a Santa Croce, effettuò una permuta di terre con il marchese Rolando Pallavicino⁸⁰⁰.

Il radicamento dei Guiscardi nei territori al confine con il parmense risulta anche dalla figura, importante ma sfuggente nella documentazione cremonese, di Ghirardo figlio del fu Zanino che era castellano di Rezenoldo⁸⁰¹, l'attuale Roccabianca. Ghirardo, nell'aprile del 1412, nominò rappresentanti per riscuotere alcuni crediti⁸⁰² mentre, come procuratore di Pietro Maria Rossi, l'8 giugno ottenne dai fratelli Leonardo e Giovanni Sommi, affiancati dagli agnati Dusino e Luchino a nome di tutta la loro famiglia, i diritti di pascolo nelle località di Pieve d'Olmi e Ragazzola⁸⁰³. Nel gennaio del 1415, ancora, Leonardo e Giovanni Sommi rinunciarono ai loro diritti su alcuni prati nei pressi del Po, appartenuti a donna Maddalena Sommi e venduti da Marsilio da Palude⁸⁰⁴ al castellano Ghirardo. Questa *carta renuntiatonis* venne rogata *sub lobia posita in claustro seu serrato* che affiancava il castello di Santa Croce alla presenza, fra i testimoni, proprio di Bonifacio Guiscardi affiancato dal podestà Antonio *de Baraterijs* e dal giurisperito Antonio Schizzi⁸⁰⁵, presenza che pur non chiarendo con precisione i rapporti di parentela fra il ceppo agnatzio del giurista e quello del castellano Ghirardo indica quantomeno una certa vicinanza ed un rapporto, verosimilmente, di stretta fiducia.

Accanto a questo ramo radicato nel parmense, nel Quattrocento i Guiscardi sono attestati a Cremona dove esercitano da almeno mezzo secolo le professioni di notaio e giurista. Intorno agli anni '50 del Trecento abbiamo notizia dei giudici Bonifacino e di Alessandrino Guiscardi, *sapientes* eletti per la revisione degli statuti voluta da Bernabò Visconti e membri del consiglio dei Duecento⁸⁰⁶. Alessandrino, in particolare, nel 1377 fu testimone di

⁸⁰⁰ Ibidem, p. 400.

⁸⁰¹ Figura che a mio modo di vedere andrebbe approfondita, il castellano Ghirardo Guiscardi potrebbe risultare un buon punto di osservazione per valutare meglio i rapporti fra i Rossi e Cremona. Pietro Rossi figlio del *miles* Beltrando, del resto, aveva sposato donna Giovanna figlia di Ugolino Cavalcabò.

⁸⁰² ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 17 aprile 1412. Il documento venne rogato *super arzino veteri prope Redefossio fertilizi loci Sancti Danielis*.

⁸⁰³ ASCR, N. Nicolino Della Fossa, fz. 22, 8 giugno 1412. Leonardo e Giovanni Sommi erano figli del fu Bosello, Dusino del fu Adobato e Luchino del fu Nicolino.

⁸⁰⁴ Dettagli circa questa importante famiglia parmense in GAMBERINI, *La città assediata*, cit., pp. 185-190.

⁸⁰⁵ ASCR, N. Gasparino Vernazzi, fz. 46, 21 gennaio 1415. Completano l'elenco degli astanti il secondo notaio Paganino Ugolani ed i testimoni Abramino da Monasterolo ed Antoniolo *de Novelia*. Le proprietà cedute a Ghirardo Guiscardi confinavano con una fornace appartenente a Nigro Sommi.

⁸⁰⁶ V. LEONI, *Fonti legislative e istituzioni cittadine in età viscontea*, in *Storia di Cremona. Il Trecento*, cit., p. 310.

un non meglio specificato compromesso rogato dall'arbitro Pecino *de Vitalengo*⁸⁰⁷ ed è noto alla storiografia cremonese in quanto, nel 1380, predispose per se e per i suoi eredi un sepolcro “*ad spectandum iudicii diem*” nella chiesa di San Luca⁸⁰⁸. Il ceppo meglio documentato, comunque, è proprio quello di Bonifacio Guiscardi, un'abbondanza di carte notarili che permette di superare, almeno per quanto riguarda questo caso, una sorta di *empasse* storiografico: esiste infatti una bibliografia sterminata circa l'apporto degli uomini di legge nella costruzione dello “stato” «*mentre invece è trascurata la storia sociale dei giuristi: nello specifico del ducato di Milano, mancano ricerche sul loro radicamento nella società politica, regionale e cittadina*»⁸⁰⁹.

Figlio di Antoniolo Guiscardi, Bonifacio risiedeva in vicinia San Michele Nuovo con i fratelli Apollonio e Belengio che, probabilmente più anziano, morì prematuramente⁸¹⁰ e lasciò loro in affido i figli Tolomino, Giacomo e la figlia Galizia la quale nel 1421 venne data in sposa al cremasco Giovanni da Lemine con una dote di 400 lire⁸¹¹. Bonifacio fu avviato in giovane età agli studi giuridici che completò il 27 giugno del 1392 presso l'università di Pavia quando, nel palazzo episcopale, gli fu concessa licenza pubblica in diritto civile⁸¹². Il prestigioso titolo venne da lui ottenuto con notevoli sacrifici, anche economici. Nel fondo notarile cremonese infatti abbiamo traccia di un prestito di 31 fiorini, contratto nel gennaio del 1386 dallo stesso Bonifacio *tunc sedente in civitate papie* con Beltramo *de Zermignanis* di vicinia Sant'Egidio. Il padre Antoniolo era intervenuto come garante⁸¹³ ma versò il dovuto solo molto tardi, il 4 febbraio del 1395 tramite il notaio Nicolino Della Fossa suo procuratore⁸¹⁴.

⁸⁰⁷ ASCR, N. Giovanni Paderno, fz. 24, 24 dicembre 1377. Nel palazzo del comune. Alla presenza del secondo notaio Bartolomeo Fiastrì e dei testimoni Egidio Ripari, Giuliano Mussi, Lambertino *de Multisdenarijs* e Fasanotto Fasanotti.

⁸⁰⁸ VAIRANI, *Inscriptiones*, cit., p. 224.

⁸⁰⁹ COVINI, “*La bilancia*”, cit., p. 25.

⁸¹⁰ *Liber sive matricula*, p. 82. La fonte non riporta il nome di Belengio fra i *domini de Guiscardiis* iscritti per la vicinia San Michele Nuovo.

⁸¹¹ ASCR, N. Nicolò De Giovanni, fz. 50, 1 luglio 1424. Rogato nella casa di Bonifacio Guiscardi, alla presenza del secondo notaio Nicolò Ottoboni e fra i testimoni, dello stesso Bonifacio, di Francesco Surdi, Giovanni Foliata, Luovico Sfondrati, Vincenzo *de Gradignano*, Giovanni *de Bernardis* e Antonio *de Zocho*.

⁸¹² MAIOCCHI, *Codice diplomatico*, cit., pp. 207-208. *Bonfatio de Guiscardis* de Cremona venne presentato la mattina precedente all'esame privato da Baldo da Perugia, Pietro Corti e Segnorino Omodei ed esaminato dal rettore di diritto civile Pietro *de Nibia* e da Ambrogio Bozzoli Priore del Collegio.

⁸¹³ Un confronto utile circa le necessità degli studenti “fuori sede” e l'intervento delle famiglie in G. GARDONI, *Le note di spesa di Donato Della Torre, cittadino Mantovano, per il figlio studente a Padova (1396)*, in «Archivio Storico Lombardo», CXXXVI, vol. XV (2010), pp. 209-223.

⁸¹⁴ ASCR, N. Nicolino Della Fossa, fz. 21, 28 gennaio 1386 – 4 febbraio 1395. Il debito venne contratto nella casa di Antoniolo Guiscardi alla presenza dei testimoni Stefano Della Gamba, Bartolomeo *de Branchis*, Giovanni *de Zaynis* e del secondo notaio Belengio Guiscardi. Il saldo invece, segnalato tramite un aggiunta

La formazione universitaria e la licenza in diritto civile permisero a Bonifacio Guiscardi di sperimentare fin da subito il mondo dell'officialato mettendosi a servizio dei Visconti. Nel 1394, come dottore in leggi, ricoprì l'incarico di vicario del podestà della Valtellina⁸¹⁵, *officium* che probabilmente gli permise di acquisire esperienza e di tornare nella bassa dove la sua competenza gli aprì discrete possibilità di carriera nei convulsi mutamenti politici d'inizio Quattrocento. Nei primi anni del nuovo secolo, infatti, fu vicario del genovese Giuliano Spinola, podestà a Parma e Reggio Emilia⁸¹⁶, un incarico sulla carta vantaggioso visti i beni dei Guiscardi nella zona ma che si rivelò, a livello puramente economico, meno redditizio del previsto. Lo Spinola infatti, nel frattempo scomparso, ancora nel 1424 non aveva saldato completamente il salario pattuito ed il nostro giurista si vide costretto a nominare suo procuratore Giovanni *de Odone* di Genova per richiedere agli eredi le restanti 115 lire e 4 soldi⁸¹⁷.

Con il collasso dello stato di Milano e l'ascesa dei Cavalcabò Bonifacio tornò a Cremona dove si legò al nuovo governo. Seppure non formalmente irreggimentato con una vera e propria carica (se non un poco chiaro compito di *advocatus camere*) il Guiscardi seppe comunque ritagliarsi uno spazio importante, figlio di una notevole autorevolezza, come si evince dalle numerose firme poste a corroborare gride ed ordini emanati dai nuovi signori. Il ruolo del giurista non toccò solo l'ambito meramente esecutivo ma arrivò a lambire il piano della politica estera, i rapporti con le vicine potenze signorili così vitali nella costruzione di quel "fronte guelfo" oggetto delle fatiche dei signori viadanesi. L'8 dicembre del 1405, come abbiamo già visto, presenziò con Francesco Surdi e Ludovico Cantello, all'atto nel quale Carlo Cavalcabò nominò suo procuratore Donino Garimberti con l'incarico di trattare un'alleanza con Francesco Gonzaga di Mantova⁸¹⁸.

La fiducia che i signori di Viadana sembrano nutrire nei confronti di Bonifacio Guiscardi risaliva ad almeno un decennio prima: il giurista, infatti, compare regolarmente come testimone (non indicato ancora con la qualifica di nobile) in atti che riguardano importanti esponenti dell'agnazione mantovana. Il 13 maggio del 1396 presenziò alla procura di Giacomo Cavalcabò figlio emancipato del *miles* Guberto che nominò suoi rappresentanti i viadanesi Bartolomeo Ferrari e Bartolomeo *de Cazanis* ed il cremonese Geronimo da

nel bordo inferiore dell'atto, venne rogato sotto il portico del palazzo del comune alla presenza dei testimoni Raffaino e Pietro da Persico, Zenone *de Confanonerijs* e del secondo notaio Fossino Della Fossa.

⁸¹⁵ SANTORO, *Gli uffici*, cit., p. 306.

⁸¹⁶ A Novellara Giuliano Spinola, contro la consuetudine, richiese il pagamento di un pedaggio ad alcuni mercanti che trasportavano miele scatenando feroci proteste. GAMBERINI, *La città assediata*, cit., p. 58

⁸¹⁷ ASCR, N. Giovanni Albrighoni, fz. 36, 21 febbraio 1424. Nel palazzo del comune. Alla presenza del secondo notaio Giovanni *de Cazanigho* e dei testimoni Gasparino Fiastrì, Luchino Sommi, Pietro *de Richardis* e Alariolo Malfiastrì.

⁸¹⁸ CAVALCABÒ, *Cremona durante la signoria di Carlo*, cit., pp. 50-52.

Casalmorano per vendere le proprietà agricole e le torri appartenenti al fratello Andreasio⁸¹⁹. Fedelissimo di Gian Galeazzo Visconti, Andreasio in quegli anni aveva acquisito estese proprietà nel mantovano dalla famiglia Benzoni ed era spesso in zona per dedicarsi alla cura del suo patrimonio⁸²⁰. Quattro giorni dopo Giacomo Cavalcabò fece una seconda procura incaricando i cremonesi Benvenuto *de Malestis*, Giovanni Oldoini e Primo Schaffa ed il viadanese Bartolomeo Ferrari per gestire eventuali affitti o alienazioni, questa volta di sue proprietà⁸²¹.

Di maggiore spessore è invece il documento rogato il 28 maggio, nella camera del collegio dei giudici posta all'interno del palazzo comunale, alla presenza oltre che del nostro Guiscardi anche di altri illustri giuristi come Egidio Cavitelli⁸²². Il documento riguardava un patto per lo scavo di un nuovo canale sancito fra Giacomo Cavalcabò i fratelli Ugolino e Bertolino Regazzola, che vantavano diritti su alcuni terreni interessati dall'opera. Il Cavalcabò era tenuto a finanziare i lavori versando 177 lire e 16 soldi in varie rate come da sentenza arbitrale precedente ed avrebbe dovuto rifornire la fornace di Comino Cortesi incaricata di mettere a disposizione il materiale necessario⁸²³. Il progetto andò a buone fine. La seriola del *quondam* Giacomo Cavalcabò nei decenni seguenti continuò a funzionare ed in modo tanto efficace che, nel 1420, fu oggetto di un'inchiesta voluta da Filippo Maria Visconti. Il duca era parecchio irritato per i mancati introiti fiscali derivanti da molti cavi abusivi (afferenti spesso a famiglie di alto profilo come i Barbò, i Cropello ed appunto i Cavalcabò) che pur estraendo l'acqua dal naviglio pubblico non erano censiti e dunque non versavano il dovuto⁸²⁴.

Oltre a questi atti di natura patrimoniale, che legano strettamente il nostro giurista ai Cavalcabò, il Guiscardi fu testimone autorevole anche in carte più delicate che riguardavano la composizione di faide e lotte intestine. Si trattava di vertenze complesse, che trovavano conclusione in mediazioni arbitrali stabilite dall'autorità pubblica ed il cui

⁸¹⁹ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 13 maggio 1396. Rogato nel palazzo del comune. Presenti come secondo notaio Lanfranchino Lamo e come testimoni Giacomo *de Multisdenarijs* e Nicolino Vayroli.

⁸²⁰ ANDENNA, *Andreasio Cavalcabò*, cit., pp. 586-590.

⁸²¹ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 17 maggio 1396. Rogato nel palazzo del comune, alla presenza del secondo notaio Giovanni Schizzi e dei testimoni Antonio *de Varano*, Giovanni Malesti, Francesco e Callignano *de Calignano*, Nicolò Ottoboni e Bartolomeo Stefani.

⁸²² Giurista di chiara fama insegnò legge a Perugia, Padova e Ferrara. Egidio Cavitelli nel 1388 fu deputato alle entrate eletto per la parte guelfa e negli anni successivi, per onorare le ultime volontà del padre, versò 40 soldi annui ai Carmelitani. È ricordato dal cronista cremonese Ludovico Cavitelli, che ne rivendica una discendenza diretta, e dall'Arisi che riporta i titoli di alcune opere da lui composte. CAVITELLI, *Annali*, cit., p. 155; ARISI, *Cremona Literata*, cit., p. 185; M. T. NAPOLI, *Egidio Cavitelli*, in DBI, vol. 23, Roma 1979, pp. 112-113; FILIPPINI, *Gli ordini religiosi*, cit., p. 187; GENTILE, *Dal comune cittadino*, cit., p. 296.

⁸²³ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 28 maggio 1396. Alla presenza del secondo notaio Pasino Piasi e dei testimoni Giovanni Stanga, Benvenuto Malesti, Paolo Prezani e Tomasino *de Lamarchixia*.

⁸²⁴ PETRACCO, *L'acqua plurale*, cit., pp. 6-7.

affidamento era affidato a giuristi graditi alle diverse parti in causa⁸²⁵. Nel 1402 così, affiancato dal fratello Apollonio, Bonifacio presenziò ad una *carta pacis* rogata nella casa del *miles* Antonio Cavalcabò, probabilmente nominato arbitro⁸²⁶, in vicinia Sant'Agata. Qui si incontrarono donna Petra *de Blanchis*, sposa del *corerius* Vincenzo *de Pavaris* di vicinia Sant'Apollinare, e Giacomo Calvi di Levata in rappresentanza anche dei fratelli minori. Le due parti, da lungo tempo protagoniste di una lite furibonda che aveva portato all'omicidio di Pecino *de Blanchis* fratello di donna Petra e che risiedeva proprio a Levata, giurarono di non molestarsi e di porre fine a tutte le divergenze. Lo stesso giorno, in un documento a parte, Giacomo Calvi promise di versare entro luglio a donna Petra tre moggi di frumento ed altri prodotti agricoli⁸²⁷: forse all'origine delle tensioni e dell'omicidio vi fu, banalmente, una lite circa la ripartizione di oneri e spettanze agricole.

Dopo la strage di Maccastorna e l'eliminazione fisica dei Cavalcabò, il Guiscardi passò al servizio del Fondulo, una sorta di "trasformismo" comune a molti altri esponenti del *network* che abbiamo evidenziato come Leonardo Sommi ed il *secretarius* Francesco Surdi che, oltre a Maffeo Mori, era legato anche alla famiglia del giurista avendo sposato Elena *de Roxanis*, sorella di donna Petra moglie di Belengio Guiscardì⁸²⁸.

Rimane senza risposta un quesito fondamentale che porta a chiedersi quale sia stato il peso di Bonifacio in quelle vicende concitate. Egli subì il nuovo stato di cose proseguendo placidamente la sua carriera di ufficiale sotto il nuovo signore oppure fu uno di quei notabili che, secondo alcune cronache, appoggiò il colpo di stato architettato da Cabrino?

⁸²⁵ Sulla faida e la sua composizione mediante pratiche arbitrali si rimanda a ZORZI, "*Ius erat in armis*". *Faide e conflitti fra pratiche sociali e pratiche di governo*, in *Origini dello Stato*, pp. 618-622; ID, *Conflitto e costituzione nell'Italia comunale*, in *Anthony Molho Festschrift*, Firenze 2009, pp. 321-342. L'autore invita a non cadere nel luogo comune che vede nella faida un elemento disgregatore, i meccanismi del sistema vendicatorio in realtà erano regolatori dei rapporti sociali.

⁸²⁶ Un confronto interessante con le *carte pacis* umbre del XIII secolo in M. VALLERANI, *Pace e processo nel sistema giudiziario di Perugia*, in «Quaderni Storici», n. 101 (1999), pp. 315-353. Pretese di avocare a se gli arbitrati caratterizzavano, in tutt'altro contesto, Amedeo VI di Savoia cfr. A. BARBERO, *La rivolta come strumento politico delle piccole comunità rurali: il Tuchinaggio del Canavese*, in *Linguaggi politici*, cit., pp. 252-256.

⁸²⁷ ASCR, N. Alamannino Lodi, fz. 39, 20 aprile 1402. La prima carta venne rogata alla presenza del secondo notaio Nicolino Della Fossa. Completarono l'elenco dei testimoni Martino Schizzi, Pietro Della Fossa, Andrea Lanzoni, Simone da Mozzanica, Fialdo Sominati, Antoniolò *de Bergoncijs* detto "*Volperia*" e Martino Tartari. Il documento nel quale il Calvi promise di versare frumento e prodotti agricoli vide la presenza, fra i testimoni, di Andrea Lanzoni, Apollonio Guiscardì, Pietro della Fossa e Fialdo Sominati.

⁸²⁸ ASCR, N. Giovanni Fiamenghi, fz. 13, 22 maggio - 11 dicembre 1384. Antoniolò Giuscardì, esecutore testamentario di Nicola *de Roxanis*, aveva la tutela legale delle sorelle Petra ed Elena. Nella sua casa le due donne cedettero per 36 lire a Tomasino Bursi una terra coltivata a vite di sei pertiche giacente presso le chiusure di Cremona.

Più chiaramente: egli fu mantenuto nell'esercizio delle sue funzioni dal Fondulo in quanto tecnico capace ed in continuità con il vecchio regime (l'eventuale rimozione poteva causare resistenze) o perché connivente con la sua presa di potere? Le carte cremonesi non permettono di sbilanciarsi troppo anche se la contiguità del *vicarius* a Cabrino, la presenza come testimone a quasi tutti gli atti privati e la parentela spirituale che lo vincolò al nuovo signore di Cremona suggeriscono rapporti decisamente più stretti rispetto ad un semplice funzionariato. Documenti alla mano, anche se un'adesione personale al "fronte guelfo" fin dal tempo dei Cavalcabò sembra probabile, non è possibile entrare nel merito data l'assenza di fonti più pertinenti come lettere private che chiariscano eventuali posizioni personali, distinguo o specifiche connivenze. Certo è che con il Fondulo la carriera di Bonifacio Guiscardi conobbe un'impennata notevole. Egli fu vicario signorile e firma autorevole di atti e gride come quella, ad esempio, che sanciva l'avvenuta morte di Pasquino Capelli, attestazione necessaria per gli eredi, coinvolti in cause patrimoniali⁸²⁹, o la lettera indirizzata al podestà Amico della Torre che concedeva al Paratico del pignolato la riduzione del numero dei consoli⁸³⁰. Il ruolo di Bonifacio non fu però quello di un mero esecutore delle volontà del signore di Cremona. Personaggio di assoluta fiducia, poté godere se non di una completa autonomia, quantomeno di una buona possibilità di manovra: come abbiamo visto egli fu uno degli incaricati, con la qualifica di *consiliarius*, della missione diplomatica mantovana in occasione della lega stretta con Gianfrancesco Gonzaga. Diversamente dall'abbozzamento diplomatico effettuato un decennio prima da Carlo Cavalcabò, nel quale fu solo testimone dell'atto di nomina dei procuratori incaricati della trattativa, il nostro Bonifacio venne effettivamente inviato a Mantova dal Fondulo, fu protagonista in prima persona. La lega come sappiamo, stipulata e corroborata sulla carta, sul campo di battaglia si rivelò invece di scarsa efficacia ma i contatti allacciati con il Gonzaga probabilmente gettarono le basi di una futura collaborazione. Secondo la tradizione riportata dall'Arisi infatti, dopo aver fatto parte del consiglio segreto di Ugolino Cavalcabò ed essere stato eletto nel 1420 fra i decurioni di Cremona, Bonifacio sarebbe passato al servizio di Gianfrancesco *a quo quam maxime dilectus est*⁸³¹.

⁸²⁹ BSCR, LC, mss., A.A. 4.15, 26 settembre 1408.

⁸³⁰ *Statuti dell'Università e paratico dell'arte del pignolato*, cit., pp. 56-57. L'autrice la ritiene una lettera ducale datata 27 dicembre 1409.

⁸³¹ ARISI, *Cremona literata*, cit., p. 235. L'autore riporta anche i titoli di alcune opere di carattere giuridico che sarebbero state composte da Bonifacio Guiscardi.

Sposato con Francesca Moscardi (Cabrino Fondulo come abbiamo più volte ripetuto aveva nominato procuratore l'agnate Guglielmo per fare da padrino al battesimo di un figlio nascituro del quale, però, la documentazione cremonese non fornisce ulteriori notizie) Bonifacio convolò a seconde nozze nel febbraio del 1424 con donna Giacoma Malfiastri figlia del fu Simone di vicinia Santa Margherita. La dote, versata dal fratello della sposa Alariolo, ammontava a 600 lire⁸³², una somma discreta e sintomo di un buon profilo sociale mantenuto dal Guiscardi nonostante le convulse vicissitudini seguite alla caduta del Fondulo e che portarono in nostro giurista ad essere rinchiuso, con Leonardo Sommi, nella fortezza di Como⁸³³. Giacoma Malfiastri, molto più giovane del marito Bonifacio, fece comunque testamento (forse a causa di una malattia) il 27 febbraio del 1428, atto che venne rogato nella casa del notaio Nicolò Ottoboni in vicinia San Michele Nuovo. La coppia non aveva figli così, nelle sue ultime volontà, la donna nominò erede universale il fratello Alariolo, incaricato di un lascito *pro remedio animae* in favore del convento degli Eremitani di Sant'Agostino, e predispose 50 lire in favore della sua famula Antoniola⁸³⁴. Nonostante il testamento dettato dopo nemmeno quattro anni dalle nozze, fu Bonifacio a morire per primo ed il corpo venne sepolto nella chiesa di San Maurizio⁸³⁵. Il giurista nei fondi cremonesi risulta scomparso almeno dal 18 maggio del 1432⁸³⁶ quando la Malfiastri, indicata in una piccola nota con l'appellativo *sponse quondam nobilis et sapientis legumdoctoris domini Bonifatii de Guischardis* fece annullare dal notaio Giacomo Ugolani l'*instrumentum dotis*.

La gestione del patrimonio di Bonifacio venne affidata al fratello Apollonio che, però, intorno al 1438 calò anch'esso nella tomba. Le figlie ed eredi universali di Apollonio, Riccadonna e Tomasina, ottennero anche parte del patrimonio dello zio Bonifacio e, ben consapevoli dei loro diritti, nominarono procuratori Nicola *de Pisse* e Guglielmo *de Stradivertis* per riscuotere il credito che Zuyno *del Punno* cittadino di Mantova aveva

⁸³² ASCR., N. Nicolò Ottoboni, fz. 31, 21 febbraio 1424. *In stationis draperie* dei fratelli Cristoforo e Antonio Allia in vicinia Maggiore Porta Pertusio. Alla presenza del secondo notaio Nicolò De Giovanni e dei testimoni Cristoforo e Antonio Allia, Farchino Raimondi, Giacomo *del Maturo* e Maffeo *de Sanctobaxiano*.

⁸³³ GAMBERINI, *Cremona nel Quattrocento*, cit., p. 12.

⁸³⁴ ASCR., N. Nicolò Ottoboni, fz. 31, 27 febbraio 1428. Alla presenza dei notai Giovanni Albrighoni e Raffaele Piasi e dei testimoni Leonardo *de Monghis*, Comino *de Lizarijs*, Cressino *de Pocolis*, Cristoforo *de Cropello*, Pietro *de Vauro*, Andrea Usberti, Onofrio *de Soldo* e Giovanni Medici.

⁸³⁵ VAIRANI, *Iscriptiones*, cit., p. 289. L'iscrizione sepolcrale di Bonifacio Guiscardi, secondo il Vairani, sarebbe andata perduta.

⁸³⁶ Secondo l'Arisi Bonifacio Guiscardi, all'epoca sposato con Eleonora Dati, sarebbe morto il 3 dicembre 1465. Sia il matrimonio con la Dati sia la data del decesso sono smentite dalla documentazione. ARISI, *Cremona Literata*, cit., p. 235.

contratto tempo prima con il defunto zio⁸³⁷. Donna Giacoma Malfiastri, dal canto suo, dopo la morte del marito non ebbe più contatti con i Guiscardi o almeno questa è l'impressione che danno le carte supersiti nelle quali la donna agì da sola. L'8 novembre del 1440 affittò per sei anni ad Antonio *de Cavalerijs*, di vicinia San Sepolcro, *unam domum seu pecia terre casate, copate, murate e solerate cum duobus hostijs magnis de versus stratam publicam* in vicinia Sant'Elena. Il canone ammontava a 10 lire l'anno da versare in due rate a scadenza semestrale⁸³⁸. La donna risulta ancora in vita nell'aprile del 1448 (ben vent'anni dopo il testamento) quando, nella sua casa in vicinia Santa Margherita, nominò procuratori alcuni notai cremonesi per gestire eventuali liti⁸³⁹.

Esaurita la parabola politica di Bonifacio e scomparso anche il fratello Apollonio, i Guiscardi continuarono ad operare nelle magistrature urbane e nella vita economica della città. Nel 1486 un Apollonio Guiscardi fu console del Paratico del pignolato, del bombace e dei panni di lino⁸⁴⁰ mentre il 1 gennaio del 1494 un *Tholominus Guiscardus civis Cremonensis* venne nominato dal duca di Milano capitano del lago di Como che, nella scelta, avallò la proposta del suo segretario Marchesino Stanga⁸⁴¹. Questo Tolomino è forse da identificare con il figlio del fu Nicolò iscritto nella *matricula Mercatorum* a partire dal 1496⁸⁴².

L'autorevolezza di cui godeva Bonifacio Guiscardi, dovuta in primo luogo agli studi giuridici compiuti ed in seguito, forse in maniera preponderante, alla sua connivenza con il potere, lo portò spesso a rivestire il ruolo di testimone richiesto ed ambito. In molti documenti il notaio incaricato specifica quali, fra gli astanti convocati, dichiarano di conoscere gli attori del contratto. Fra questi testimoni-conoscenti Bonifacio compare solo di rado, in genere quando il protagonista è Cabrino Fondulo o il castellano Giovanni o qualche altro uomo di punta del potere cremonese. Di norma, il nostro giurista sembra un garante a prescindere, convocato squisitamente come tutela legale.

⁸³⁷ ASCR, N. Nicolò De Giovanni, fz. 50, 23 aprile 1438. Nella casa dei contraenti vicinia San Michele Nuovo. Alla presenza del secondo notaio Nicolò Ottoboni e dei testimoni Giovanni *de Ho*, il di lui figlio Antonio, Astolfo Cortesi e Giovanni Guiscardi.

⁸³⁸ ASCR, N. Giuliano Allia, fz. 58, 8 novembre 1440. Rogato nell'edificio oggetto della locazione. Presente come secondo notaio Giovanni Albrighoni e come testimoni Giacomo *de Pedrezanis*, Bartolomeo Ripari, Marino da Vaprio e Antonio *de Portu*.

⁸³⁹ ASCR, N. Gaspare Vernazzi, fz. 57, 3 aprile 1448. Alla presenza dei testimoni Giacomo Medegoni, Raffaele Giudici e Bartolomeo *de Betis*.

⁸⁴⁰ *Statuti dell'Università e del Paratico dell'arte del pignolato*, cit., p. 85.

⁸⁴¹ SANTORO, *I registri del dominio sforzesco (1450- 1500)*, Milano 1958, p. 254.

⁸⁴² *Liber sive matricula*, cit., p. 83.

Nel marzo del 1397 vediamo Bonifacio presenziare ad una delicata *carta pacis* rogata nel coro della chiesa Maggiore di Cremona alla presenza di altri testimoni illustri come il ghibellino Martino Della Cella⁸⁴³, il giurista Egidiolo Cavitelli e l'*élite* della vita religiosa cittadina quali l'arciprete Pietro Oldroandi, frate Andrea *de Verderio* abate del monastero di San Tommaso e don Antonio *de Hospinello* abate del monastero di Ognissanti.

La pace fatta riguardava Nicolino *de Burgo* di vicinia Sant'Andrea, in lite con Giovanni Mariani di Monasterolo, vedovo di Margherita *de Burgo* e forse parente dello stesso Nicolino. Seguivano il Mariani alcuni affini ed i figli fra i quali un don Bartolomeo priore del monastero di San Vittore. I Mariani, negli anni avevano subito ingiurie e minacce che si erano fatte via via sempre più concrete sfociando in parecchi omicidi perpetrati ai loro danni dai *de Burgo*. La tensione doveva essere altissima fino a quando, convocate davanti al Guiscardi e agli altri testimoni, le due parti si riappacificarono e Nicolino chiese ed ottenne il perdono. A corroborare la pace sancita fu fissata una penale di 100 fiorini in caso di disattesa dei patti, Nicolino inoltre mise in pegno tutti i suoi beni⁸⁴⁴. Accanto a documenti delicati come la pace fra i Mariani e i *de Burgo*, Bonifacio Guiscardi presenziò solitamente in atti meno intricati, di natura patrimoniale come nel maggio del 1399 quando fu presente fra i testimoni convocati *in camere Mercadandie* nel palazzo del comune. Qui Sarasino Ripari, di vicinia San Donato donò a Gervasio *de Verderio* di vicinia Santa Cecilia i suoi diritti sulle possessioni di Straconcolo. I terreni erano stati concessi in investitura triennale a Marino *de Opicelis* ed al di lui figlio Faciolo in cambio di un canone annuo ammontante a 50 lire e quattro capponi da versare a San Michele: l'affitto veniva mantenuto in essere ma il canone pattuito andava ora riconosciuto al *de Verderio*⁸⁴⁵.

Il 12 dicembre, invece, il nostro giurista fu convocato fra i testimoni di un atto che vide Apollonio *de Odonibus* di Scandolara Ripa d'Oglio e Francesco *de Confolonerijs* di vicinia San Vittore promettere a Giovanni detto "Cagnone" *de Bencijs* la restituzione di 55 fiorini ottenuti in prestito entro luglio. Lo stesso giorno, ancora, tale Martino Tartari promise ad Apollonio, Francesco e a Giovanni "Cagnone" di versare quanto prima le restanti 4 lire di un debito precedente⁸⁴⁶.

⁸⁴³ GENTILE, *Dal comune cittadino*, cit., p. 291.

⁸⁴⁴ ASCR, N. Ziliolo Puerari, fz. 40, 13 marzo 1397. Alla presenza del secondo notaio Alberto Montanara e dei testimoni Zambone *de Belotis*, Antonio Schizzi, Maffeo Sfondrati, Antonio *de Multisdenarijs* e Giacomino Stavoli.

⁸⁴⁵ ASCR, N. Ziliolo Puerari, fz. 40, 13 maggio 1399. Alla presenza del secondo notaio Alberto Montanara e dei testimoni Antonio Oldoini, Egidiolo Ripari, Bartolomeo Ermenzoni, Antonio *de Francijs* e Nicolino Castellari.

⁸⁴⁶ ASCR, N. Nicolò Ottoboni, fz. 31, 12 dicembre 1399. Nel palazzo del comune. Alla presenza del secondo notaio Giacomo Ottoboni e dei testimoni Pietro *de Bonacijs* e Martino Tartari.

Dopo questa testimonianza, la documentazione non fa più registrare la presenza di Bonifacio Guiscardi fra gli astanti di atti privati. Forse assorbito nella vita politica ed ormai giurista esperto, il nostro torna a rivestire il ruolo di testimone solo nell'aprile del 1416 quando, affiancato dal piacentino Antonio *de Baraterijs* e da Antonio Schizzi, fu presente ad un compromesso rogato *in curte* vicino alla rocca di San Luca. I fratelli Pedrolo e Blasio Turi avevano operato intense miglitorie su terreni che avevano acquisito dalla chiesa di San Michele Vecchio ma i fratelli Antonio e Bartolomeo *de Lissis* di vicinia San Donato avevano rovinato le nuove proprietà con opere idrauliche azzardate. Le due parti entrarono in causa e si accordarono per un risarcimento⁸⁴⁷.

Gli ultimi due atti di carattere patrimoniale nei quali fu richiesta la presenza del nostro giurista sono datati 10 agosto 1418 e vennero rogati, a testimonianza della ormai conclamata autorevolezza, nella sua casa di vicinia San Michele Nuovo alla presenza del notaio Paganino Ugolani e del nipote Giacomo. Il primo documento, decisamente di basso profilo, vide Giovanni *de Gherris* detto "Gasparino" ottenere 7 lire da donna Caterina Lanzoni vedova di Bartolomeo da Quinzano, somma necessaria per saldare un debito di 25 lire che il marito, nel frattempo defunto, aveva contratto tempo prima. Il secondo atto invece ebbe per protagonista Zufredino di Roncarolo, fedelissimo del castellano Giovanni *de Fondulis* che, con il consenso di Giovanni detto "Gasparino" *de Gherris*, cedette per 30 lire a Bartolomeo *de Dominicis* una terra arativa di quindici pertiche giacente *in territorio Macheti*, presso le chiusure di Cremona⁸⁴⁸.

Le testimonianze tacciono ancora fino al novembre del 1425 quando Bonifacio comparve fra gli astanti della *carta sponsamonij*, rogata nelle stanze dell'*officium gabelle*, nel quale Orsina Mainardi figlia di Bartolomeo di vicinia San Sepolcro sposò Allovixio Picenardi figlio di Antonio di vicinia Santa Margherita⁸⁴⁹.

⁸⁴⁷ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 7 aprile 1416. Alla presenza del secondo notaio Francesco *de Posanis*. Completano l'elenco dei testimoni Stefano da Rudiano, Antonio *de Gracijs*, Tommaso *de Talentis* e Domenico da Milano.

⁸⁴⁸ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 10 agosto 1418. Completa l'elenco dei testimoni il *magistrum* Giacomo *de Schinchis*.

⁸⁴⁹ ASCR, N. Nicolò Ottoboni, fz. 31, 27 novembre 1425. Alla presenza di Marco Zucchi, Guidino *de Marano*, Antonio Schizzi e Pietro Oldoini (tutti giudici del collegio di Cremona), di Giacomo *de Francijs*, Bernardo *de Zacharis*, Nicola Vayroli, del medico Matteo Bonetti, Giovanni *de Bressanis* e Bello *de Regacijs*.

Bonifacio rivestì molto spesso il ruolo di arbitro, scelto fra le parti per dirimere controversie delicate. Diversamente dalle *carte pacis* delle quali fu testimone, che comprendevano reati di sangue, il nostro Guiscardi fu *compositor* principalmente, o almeno questo suggerisce la documentazione reperita, in questioni di carattere patrimoniale.

La prima sentenza di cui si ha notizia venne emessa il 6 agosto del 1398 quando il giurista, giudice del collegio di Cremona ed *amicus communis*, fece un arbitrato fra i fratelli Piasino e Franceschino Piasi e Tomasino Vernazzi procuratore di donna Petra Oculiauri moglie del figlio Gasparino. Le parti erano in lite per la proprietà di alcuni raccolti afferenti fondi comuni nelle località di Pozaglio e Bettenesco (frazione di Persico Dosimo) probabilmente suddivisi in quote. I Piasi, che avevano coltivato il terreno tramite il loro massaro Tommaso da Iseo, si erano visti trattenere dalla Oculiauri parte del raccolto ma la sentenza intimò alla donna di restituire il tutto⁸⁵⁰.

Circa un anno dopo Bonifacio, affiancato dal notaio Gasparino Vernazzi, si rese protagonista di un altro arbitrato che riguardava una vertenza dotale. Giovanni *de Maghencijs* di vicinia San Paolo era in lite con il figlio Bono, che aveva ottenuto dalla moglie Bartolomea Fodri una dote di 225 lire e la gestione di due proprietà: un edificio con corte e pozzo in vicinia San Paolo ed un fondo giacente presso le chiusure della città *ubi dicitur ad brayda Fratrum*. Il secondo appezzamento, in particolare, era stato affittato a Federico e Martino Fuselli di Bordolano per un canone ammontante a venticinque sestari di frumento e un plaustro di vino all'anno. L'arbitrato riconobbe al figlio Bono le 225 lire di dote oltre che alcuni preziosi (uno zaffiro coniugale) ed oggetti quotidiani come un bacile ed alcuni abiti fra i quali una guarnacca di panno scuro. La gestione delle terre, però, sarebbe spettata al padre⁸⁵¹.

Le convulse vicende che sconvolsero il panorama politico cremonese con la conquista del potere da parte dei Cavalcabò e di Cabrino Fondulo, l'attività arbitrale di Bonifacio Guiscardi sembra, nella documentazione disponibile, venire meno. Il giurista, assorbito probabilmente da funzioni governo, venne richiesto come pacificatore solo sporadicamente come nell'aprile del 1407 quando si trovò a dirimere una complessa causa patrimoniale che oppose Zambone *de Belotis* (affiancato da alcuni affini fra i quali Bernardo *de Zacharis*) a

⁸⁵⁰ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 6 agosto 1398. Rogato nel palazzo del comune. Alla presenza del secondo notaio Giovanni Schizzi e dei testimoni Martino Schizzi, Belengio Guiscardi e Ghicio *de Yemis*.

⁸⁵¹ ASCR, N. Marchino Fodri, fz. 29, 2 luglio 1399. Atto rogato nella casa di Bartolomeo *de Madijs* in vicinia San Gallo. Alla presenza del secondo notaio Pino Vernazzi e dei testimoni Pietro Giovanni *de Palude*, Pietro *de Madijs* ed il *magistrum* Giovanni Codelupi.

Belino di Pescarolo con i suoi figli⁸⁵², ma nella fase conclusiva della signoria del Fondulo la sua competenza tornò ad essere ambita e, dal 1418, Bonifacio fu chiamato nuovamente a dirimere controversie. L'11 aprile Pietro Caimi di vicinia San Nazaro e i fratelli Stefano e Tonino Bottini di Pescarolo si trovarono nella casa del Guiscardi in vicinia San Michele Nuovo alla presenza, fra i testimoni, del fratello del giurista Apollonio, di suo nipote Giacomo e del notaio Paganino Ugolani. La vertenza era sorta in quanto Zuino Bottini si era impegnato a versare a donna Bontadina *de Vacharis* vino, legname, fave, alcuni prodotti agricoli, fagioli e carne salata. Zuino, però, nel frattempo era morto ed inoltre la donna aveva ceduto a Pietro Caimi tutti i suoi crediti. I fratelli Stefano e Tonino cercarono di approfittare della situazione per non versare quanto dovuto ma l'arbitrato li condannò a riconoscere al Caimi quanto spettante a donna Bontadina entro il mese di luglio e a pagare 1 fiorini come risarcimento delle spese sostenute per la causa⁸⁵³.

Di maggiore spessore fu invece la lite risolta tre anni più tardi, quando ormai Cabrino Fondulo risiedeva a Castelleone dopo aver ceduto Cremona a Filippo Maria Visconti. Antonio Oldoini di vicinia Santa Sofia (rappresentato dal procuratore Bartolomeo Mainardi) ed i fratelli notai Paganino e Bartolomeo Ugolani di vicinia San Leonardo, i cui interessi erano curati da Nicolò Ottoboni, erano entrati in causa davanti a Bartolomeo *de Richardis* vicario del podestà visconteo che aveva delegato la sentenza a Bonifacio Guiscardi, ora giudice del collegio di Padova⁸⁵⁴. Nella casa dell'arbitro, in vicinia San Michele Nuovo, le parti si incontrarono presentando le loro ragioni. Motivo della vertenza erano i redditi di un nutrito numero di terre, convergenti intorno alle località di Solarolo e Scandolara Ripa d'Oglio, che il duca Gian Galeazzo Visconti aveva a suo tempo assegnato all'Oldoini e che gli Ugolani, notai di fiducia di Cabrino Fondulo e della sua famiglia, avevano occupato sfruttando probabilmente aderenze, appoggi e compiacenze. L'Oldoini chiedeva la restituzione delle terre ed il riconoscimento di 180 ducati d'oro come risarcimento dei redditi persi. Gli Ugolani dal canto loro ritenevano legittima l'occupazione ed un primo tentativo di compromesso affidato al giudice cremonese Gianfrancesco Sartirana, non aveva dato esito. Bonifacio Guiscardi, dopo avere ricevuto e valutato i vari

⁸⁵² ASCR, N. Giovanni Vernazzi, fz. 38, 7 aprile 1407. Una seconda copia, perfettamente identica, è conservata anche nella filza 22 afferente al notaio Nicolino Della Fossa. Il documento venne rogato *in banco seu statione cambij* di Ludovico Sfondrati in vicinia Maggiore Porta Pertusio. Alla presenza del secondo notaio Giovanni Vernazzi e dei testimoni Tomasino Vernazzi, Bello *de Regacis*, Marco Stavoli, Maffino Carenzoni, Giovanni *de Ofredis* e Giacomo *de Varano*. I Pescarolo furono condannati a pagare 250 lire di multa.

⁸⁵³ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 11 aprile 1418. Completano l'elenco degli astanti il secondo notaio Bartolomeo *de Cinglanis* ed il testimone Antonio Bottini.

⁸⁵⁴ Nella documentazione cremonese non vi sono altre attestazioni, neppure sporadiche, circa l'attività del Guiscardi a Padova.

libelli proposti dalle parti, decise di assegnare le terre agli Ugolani che però erano tenuti a corrispondere all'Oldoini un indennizzo ammontante a 400 ducati d'oro⁸⁵⁵.

L'ultimo arbitrato di cui si ha notizia risale al febbraio del 1425 e riguarda una lite patrimoniale che ha per protagonisti alcuni esponenti della famiglia *de Confanonerijs* di Scandolara Ripa d'Oglio: Artemisio del fu Zenone, Dognino del fu Giovanni e Ludovico del fu Giacomo. L'oggetto del contendere era la proprietà un mulino *asandonis* chiamato Mulino Nuovo posto sulle sponde del fiume e le quote del prodotto molitorio. Bonifacio, affiancato dal notaio Bartolomeo Della Fossa, suddivise tutto fra i vari litiganti⁸⁵⁶ e le parti, che si ritrovarono nella casa del nostro in vicinia San Michele Nuovo, giurarono di attenersi al dispositivo della sentenza e senza più molestarsi, pena una multa di 25 fiorini⁸⁵⁷.

Se la funzione “pubblica”, il ruolo di testimone, arbitro e di ufficiale è ben individuabile, dal punto di vista patrimoniale e “privato”, la figura del giurista Bonifacio non è scindibile dal contesto familiare, i fratelli Apollonio e Belengio ed i nipoti Tolomino e Giacomo affidati agli zii. Quasi tutte le operazioni di carattere redditizio reperite nei fondi cremonesi, infatti, vedono i fratelli ed i nipoti agire insieme e di comune accordo dando l'impressione di un ceppo agnaticio coerente e coeso nella difesa del prestigio acquisito e del patrimonio avito. Questa compattezza risulta particolarmente evidente in occasione del più volte citato acquisto, datato 1413, delle proprietà confiscate dalla camera signorile a Robertino Guazzoni. I quaranta fondi, situati fra Logardore, Visandello e Sospiro, furono comprati da Tolomino Guiscardi a nome di tutta la sua famiglia che versò 2100 fiorini segno di un'eccezionale vitalità economica. La compravendita, venne rogata *in domo banchi sive cambij* di Maffeo Mori cui le terre erano state assegnate dalla camera signorile, alla presenza di personalità di spicco del regime fonduliano quali Paganino Ugolani, che agì come secondo notaio, e dei testimoni Nicolino Vayroli, Antonio *de Francijs* e Zufredino di Roncarolo. La ricca acquisizione riguardò soprattutto arativi ma non mancavano due fondi coltivati a vite e altri due destinazione prativa. Non erano compresi boschi anche se i

⁸⁵⁵ ASCR. N. Nicolò Ottoboni, fz. 31, 28 maggio 1421. Alla presenza del secondo notaio Bartolomeo Mainardi e dei testimoni Bartolomeo Pizzamiglio, Tolomino e Apollonio Guiscardi, Pasquino *de Labruna*, Giacomo Piasi, Ludovico Sfondrati, Baldassarre *de Coradis* e Giacomo Maffi.

⁸⁵⁶ ASCR, N. Nicola De Giovanni, fz. 50, 14 febbraio 1425. Rogato nel palazzo del comune. Alla presenza del secondo notaio Nicolò Ottoboni e dei testimoni Oricho *de Cichonis*, Petro *de Zampis*, Giovanni *de Alghixis*, Stefano Triperti ed Antonio da Scandolara.

⁸⁵⁷ ASCR, N. Nicola De Giovanni, fz. 50, 12 novembre 1425. Alla presenza del secondo notaio Nicolò Ottoboni e dei testimoni Amadeo Panevini, Guglielmo Della Capra e Giacomo *de Boticelis*.

toponimi dei due appezzamenti a prato, chiamati *pratum ruperis* e *pratum salicis*, lasciano intendere la presenza, forse precedente all'acquisizione, di alberi ad alto fusto. Anche in questa zona le scorrerie che ad inizio Quattrocento devastarono il cremonese fecero sentire le loro pesanti conseguenze. Il primo lotto venduto, di sedici iugeri ed in località Longardore, comprendeva infatti *una domus nova* data alle fiamme ed anche un altro fondo, sempre a Longardore, aveva una torre colombaria anch'essa bruciata e della quale non restavano che ruderi. Si era invece conservato intatto l'edificio con pozzo afferente all'ultimo appezzamento venduto, in località Visnadello⁸⁵⁸.

Al di là di questa importante compravendita, del resto occasionale e legata alla vicinanza di Bonifacio al potere cremonese, il nucleo delle proprietà dei Guiscardi era situato nei pressi Scandolara Ripa d'Oglio, località dove già negli anni '90 del Trecento il padre Antoniolo aveva ricevuto in affitto da Bartolomeo Amati di vicinia San Matteo due terre arative e coltivate a vite. La prima era situata *ubi dicitur ad Carubrum* mentre la seconda era posta *in brayda Pecati*⁸⁵⁹. Nel 1407 i fratelli Guiscardi avevano ancora consistenti beni in zona, nei pressi della chiesa di San Michele, come testimonia un atto di compravendita che cita come coerenza proprio gli eredi di Antoniolo Guiscardi⁸⁶⁰.

Contrariamente al castellano Giovanni e a Maffeo Mori, che associavano ai cespiti agricoli investimenti commerciali e prestito di denaro, le fonti di reddito predilette della famiglia Guiscardi furono esclusivamente le investiture e l'allevamento. Nell'aprile del 1399 Apollonio, a nome del fratello Bonifacio, affidò a Giovanni Tartari di Scandolara Ripa d'Oglio due vacche ed un vitello in soccida. I bovini, del valore di 30 lire andavano riconsegnati dopo quattro anni⁸⁶¹. Nel febbraio del 1415, invece, fu Bonifacio ad affittare a Betino *de Vidalibus* originario di Pompiano in diocesi di Brescia, una terra a Scandolara da

⁸⁵⁸ ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 29 ottobre 1413. Completano l'elenco dei testimoni Giovanni *de Rippa* ed il notaio Ziliolo Puerari.

⁸⁵⁹ ASCR, N. Nicolino Della Fossa, fz. 22, 9 gennaio – 8 luglio 1394. I due affitti, entrambi di 24 lire, vennero pagati separatamente, sempre nella drapperia degli Oldoini. Nel primo atto furono presenti il *legisdoctor* Antonio Oldoini, Stefano Ponzoni, Antonio da Pescarolo ed il notaio Raffaino da Visnadello. Nel secondo, invece, furono convocati i testimoni Aimerico Panevini, Lanfranco e Manino Oldoini ed il notaio Giovanni Albrigoni.

⁸⁶⁰ ASCR, N. Nicolino Della Fossa, fz. 22, 10 aprile 1407. La carta vede Antonio *de Notaris* di vicinia Santa Cecilia affittare per 40 soldi a Giovanni e Tonino *de Olivis* di vicinia San Donato una terra arativa di ventidue pertiche.

⁸⁶¹ ASCR, N. Nicolò Ottoboni, fz. 31, 9 aprile 1399. Nella casa di Nicolò Ottoboni in vicinia San Giovanni Nuovo. Alla presenza del secondo notaio Guglielmo *de Burgo* e dei testimoni Bertolotto *de Peringra fornario*, Ghirardo Mori e Moretto *de Oxio*.

coltivare come massaro con i figli. Il contratto prevedeva ancora animali in soccida ed un canone ammontante a 9 lire e 10 soldi l'anno⁸⁶². Nell'aprile del 1418, Apollonio ed il nipote Giacomo Guiscardi, a nome degli altri agnati, investirono per nove anni i fratelli Antonio, Pietro e Nicola Grossi di un casa ed un fondo di tredici pertiche arativo e coltivato a vite in località *plebis Trium Litterarum Johannis*, l'attuale Pieve Terzagni. Il patto, che prevedeva il versamento di un affitto irrisorio, comprendeva la consegna di cinque sestari di prodotti agricoli ed intensi lavori di miglioria come la costruzione di tre *domus paleate*.

Lo stesso giorno i Guiscardi effettuarono una seconda investitura concedendo a Giovanni e Tommaso *de Malgarijs*, residenti sempre a Pieve Terzagni, una terra arata di sei pertiche in località detta *ad Sablonos*. Il canone in questo caso era davvero minimo: ammontava ad un solo sestaro di frumento da versare all'Assunta e nessun'opera di miglioria⁸⁶³.

La famiglia si dimostra unita anche dopo il collasso della signoria fonduliana ed i problemi sorti negli anni della restaurazione viscontea quando sia Bonifacio che Tolomino furono banditi in quanto troppo conniventi con il vecchio regime⁸⁶⁴. Nonostante queste difficoltà i Guiscardi continuarono ad affittare terre in investitura. Il 1 febbraio del 1425 Tolomino, a nome degli zii Bonifacio ed Apollonio e del fratello Giacomo, concesse per nove anni a Zambone *de Azijs* abitante in *loci Burginovi Dovarensis ultra Padum* una terra di trentatre pertiche a bosco e a zerbio a Monticelli d'Ongina *ubi dicitur Valarasa*. La terra confinava con la *strata magistra* e prevedeva un canone di 20 soldi l'anno da versare all'Ascensione⁸⁶⁵. Otto giorni più tardi invece fu Apollonio, a nome di tutti i Guiscardi, ad investire il piacentino Morando *de Zilijs* di due boschi in località Borgonuovo *ubi dicitur Strinati sive ad Ferarinam* che confinavano con l'*arzinum* del comune e con le proprietà del marchese Rolando Pallavicino. Anche in questo caso, l'investitura era novennale ed il canone ammontava a 20 soldi l'anno⁸⁶⁶.

Oltre che nel contado, i Guiscardi furono economicamente attivi (pur in maniera minore) anche all'interno delle mura cittadine. I fratelli Giacomo e Tolomino, nel settembre del

⁸⁶² ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 9 febbraio 1415.

⁸⁶³ ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 16 aprile 1418. Rogato nella palazzo del comune. Presente come secondo notaio Luchino Sommi e come testimoni Badassarre Cervati, Zuyno Zarelli e Bartolomeo *de Perlis*.

⁸⁶⁴ GAMBERINI, *Cremona nel Quattrocento*, cit., p. 12.

⁸⁶⁵ ASCR, N. Ziliolo Puerari, fz. 40, 1 febbraio 1425. Nel palazzo del comune. Alla presenza del secondo notaio Luchino Sommi e dei seguenti testimoni: il *magistrum* Giovanni *de Nicolis ferario*, Nicolino *Menazoya* e Bernardo *de Foxio*.

⁸⁶⁶ ASCR, N. Ziliolo Puerari, fz. 40, 9 febbraio 1425. Nel palazzo del comune. Alla presenza del secondo notaio Francesco Bombeccari e dei testimoni Zambono *de Azijs*, Antonio *de Pasarano* e Antonio *de Bragacis*.

1421, versarono 10 fiorini a don Baldovino *de Bonserijs* beneficiario dell'altare dedicato ai Quattro Dottori della Chiesa. L'altare era stato costruito e dotato nella cattedrale da Giovanni Naselli *avum* di donna Petra *de Roxanis* madre dei due Guiscardi⁸⁶⁷. Nel 1431, infine, Giacomo Guiscardi acquisì il dazio del vino al minuto e fu protagonista di una vertenza in quanto denunciò ai giudici cremonesi Giovanni *de Vicomercato* ed il figlio Petrolo rei di avere fatto vendere una grossa quantità di vino privo dei necessari sigilli e senza pagare il dovuto⁸⁶⁸.

⁸⁶⁷ ASCR, N. Antonio Della Fossa, fz. 25, 27 settembre 1421. Rogato nel palazzo del comune. Alla presenza del secondo notaio Piasino Piasi e dei seguenti testimoni: Guglielmo e Mellino Schizzi, Giovanni Foliata, Giacomo e Ziliolo Aghinolfi e Ziliolo Puerari.

⁸⁶⁸ ASCR, N. Gasparino Fiastrì, fz. 46, 8 maggio 1431.

ABBREVIAZIONI

Archivio di Stato di Cremona, fondo notarile	ASCR, N.
Archivio di Stato di Lodi, fondo notarile	ASLO, N.
Archivio Storico Diocesano di Cremona	ASDCR
Biblioteca Statale di Cremona. Libreria Civica	BSCR, LC
Biblioteca Statale di Cremona. Fondo Robolotti	BSCR, F.R.
Dizionario Biografico degli Italiani	DBI
Rerum italicarum scriptores	RIS

BIBLIOGRAFIA

Baptiser. Pratique sacramentelle, pratique sociale (XVI-XX siècles), a cura di G. Alfani, P. Castagnetti e V. Gourdon, Saint-Étienne 2009.

Cancellaria e amministrazione negli stati italiani del Rinascimento, a cura di F. Leverotti, in «Ricerche Storiche», vol. 24 (1994), pp. 277-424.

Communes and Despots in Medieval and Renaissance Italy, a cura di J. Law e B. Paton, Farnham - Burlington 2010.

Corti italiane del Rinascimento: arti, cultura e politica. 1395-1530, a cura di M. Folin, New York 2010.

Cremona guelfa e ghibellina, a cura di R. Bernabei, Roma 1995.

Cremona: una cattedrale, una città: la Cattedrale di Cremona al centro della vita culturale, politica ed economica, dal Medio Evo all'Età Moderna, a cura di G. Andenna, Cinisello Balsamo 2007.

Criminalità e giustizia in Germania e in Italia. Pratiche giudiziarie e linguaggi politici tra tardo medioevo ed età moderna, a cura di M. Bellabarba, G. Scwerhoff e A. Zorzi, Atti del convegno tenuto a Trento (21-23 ottobre 1999), Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, n. 11, Bologna- Berlin 2001.

Culture et idéologie dans la genèse de l'état moderne, Actes de la table ronde organisé par le Centre National de la Recherche Scientifique et l'École Française de Rome (Rome, 15-17 octobre 1984), Collection de l'École Française de Rome, n. 52, Rome 1985.

“*De part et d'autre des Alpes*”. *Les chatelains des princes a la fin du moyen age*, Actes de la table ronde de Chambéry (11-12 ottobre 2001), a cura di G. Castelnuovo e O. Matteoni, Paris 2006.

Diocesi di Cremona, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi e L. Vaccaro, Storia religiosa della Lombardia, n. 6, Brescia 1998.

Donne di potere nel Rinascimento, a cura di L. Arcangeli e S. Peyronel, Roma 2008.

Europa e Italia. Studi in onore di Giorgio Chittolini, a cura di P. Guglielmotti, I. Lazzarini e G. M. Varanini, Firenze 2011.

Famiglia e parentela nell'Italia medievale, a cura di G. Duby e J. Le Goff, Bologna 1981.

Famiglie e poteri in Italia fra medioevo ed età moderna, a cura di A. Bellavitis e I. Chabot, Atti del convegno internazionale di Lucca (9-11 giugno 2005), Collection de l'École Française de Rome, n. 422, Rome 2009.

Felix Olim Lombardia. Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini, Milano 1978.

Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento, a cura di M. Gentile, Roma 2005.

Guerre, stati e città. Mantova e l'Italia Padana dal secolo XIII al XIX, Atti delle Giornate di Studio in omaggio ad Adele Bellù (Mantova 12-13 dicembre 1986), Mantova 1988.

Il palazzo Comunale di Cremona. L'edificio, la storia delle istituzioni, le collezioni, a cura di A. Foglia, Cremona 2006.

I podestà dell'Italia comunale. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.- metà XIV sec.), a cura di J. M. Vigueur, vol. I, Roma 2000.

I vescovi dell'Italia settentrionale nel basso medioevo. Cronotassi per le diocesi di Cremona, Pavia e Tortona nei secoli XIV e XV, a cura di P. Majocchi e M. Montanari, Pavia 2002.

Klientelsysteme im Europa der Frühen Neuzeit, a cura di A. Maćzak, München 1988.

La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato del Rinascimento, a cura di G. Chittolini, Bologna 1979.

La signoria di Pandolfo III Malatesti a Brescia, Bergamo e Lecco, a cura di G. Bonfiglio Dosio e A. Falcioni, Rimini 2000.

Le marché de la terre au moyen âge, a cura di L. Feller e C. Wickham, Collection de l'École Française de Rome, n. 350, Rome 2005.

Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo, a cura di L. Arcangeli e M. Gentile, Firenze 2004.

Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento, a cura di A. Gamberini e G. Petralia, Roma 2007.

L'uomo del Rinascimento, a cura di E. Garin, Roma-Bari 1988.

L'uomo medievale, a cura di J. Le Goff, Roma - Bari 1987.

L'uso del denaro. Patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia (secoli XV-XVIII), a cura di A. Pastore e M. Garbellotti, Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, n. 55, Bologna 2001.

Metamorfosi di un borgo: Vigevano in età visconteo-sforzesca, a cura di G. Chittolini, Milano 1992.

Milano e Borgogna. Due stati principeschi tra medioevo e rinascimento, a cura di J. Cauchies e G. Chittolini, Roma 1990.

Nell'età di Pandolfo Malatesta. Signore a Bergamo, Brescia e Fano agli inizi del Quattrocento, a cura di G. Chittolini, E. Conti e N. Covini, Brescia 2012.

Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna, a cura di G. Chittolini, A. Molho e P. Schiera, Bologna 1994.

Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV, Bologna 1988.

Patronage, Art, and Society in Renaissance Italy, a cura di F.W. Kent e P. Simons, Oxford 1987.

Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV), a cura di P. Mainoni, Milano 2001.

Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio, a cura di F. Cengarle, G. Chittolini e G. M. Varanini, Atti del Convegno di studi (Milano, 11-12 aprile 2003), Quaderni di Reti Medievali Rivista, vol. I (2005).

Scrivere il Medioevo. Lo spazio, la santità, il cibo. Un libro dedicato ad Odile Redon, a cura di B. Laurieux e L. Moulinier-Borgi, Roma 2001.

Storia di Brescia. Dalle origini alla caduta della signoria viscontea (1426), vol. I, Brescia 1963.

Storia di Cremona. Dall'Alto Medioevo all'età comunale, a cura di P. Tozzi, Azzano San Paolo 2004.

Storia di Cremona. Il Quattrocento: Cremona nel ducato di Milano (1395-1535), a cura di G. Chittolini, Azzano San Paolo 2008.

Storia di Cremona. Il Trecento. Chiesa e cultura (VIII-XIV secolo), a cura di G. Chittolini e G. Andenna, Azzano San Paolo 2007.

Storia di Cremona. L'età degli Asburgo di Spagna (1535-1707), a cura di G. Politi, Azzano San Paolo 2006.

Storia d'Italia. Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia, a cura di G. Galasso, vol. IV, Torino 1981.

Storia d'Italia. Comuni e Signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia, a cura di G. Galasso, vol. VI, Torino 1998.

Storia della Lombardia. Dalle origini al Seicento, vol. I, a cura di L. Antonielli e G. Chittolini, Roma – Bari 2003.

Storia di Parma. Parma medievale. Poteri e istituzioni, a cura di R. Greci, vol. III, Parma 2010.

Storia di Piacenza. Dalla signoria viscontea al principato farnesiano (1313-1545), a cura di P. Castagnoli, vol. III, Piacenza 1997.

Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima. Il Rinascimento. Politica e cultura, vol. IV, Roma 1996.

Studi sul Medioevo per Girolamo Arnaldi, a cura di G. Barone, L. Capo e S. Gasparri, Roma 2001.

Tecniche di potere nel tardo medioevo. Regimi comunali e signorie in Italia, a cura di M. Vallerani, Roma 2010.

The Languages of Political Society, a cura di A. Gamberini, J. P. Genet e A. Zorzi, Roma 2011.

Università e società nei secoli XII-XVI, Centro italiano di studi di storia e d'arte di Pistoia, nono convegno internazionale (Pistoia, 20-25 settembre 1979), Pistoia 1982.

G. AGNELLI, *Dizionario storico geografico del Lodigiano*, Lodi 1886.

G. ALBINI, *Carità e governo della povertà (secoli XII-XV)*, Milano 2002.

G. ALBINI, *Il territorio cremasco e la regolamentazione delle acque nel tardo medioevo*, in *Momenti di Storia Cremasca*, Crema 1982, pp. 39-75.

G. ALFANI, *Padri, padrini, patroni. La parentela spirituale nella storia*, Venezia 2007.

G. ALFANI, *Padrinato e parentela spirituale: una questione storiografica a lungo trascurata*, in «Storica», n. 30 (2004), pp. 61-93.

G. ANDENNA, *Andreasio Cavalcabò*, in DBI, vol. 12, Roma 1979, pp. 586-590.

G. ANDENNA, *Carlo Cavalcabò*, in DBI, vol. 12, cit., pp. 590-591.

G. ANDENNA, *Ugolino Cavalcabò*, in DBI, vol. 12, cit., pp. 599-601.

F. APORTI, *Memorie di storia ecclesiastica cremonese*, vol. I, Cremona 1835.

L. ARCANGELI, *Gentiluomini di Lombardia. Ricerche sull'aristocrazia padana nel Rinascimento*, Milano 2003.

G. ARCHETTI, *Là dove il vin si conserva e ripone. Note sulla struttura delle cantine medievali lombarde*, in *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, a cura di R. Delle Donne e A. Zorzi, Firenze 2002, pp. 109-131.

E. ARTIFONI, *I podestà professionali e la fondazione retorica della politica comunale*, in «Quaderni Storici», n. 63 (1986), pp. 687-719.

M. ASCHERI, *Città- stato e comuni. Qualche problema storiografico*, in «Le Carte e la Storia. Rivista di storia delle istituzioni», n. 1 (1999), pp. 16-28.

M. ASCHERI, *Giuristi e istituzioni dal medioevo all'età moderna (secoli XI-XVIII)*, Stockstadt am Main 2009.

M. ASCHERI, *Le città –Stato*, Bologna 2006.

M. ASCHERI, *Medioevo del potere. Le istituzioni laiche ed ecclesiastiche*, Bologna 2005.

M. ASCHERI, *Tribunali, giuristi e istituzioni. Dal medioevo all'età moderna*, Bologna 1989.

L. AZZOLINI, *Una “camera dei falconi” e altre decorazioni tardogotiche in palazzo Cavalcabò Sommi a Cremona*, in «Arte Lombarda», n. 150 (2007), pp. 31-34.

G. BACCHI, A. PALLAVICINO, *I Cavalcabò a Viadana: origini di una famiglia e di una dominazione*, in «Vitelliana. Viadana e territorio mantovano fra Oglio e Po», Bollettino della Società Storica Viadanese, n. 3 (2008), pp. 11-33.

A. BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006.

A. BELLAVITIS, *Citoyennes et citoyens à venise au XVI siècle. Identité, mariage, mobilité sociale*, Paris-Rome 2001.

B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei bergamaschi*, vol. II, Bergamo 1959.

F. S. BENVENUTI, *Storia di Crema*, vol. I, Milano 1859.

D. BERGAMASCHI, *Storia di Gazolo e suo marchesato*, Casalmaggiore 1883. (anast. Cremona 1983).

M. BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino 1999.

M. BERENGO, *Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo*, in Atti del Congresso Internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973), Roma 1976, pp. 149-172.

M. BERENGO, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino 1965.

B. BETTO, *Il testamento del 1407 di Balzarino da Pusterla, milanese illustre e benefattore*, in «Archivio Storico Lombardo», CXIV, vol. V (1988), pp. 261-301.

G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1829.

C. BONETTI, *Contributo alla storia della scuola in Cremona nel XV secolo*, in «Bollettino Storico Cremonese», vol. X (1940), pp. 128-136.

C. BONETTI, *Le sepolture dei Cavalcabò*, in «Cremona», vol. II (1943), pp. 7-18.

G. BONI, *La rocca di Maccastorna*, Lodi 1902.

P. BOSELLI, *Dizionario di toponomastica bergamasca e cremonese*, Firenze 1990.

J. BOSSY, *Padrini e madrine: un'istituzione sociale del cristianesimo popolare in Occidente*, in «Quaderni Storici», n. 41 (1979), pp. 440-449.

R. BRILLI, *Il Lodigiano a metà del Quattrocento. Insediamenti e popolazione*, in «Archivio Storico Lodigiano», CXXIII (2004), pp. 5-60.

J. L. BRIQUET, *Clientelismo e processi politici*, in «Quaderni Storici», n. 97 (1998), pp. 9-30.

D. M. BUENO DE MESQUITA, *Pasquino de' Cappelli*, in DBI, vol. 18, Roma 1975, pp. 727-730.

G. CAIRO, F. GIARELLI, *Codogno e il suo territorio*, vol. I, Codogno 1898.

P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.

P. CAMMAROSANO, *Le campagne nell'età comunale (metà sec. XI.-metà sec. XIV)*, Torino 1974.

C. CANTU', *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto ossia storia delle città, dei borghi, comuni, castelli, ecc...fino ai tempi moderni per cura di Cesare Cantù e d'altri letterati*, vol. III, Milano 1858.

F. CARAMATTI, *Prime ricerche su Manzano (Castelleone)*, in «*Leo de supra Serio*», n. 2 (2008), pp. 1-94.

N. CAROTTI, *Cabrino Fondulo*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. XV, Milano 1932, p. 622.

A. CASTAGNETTI, *Famiglie di governo e storia di famiglie. Gli esempi di Verona e Padova (secoli XI-XIV)*, in *Il Veneto nel medioevo. Le signorie trecentesche*, a cura di A. Castagnetti e G. M. Varanini, Verona 1995, pp. 201-248.

A. CAVALCABÒ, *Cremona durante la signoria di Carlo Cavalcabò*, in «*Bollettino Storico Cremonese*», vol. XXIII (1965-1968), pp. 7-156.

A. CAVALCABÒ, *Cremona durante la signoria di Ugolino Cavalcabò*, in «*Bollettino Storico Cremonese*», vol. XXII (1961-1964), pp. 5-120.

A. CAVALCABÒ, *I nomi delle contrade di Cremona*, Cremona 1933.

A. CAVALCABÒ, *Le vicende storiche di Viadana*, in «*Bollettino Storico Cremonese*», vol. XVIII (1952-53), pp. 159-216.

A. CAVALCABÒ, *Scorsa a locande e osterie della vecchia Cremona*, in «*Cremona*», vol. XVI (1938), pp. 145-150.

A. CAVALCABÒ, *Un cremonese consigliere ducale di Milano*, in «*Bollettino Storico Cremonese*», vol. II (1932), pp. 5-56.

F. CAVALIERI, *Fortificazione e difesa nel Ducato sforzesco: la Geradadda fra il 1469 e il 1484*, in «*Archivio Storico Lombardo*», CXII, vol. III (1986), pp. 9-26.

F. CENGARLE, *Feudi e feudatari del duca Filippo Maria Visconti: repertorio*, Milano 2007.

F. CENGARLE, *Immagine di potere e prassi di governo: la politica feudale di Filippo Maria Visconti*, Roma 2006.

P. CERUTI, *Biografia Soncinate*, Milano 1869.

F. CHABOD, *Scritti sul Rinascimento*, Torino 1967.

L. CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel milanese (secoli X-XV)*, Città di Castello 1984.

L. CHIAPPA MAURI, *Terre e uomini nella Lombardia medievale*, Roma-Bari 1997.

G. CHITTOLINI, *Alle origini delle "grandi aziende" della bassa lombarda: l'agricoltura dell'irriguo fra XV e XVI secolo*, in «Quaderni Storici», n. 39 (1978), pp. 829-844.

G. CHITTOLINI, *Ascesa e declino di piccoli stati signorili (Italia centro-settentrionale, metà Trecento- inizi Cinquecento). Alcune note*, in «Società e Storia», n. 121 (2008), pp. 473-498.

G. CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (XIV-XVI secolo)*, Milano 1996.

G. CHITTOLINI, *I beni terrieri del capitolo della cattedrale di Cremona fra il XIII e il XIV secolo*, in «Nuova Rivista Storica», vol. 30 (1965), pp. 213-273.

G. CHITTOLINI, *Infeudazioni e politica feudale nel Ducato visconteo-sforzesco*, in «Quaderni storici», n. 19 (1972), pp. 58-130.

G. CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Torino 1979.

G. CHITTOLINI, *L'onore dell'ufficiale*, in *Florence and Milan: comparisons and relations*, Act of two conferences at Villa I. Tatti in 1982-1984, a cura di C. H. Smyth e G. C. Garfagnini, vol. I, Firenze 1988, pp. 101-133.

G. CHITTOLINI, *Per la storia di una terra separata nel Quattrocento: spunti e documenti*, in *Il borgo franco di Castelleone*, Atti del convegno di studi (Castelleone, 28-29 ottobre 1988), Castelleone 1991, pp. 71-86.

G. CHITTOLINI, *Un problema aperto: la crisi della proprietà ecclesiastica fra Quattrocento e Cinquecento: locazioni novennali, spese di migliorie ed investiture perpetue nella pianura lombarda*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXV, vol. II (1973), pp. 353-393.

F. COGNASSO, *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*, in *Storia di Milano edita dalla Fondazione Treccani: il ducato visconteo e la Repubblica Ambrosiana 1392-1450*, vol. IV, pp. 3-542.

G. COGO, *Di Ognibene Scola umanista padovano*, in «Nuovo archivio veneto», n. 8 (1894), pp. 3-30.

R. COMASCHI, *Giacomo Delayto*, in DBI, vol. 36, Roma 1988, pp. 294-295.

L. CONDINI, *Un sondaggio fra i testamenti milanesi del secondo Quattrocento*, in «Archivio Storico Lombardo», CXVII, vol. VIII (1991), pp. 367-389.

G. CONIGLIO, *Bonamente Aliprandi*, in DBI, vol. 2, Roma 1960, pp. 463-464.

G. CONIGLIO, *Mantova. La Storia. Dalle origini a Gianfrancesco primo marchese*, vol. I, Mantova 1958.

G. CONIGLIO, *I Gonzaga*, Milano 1967.

P. CORRAO, *Governare un regno. Potere, società ed istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Napoli 1991.

A. CORTONESI, *Allevamento e soccide in un'area mezzadrile. Montalcino, secc. XIII-XV*, «Bulettno dell'Istituto storico italiano per il medio evo», n. 109/2 (2007), pp.175-195.

P. COSENTINO, *Defendente Lodi*, in DBI, vol. 65, Roma 2005, 381-383.

N. COVINI, *Cabrino Fondulo*, in DBI, vol. 48, Roma 1997, pp. 586-589.

N. COVINI, *Cittadelle, recinti fortificati, piazze munite. La fortificazione nelle città nel dominio visconteo (XIV secolo)*, in *Castelli e fortezze nelle città italiane e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, a cura di F. Panero e G. Pinto, Cherasco 2009, pp. 47-65.

N. COVINI, *Essere nobili a Milano nel Quattrocento. Giovan Tommaso Piatti tra servizio pubblico, interessi fondiari, impegno culturale e civile*, in «Archivio Storico Lombardo», CXXVIII, vol. VIII (2002), pp. 63-155.

N. COVINI, *I castellani ducali all'epoca di Galeazzo Maria: uffici, carriere, stato sociale*, «Nuova Rivista Storica», vol. 71 (1987), pp. 531-586.

N. COVINI, *“La bilancia drita”. Pratiche di governo, leggi e ordinamenti nel ducato sforzesco*, Milano 2007.

N. COVINI, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma 1980.

G. CUGINI, *Cabrino Fondulo, Marchese di Castelleone (febbraio 1420 – maggio 1424)*, in «Cremona», vol. V (1933), pp. 3-11.

P. D'ARCANGELO, *Anatomia di un territorio. Pizzighettone nel secondo Quattrocento*, Milano 2012.

L. DE ANGELIS CAPPABIANCA, *Agricoltura e trasformazioni ambientali in un angolo dell'Oltrepò pavese nel medioevo*, in «Archivio Storico Lombardo», CXVII, vol. VIII (1991), pp. 11-35.

L. DE ANGELIS CAPPABIANCA, *Voghera alla fine del Trecento. Fiscalità signorile, demografia, società*, Milano 2004.

G. DE CARO, *Domenico Bordigallo*, in DBI, vol. 12, cit., pp. 504-506.

B. DEL BO, *Banca e politica a Milano a metà del Quattrocento*, Roma 2010.

F. DEL TREDICI, *Comunità, nobili e gentiluomini nel contado di Milano del Quattrocento*. Dottorato di ricerca in storia medievale: tesi di dottorato, rel. G. Chittolini, Università degli studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, Milano 2009.

E. DEMO, *L'«anima della città». L'industria tessile a Verona e Vicenza (1400-1550)*, Milano 2001.

G. DENTI, *Storia di Cremona*, Cremona 1985.

G. DE VECCHI, *Brevi cenni storici sulle chiese di Cremona che furono e che sono con aggiunta della successione dei M. RR. Rettori che governarono tanto le parrocchie di città che della diocesi dal 1420 a noi*, Cremona 1907.

C. DUCANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, vol. III, Venezia 1738.

S. DUVIA, *“Restati eran thodeschi in su l’hospicio”. Il ruolo degli osti in una città di confine (Como, secoli XV-XVI)*, Milano 2010.

A. ESCH, *Carlo Brancaccio*, in DBI, vol. 17, Roma 1971, pp. 767-769.

L. FABBRI, *Alleanza matrimoniale e patriziato nella Firenze del '400. Studio sulla famiglia Strozzi*, Quaderni di «Rinascimento», n. 12, Città di Castello 1991.

A. FALCIONI, *Ser Guerriero da Gubbio*, in DBI, vol. 60, Roma 2003, pp. 660-663.

E. FALCONI, *Uno storico castelleonese. Clemente Fiammeni (1596-1660)*, in *Il borgo franco di Castelleone*, Atti del convegno di studi (Castelleone 28-29 ottobre 1988), Castelleone 1991, pp. 87-96.

E. FASANO GUARINI, *Gli stati dell'Italia centro settentrionale tra Quattrocento e Cinquecento: continuità e trasformazioni*, in «Società e storia», n. 21 (1983), pp. 617-639.

S. FASOLI, *I registi dell'archivio di San Benedetto di Crema (1097-1350)*, in «Leo de supra Serio», I, n. 1 (2007), pp. 83-213.

G. FENTI, *La zecca di Cremona e le sue monete. Dalla fine dell'autonomia comunale alla morte di Cabrino Fondulo (1425)*, in «Bollettino Storico Cremonese», vol. IV (1997), pp. 51-83.

G. FENTI, *La zecca di Cremona e le sue monete. Dalla morte di Cabrino Fondulo (1425) fino al termine dell'attività della zecca*, in «Bollettino Storico Cremonese», vol. VI (1999) pp. 139-168.

G. FENTI, M. FONDELLI, *Cabrino Fondulo dalla vecchia bibliografia alle nuove e inedite ricerche (Dall'immagine dell'assassino a quella del principe aperto alla realtà del tempo)*, in «Strenna dell'A.D.A.F.A.», vol. XLI (2001), pp. 85-116.

S. FERENTE, *Reti documentarie e reti di amicizia: i carteggi diplomatici nello studio delle alleanze politiche*, «Bulettno dell'Istituto storico italiano per il medio evo», vol. 110/2 (2008), pp. 103-116.

R. FOSSIER, *Il lavoro nel medioevo*, Torino 2002.

L. FRATI, *Il testamento di Cabrino Fondulo*, in «Archivio Storico Lombardo», V, vol. XLV (1918), pp. 90-96.

F. GALANTINO, *Storia di Soncino*, voll. I-III, Milano 1869-1870.

C. GAMBA, *Piadena*, Milano 1981.

A. GAMBERINI, *La città assediata. Poteri e identità politiche a Reggio in età viscontea*, Roma 2003.

A. GAMBERINI, *La faida e la costruzione della parentela. Qualche nota sulle famiglie signorili reggiane alla fine del medioevo*, in «Società e Storia», n. 94 (2001), pp. 659-677.

A. GAMBERINI, *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005.

A. GAMBERINI, *Oltre la città. Assetti territoriali e culture aristocratiche nella Lombardia del tardo medioevo*, Roma 2009.

A. GAMBERINI, *Un condottiero alla conquista dello Stato. Ottobuono Terzi, conte di Reggio e signore di Parma e Piacenza*, in *Medioevo reggiano: studi in ricordo di Odoardo Rombaldi*, a cura di G. Badini e A. Gamberini, Milano 2007, pp. 282-305.

A. GAMBERINI, F. SOMAINI, *L'età dei Visconti e degli Sforza (1277- 1535)*, Milano 2001.

J GARDNER, *The family chapel: artistic patronage and architectural transformation in Italy circa 1275-1325*, in *Art, Cérémonial et Liturgie au Moyen Âge*, Actes du colloque de III^e cycle de Lettres (Lausanne-Fribourg 24-25 mars, 14-15 avril, 12-13 mai 2000), sous la direction de N. Bock, P. Kurmann, S. Romano e J. M. Spieser, Rome 2002, pp. 545-564.

G. GARDONI, *Le note di spesa di Donato Della Torre, cittadino Mantovano, per il figlio studente a Padova (1396)*, in «Archivio Storico Lombardo», CXXXVI, vol. XV (2010), pp. 209-223.

M. GAZZINI, «*Dare et habere*». *Il mondo di un mercante milanese del Quattrocento*, Firenze 2002.

M. GENTILE, *Giustizia, protezione, amicizia: note sul dominio dei Rossi nel Parmense all' inizio del Quattrocento*, Reti Medievali Rivista, vol. V, 2004/1 (gennaio-giugno), pp. 1-17.

M. GENTILE, *Terra e Poteri. Parma e il parmense nel ducato visconteo all'inizio del Quattrocento*, Milano 2001.

E. GIAZZI, *Libri, vesti e suppellettili nell'eredità di Pietro Crotti funzionario degli Sforza a Cremona*, «Aevum», n. 83 vol. III (2009), pp. 711-754.

C. GIOIA, *Lavoratori et brazenti, senza trafichi né mercantie. Padroni, massari e braccianti nel Bergamasco del Cinquecento*, Milano 2004.

G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, vol. VI, Milano 1875. (anast. Milano 1975)

A. GRANDI, *Descrizione dello stato fisico- politico – statistico – storico – biografico della provincia e diocesi di Cremona*, vol. I, Cremona 1856.

G. GRASSELLI, *Memorie genealogiche di alcune illustri famiglie cremonesi*, Cremona 1817.

R. GRECI, *Proprietà immobiliari, mobilità, carriere di una famiglia parmense del tardo medioevo: gli Arcimboldi*, in «Quaderni Storici», n. 67 (1988), pp. 9-36.

- A. GROHMANN, *Fiere e mercati nell'Europa occidentale*, Milano -Torino 2011.
- G. GROSSI, *Memorie storiche di Pizzighettone*, Codogno 1920.
- P. GROSSI, *L'ordine giuridico medievale*, Roma 1995.
- U. GUALAZZINI, *Classi sociali e partiti durante la dominazione di G. Galeazzo Visconti su Cremona (1385-1402)*, Cremona 1986, pp. 105-132.
- U. GUALAZZINI, *Gli organi assembleari e collegiali del comune di Cremona nell'età visconteo- sforzesca*, Milano 1978.
- U. GUALAZZINI, *I mercanti di Cremona. Cenni storici sulla loro organizzazione 1183-1260-1927*, Cremona 1928.
- U. GUALAZZINI, *Inventario dell'archivio storico camerale con un saggio su La Mercadandia nella vita Cremonese*, Camera di Commercio Industria ed Agricoltura di Cremona, Milano 1955.
- A. GUREVIC, *Le categorie della cultura medievale*, Mosca 1982.
- F. R. HAUSMANN, *Giovanni Antonio Campano*, in DBI, vol. 17, cit., pp. 424-429.
- D. HERLIHY, *La famiglia nel Medioevo*, Roma 1987.
- C. KLAPISCH-ZUBER, *Albero genealogico e costruzione della parentela nel Rinascimento*, in «Quaderni Storici», n. 86 (1994), pp. 406-420.
- C. KLAPISCH-ZUBER, *Compérage et clientélisme à Florence (1350 1520)*, in «Ricerche Storiche», vol. 15 (1985), pp. 61-76.
- C. KLAPISCH-ZUBER, *“Parenti, amici e vicini”*: il territorio urbano d'una famiglia mercantile nel XV secolo, in «Quaderni storici», n. 33 (1976), pp. 953-982.
- C. KLAPISCH-ZUBER, *Ritorno alla politica. I magnati fiorentini 1340-1440*, Roma 2009.

V. LANCETTI, *Biografia cremonese ossia dizionario storico delle famiglie e persone per qualsivoglia titolo memorabili e chiare spettanti alla città di Cremona dai tempi più remoti fino all'età nostra*, voll. I- II, Milano 1819.

V. LANCETTI, *Cabrino Fondulo, frammento della storia lombarda sul finire del secolo XIV e il principiare del XV*, Milano 1827.

I. LAZZARINI, *Amicizia e potere. Reti politiche e sociali nell'Italia medievale*, Milano-Torino 2010.

I. LAZZARINI, *Andrea Gatari*, in DBI, vol. 52, Roma 1999, pp. 538-539.

I. LAZZARINI, *Gerarchie sociali e spazi urbani a Mantova dal Comune alla Signoria gonzaghesca*, Pisa 1994.

I. LAZZARINI, *Gianfrancesco Gonzaga*, in DBI, vol. 57, Roma 2001, pp. 771-773.

I. LAZZARINI, *Fra un principe ed altri stati. Relazioni di potere e forme di servizio a Mantova nell'età di Ludovico Gonzaga*, Roma 1996.

I. LAZZARINI, *L'Italia degli stati territoriali, secoli XIII-XV*, Roma -Bari 2003.

I. LAZZARINI, *Tra continuità e tradizione. Trasformazioni e persistenze istituzionali a Mantova nel Quattrocento*, in «Società e Storia», n. 62 (1993), pp. 669-764.

J. LE GOFF, *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, 1976 Torino.

F. LEVEROTTI, *Famiglia e istituzioni nel medioevo italiano. Dal tardo antico al rinascimento*, Roma 2005.

F. LEVEROTTI, *Governare a modo e stillo de' Signori...: osservazioni in margine all'amministrazione della giustizia al tempo di Galeazzo Maria Sforza duca di Milano, 1466-76*, Firenze 1994.

P. MAINONI, *Credito e usura fra norma e prassi. Alcuni esempi lombardi (sec. XII- prima metà XIV)*, in *Credito e usura fra teologia, diritto e amministrazione. Linguaggi a confronto (sec. XII-XVI)*, a cura di D. Quaglioni, G. Todeschini e G. M. Varanini, Collection de l'École Française de Rome, n. 346, Rome 2005, pp.129-158.

P. MAINONI, *Economia e politica nella Lombardia medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo*, Cavallermaggiore 1994.

P. MAINONI, *Finanza pubblica e fiscalità nell'Italia centro-settentrionale fra XIII e XV secolo*, in «Studi Storici», n. 2, vol. XL (1999), pp. 449-470.

P. MAINONI, *Mercanti lombardi tra Barcellona e Valenza nel basso medioevo*, Bologna 1982.

R. MAIOCCHI, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, vol. I (1361-1400), Pavia 1971. (ed. orig. 1905-1915)

M. MALLETT, *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna 1983.

F. MAMOLI, *I mulini sulla Vettabbia dell'abbazia di Chiaravalle milanese*, in «Archivio Storico Lombardo», CXXI, vol. II (1995), pp. 29-47.

L. MANINI, *Memorie storiche della città di Cremona*, vol. I, Cremona 1819,

P. D. MC LEAN, *The Art of the Network. Strategic interaction and patronage in renaissance Florence*, Durham- London 2007.

F. MELIS, *I trasporti e le comunicazioni nel medioevo*, a cura di L. Frangioni, Prato 1984.

F. MELIS, *I mercanti italiani nell'Europa medievale e Rinascimentale*, a cura di L. Frangioni, Prato 1990.

F. MENANT, *L'Italia dei comuni (1100-1350)*, Roma 2011.

G. MILANI, *L'esclusione dal comune. Conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII-XIV secolo*, Roma 2003.

L. A. MINTO, *Cabrino Fondulo, cenno storico*, Cremona 1896.

C. MORSCHECK-G. SIRONI-P. VENTURELLI, *Le figlie Solari e le loro doti: creazione di una dinastia di artigiani nella Milano del Quattrocento*, in «Archivio Storico Lombardo», CXXVI, vol. VI (2000), pp. 321-377.

A. MOLHO, *Firenze nel Quattrocento*, voll. I- II, Roma 2008.

A. MOLHO, *Marriage alliance in late medieval Florence*, Cambridge – London 1994.

C. MOZZARELLI, *Corte e amministrazione nel principato gonzaghesco*, in «Società e Storia», n. 16 (1982), pp. 245-262.

M. T. NAPOLI, *Egidiolo Cavitelli*, in DBI, vol. 23, Roma 1979, pp. 112-113.

E. OCCHIPINTI, *I comuni medievali nella storiografia italiana del Risorgimento*, in «Nuova Rivista Storica», vol. 91 (2007), pp. 459-530.

D. OLIVIERI *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano 1961 (II ed.).

G. ORLANDELLI, *Bartolomeo della Pugliola*, in DBI, vol. 6, Roma 1964. pp. 760-761.

E. ORLANDO, *Sposarsi nel medioevo. Percorsi coniugali tra Venezia, mare e continente*, Roma 2010.

L. PALERMO, *La banca e il credito nel Medioevo*, Milano 2008.

A. PARAZZI, *Origini e vicende di Viadana e del suo distretto*, vol. I, Viadana 1893.

R. PEDRAZZANI, *Robecco d'Oglio. Cenni storici*, Cremona 1920 (anast. Cremona 1983)

L. PELLEGRINI, *L'incontro tra due "invenzioni" medievali: università e ordini mendicanti*, Napoli 2003.

F. PETRACCO, *L'acqua plurale. I progetti di canali navigabili e la gestione del territorio a Cremona nei secoli XV-XVIII*, Annali della Biblioteca Statale e Libreria Civica di Cremona, n. 48, Cremona 1997.

U. PETRONIO, *Giurisdizioni feudali e ideologia giuridica nel ducato di Milano*, in «Quaderni Storici», n. 26 (1974), pp. 351-402.

F. PETRUCCI, *Bernardino Corio*, in DBI, vol. 29, Roma 1983, pp. 75-78.

A. PEVIANI, *Giovanni Vignati conte di Lodi e signore di Piacenza (1360 c.a.-1416)*, «Quaderni di studi lodigiani», n. 4, Lodi 1986.

H. C. PEYER, *Viaggiare nel Medioevo. Dall'ospitalità alla locanda*, Roma 2000.

A. PEZZANA, *Storia della città di Parma*, vol. II (1401-1449), Parma 1842

C. POGGIALI, *Memorie storiche di Piacenza*, vol. VII, Piacenza 1759.

S. POGGINI, *L'utopia di Gregorio Dati nell'Istoria di Firenze*, in «Quaderni medievali», n. 59 (2005), pp. 29-49.

A. RICCI, *I corpi della pietà. L'assistenza a Cremona intorno al complesso di Santa Maria della Pietà (XV secolo)*, Annali della Biblioteca Statale e Libreria Civica di Cremona, n. 56, Cremona 2011.

F. ROBOLOTTI, *Storia di Cremona e sua provincia*, Bornato in Franciacorta 1976.

P. ROSSO, *Università e sapientes iuris a Vercelli nel Trecento*, in *Vercelli nel XIV secolo*, a cura di A. Barbero e R. Comba, Vercelli 2010, pp. 169-243.

E. ROVEDA, *Il beneficio delle acque. Problemi di storia dell'irrigazione in Lombardia tra XV e XVII secolo*, in «Società e Storia», n. 24 (1984), pp. 269-287.

E. ROVEDA, *I Mori: una famiglia cremonese-piacentina in contrasto con i Dal Verme e in rapporto col vescovo di Verona, l'umanista Ermolao Barbaro*, in *Con la ragione e col cuore: studi dedicati a Carlo Capra*, a cura di S. Levati e M. Meriggi, Milano 2008, pp. 77-88.

E. ROVEDA, *La popolazione delle campagne lodigiane in età moderna*, Lodi 1987.

E. RUGGERI, *Nuove acquisizioni su Cabrino Fondulo*, in «Insula Fulcheria», n. 31 (2001), pp. 41-70.

R. SACCANI, *Antichi testi cremonesi. Due libri di conti del convento di Sant'Antonio di Cremona*, Annali della Biblioteca Statale e Libreria Civica di Cremona, n. 34, Cremona 1983.

E. SAITA, *Case e mercato immobiliare a Milano in età visconteo-sforzesca (secoli XIV-XV)*, Milano 2003.

P. SALVATORI, *Dominio e patronato: Lorenzo dei Medici e la Toscana nel Quattrocento*, Roma 2000.

L. SAMARATI, *Lodi nuova. L'età medievale e moderna (1158-1860)*, in *Lodi. La storia*, vol. I, Bergamo 1989, pp. 197-255.

A. SAPORI, *Studi di storia economica (secoli XIII-XIV-XV)*, vol. I, Firenze 1955.

F. SENATORE, *“Uno mundo de carta”*: forme e strutture della diplomazia sforzesca, Napoli 1998.

A. SETTIA, *Assetto del popolamento rurale e coppie toponimiche nell'Italia padana (secoli IX-XIV)*, in «Studi Storici», n. 1, vol. XXVI (1985), pp. 243-266.

L. SIMEONI, *Le signorie*, vol. I-II, Milano 1950.

G. SOLDI RONDININI, *Ambasciatori e ambascerie al tempo di Filippo Maria Visconti (1412-1426)*, in «Nuova Rivista Storica», vol. 49 (1965), pp. 313-344.

C. SOLIANI, G. A. ALLEGRI, P. CAPELLI, *Nelle terre del Pallavicino*, Busseto 1989.

G. SOMMI PICENARDI, *Della famiglia di Cabrino Fondulo signore di Cremona*, in «Archivio Storico Lombardo», III, vol. IV (1877), pp. 840- 851.

G. SOMMI PICENARDI, *La famiglia Sommi: memorie e documenti di storia Cremonese*, Cremona 1893.

G. SORANZO, *Collegati, raccomandati, aderenti negli stati italiani dei secoli XIV e XV*, «Archivio Storico Italiano», n. 94 (1941), pp. 3-35.

I. STANGA, *La famiglia Stanga di Cremona. Cenni storici*, Milano 1895.

I. TADDEI, *Gioco d'azzardo, ribaldi e baratteria nelle città della Toscana tardo-medievale*, in «Quaderni Storici», n. 92 (1992), pp. 335-362.

G. C. TIRABOSCHI, *La famiglia Cavalcabò ossia notizie storiche intorno alla medesima raccolte dal nobile signor conte d. Giovan carlo Tiraboschi canonico prevosto della cattedrale di Cremona*, Cremona 1814.

F. VAGLIENTI, *Lampugnani Oldrado*, in DBI, vol. 73, Roma 2004, pp. 280-283.

M. VALLERANI, *Pace e processo nel sistema giudiziario di Perugia*, in «Quaderni Storici», n. 101 (1999), pp. 315-353.

G. M. VARANINI, *Guglielmo Della Scala*, in DBI, vol. 37, Roma (1989), pp. 435-438.

A. VENTURA, *Nobiltà e popolo nella società veneta del Quattrocento e Cinquecento*, Milano 1993.

P. VERRI, *Storia di Milano del conte Pietro Verri da' suoi più remoti principii fino al 1525, e continuata fino alla presente età da Stefano Ticozzi*, vol. II, Milano 1836.

C. VIGNATI, *Lodi e il suo territorio*, Milano 1860.

J. M. VIGUEUR, E. FAINI, *Il sistema politico dei comuni italiani (secoli XII-XIV)*, Milano-Torino 2010.

M. VISIOLI, *Le piazze maggiori di Cremona in età sforzesca. Platea maior e Platea Domini Capitanei*, Cremona 2005.

P. VITI, *Gregorio Dati*, in DBI, vol. 13, Roma 1987, pp. 35-40.

P. VITI, *Pier Candido Decembrio*, in DBI, vol. 13, cit., pp. 488-498.

R. F. E. WEISSMAN, *Ritual Brotherhood in Renaissance Florence*, New York 1982.

M. ZANARINI, *Il recupero delle terre marginali. Note sulle campagne bolognesi del Quattrocento*, in *La norma e la memoria. Studi per Augusto Vasina*, a cura di T. Lazzari, L. Mascalzoni, R. Rinaldi, Roma 2004, pp. 91-112.

E. ZANESI, *In platea eiusdem civitatis...La vita economica e i commerci intorno alla cattedrale. Il legame devozionale delle istituzioni mercantili con la Cattedrale, in Cremona: una cattedrale, una città. La Cattedrale di Cremona al centro della vita culturale, politica ed economica dal Medio Evo all'Età Moderna*, Cinisello Balsamo 2007, pp. 200-207.

G. ZANETTI, *Le signorie (1313-1426)*, in *Storia di Brescia. Dalle origini alla caduta della signoria viscontea (1426)*, vol. I, Brescia 1963, pp. 823-876.

M. P. ZANOBONI, *Frutta e fruttaroli nella Milano sforzesca*, in «Archivio Storico Lombardo», CXIII, vol. IV (1997), pp. 117-151.

A. ZAMBARBIERI, «*Nel più ameno sito di Lombardia*». *L'immagine di Lodi e del Lodigiano agli inizi dell'età moderna*, in «Quaderni Milanesi», XII, n. 29 (1992), pp. 5-47.

T. ZAMBARBIERI, *Castelli e castellani viscontei. Per la storia delle istituzioni e dell'amministrazione ducale nella prima metà del XV secolo*, Bologna 1988.

S. ZAMBONI, *Antonio Campi*, in DBI, vol. 17, cit., pp. 500-503.

R. ZAPPERI, *Andrea Biglia*, in DBI, vol. 10, Roma 1968, pp. 413-415.

A. ZORZI, *Conflitto e costituzione nell'Italia comunale*, in *Anthony Molho Festschrift*, Firenze 2009, pp. 321-342.

A. ZORZI, *Le signorie cittadine in Italia (secoli XIII-XV)*, Milano- Torino 2010 .

FONTI EDITE

Aliprandina, sive chronicon mantuanum poëma Bonamentis Aliprandi civis mantuani, italica rudi lingua compositum. Ab origine Urbis ad Annum Christi MCCCCXIV, in L. A. Muratori Antiquitates Italicae Medii Aevi, vol. V, Mediolani 1741, pp. 1061-1242

Annales Estenses Jacobi de Delayto cancellarii d. Nicolai Estensis Marchionis Ferrariae auctori synchroni de gestis ipsius marchionis. Ab Anno MCCCXCIII, usque ad MCCCIX, in RIS, vol. XVIII, Mediolani 1731, pp. 901-1096.

Annales placentini ab Anno MCCCII, usque ad Annum MCCCCLXIII ab Antonio de Ripalta patricio placentino conscripti ac deinde continuati ab Alberto de Ripalta ejus filio usque ad Annum MCCCCLXXXIV, in RIS, vol. XX, Mediolani 1731, pp. 865- 978.

Brachii perugini vita, et gesta ab Anno MCCCLXVIII, usque ad MCCCXXIV auctore Johanne Antonio Campano Episcopo Interamnensi seu Aprutino, in RIS, vol. XIX, Mediolani 1731, pp. 431-621.

Cronache cremonesi dall'anno MCCCIC al MDXXV, a cura di F. Robolotti, Milano 1876.

Chronica composita ab eloquentissimo viro ser Andrea de Redusiis de Quero cancellario communis Tarvisii, in RIS, vol. XIX, cit., pp.736-866.

Chronicon bergomense guelpho – ghibellinum auctore Castello de Castello. Ab anno MCCCLXXVIII usque ad Annum MCCCCVII, in RIS, vol. XVI, Mediolani 1730, pp. 841-1008.

Chronicon Eugubinum. Ab Anno MCCCL usque ad Annum MCCCCLXXII. Italice scriptum auctore Guernerio Bernio Eugubino, in RIS, vol. XXI, Mediolani 1732, pp. 917-1024

Chronicon Patavinum italica lingua conscripta. Ab anno MCCCXI usque ad Annum MCCCVI auctore Andrea de Gataris, in RIS, vol. XVII, Mediolani 1730, pp.1-944.

Historia fratris Andreae Billii patria mediolanensis, ordinis eremitarum sancti augustini. Ab anno MCCCII usque ad Annum MCCCXXXI, in RIS, vol. XIX, cit., pp. 1-158

Historia urbis Mantuae, ab ejus origine usque ad Annum MCDLXIV, scripta a Bartholomaeo Saccho cremonesi e vico Platina, vulgo appellato Platina, in RIS, vol. XX, cit., pp. 609 – 862.

Historia miscella Bononiensis. Ab Anno MCIV, usque ad Annum MCCCXCIV. Autore praesertim fratre Bartholomaeo della Pugliola ordinis minorum, in RIS, vol. XVIII, cit., pp. 237-792.

Il libro di ricordi di Bartolomeo Morone, giureconsulto milanese (1412-1455), a cura di N. Covini Milano 2010,

Inventario dell'Archivio Storico del comune di Cremona sezione antico regime (sec XV-XVIII), a cura di V. Leoni, Cremona 2009.

I "registri litterarum" di Bergamo (1363-1410). Il carteggio dei signori di Bergamo, a cura di P. Mainoni e A. Sala, Fonti e materiali di storia lombarda (secoli XIII-XVI), n. 1, Milano 2003.

Le pergamene dell'archivio del comune di Pizzighettone (1342-1529), a cura di R. Perelli Cippo, Fonti e materiali di storia lombarda (secoli XIII-XVI), n. 2, Milano 2003.

Liber sive matricula mercatorum civitatis Cremonae, a cura di M. Mazzolari, Cremona 1989.

Notai del contado milanese in epoca viscontea (1347-1447), a cura di M. Lunari, G.P.G. Scharf, M. P. Sala e coordinamento di G. Chittolini, Fonti e materiali di storia lombarda (secoli XIII-XVI), n. 5, Milano 2009.

Statuti dell'Università e del Paratico dell'arte del pignolato, bombace e panno di lino, a cura di M. Sabbioneta Almansi, Cremona 1969.

Vita Philippi Mariae Vicecomitis Mediolanensium Ducis tertii auctore Petro Candido Decembrio, in RIS, vol. XX, cit., pp. 981-1020.

F. ARISIO, *Cremona literata, seu In Cremonenses Doctrinis, et Literariis Dignitatibus Eminentiores Chronologicae Adnotationes*, Vol. I-II, Parma 1702.

F. ARISIO, *Praetorum Cremonae series cronologica, additis nonnullis, & praecipue ad ejus Urbis historiam*, Cremona 1731.

D. BORDIGALLO, *Urbis Cremonae syti designum*, a cura di E. Zanesi, Cremona 2011.

A. CAMPO, *Cremona fedelissima città et nobilissima colonia de' romani rappresentata in disegno col suo contado ed illustrata d'una breve historia*, Cremona 1585 (anast. Bologna 1974 e Cremona 1990).

L. CAVITELLI, *Annales, quibus res ubique gestas memorabiles a patriae suae origine usque ad annum 1583 breviter complexus est*, Cremonae 1588 (anast. Bologna 1968)

B. CORIO, *Storia di Milano*, a cura di A. Butti e L. Ferrario, vol. II, Milano 1856.

B. CORIO, *Storia di Milano*, a cura di A. Morisi Guerra, vol. II, Torino 1978.

G. DATI, *Istoria di Firenze dall'anno 1380 all'anno 1405*, Firenze 1735.

C. EUBELL, *Hierarchia catholica Medii Evi*, vol. I, Regensburg 1898.

C. FIAMMENO, *Castelleonea cioè historia di Castelleone insigne castello nella diocesi di Cremona in Lombardia*, Cremona 1630. (anast. Milano 1971)

D. LODI, *Discorsi storici in materie diverse appartenenti alla città di Lodi*, Lodi 1629 (anast. Bologna 1969).

P. MORGIA, *Historia dell'antichità di Milano*, Venezia 1592.

L. A. MURATORI, *Annali d'Italia, dal principio dell'era volgare sino all'anno MDCCL*, vol. XLV, Venezia 1833.

F. NOVATI, *L'obituario della Cattedrale di Cremona*, Milano 1881.

C. POGGIALI, *Memorie storiche di Piacenza*, vol. VII, Piacenza 1759.

C. SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano e del dominio visconteo sforzesco (1216-1515)*, Milano 1968.

C. SANTORO, *I registri del dominio sforzesco (1450- 1500)*, Milano 1958.

C. SANTORO, *La politica finanziaria e dei Visconti. Documenti (1326-1385)*, vol. I, Milano 1976.

C. SANTORO, *La politica finanziaria e dei Visconti. Documenti (1385-1390)*, vol. II, Milano 1979.

C. SANTORO, *La politica finanziaria e dei Visconti. Documenti (1412-1447)*, vol. III, Milano 1981.

P. DA TERNO, *Historia di Crema (570-1557)*, a cura di M. e C. Verga, Crema 1964.

T. A. VAIRANI, *Inscriptiones cremonenses universae pars I. Inscriptiones urbis*, Cremona 1796.

G. VITTANI, *Gli atti cancellereschi viscontei. Decreti e carteggio interno*, vol. I, Milano 1920.

E. ZANESI, *Statuta ordinata per aurifices civitatis Cremonae*, in «La scuola classica di Cremona», 2004, pp. 303-322.

FONTI MANOSCRITTE

H. BARIS, *Storia di Soncino*, ms. del XVI secolo, BSCR Gov. A.A. 33.3,

D. BORDIGALLO, *Cronicha seu istoria*, ms. prima metà sec. XVI, BSCR Gov. 264.

G. BRESCIANI, *Libro delle famiglie nobili della città di Cremona, così antiche come moderne viventi per tutto l'anno MDCLX raccolte da Giuseppe Bresciano storico di detta città*, ms. XVII secolo, BSCR n. 23.

